

90.018

Messaggio per la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario ai Paesi in sviluppo

del 21 febbraio 1990

Onorevoli presidenti e consiglieri,

Con il presente messaggio vi proponiamo di approvare l'allegato decreto federale concernente la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario ai Paesi in sviluppo.

Simultaneamente, vi proponiamo di togliere di ruolo i postulati seguenti:

- 1985 P 83.447 Nicaragua. Rafforzamento dell'aiuto.
(N. 3.6.85, Gruppo socialista)
- 1985 P 85.387 Agricoltura dei Paesi in sviluppo. Imperativi ecologici.
(N. 3.6.85, Müller-Bachs)
- 1986 P 86.575 Africa australe. Aiuto ai Paesi della linea di fronte.
(N. 19.12.86, Rechsteiner)
- 1987 P 87.491 Cooperazione multilaterale allo sviluppo e aiuto umanitario.
(N. 9.10.87, Renschler).

Gradite, onorevoli presidenti e consiglieri, l'espressione della nostra alta considerazione.

21 febbraio 1990

In nome del Consiglio federale svizzero:
Il presidente della Confederazione, Koller
Il cancelliere della Confederazione, Buser



Compendio

Giusta l'articolo 9 della legge federale del 19 marzo 1976 su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali (RS 974.0), le Camere federali concedono i fondi finanziari necessari per la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario in forma di crediti quadro pluriennali. Il credito quadro di 2 100 milioni di franchi, concesso per un triennio (decreto federale del 23 settembre 1987; FF 1987 III 332) ed entrato in vigore il 18 dicembre 1987, sarà probabilmente esaurito verso la metà di dicembre 1990. Per la prima volta, la durata del credito quadro che vi sottoponiamo è stata fissata a 4 anni al minimo, onde tener conto del periodo di legislatura delle Camere federali, pure quadriennale, e alleggerire pertanto il lavoro parlamentare. Il nuovo credito quadro entrerà probabilmente in vigore a metà dicembre 1990, cioè quando sarà esaurito il precedente credito, e consentirà il proseguimento della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario della Confederazione durante un quadriennio.

La cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario descritti nel presente messaggio sono, quantitativamente, i due maggiori elementi del nostro aiuto pubblico allo sviluppo. Le Camere federali hanno approvato in altri crediti quadro speciali, pure pluriennali, lo stanziamento di fondi per i seguenti settori della politica di sviluppo:

- *provvedimenti di politica economica e commerciale*
- *aiuto umanitario internazionale*
- *partecipazione alle Banche regionali di sviluppo e alla garanzia multilaterale contro i rischi dell'investimento.*

Nel rapporto del 18 gennaio 1988 sul programma di legislatura 1987-1991 (FF 1988 I 339), il Consiglio federale ha esplicitato l'intenzione di avvicinare ulteriormente il nostro aiuto allo sviluppo alla media dell'OCSE (1988: 0,35% del prodotto nazionale lordo). Questo avvicinamento progressivo alla media dei Paesi dell'OCSE è previsto nella pianificazione e nelle prospettive finanziarie della Confederazione. In base a tale pianificazione, il presente messaggio domanda un nuovo credito quadro di 3 300 milioni di franchi per il proseguimento della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario. Secondo la nostra esperienza, gli impegni che verranno assunti nel prossimo quadriennio esplicheranno un influsso sui pagamenti dei futuri anni.

Per la maggior parte dei Paesi in sviluppo, gli anni ottanta sono stati un decennio di ristagno, anzi di crisi. In numerosi Paesi, i progressi raggiunti sono andati persi e nei Paesi più poveri, lo stato della salute, il livello della formazione, la situazione reddituale e le condizioni di vita in generale si sono nuovamente deteriorati.

Di fronte a questa crisi, la cooperazione allo sviluppo deve porsi la questione fondamentale di sapere a cosa essa serve se, come lo constata il presente messaggio, il numero delle persone viventi in povertà assoluta continua ad accrescersi.

Conseguentemente, il messaggio analizza le cause della crisi nel Terzo Mondo ed espone i motivi principali che stanno all'origine del pauperismo e ne sono simultaneamente i sintomi. Tra questi, citiamo la crisi delle istituzioni statali in numerosi Paesi e una situazione economica divenuta precaria a cagione di un indebitamento eccessivo e di strutture economiche superate. Il messaggio espone parimenti i problemi dell'ambiente ineluttabilmente connessivi, in quanto la pressione delle circostanze provoca la distruzione delle risorse naturali, descrive i movimenti migratori viepiù consistenti ed evidenzia infine il problema dell'urbanizzazione.

Le cause del pauperismo sono pertanto più profonde del successo o dell'insuccesso della cooperazione allo sviluppo. Numerosi contributi positivi, che possono essere ascritti alla cooperazione, vengono svigoriti dai risultati di una politica economica mondiale la quale, durante un decennio, ha pregiudicato i Paesi economicamente deboli. Simultaneamente, le possibilità di manovra di tutti i Paesi sono limitate dall'imperativo di tener conto della situazione globale dell'ambiente. In ambedue i casi, la responsabilità principale va addossata ai Paesi industrializzati.

Il messaggio dedica successivamente un capitolo alla questione di sapere in quale modo la Svizzera può seguire, fuori della cooperazione allo sviluppo, una politica più coerente e più benefica allo sviluppo, rispetto ai Paesi del Terzo mondo.

La cooperazione allo sviluppo rimane una necessità e deve affrontare la situazione venutasi a creare durante gli anni ottanta. Per uscire dalla crisi occorrono sforzi importanti da parte dei Paesi in sviluppo, che numerosi di essi hanno già intrapreso. L'autonomia delle società dev'essere promossa grazie a riforme economiche e sociali a lungo termine, che devono consentire ai Paesi anche di trarre maggiori vantaggi dai loro rapporti con l'economia mondiale. La nostra cooperazione promuove questo processo: infatti, come lo mostra l'esposizione delle esperienze riprodotta nell'allegato I del messaggio, la cooperazione svizzera ha ampliato il suo strumentario adeguandolo agli importanti imperativi della politica economica o dell'ambiente. Il messaggio espone dettagliatamente il programma futuro della Svizzera e ne descrive i presupposti finanziari e personali necessari alla sua attuazione.

Tanto più gli impegni nel settore della politica di sviluppo sono importanti, quanto più i nostri strumenti, anche se accurati, devono adeguarsi alla complessità delle situazioni. Non possiamo però affermare che, grazie ad essi, la situazione del Terzo mondo migliorerà fundamentalmente; dobbiamo anzi sottolineare che la cooperazione allo sviluppo non può, da sola, bastare e che la Svizzera deve aprirsi, in tutti i settori della vita, ai più bisognosi di questa terra.

1 Condizioni di vita nei Paesi in sviluppo

Le condizioni di vita nei Paesi in sviluppo sono determinate dalle caratteristiche sociali, politiche ed economiche di ogni Paese e da una serie di influssi esogeni, economici e politici.

Queste contingenze culturali e politiche specifiche determinano le forze che un Paese può mobilitare per condurre in porto il suo processo di mutamento e di ammodernamento e influenzano il modo in cui una nazione, nel suo complesso, reagisce agli impulsi, alle attrazioni o alle perturbazioni provenienti dall'esterno. Queste diverse situazioni interne, unite agli influssi esogeni suddetti, spiegano la grande diversità di sviluppo nei Paesi del Terzo mondo.

Il cambiamento e l'ammodernamento, in altri termini lo *sviluppo*, significano tanto la trasformazione delle contingenze *culturali* nazionali, quanto i progressi realizzati verso un miglioramento delle *condizioni di vita* economiche e *materiali* di ogni individuo.

In questo nostro ventesimo secolo, le relazioni tra i Paesi si sono rafforzate e oggi più di ieri ogni nazione è esposta agli influssi politici ed economici internazionali. I Paesi in sviluppo non possono sottrarsi alla pressione per l'ammodernamento esercitata dall'economia mondiale odierna e devono far fronte a un contesto economico in piena evoluzione, essenzialmente determinato dai Paesi industrializzati economicamente forti e prosperi.

La maggior parte dei Paesi in sviluppo si è liberata dal colonialismo soltanto negli anni 40 e 50 del nostro secolo, anzi perfino più tardi per taluni di essi. Molti hanno dovuto assumere, per il riscatto della loro indipendenza, un'onerosa ipoteca economica e politica. A livello economico, questa ipoteca consiste in una struttura sovente unilaterale, orientata verso gli interessi delle ex potenze coloniali per le materie prime e non verso un benefico sviluppo interno. A livello politico, essa si manifesta nella debolezza delle istituzioni, come anche nell'artificialità dei poteri pubblici i quali, sovente, sono maggiormente l'emanazione di un rapporto di forza che un consenso nazionale.

Questo retaggio esplica ancora attualmente effetti negativi sulla *capacità d'adeguamento* di questi Paesi al contesto economico mondiale in pieno sviluppo. Il ritmo del cambiamento cui l'evoluzione esterna sottopone presentemente i Paesi in sviluppo non tiene sempre conto delle possibilità specifiche e dell'ardua situazione iniziale di questi ultimi. Numerosi Paesi del Terzo mondo non riescono a trarre dalla divisione economica mondiale del lavoro quei vantaggi che consentirebbero loro di migliorare le condizioni materiali di vita. L'ultimo decennio, in particolare, non ha arrecato i progressi scontati verso un'esistenza più sopportabile e più dignitosa, ma invece una severa *recessione*. Possiamo infatti affermare che i Paesi dell'*Africa* e dell'*America latina*, durante gli *anni ottanta* (cfr. capitolo 13), hanno subito una grave *crisi* economica e sociale.

I governi di numerosi Paesi in sviluppo, sulla soglia degli anni 90, si vedono dunque posti di fronte al fatto che le condizioni di vita della loro popolazione non soltanto non migliorano, ma peggiorano. Anche per noi, Paesi ricchi industrializzati, è estremamente allarmante constatare che il pauperismo nei Paesi

in sviluppo è in continua progressione e che il baratro tra Paesi industrializzati ricchi e Paesi in sviluppo poveri, ossia la grave discrepanza tra il Nord e il Sud, si allarga incessantemente.

Tratteremo pertanto in seguito, come presentazione della situazione del Terzo mondo, soprattutto i gravi problemi dei Paesi in sviluppo.

11 Problema del pauperismo

Nonostante tutti gli sforzi finora intrapresi, in questi ultimi dieci anni è aumentato ulteriormente il numero degli esseri umani ridotti a vivere in *povertà assoluta*: sono infatti più di un miliardo, ossia *un quinto della popolazione mondiale*. Circa 350 milioni vivono nell'Asia del sud e approssimativamente 150 altri milioni nell'Asia orientale, dove sono concentrati nelle regioni aventi le più forti densità demografiche del mondo: la pianura del Gange in India, il delta del Bangladesh, Giava (Indonesia), Mindanao (Filippine) e Cina. Nei Paesi dell'Africa subsahariana, si contano circa 200 milioni di persone viventi in povertà assoluta, soprattutto nelle regioni rurali. Nell'America latina, il loro numero è aumentato a 120 milioni e il resto si ripartisce nel Medio Oriente e nell'Africa del Nord.

Le condizioni esistenziali di questi derelitti sono caratterizzate dalla fame, dalla sottoalimentazione, in particolare nei bambini, da un tasso di mortalità infantile elevato, dalla penuria di abitazioni, dalla mancanza di acqua potabile, da infrastrutture sanitarie carenti, da una formazione insufficiente e dalla disoccupazione. Per essi, «vivere» non significa sviluppare degnamente la propria personalità e le proprie attitudini, ma semplicemente lottare giorno per giorno per «sopravvivere».

Nei Paesi dell'*America latina* e dell'*Africa subsahariana* l'aumento della povertà è soprattutto dovuto alla crisi economica, sociale e politica degli anni ottanta, cui abbiamo testé accennato. La debole crescita economica registrata in questi ultimi anni non ha potuto compensare il rapido accrescimento demografico. La recessione economica ha provocato una flessione dei redditi, già modesti, e inoltre un degrado delle prestazioni sociali pubbliche. Ancorché in *Asia*, taluni Paesi come l'India, il Pakistan e l'Indonesia abbiano realizzato notevoli progressi, è innegabile che la lotta contro il pauperismo è ben lungi dall'essere terminata, in particolare nelle nazioni asiatiche densamente popolate.

Nella maggior parte dei Paesi in sviluppo, le relazioni tra l'aumento demografico, la crescita economica e la distruzione dell'ambiente costituiscono un vero *circolo vizioso della povertà*, contro la quale diventa sempre più arduo lottare nella misura in cui questi fattori si rafforzano reciprocamente. Infatti, la preservazione dell'ambiente o la stabilizzazione della popolazione sono finalità che non possono essere perseguite separatamente, ma che dipendono invece dai successi ottenuti nella lotta contro il pauperismo. Per il successo in questa lotta assume però un'importanza precipua uno sviluppo economico fondato su risorse vitali intatte.

La povertà ha però anche *radici politiche e sociali*. Si sono in effetti accentuate non soltanto le discrepanze tra le condizioni di vita dei Paesi ricchi e dei Paesi poveri, ma anche quelle all'interno stesso dei Paesi in sviluppo. La ripartizione

della ricchezza, l'accesso ai mezzi di produzione, i diritti politici e, conseguentemente, il loro impatto su ogni individuo, sono determinati ben troppo sovente da rapporti di forza a livello sociale e politico, ineguali e iniqui. In taluni Paesi si ravvisa una grave asprezza delle relazioni sociali e, in altri, la corruzione politica ed economica viene promossa da una criminalità internazionale. Altrove, imperversano gli squadroni della morte, o il terrorismo sovente finanziato dall'esterno.

È evidente che per risolvere un problema come il pauperismo, che ha un ordine di grandezza globale, non esiste alcuna *soluzione ideale*. La cooperazione allo sviluppo e la politica internazionale rispetto al Terzo mondo hanno dovuto reiteratamente affrontare questo problema nel corso dei primi decenni dopo la fine della Guerra mondiale. Venti o trent'anni più tardi, si riscontra che molte soluzioni improntate allo spirito dell'epoca non corrispondono più alle condizioni internazionali attuali. In effetti la politica d'industrializzazione rapida nel Terzo mondo, seguita negli anni 50 e 60, ha bensì dotato numerosi Paesi in sviluppo d'infrastrutture considerevoli, ma ha consentito a pochi di essi di agganciarsi effettivamente all'economia mondiale (Corea del sud, Taiwan, Brasile, Messico). L'orientamento più coerente della politica di sviluppo, a contare dalla metà degli anni 60, verso bisogni fondamentali della popolazione ha contribuito a migliorare le condizioni esistenziali di milioni di persone. Esso ha registrato notevoli successi nei settori dell'alimentazione, della salute e della formazione, in ampi strati della popolazione e ha pertanto creato le basi di uno sviluppo vitale in numerosi Paesi. Questa strategia di «*crescita redistributiva*» è bensì ancora opportuna, ma deve aver riguardo alle capacità limitate delle istituzioni statuali dei Paesi in sviluppo e altresì tener conto del degrado della loro situazione economica, causato dall'indebitamento e dai nuovi orientamenti durevoli dell'economia mondiale nel corso degli anni 80. Infine, per essere efficiente, l'auspicato processo di sviluppo dovrà sormontare anche le difficoltà ingenerate dal degrado ambientale.

I Paesi colpiti dovranno pur sempre sopportare l'onere maggiore di una politica a lungo termine contro la povertà di ampi strati della popolazione. Nei capitoli 2, 3 e 4 mostreremo come la comunità internazionale e il nostro Paese possono agevolare e sostenere questa politica.

12 Crisi dello Stato e dipendenza crescente dei Paesi in sviluppo

Gli stessi meccanismi politici e sociali che contribuiscono all'impoverimento dell'umanità sono corresponsabili, in numerosi Paesi, della *debolezza dello Stato e delle sue istituzioni*. Un gruppo elitario urbano, quando orienta la politica economica dello Stato più verso il mantenimento dei propri privilegi, che verso i bisogni della popolazione, danneggia anche il tessuto socio-culturale della società e il potenziale produttivo di tutto il Paese. Quando la corruzione, la violazione dei diritti dell'uomo e l'inesistenza o l'inosservanza delle leggi democratiche determinano il corso degli affari pubblici ed economici, ciò provoca una scissione tra la popolazione e lo Stato dominato da un'élite con la sua burocrazia. E infine quando questa stessa élite politica trasferisce all'estero, legalmente o illegalmente, le scarse divise del Paese a scopi privati, essa non soltan-

to è responsabile dello sperpero di risorse nazionali, ma è parimenti la causa della decadenza dell'autorità pubblica.

La crisi dello Stato è pure connessa con il modo in cui quest'ultimo riconosce ed assume il suo ruolo nel processo di sviluppo. In Africa, in particolare, e in numerosi Paesi dell'Asia, lo Stato ha assunto, in questi ultimi decenni, il ruolo di *motore dello sviluppo* e della crescita economica ed ha frequentemente promosso programmi sociali e d'industrializzazione. Anche in altri settori, come quello dell'agricoltura, lo sviluppo è stato operato per il tramite di programmi d'investimento e programmi di credito controllati dallo Stato, secondo il modello stabilito dall'amministrazione centrale nelle rispettive capitali.

Vista retrospettivamente questa politica merita una certa comprensione. Numerosi dirigenti politici africani, ad esempio, hanno tentato, animati dal desiderio di unità e d'integrazione nazionale, di praticare nei loro rispettivi Paesi, durante i primi anni dopo l'indipendenza, una *politica* quanto possibile *dirigistica*, sovente caratterizzata da una centralizzazione del potere decisionale. In numerosi Paesi, nei quali le potenze coloniali avevano lasciato sul posto un apparato economico monostrutturato, istituzioni politiche e pubbliche insufficientemente dotate e una popolazione largamente analfabeta, tale politica è stata presumibilmente l'unica via per un passaggio più o meno armonico dall'epoca coloniale verso l'indipendenza. Successivamente però il *dirigismo statale* non è più stato in grado di risolvere autonomamente i problemi economici, politici e sociali connessi con il processo di ammodernamento. Anzi, in numerosi casi, l'apparato governativo ha intralciato l'iniziativa individuale. Per un numero crescente di persone, l'unica possibilità è presentemente quella di voltare le spalle al settore economico e di tentare di sopravvivere nel cosiddetto «settore informale» dell'economia.

Con questa politica d'industrializzazione rigorosamente dominata dallo Stato, un gran numero di Paesi in sviluppo ha *sottovalutato l'importanza dell'agricoltura* nello sviluppo ed ha tralasciato di stimolare la produzione nelle regioni rurali. Questa politica ha pure contribuito a *rafforzare* inopportunamente la disparità tra la città e la campagna ed ha promosso l'esodo rurale.

Con la crisi economica che ha colpito molti Paesi in sviluppo negli anni 80 (cfr. cap. 13) e la flessione degli introiti dello Stato, le strutture statali ed economiche sono crollate. All'interno, l'apparato pubblico sovraddimensionato non è più stato in grado di conservare i presupposti generali importanti per lo sviluppo del Paese. L'inefficienza dell'amministrazione e un impiego poco accurato delle scarse risorse finanziarie hanno diminuito considerevolmente il margine di manovra dello Stato.

A cagione di questa crisi politica interna, numerosi Paesi hanno *perso buona parte della loro autonomia economica e politica* o della *loro capacità di agire rispetto all'esterno*. Questa involuzione si manifesta in diversi settori: gli investimenti influenzanti lo sviluppo, ossia quelli iscritti nel «preventivo di sviluppo», sono stati ampiamente finanziati dall'esterno attraverso l'aiuto allo sviluppo oppure, almeno sino al 1982, mediante crediti o sistemi di garanzie di rischi all'esportazione. Le difficoltà finanziarie risultanti dalla crisi economica e dall'indebitamento degli anni 80 obbligano i governi a ridurre le loro spese

e ad orientarsi verso priorità che sono ampiamente dettate dall'esterno o da necessità reali. Per quanto concerne l'impiego dei fondi dell'aiuto allo sviluppo, il margine di manovra dei governi è considerevolmente limitato dalle opinioni e dagli interessi soventi divergenti dei diversi fornitori di fondi e dagli oneri connessi con la concessione dell'aiuto. Nel settore della politica economica anche Stati come il Brasile, il Messico e l'Argentina, che rivestono una rilevante importanza a livello dell'economia mondiale, devono infatti rispettare le condizioni stabilite dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale. Le decisioni inerenti alla politica economica e allo sviluppo interno devono pertanto essere prese d'intesa con l'esterno.

Inoltre, il margine di manovra politico ed economico di numerosi Paesi in sviluppo viene ancora frequentemente circoscritto da conflitti regionali attizzati dall'esterno. Trattasi in particolare dell'Afghanistan, del Corno dell'Africa, dell'America centrale e dell'Africa australe, pur tenuto conto che gli sforzi di pace presentemente intrapresi possono essere motivo di legittime speranze di miglioramento. Anche la dipendenza di molti Paesi dall'aiuto umanitario internazionale, creata da questi conflitti, è un ulteriore sintomo della perdita di autonomia.

Questa perdita d'autonomia o di capacità di agire dei Paesi in sviluppo è gravissima, in quanto la capacità di assumere il loro sviluppo e la loro posizione indipendente in seno alla comunità mondiale sono indicatori importanti dello stato del loro sviluppo. L'*autonomia* è però anche il *presupposto determinante per uno sviluppo fondato su valori sociali* intrinseci di un Paese. Uno sviluppo nella dipendenza non sarebbe infatti duraturo poiché non viene ingenerato da forze proprie del Paese e non è fondato su valori culturali e sociali della sua società.

Così, la *crescente dipendenza* dei Paesi in sviluppo pone l'*aiuto internazionale* dinanzi a un serio *dilemma*. Da un lato, la cooperazione internazionale intende proprio promuovere l'autonomia che dovrebbe consentire agli Stati e ai popoli di condurre in porto il loro sviluppo con sforzi propri. Dall'altro, essa non può, a cagione della corruzione e della debolezza delle istituzioni statuali, mettere a disposizione i mezzi senza stabilire condizioni od oneri.

Dopo la metà degli anni 80, i governi di numerosi Paesi in sviluppo tentano, *riorientando la loro politica economica*, di creare presupposti realistici e propizi allo sviluppo economico e sociale del loro Paese, onde sormontare la crisi statale ed economica che li colpisce. Questo intento non è di facile attuazione, poiché occorre ristabilire la fiducia di tutta la popolazione nel proprio Stato e, inoltre, poiché le condizioni economiche mondiali si sono genericamente deteriorate per i Paesi in sviluppo.

13 Situazione economica dei Paesi in sviluppo¹⁾

Presentemente, la situazione economica dei Paesi in sviluppo non è affatto omogenea.

¹⁾ Tutti i dati sono tratti dal Rapporto 1989 della Banca mondiale sullo sviluppo mondiale e da «World Debt Tables», edizione 1987/88 e 1988/89 (nella misura in cui nel testo non siano indicate altre fonti).

Iniziamo con i *Paesi asiatici*, di cui taluni, e in particolare i *Paesi emergenti* quali Taiwan, Singapore, Corea del Sud, ma anche Malesia e Thailandia, hanno beneficiato di un periodo di crescita assai favorevole. *Questi Paesi*, che sono caratterizzati da una presenza viepiù rilevante sui mercati internazionali, hanno accresciuto marcatamente, negli anni 80, il loro prodotto nazionale lordo. Hanno potuto fruire della buona congiuntura dell'economia mondiale nella seconda metà degli anni 80 e sono considerati presentemente i modelli di uno sviluppo fondato su una intensa integrazione a livello mondiale, in quanto hanno profittato della loro situazione di partenza relativamente favorevole, grazie a una politica di sviluppo abile e coerente.

Nel corso dell'ultimo decennio, altri Paesi asiatici, come l'Indonesia e il Pakistan ad esempio, hanno vissuto una fase positiva di crescita. La stessa considerazione è applicabile alla Cina e all'India, che, in seguito alla loro politica d'apertura, hanno conseguito notevoli successi in materia di produzione agricola e industriale. L'India, in particolare, può vantarsi di notevoli progressi nella lotta contro il pauperismo.

Non sorprende invece che altri Paesi dell'Asia (Afghanistan, Birmania e Indocina) essendo stati dilaniati durante anni da crisi politiche nazionali o regionali, non abbiano registrato alcun progresso considerevole.

A questo quadro comunque prevalentemente positivo dello sviluppo economico recente dell'Asia si contrappone però una situazione più tetra nei Paesi dell'Africa e dell'America latina.

I Paesi *dell'Africa subsahariana*, salvo alcune eccezioni, hanno subito, soprattutto tra il 1980 e il 1986, una continua recessione economica. Il loro sviluppo economico si è quasi arrestato, tanto a livello interno, quanto a livello esterno: soltanto durante questo periodo, il reddito reale per abitante è diminuito del 3,5 per cento in media; il reddito medio disponibile, che è più rappresentativo per le condizioni di vita, si è perfino ridotto del 17 per cento e il consumo medio, del 12 per cento. La crescita annua del prodotto nazionale lordo nell'Africa subsahariana, che tra il 1965 e il 1980 è ancora stato del 5,1 per cento, è diminuita allo 0,4 per cento tra il 1980 e il 1987 e viene così a trovarsi nettamente al disotto del tasso di crescita demografico. Le importazioni necessarie alla produzione e al consumo sono diminuite, per lo stesso periodo, del 6 per cento. Inoltre in questa fase di forte depressione economica, un periodo di siccità ha devastato vaste regioni dell'Africa, deteriorando ulteriormente una situazione già molto precaria per la popolazione locale. La produzione dell'alimentazione di base è diminuita da 230 kg per abitante negli anni 60 a circa 190 kg negli anni 80.

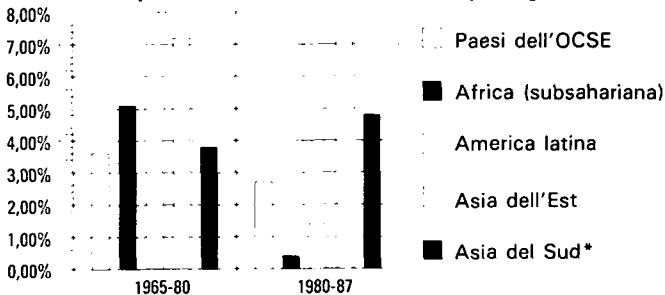
Tutti questi fattori hanno provocato nei Paesi africani più poveri, negli ultimi anni, un nuovo aumento della sottoalimentazione e della mortalità infantile. L'UNICEF²⁾ ha calcolato che, solo a cagione della recessione economica e soltanto nel 1988, sono morti in più circa un mezzo milione di bambini in età inferiore a 5 anni, che vengono ad aggiungersi a quelli morti per sottoalimentazione e malattie infantili.

Presentemente, questa crisi pregiudica anche le possibilità future di sviluppo dell'Africa, poiché il tasso d'investimento, ad esempio, è diminuito durante il

²⁾ cfr. rapporto dell'UNICEF «The state of the World's children», 1989

medesimo periodo, di circa il 16 per cento, cadendo ad un livello che non consente persino di conservare l'infrastruttura economica esistente né, a maggior ragione, di svilupparla. La situazione è ancora più preoccupante ove si considerino gli investimenti effettuati nel settore sociale. Nei Paesi più sprovvisti, le spese medie per abitante sono diminuite di circa il 50 per cento e quelle destinate all'educazione e alla formazione, di approssimativamente il 25 per cento. È pertanto ovvio che le prospettive non siano rallegranti. La Banca mondiale prevede in questi Paesi, per il prossimo quinquennio, nel migliore dei casi, una crescita del reddito dello 0,1 per cento e, altrimenti, una nuova diminuzione.

Grafico 13: Media annuale della crescita economica (prodotto interno lordo PIB in %) per regioni



Bangladesh, Buthan, Birmania, India, Nepal, Pakistan, Sri Lanka
 Fonte: Banca mondiale: Rapporto sullo sviluppo nel 1989

Nell'*America latina*, il cui livello di sviluppo è in generale superiore a quello dell'*Africa*, è in atto, a contare dal 1982, una netta recessione economica. Anche qui come in *Africa*, la maggior parte degli indicatori economici e sociali sono in ribasso. In un gran numero di Paesi in sviluppo, *alla recessione economica* si aggiunge una *iperinflazione*, che aggrava ulteriormente la situazione già ardua dei piccoli e medi redditi. Le previsioni della Banca mondiale per i cinque prossimi anni concernenti l'*America latina* non sono dunque affatto ottimistiche: i Paesi latino-americani, se riescono ad impedire un ulteriore deterioramento della loro situazione, potranno contare, nel migliore dei casi, con una crescita del reddito per abitante dell'1,2 per cento.

La forte depressione economica degli anni 80, che ha colpito i Paesi dell'*Africa* subsahariana e dell'*America latina*, è dovuta ad una serie di *fattori esogeni ed endogeni* dei Paesi in sviluppo.

Prima di presentare l'interazione di questi fattori e le loro ripercussioni, esaminiamo brevemente la posizione dei Paesi in sviluppo nel contesto economico mondiale degli ultimi decenni. Al riguardo rammentiamo le considerazioni esposte nei capitoli precedenti, che sono utili per comprendere la crisi economica degli anni 80:

Nel 1950 e il 1980, i Paesi in sviluppo, nel loro complesso, beneficiarono, *fatto unico nella loro storia*, di un *lungo periodo di sviluppo economico*, con un *tasso di crescita* annuo medio del loro prodotto nazionale lordo di circa il 5 per cento. Nella ripartizione dei redditi che costituiscono questo valore medio, sussistono però grandi discrepanze, fra i Paesi stessi e all'interno di essi. Gli *anni 50 e 60* furono caratterizzati da *condizioni economiche stabili a livello mondiale*. La crescita dei Paesi in sviluppo veniva promossa, a quell'epoca, dal ricavo crescente dalle loro esportazioni di materie prime. Durante questa fase, numerosi governi optarono per una *politica economica espansiva*: negli anni 50, questa politica si tradusse principalmente in progetti costosi nel settore dell'industrializzazione e, negli anni 60, in un impegno accresciuto dello Stato nel settore sociale. È durante questo periodo che fu registrato un forte rialzo delle spese pubbliche e l'aumento della burocrazia. Pure durante questo periodo, i Paesi industrializzati assunsero grossi impegni finanziari nei Paesi del Terzo mondo. Infatti, la quota degli investimenti diretti provenienti dai Paesi industrializzati nell'insieme dei capitali collocati nei Paesi in sviluppo fu pari al 45 per cento.

Già le due *crisi del petrolio del 1973/74 e del 1979/80* avevano prodotto un'inversione della tendenza alla crescita di numerosi Paesi del Terzo mondo. La maggior parte dei Paesi in sviluppo importatori di petrolio non disponevano né di eccedenze sufficienti della loro bilancia commerciale, né di una capacità d'adeguamento bastante nel consumo energetico e nella produzione di esportazioni, per poter parare da soli l'urto esterno provocato dall'aumento dei costi energetici. Colpite da questa crisi esogena violenta, le *strutture economiche debolmente diversificate* di numerosi Paesi cominciarono a reagire negativamente, con una *riduzione della capacità d'adeguamento*. Verso la fine degli anni 70, le *condizioni di scambio* per i Paesi in sviluppo esportatori di materie prime (eccettuato il petrolio) subirono un *deterioramento drammatico*: soltanto per il periodo dal 1978 al 1981, le ragioni di scambio degli esportatori di materie prime diminuirono del 27 per cento³⁾. Parallelamente all'*aumento delle spese pubbliche*, diminuì fortemente il ricavo dalle esportazioni, ciò che avrebbe dovuto incitare al risparmio e ad un adeguamento strutturale progressivo alle nuove condizioni del mercato mondiale. La maggior parte dei governi, soprattutto verso la fine degli anni 70, si lasciò invece indurre, influenzata dai tassi d'interesse favorevoli di quell'epoca, ad *indebitarsi massicciamente* rispetto all'estero onde finanziare il disavanzo crescente del loro bilancio pubblico. I creditori erano principalmente costituiti da banche commerciali internazionali, che proponevano a questi Paesi ingenti somme ottenute grazie ad operazioni sul mercato petrolifero e che occorreva reinvestire. I crediti sono stati *raramente utilizzati per finanziare investimenti produttivi a lungo termine e pertanto redditizi*, ma precipuamente per coprire le spese pubbliche cor-

³⁾ FMI, «World Economic Outlook», 1987

renti e il consumo dell'apparato statale. Verso la fine degli anni 70, i *tassi d'interesse aumentarono*, in parte a cagione dell'incipiente pericolo d'inflazione, per quindi raggiungere un *livello record*.

A cagione della diminuzione degli introiti dall'esportazione e del massiccio aumento del costo del denaro, il pagamento *degli interessi divenì sempre più difficile*. A tale difficoltà venne ad aggiungersi una *recessione mondiale*, che ha raggiunto l'apice nel 1982 colpendo duramente anche i Paesi in sviluppo. Preoccupati di mantenere il livello occupazionale, i Paesi industrializzati reagirono ricorrendo a provvedimenti protezionistici, ciò che provocò una nuova riduzione del ricavo dalle esportazioni dei Paesi del Terzo mondo; in numerosi Paesi in sviluppo dell'America latina e dell'Africa, la *rimunerazione dei debiti* contratti divenne così un impegno *sproporzionato* alle loro capacità. Nel 1982, allorché il Messico annunciò la moratoria del pagamento degli interessi per insolvenza, scoppiò la crisi internazionale dell'indebitamento che dura ancora presentemente.

La *crisi dell'indebitamento* non è dunque il primo anello della catena dei fattori che hanno provocato la recessione economica in Africa e nell'America latina. Il gigantesco debito esterno è molto più un sintomo di questa recessione che si manifesta dagli anni 70 e che, come abbiamo evidenziato, è imputabile alla concomitanza sfavorevole di fattori endogeni ed esogeni. Scoppiando nel 1982, la crisi dell'indebitamento ha nondimeno aggravato considerevolmente quella economica. La *massiccia flessione dei crediti bancari dopo il 1982* ha messo a nudo le strutture economiche malsane dei Paesi in sviluppo e reso necessari drastici adeguamenti economici a livello interno ed esterno che, come inevitabili *misure d'austerità*, hanno avuto un impatto estremamente doloroso per la popolazione.

Crisi dell'indebitamento – stato dell'indebitamento e conseguenze sui Paesi in sviluppo colpiti:

Alla fine del 1989, l'indebitamento esterno di tutti i Paesi in sviluppo⁴⁾ è passato a circa *1 300 miliardi di dollari USA*. Rispetto al 1982, anno in cui è scoppiata la crisi dell'indebitamento, l'aumento è stato pari a 470 miliardi di dollari USA. Il peso del debito non è più sopportabile anche per i grandi Paesi ad economia ampiamente diversificata, ma fortemente indebitati, dell'America latina⁵⁾. Ai Paesi industrializzati devono infatti essere versate somme ingenti per pagare i beni necessari alla crescita economica, le spese d'*ammortamento* e la *rimunerazione dei prestiti*. Questi *oneri* deteriorano le prospettive di crescita e colpiscono gravemente gli strati medi e poveri della popolazione. A numerosi Paesi, perché hanno perso la loro credibilità sui mercati finanziari internazionali a causa dei loro arretrati, è *precluso l'accesso al mercato mondiale dei capitali*. Infatti, gli ap-

⁴⁾ cfr. allegato III/7 e 8, come anche Banca mondiale, World debt tables: 1988/89.

⁵⁾ Secondo le categorie di Paesi istituite dalla Banca mondiale, la crisi dell'indebitamento colpisce in modo particolarmente drastico due gruppi di Paesi: il primo gruppo comprende 17 Paesi fortemente indebitati a reddito medio e il secondo gruppo conta 22 Paesi (situati in Africa subsahariana) a reddito basso, che son designati con il nome di «debt distressed», o con quello di «notleidend».

porti finanziari e gli investimenti diretti privati sono talmente diminuiti che molti Paesi versano presentemente più denaro per gli ammortamenti e la remunerazione del debito di quanto ricevono, in forma di nuovi crediti, dai Paesi industrializzati.

In cifre assolute e comparate a quelle dell'America latina, i Paesi in sviluppo più sprovvisti dell'Africa non sono esageratamente indebitati. Alla fine del 1989, il debito esterno ammontava infatti a 109 miliardi di dollari USA; data però la debole potenza economica di questi Paesi e le loro possibilità limitate di raccogliere, con i ricavi dall'esportazione, i fondi necessari per l'ammortamento e la remunerazione del debito, l'onere che devono sopportare nel momento attuale è particolarmente pesante.

La natura dei problemi economici dei Paesi in sviluppo colpiti e la diagnosi della crisi degli anni 80 impogono una terapia adeguata per i Paesi dell'Africa e dell'America latina:

Dato che la dinamica dell'economia mondiale (dominata dai Paesi industrializzati) non tiene conto né della debolezza della situazione economica iniziale dei Paesi in sviluppo, né delle conseguenze negative della politica economica, i Paesi in sviluppo devono sottoporsi a riforme onde conservare la possibilità di inserirsi nell'economia mondiale. Il *mancato e progressivo adeguamento* dev'essere in un certo modo recuperato con veri e propri programmi d'adeguamento strutturale, promossi dall'esterno dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale e da investitori bilaterali. Nei capitoli 22 e 23, mostremo come i Paesi interessati si sono adeguati a queste riforme e come la comunità internazionale sostiene i loro sforzi considerevoli.

14 Ambiente: minaccia per la base ecologica vitale

Per rendersi conto che i *problemi ecologici* hanno assunto *dimensioni globali*, tanto nei Paesi industrializzati, quanto nei Paesi in sviluppo, basta pensare alla distruzione dello stato d'ozono e al surriscaldamento dell'atmosfera terrestre. Il danno arrecato allo strato protettivo di ozono è quasi esclusivamente imputabile ai Paesi industrializzati, che utilizzano clorofluorocarburi (CFC). I Paesi industrializzati contribuiscono parimenti al surriscaldamento dell'atmosfera con un consumo elevato di risorse energetiche fossili e l'importante produzione di gas provocanti l'effetto serra. Come il clima e l'atmosfera, anche le riserve d'acqua della terra sono minacciate da inquinamento. Altri esempi di una distruzione dell'ambiente con effetti globali sono la sparizione di una moltitudine di varietà animali e vegetali, la distruzione delle foreste e la desertificazione. La distruzione delle risorse naturali vitali sviluppa la propria dinamica in un tessuto d'interazioni tra processi ecologici, economici, sociali e culturali.

La maggior parte dei Paesi in sviluppo non dispone né dei mezzi tecnici, né dei mezzi finanziari necessari per adeguarsi alla nuova situazione ecologica o per riorientare la produzione economica. Anzi, la loro *precaria situazione economica e finanziaria* li obbliga a ricorrere ad un *ipersfruttamento* inauspicato delle risorse naturali.

Il margine di manovra dei Paesi in sviluppo si è ristretto anche a livello globale. Ad esempio, poiché lo strato di ozono non sopporta più altri danni oltre a quelli già provocati dai Paesi industrializzati che utilizzano i CFC, nei Paesi in sviluppo la produzione industriale con impiego di CFC non è presentemente più concepibile. In questi ultimi anni purtroppo numerosi Paesi in sviluppo hanno investito in questa produzione industriale, come ad esempio nella fabbricazione di refrigeranti. Non disponendo però di una tecnologia alternativa, dovrebbero acquistarla dai Paesi industrializzati.

Un *dilemma* analogo si pone nel settore energetico. A cagione della necessità di aumentare la crescita economica dei Paesi in sviluppo, diverrà inevitabile una lievitazione del consumo di energie. Nondimeno, già le emissioni attuali di CO₂ dei Paesi industrializzati sollevano un enorme problema. Conseguentemente, il consumo energetico attuale elevato dei Paesi industrializzati, i futuri bisogni dei Paesi in sviluppo e le capacità d'assorbimento limitate dell'atmosfera terrestre costituiscono per tutti i Paesi del mondo un grave problema energetico al quale finora non è stata trovata nessuna soluzione.

I Paesi industrializzati della zona dell'OCDE, con una popolazione complessiva di ca. 740 milioni di abitanti, consumano 10 volte più energia commerciale dei Paesi in sviluppo più poveri, che hanno una popolazione globale di ca. 3 900 milioni di abitanti.

Oppure, uno svizzero consuma 180 volte più energia commerciale di un abitante del Nepal⁶⁾.

La crescita economica necessaria per i Paesi in sviluppo esige dunque uno sfruttamento più costante e più parsimonioso delle risorse tanto al Nord come al Sud. L'individuo e la società, che si sono illusi di poter contare su risorse apparentemente inesauribili, dovranno imparare a vivere con risorse limitate.

Prescindendo dalle conseguenze della distruzione globale dell'ambiente, i Paesi in sviluppo devono viepiù affrontare problemi ambientali a livello locale, nazionale regionale.

Vasti territori, che una volta erano copiosamente ricoperti da foreste, sono minacciati da una catastrofe ecologica a causa dei disboscamenti e soprattutto del debbio. L'erosione provoca frequentemente profondi solchi nelle colline e sui versanti delle montagne e la terra erosa dalle piogge causa importanti perdite di raccolto nelle piantagioni situate a valle (Madagascar).

Le inondazioni che ricorrono regolarmente ogni anno nelle pianure sono sovente connesse direttamente con i disboscamenti operati nelle regioni collinari (Bangladesh, Nepal)).

Il *disboscamento* delle foreste pluviali tropicali, che frequentemente viene effettuato per il bisogno d'importare divise, prosegue a un ritmo ininterrotto di *11 milioni di ettari per anno*. Non viene però tenuto conto della capacità naturale di rigenerazione delle foreste.

⁶⁾ OCSE, Rapporto sulla cooperazione allo sviluppo 1989 Banca mondiale, Rapporto sullo sviluppo nel mondo, 1989.

In altre epoche, molti coltivatori potevano lasciare alle superfici coltivate la possibilità di rigenerarsi naturalmente durante diversi anni di seguito. Presentemente, gli agricoltori sono costretti a ridurre drasticamente i periodi di maggese a cagione della crescita demografica. In numerose regioni, questo ritmo provoca una perdita di fertilità e favorisce la desertificazione (Paese del Sahel, Etiopia).

L'elenco di questi esempi è ben lungi dall'essere esaustivo.

La distruzione delle risorse locali nei Paesi in sviluppo danneggia a sua volta le basi naturali di una crescita economica futura, rende impossibile uno sviluppo duraturo, provoca persino tensioni e conflitti politici e potrebbe essere l'origine di nuovi flussi di rifugiati.

Ad esempio, l'accesso all'acqua del fiume Senegal e ai pascoli viepiù magri è stato all'origine, l'anno scorso, di tragiche contese tra le comunità senegalesi e mauritane. Inversamente però anche i conflitti politici acuti possono provocare vere catastrofi ecologiche; le guerre civili in Eritrea e al sud del Sudan hanno impedito di distruggere tempestivamente le pericolose cavallette migratrici nei luoghi di cova situati nelle zone di guerra. Le cavallette hanno potuto così svilupparsi liberamente ed abbattersi in sciame giganteschi sul raccolto dei contadini di ampie regioni del Sahel.

Nei Paesi industrializzati, i problemi ecologici sono ampiamente imputabili al progresso e allo sviluppo della prosperità economica, che sono stati operati senza tener conto adeguatamente dei limiti sopportabili dagli ecosistemi. Nei Paesi in sviluppo, per contro, la *distruzione dell'ambiente è una conseguenza della povertà, del ritardo economico e della carenza di conoscenze nei settori della ricerca e della tecnologia*. Questa distruzione è però pure imputabile alla *debolezza delle istituzioni governative*, che non hanno saputo impedire attività economiche nocive, anzi criminali per l'ambiente. Capita infatti sovente che il governo del Paese interessato releghi in seconda posizione le esigenze e gli interessi della propria popolazione, d'intesa con imprese straniere orientate unicamente verso lo sfruttamento rapido di ricchezze naturali.

Per risolvere i problemi ecologici, occorrerà soprattutto trasporre nella realtà la concezione di uno *sviluppo economico durevole, orientato verso un'utilizzazione delle riserve naturali sopportabile a livello ecologico*. Questo asserito vale tanto per i Paesi industrializzati, quanto per i Paesi in sviluppo. Per questi ultimi, la situazione è ancora più grave in quanto il problema ecologico non può essere risolto senza progressi simultanei nella lotta contro il pauperismo. Le relazioni esistenti tra distruzione dell'ambiente, povertà e crisi economica sono state trattate nel capitolo 11; per quanto concerne l'importanza della cooperazione internazionale nella soluzione di problemi ecologici globali e locali, rinviamo invece al capitolo 23.

15 Problema delle migrazioni: movimenti di rifugiati e migrazioni su scala mondiale

Dall'inizio degli anni 80, numerosi Paesi industrializzati cominciano a percepire

il problema mondiale dei rifugiati e delle migrazioni, segnatamente con l'aumento delle domande di asilo e delle immigrazioni legali ed illegali. Il *flusso degli immigranti* o dei richiedenti l'asilo in provenienza dai *Paesi in sviluppo*, che molti abitanti dei Paesi industrializzati considerano un fenomeno inquietante, è però *insignificante dal profilo quantitativo, in comparazione con l'ampio movimento internazionale dei rifugiati e degli emigranti*. In effetti, soltanto un'aliquota estremamente debole di uomini e di donne, costretti a fuggire dalla loro patria o ad emigrare, sono in grado di stabilirsi nei Paesi industrializzati.

L'ACR⁷⁾ valuta a 15 milioni nel mondo intero il numero di persone che, come rifugiati, ricadono nell'ambito della sua competenza. A questa cifra, vanno aggiunti i milioni di persone che pure hanno dovuto abbandonare la loro regione d'origine per insediarsi in un'altra parte del loro Paese o in uno Stato vicino. Tutti questi rifugiati, espulsi o emigrati, provengono soprattutto da Paesi in sviluppo e sono attualmente raggruppati in parte prevalente nei Paesi stessi del Terzo mondo. Rimangono nella loro regione d'origine a cagione della mancanza di risorse oppure perché spinti da motivi d'ordine culturale o politico. Nei Paesi di accoglienza aggravano però le condizioni di vita della popolazione che, in grande maggioranza, è già molto sprovvista di mezzi esistenziali. Il Sudan, uno dei Paesi più poveri, che si trova in continua crisi e deve inoltre affrontare il problema dei profughi interni, ospita già da decenni i rifugiati provenienti da regioni in guerra, come il Corno dell'Africa, l'Uganda e il Ciad. La stessa considerazione vale per l'Etiopia. Il Pakistan e l'Iran continuano a concedere il diritto d'asilo a milioni di rifugiati afgani. Altre zone di crisi con una forte concentrazione di rifugiati si trovano nell'America latina, in Thailandia e nell'Africa australe.

Abbiamo già indicato le *cause* di questo gigantesco movimento internazionale di rifugiati e di emigranti⁸⁾, per cui ci limiteremo ad evocare i fattori più importanti.

Una delle cause principali risiede *nel pauperismo* e nel *deterioramento generale delle condizioni esistenziali* nei Paesi in sviluppo, ulteriormente aggravate dalla crisi economica degli anni 80. La disoccupazione crescente, l'assenza di probabilità di miglioramento della situazione reddituale e di sviluppo delle capacità professionali, l'ingente pressione demografica, come anche la *persecuzione politica, la violazione dei diritti dell'uomo, le guerre e i disordini civili* sono fattori determinanti l'emigrazione. Infine, anche le crisi ecologiche, le catastrofi naturali e quelle antropogene, il *degrado generale delle risorse naturali indispensabili alla vita* incitano un numero viepiù crescente di abitanti dei Paesi in sviluppo ad abbandonare il loro Paese d'origine.

Come già abbiamo indicato non sono i Paesi industrializzati che devono sopportare il maggior peso dei movimenti migratori riscontrati a livello mondiale, ma molto più i Paesi maggiormente sprovvisti. I *Paesi industrializzati* sono toc-

⁷⁾ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

⁸⁾ Nel messaggio del 25 maggio 1988 per la continuazione dell'aiuto umanitario internazionale della Confederazione (FF 1988 II 1141) già abbiamo descritto nel capitolo 2 i problemi connessi con i movimenti internazionali di fuga e di emigrazione; vi abbiamo parimente esposto le cause di questi movimenti ed abbiamo proposto misure corrispondenti per l'aiuto umanitario della Confederazione.

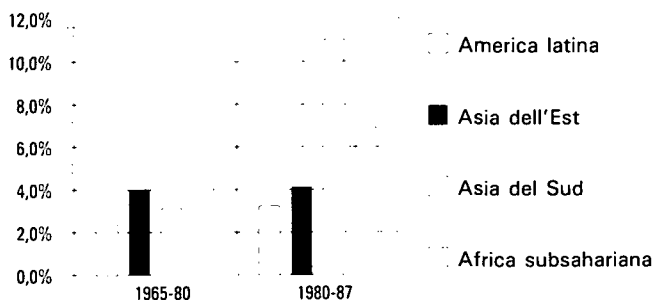
cati direttamente soltanto dalle *migrazioni intercontinentali*, che d'altronde hanno assunto, a contare dall'inizio degli anni 80, proporzioni inquietanti. Anche questa componente della migrazione, dei Paesi in sviluppo sfavoriti verso i Paesi industrializzati prosperi, è imputabile a fattori particolari. La fuga verso un Paese di accoglienza è bensì causata, in numerosi casi, da motivi politici; ben più sovente ancora è però l'attraenza delle possibilità economiche, o anzi lo stile di vita occidentale, che induce i giovani disoccupati od oppressi dei Paesi in sviluppo ad emigrare verso i Paesi industrializzati. Gli attuali mezzi di trasporto internazionale agevolano una tale fuga o emigrazione, di cui purtroppo sanno trarre profitto le organizzazioni di passatori. Proprio gli stessi mezzi di trasporto che convogliano in tutto il mondo uomini d'affari e turisti, in generale dai Paesi industrializzati verso i Paesi in sviluppo, consentono pure lo spostamento nel senso inverso. In altri termini, allo stesso modo in cui, nel quadro di un'economia libera internazionale, i beni e le finanze circolano dai Paesi del nord verso i mercati dei Paesi del Terzo mondo, la mano d'opera sottoccupata oppure disoccupata dei Paesi del Terzo mondo tenta, emigrando, di guadagnarsi la vita nei Paesi industrializzati.

Il fenomeno *della migrazione dai Paesi poveri del sud verso i Paesi prosperi del nord* è attualmente anche una delle *conseguenze*, unitamente alle guerre e alle persecuzioni politiche, *dell'intensificazione e dell'imbricazione accresciute delle relazioni internazionali*. Il *pauperismo e la disoccupazione* sono la *spinta all'emigrazione* e la *prosperità dei Paesi industrializzati*, la *forza che attira* gli emigranti del sud verso il nord.

16 La crescita delle città

Nella maggior parte dei Paesi in sviluppo, il tasso di crescita della popolazione urbana supera considerevolmente quello dell'insieme della popolazione. Al riguardo è sorprendente la grande variabilità della proporzione delle persone che vivono nelle città, sia in Africa, in Asia o in America latina, come anche dei rispettivi tassi di crescita della popolazione urbana. Infatti, già nel 1965, nei Paesi dell'America latina, più della metà delle persone vivevano in agglomerazioni urbane; alla stessa epoca, la proporzione della popolazione urbana in Africa e in Asia era nettamente inferiore al 20 per cento. Si prevede che nel 2000 nelle città vivrà il 75 per cento della popolazione nell'America latina, il 35 per cento nell'Asia e circa il 40 per cento nell'Africa. Come lo mostra la tavola seguente, le città dell'Asia orientale sono attualmente quelle che aumentano più rapidamente, seguite dalle agglomerazioni urbane dell'Africa al sud del Sahara. Nell'America latina, il tasso di crescita della popolazione urbana è diminuito lievemente a cagione dell'urbanizzazione già molto spinta.

Grafico 16: Tasso di crescita annuo medio della popolazione urbana nell'America latina, in Asia e in Africa



Fonte: Banca mondiale: Rapporto sullo sviluppo nel mondo 1989

In alcuni Paesi in sviluppo, l'aumento della popolazione urbana concerne soprattutto la capitale che si accresce pertanto più rapidamente delle altre città. In altri Paesi, l'aumento della popolazione urbana è ripartito su diverse città di grande e di media importanza, che pertanto lievitano più lentamente. Questa crescita urbana differenziata riflette anche le forme d'insediamento molto diverse da un Paese all'altro e le peculiarità per quanto concerne i punti di concentrazione dell'attività economica e politica.

La *crescita urbana* nei Paesi in sviluppo diventa *problematica* quando soprattutto le agglomerazioni già assai importanti continuano a svilupparsi marcatamente e tale sviluppo è maggiormente dovuto all'esodo rurale che all'incremento naturale della popolazione urbana. Questa fuga dei rurali verso le città riflette la crescente disparità tra città e campagna, come anche la rottura di un equilibrio tra lo sviluppo della città e quello del mondo rurale. Essa è parzialmente la conseguenza della politica economica unilaterale testé descritta e dei suoi effetti negativi sulle condizioni di vita della popolazione rurale.

Da un lato, il *pauperismo* come anche le asperità dell'ambiente rurale spingono gruppi poveri della popolazione, sovente senza terra propria, verso le grandi città, in cui sperano di trovare le condizioni minime di sopravvivenza. Per molti però l'esperienza della città si trasforma finalmente in un incubo di miseria sociale comportante sfruttamento, criminalità, lavoro infantile, prostituzione, solitudine e disperazione.

D'altro canto, *la città, come polo economico, politico e culturale*, attira però anche rurali più giovani in cerca di lavoro. Nonostante le condizioni di vita difficili delle grandi città e l'insicurezza dell'impiego, le metropoli del Terzo mondo costituiscono, come centri di sviluppo del settore economico moderno, un potente fulcro d'attraenza per la quota dinamica della popolazione rurale. Per numerosi emigranti, la città rappresenta la speranza di un miglioramento del loro stato sociale e la possibilità di partecipare a un modo di vita più moderno. Queste speranze non sono sprovviste di fondamento, poiché in città le prospettive di trovare un lavoro, anche se provvisorio e mal retribuito, sono

di regola migliori che in campagna. L'intensità della vita, la molteplicità culturale e la ricchezza dei contatti a livello economico e sociale costituiscono effettivamente una fonte d'innovazioni.

In numerosi Paesi in sviluppo, la crescita dell'impiego nell'agricoltura non segue più quella della popolazione. A cagione della rilevante crescita demografica, l'accesso ai mezzi di produzione e, soprattutto, a terreni coltivabili diventa problematico per un numero viepiù elevato di rurali. Nei Paesi in sviluppo, la crescita delle città assume un ruolo importante per quanto concerne l'*occupazione*, ma anche la *crescita economica globale*. Attualmente infatti il 60 per cento del prodotto sociale lordo di questi Paesi proviene dalle città e si presume che all'inizio del 2000 il contributo dei centri urbani al prodotto sociale lordo di tutti i Paesi in sviluppo aumenterà all'80 per cento.

Nonostante questi aspetti positivi della crescita urbana nel Terzo mondo, è legittima la preoccupazione per lo sviluppo futuro. La *crescita urbana smisurata* provoca un aggravamento accelerato delle condizioni di vita di una proporzione crescente della popolazione della città. Infatti, numerose grandi agglomerazioni dei Paesi in sviluppo sono già diventate o stanno per diventare quasi ingovernabili. Già l'impianto delle infrastrutture necessarie all'approvvigionamento con acqua potabile e all'evacuazione delle acque di scarico, alla circolazione, all'igiene ecc., pone sovente l'autorità dinanzi a problemi insormontabili. Hanno assunto un'ampiezza pericolosa anche lo sfruttamento esagerato delle risorse naturali e la distruzione dell'ambiente in prossimità delle città di numerosi Paesi in sviluppo.

In questi ultimi anni si è divenuti consapevoli che sussiste uno stretto rapporto tra lo sviluppo urbano e rurale. Una *divisione funzionale del lavoro tra città e campagna* assume un'estrema importanza per gli *scambi economici interni di beni e di servizi*. Ad esempio, i centri urbani acquistano i prodotti agricoli da contadini e mettono a loro disposizione importanti beni di produzione e di consumo corrente, nonché rilevanti prestazioni di servizi: consulenza tecnica in materia agricola, crediti finanziari ecc.

Attraverso la sua politica in materia d'economia e di sistemazione del territorio, ogni Paese deve cercare un'opportuna divisione spaziale del lavoro tra le agglomerazioni urbane e le regioni rurali, in modo da promuovere uno sviluppo più equilibrato delle città e delle campagne. Il riorientamento della politica economica in favore dell'agricoltura ha già contribuito in alcuni Paesi in sviluppo ad una riduzione delle discrepanze tra città e campagna, come anche un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale. È legittimo sperare che una politica maggiormente imperniata sullo sviluppo rurale ed una *decentralizzazione* corrispondente delle attività economiche contribuiranno a ridurre a breve termine la pressione all'immigrazione nelle grandi città insospitali. Nel quadro di questa decentralizzazione, assume un ruolo importante la *rivalorizzazione politica ed economica dei centri urbani regionali di media importanza* quali punti di cristallizzazione di uno sviluppo economico decentralizzato.

2 **Primi passi per uscire dalla crisi degli anni 80**

Abbiamo finora descritto i problemi fondamentali dei Paesi in sviluppo - povertà, crisi delle istituzioni, crisi delle strutture economiche, degrado ambientale, migrazioni e urbanizzazione, ossia problemi vecchi e nuovi. In effetti, sono vecchi i problemi della povertà e della debolezza delle istituzioni e sono fatti recenti la crisi dell'economia mondiale, il degrado dell'ambiente e l'aumento delle migrazioni. Ancora più allarmante è il fatto che numerosi risultati positivi non sono stati duraturi a cagione del peso dei nuovi problemi. Infatti, gli anni 70 erano stati contrassegnati dai progressi realizzati nei settori vitali della maggior parte dei Paesi. La speranza di vita - persino con una crescita demografica rapida -, la situazione alimentare e il livello di formazione si sono infatti migliorati quasi ovunque. Negli anni 80, i mutamenti importanti, segnatamente delle condizioni imposte dall'economia mondiale e delle basi ecologiche, hanno interrotto il ritmo del progresso. In numerosi casi, le strutture statuali ed industriali si sono dimostrate inefficienti a lungo termine e i loro effetti, che da diversi aspetti erano positivi per la popolazione, sono spariti.

Nei Paesi in sviluppo, la popolazione nel suo complesso subisce le conseguenze della crisi ecologica, economica e istituzionale. Anche per quanto concerne le strutture contestate, ogni Paese deve cercare la soluzione più appropriata, tenuto conto che sovente è possibile creare valide istituzioni procedendo dalla struttura di base della società. Numerosi Paesi in sviluppo hanno infatti intrapreso programmi di adeguamento e riforme. L'aiuto internazionale può soltanto agevolare questo processo inevitabile e, in determinati settori, fornire contributi ancora più sostanziali. Esamineremo pertanto prima i programmi d'adeguamento che i Paesi in sviluppo hanno intrapreso autonomamente (capitolo 21), poi, nei capitoli seguenti, esporremo il modo in cui l'aiuto internazionale rafforza la crescita economica e contribuisce per la diminuzione della povertà (capitolo 22) e la protezione dell'ambiente (capitolo 23). Dedicheremo successivamente alcuni capitoletti al coordinamento e alla portata necessaria dell'aiuto internazionale (capitoli 24 e 25).

21 **Riforme economiche politiche dei Paesi in sviluppo dopo la metà degli anni 80**

La grave crisi economica e dell'indebitamento degli anni 80 ha indotto i governi di numerosi Paesi dell'Africa e dell'America latina a riorientare più chiaramente la loro politica, *non senza conseguenze molto dolorose*. Soprattutto in Africa molti Paesi si sono pertanto sottoposti, a contare dalla metà degli anni 80, a *programmi d'adeguamento strutturale*, ossia a riforme approfondite che perseguono un'ampia *trasformazione della situazione economica e politica della nazione*.

Questi vasti programmi di stabilizzazione e d'adeguamento strutturale non possono essere attuati singolarmente da ogni Paese in sviluppo, cosicché la loro realizzazione vien promossa dalla comunità internazionale, sotto l'egida del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale (le istituzioni di Bret-

ton Woods), con importanti mezzi finanziari⁹⁾. Il tenore del programma viene determinato d'intesa con il governo interessato e le istituzioni di «Bretton Woods». Il sostegno finanziario, costituito da crediti forniti da istituti di finanziamento e da fondi dell'aiuto internazionale, è subordinato all'attuazione dei provvedimenti di riforma da parte del Paese beneficiario.

I programmi d'adeguamento strutturale perseguono lo scopo di eliminare le cause *intrinseche* alla crisi degli anni 80 che, come l'abbiamo indicato nei capitoli 12 e 13, sono di *natura politica ed economica* ed esigono pertanto *riforme nei settori politico ed economico*. In numerosi Paesi in sviluppo, la struttura economica unilaterale e gli eccessivi interventi statali sul mercato dei capitali, dei beni e del lavoro, hanno provocato una involuzione delle prestazioni e ridotto la capacità d'adeguamento all'evoluzione economica mondiale.

Lo *scopo principale* di queste riforme è dunque quello di *ristabilire le capacità di rendimento e d'adeguamento*. In generale, le riforme economiche interne preparano il terreno per un programma di *stabilizzazione economica esterna*. A loro volta, le misure drastiche di austerità (stabilizzazione della massa monetaria, riduzioni budgetarie, limitazioni delle importazioni, svalutazioni, controllo salariale ecc.), hanno come scopo quello di impedire il crollo dell'economia. Soltanto successivamente possono essere applicate le misure strutturali a lungo termine per l'economia interna e il settore statale che, praticamente in tutti i programmi d'adeguamento, prevedono:

1. *Il ridimensionamento del settore pubblico*: la finalità precipua di tutti i programmi d'adeguamento strutturale consiste nel *rafforzamento dei meccanismi di mercato* e nell'*eliminazione delle distorsioni dovute agli interventi statali*, in altri termini un ridimensionamento delle funzioni statuali operato generalmente con un taglio parziale delle spese pubbliche. Queste riduzioni tendono a diminuire l'importante disavanzo budgetario inflazionistico e a limitare l'intervento dello Stato, onde conferire maggior libertà al settore privato più redditizio, che può colmare il vuoto creatosi con la flessione dell'attività pubblica. Le riforme politiche perseguono anche una redistribuzione delle funzioni e una nuova forma di cooperazione tra lo Stato e il settore privato. Le riduzioni budgetarie toccano però frequentemente le prestazioni sociali dello Stato, che, di regola, non possono essere sostituite dall'iniziativa privata.

Un nuovo ordine delle funzioni pubbliche implica la *riorganizzazione* delle amministrazioni pubbliche, delle imprese parastatali sovente sovradimensionate, come anche del sistema fiscale e doganale. Il ridimensionamento del settore pubblico ingenera sovente provvedimenti contro i privilegi degli agenti pubblici e la corruzione, e provoca licenziamenti di funzionari.

⁹⁾ Nell'annesso I/3 indicheremo come la Svizzera partecipa al promovimento internazionale dei programmi d'adeguamento strutturale. Commenteremo la nostra esperienza con questa nuova forma d'aiuto e presenteremo le conclusioni che abbiamo tratto per la nostra futura cooperazione e lo sviluppo in questo settore.

2. *Adeguamento strutturale dell'economia interna*: trattasi di stimolare la produzione economica privata nel settore dell'artigianato, dell'industria, dei trasporti, del commercio e *soprattutto dell'agricoltura*, mediante un sistema attraente di prezzi d'economia di mercato e di aumentare pertanto l'efficienza e la crescita economiche. Mediante una politica finanziaria e monetaria disciplinata, lo Stato istituisce condizioni quadro più favorevoli ed assume le funzioni chiaramente definite e limitate della politica macroeconomica.
3. *Adeguamento strutturale dell'economia esterna*: ingloba i provvedimenti adottabili nel settore delle esportazioni per permettere al Paese d'acquistare le divise, che gli consentano di soddisfare i suoi obblighi di livello internazionale (servizio del debito e importazioni) e di ristabilire la sua credibilità come Stato solvibile nel contesto internazionale. I provvedimenti adottati per la politica d'esportazione devono includere a medio e a lungo termine i mutamenti della domanda internazionale per quanto concerne i prodotti e i criteri di qualità.

D'altro canto, con gli adeguamenti nel regime delle importazioni, nel Paese sono introdotti nuovi prodotti e nuove prestazioni di servizi, che devono promuovere gli investimenti corrispondenti per la ristrutturazione dell'economia e stimolare la produzione. Le capacità d'importazione sono subordinate al successo delle esportazioni e sono limitate dall'ampiezza del debito.

L'adeguamento strutturale dei Paesi in sviluppo ai dati economici mondiali è un processo a lungo termine ed estremamente complesso, che tocca tutti i settori della società. Per i governi desiderosi di procedere a riforme, questi programmi costituiscono *grandi sfide* ed esigono dalla popolazione coinvolta pesanti *sacrifici economici*. Le *difficoltà* risiedono nell'attuazione politica di questi provvedimenti radicali, in quanto vengono aboliti privilegi, soppressi posti di lavoro e ridotti sussidi. Sussiste anche il pericolo che a lungo termine vengano omesse determinate prestazioni statali, ad esempio nei programmi di formazione o di sanità pubblica. Non va peraltro dimenticato che numerosi governi non dispongono attualmente dei mezzi finanziari e dei necessari strumenti politici per realizzare queste riforme impegnative, come ad esempio un sistema fiscale funzionale, una politica monetaria e finanziaria efficace, ma anche un effettivo sufficiente di personale qualificato o l'accesso ai dati concernenti le attività economiche e la situazione sociale del Paese stesso. Ed è proprio in questo settore che la comunità internazionale può fornire un sostegno tecnico.

22 **Ruolo della cooperazione internazionale nel settore economico**

I programmi d'adeguamento strutturale costituiscono presentemente le strategie più appropriate per sormontare la crisi economica nel Terzo mondo.

Il ristabilimento economico nei Paesi in sviluppo potrà però essere conseguito soltanto se

- la comunità internazionale può assicurare un sostegno a lungo termine all'adeguamento strutturale dei Paesi in sviluppo coinvolti;

- i Paesi industrializzati, con una propria politica economica e il loro influsso sull'economia mondiale, promuovono gli sforzi di riforma dei Paesi in sviluppo e agevolano dette riforme provvedendo anch'essi ad adeguamenti strutturali della loro produzione agricola ed industriale, come anche della loro politica commerciale;
- parallelamente alle riforme economiche dei Paesi in sviluppo, diminuisce l'onere dell'indebitamento.

Sostegno ai programmi d'adeguamento strutturale: I Paesi in sviluppo desiderosi di procedere a riforme non possono assicurare autonomamente il costo di questi programmi. Il sostegno finora fornito dalla comunità internazionale per questo scopo dovrà esser pertanto proseguito e rafforzato. La natura stessa di questi programmi a lungo termine esige dai Paesi in sviluppo, dai Paesi che li assistono e dalle istituzioni internazionali di finanziamento un impegno di 5 a 10 anni, ancorché i programmi siano pianificati per fasi più corte. Questo assunto è valido tanto per ristrutturazione propriamente detta dell'economia e dello Stato, quanto per il finanziamento di misure intese ad attenuare le conseguenze negative temporanee di questa ristrutturazione sugli strati più sfavoriti della popolazione.

Creazione di condizioni economiche internazionali più favorevoli: Le riforme orientate verso un sistema d'economia di mercato possono riuscire soltanto se i Paesi in sviluppo hanno realmente la possibilità di partecipare all'economia mondiale. L'aumento delle divise mediante il promovimento delle esportazioni onde poter finanziare le importazioni di cui ciascun Paese abbisogna per il suo sviluppo è una finalità imperativa di questa politica di riforma. Conseguentemente, per la riuscita dell'adeguamento strutturale, è particolarmente importante che sussistano *condizioni favorevoli dell'economia mondiale*, condizioni che devono essere istituite principalmente dai Paesi industrializzati.

Da un lato, quest'ultimi devono assicurare la loro crescita economica seguendo una politica economica concertata. Diventa pertanto impellente la riduzione del *disavanzo di preventivo e della bilancia commerciale* delle nazioni industrializzate più importanti, in quanto tale provvedimento consentirebbe presumibilmente di abbassare i tassi d'interesse attualmente elevati a livello internazionale e contribuirebbe a mitigare la crisi del debito. Dall'altro, le nazioni industrializzate devono lottare contro le loro tendenze al protezionismo. Infatti, soltanto un'economia quanto possibile aperta, con un accesso ai mercati industrializzati, garantisce ai Paesi in sviluppo un aumento del loro ricavo dall'esportazione. I pertinenti negoziati del ciclo Uruguay nel quadro del GATT¹⁰⁾ assumeranno, in un prossimo futuro, una rilevante importanza in materia. Queste rettificazioni delle politiche economiche significano che anche i Paesi industrializzati devono sottoporre a un adeguamento strutturale la loro produzione di beni agricoli ed industriali, nonché il settore della prestazione di servizi.

Oltre che dell'aiuto ai programmi d'adeguamento strutturale, la maggior parte dei Paesi in sviluppo abbisogna come finora, a cagione della persistente debolezza sui mercati mondiali e delle strutture produttive superate, di un sostegno

¹⁰⁾ GATT: Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio.

puntuale in forma di *provvedimenti di politica economica e commerciale*. Trattasi ad esempio, di promuovere gli sforzi di diversificazione, di approntare misure di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime e di abbattere le restrizioni commerciali non tariffali, in particolare per i Paesi più sfavoriti.

I Paesi in sviluppo potranno condurre in porto il processo d'ammodernamento e di diversificazione della loro economia ed aumentare la loro competitività sui mercati mondiali, soltanto se possono sviluppare nuovi procedimenti di produzione e di distribuzione. In questo campo assume pertanto un ruolo determinante il trasferimento di *tecnologia*. I Paesi industrializzati devono pertanto esaminare in quale modo possono agevolare ai Paesi in sviluppo l'accesso ai metodi moderni di produzione.

Quest'ultimi, a loro volta, dovrebbero essere messi in grado di sviluppare tecnologie proprie in determinati settori importanti grazie alla creazione di istituti di ricerca (eventualmente su base regionale). In questo contesto va rilevata l'importanza del trasferimento di tecnologie per una produzione agricola e industriale conforme alle esigenze dell'ambiente.

Riduzione dell'onere del debito: L'elevato indebitamento di numerosi Paesi in sviluppo intralcia o rende impossibile il rilancio delle loro economie, cosicché risulta necessario esaminare non soltanto la possibilità di agevolare i pagamenti, bensì anche quella di condonare arretrati. Dall'inizio del 1989, la strategia attuale per risolvere la crisi dell'indebitamento comprende parimenti provvedimenti intesi a diminuire i debiti bancari privati. Anche se questa strategia dovesse raggiungere lo scopo prefisso, ciò che non è affatto sicuro, ne profitteranno soprattutto i Paesi fortemente indebitati a reddito medio, in particolare quelli dell'America latina che sono debitori di creditori privati. I Paesi in sviluppo più sprovvisti, per la maggior parte africani, sono invece prevalentemente debitori di agenzie pubbliche di garanzia dei rischi all'esportazione, di istituti finanziari internazionali e di banche di sviluppo. Per quanto concerne questi ultimi Paesi, spetta soprattutto ai governi delle nazioni industrializzate di assumere un ruolo determinante nella soluzione del problema dell'indebitamento.

23 Ruolo della cooperazione internazionale nel settore dell'ambiente

Lo scopo della cooperazione internazionale per la tutela delle *basi vitali della terra* è uno sviluppo economico accettabile dal profilo ecologico per tutti i Paesi del mondo. Questa cooperazione nel settore ambientale dev'essere coerente in quanto, a lungo termine, non vi saranno vincitori, ma soltanto vinti. Ad esempio, l'aumento del livello marino a cagione del surriscaldamento dell'atmosfera terrestre dovuto all'effetto serra tocca tutte le regioni costiere della terra, sia nel Bangladesh, sia in Florida, sia nei Paesi Bassi. Va però rilevato che i Paesi industrializzati ricchi hanno sicuramente maggiori possibilità per mediare a breve termine alle conseguenze di eventuali inondazioni.

Della salvaguardia dell'ambiente sono responsabili tutti i Paesi della terra. Gli *oneri ed i costi connessi con la conservazione o il risanamento di un ambiente* devono invece essere ripartiti in funzione del potenziale e delle possibilità economiche dei singoli Paesi. Inoltre, la *preservazione dell'ambiente* non può essere addossata unilateralmente ai Paesi in sviluppo, in quanto essi non sono in maggior parte responsabili della distruzione globale della natura e dispongono inoltre soltanto di possibilità limitate per tutelare le risorse, considerata la loro difficile situazione economica e finanziaria, la loro carenza di mezzi tecnici e la forte pressione demografica.

La cooperazione nel settore dell'ambiente deve svolgersi a diversi livelli. Per i *problemi ecologici globali* (strato d'ozono ed effetto serra), la comunità internazionale elabora accordi di carattere imperativo cui tutti i Paesi dovranno attenersi per preservare l'equilibrio ecologico del clima e dell'atmosfera terrestre. Per quanto concerne i grandi ecosistemi, come gli oceani, le foreste o l'insieme delle speci della flora e della fauna, le organizzazioni specializzate per l'ambiente forniscono un lavoro pionieristico considerevole a livello della cooperazione multilaterale. I negoziati che hanno luogo in questi consessi sono caratterizzati dalla volontà di tutti i partecipanti di trovare, nonostante le divergenze d'interessi, soluzioni reciprocamente soddisfacenti. Non è però ancora stato stabilito se gli strumenti esistenti siano sufficienti per imporre norme ecologiche a livello internazionale o se occorrerà creare nuove istituzioni, come un consiglio di sicurezza dell'ambiente, posto sotto l'egida delle Nazioni Unite.

La cooperazione internazionale dev'essere rafforzata non soltanto per risolvere problemi d'ordine generale, ma anche per la *salvaguardia delle risorse locali*. Gli sforzi intrapresi per preservare le foreste pluviali tropicali mostrano chiaramente l'imbricazione dei diversi livelli di cooperazione:

Nel 1984, un gruppo peritale internazionale¹¹⁾, incaricato dalla FAO, ha approvato il «piano d'azione forestale tropicale». L'anno seguente, durante la conferenza all'Aja, questo piano è stato approvato dalle principali organizzazioni multilaterali e bilaterali di sviluppo e di protezione dell'ambiente, come strategia globale per la lotta contro la distruzione delle foreste e per lo sfruttamento durevole di quelle tropicali.

Un passo importante per la *realizzazione* di questo concetto è costituito dall'elaborazione di piani d'azione nazionali nei Paesi in sviluppo. Fino al 1989, ben 63 Paesi avevano chiesto l'elaborazione di un tale piano. Nel frattempo, sono disponibili i piani di 16 Paesi e per 30 altri sono in corso lavori. Scopo di questa pianificazione è quello di rafforzare la consapevolezza e l'interesse dei governi e dei Paesi donatori, onde dar avvio ad un'azione di maggiore portata nel settore della salvaguardia delle foreste. L'obiettivo di raddoppiare gli investimenti in 5 anni, nel settore delle foreste tropicali, è già stato raggiunto nel 1988 con il superamento del limite di 1 miliardo di dollari USA. Inoltre, numerose organizzazioni donatrici hanno pro-

¹¹⁾ Composto di rappresentanti del «World Resource Institute» (WRI), del PNUD, della Banca mondiale e della FAO.

messo di impegnarsi a lungo termine. Parallelamente alla mobilitazione delle risorse, i piani nazionali devono consentire un'utilizzazione più efficace dei fondi e stabilire le priorità dei settori d'interesse: ad esempio, miglioramento delle basi istituzionali e legali, allestimento di piani generali di sfruttamento dei suoli, promozione dell'approvvigionamento con legna da ardere, protezione degli ecosistemi importanti e promovimento di imprese di trasformazione del legno adeguate ai bisogni locali.

Un organo costituito di rappresentanti delle principali organizzazioni di sviluppo e di protezione dell'ambiente e dei Paesi in sviluppo si riunisce semestralmente per discutere i progressi realizzati nella preparazione e nella realizzazione dei piani d'azione nazionali e per proporre i nuovi provvedimenti che si impongono a livello internazionale. Ad esempio, su raccomandazione di questo organo, è stata peraltro rafforzata la ricerca sulle foreste tropicali.

24 Coordinamento della cooperazione allo sviluppo

La complessità crescente dei problemi, l'interrelazione di tutti gli elementi della politica di sviluppo, ad esempio degli elementi macro e microeconomici, ma anche l'elevato numero di attori (organizzazioni internazionali, governi donatori, organizzazioni non governative, autorità e organizzazioni dei Paesi in sviluppo) esigono un elevato grado di concertazione e di coordinazione per quanto concerne gli obiettivi e i metodi delle azioni di sviluppo. Questa concertazione e coordinazione viene realizzata ai livelli internazionale e nazionale.

A livello internazionale, le grandi finalità sono convenute soprattutto nel quadro delle Nazioni Unite o in quello delle conferenze specializzate, dove, ad esempio, è stata definita la *strategia* internazionale dello sviluppo per gli anni 80. È in corso di preparazione un documento analogo per gli anni 90. Nel 1981, una conferenza sui Paesi meno progrediti ha pure definito un *programma* speciale d'azione. Questi testi generici riflettono la volontà comune di tutti i Paesi riguardo agli scopi perseguibili. Le conferenze tematiche servono però anche a stabilire le finalità e i mezzi per settori particolari. Ad esempio, la conferenza d'Alma Ata, nel 1979, ha definito una politica dei servizi sanitari di base, ampiamente seguita dai Paesi in sviluppo. Le conferenze concernenti il tema «popolazione» di Bucarest nel 1974 e di Città del Messico nel 1984, a loro volta, hanno consentito di sensibilizzare numerosi governi alla necessità di una politica attiva in materia.

Nel marzo 1990 avrà luogo in Thailandia una conferenza mondiale su «l'educazione per tutti» che perseguirà lo scopo di mobilitare donatori ed autorità dei Paesi in sviluppo in favore di un'educazione meglio adeguata ai bisogni e alle possibilità reali di questi Paesi, accessibile all'insieme della popolazione.

Una coordinazione internazionale ha parimente luogo tra Paesi *donatori*, e più precisamente nel quadro del Comitato dell'aiuto allo sviluppo CAD (del-

l'OCSE). Questa coordinazione comprende essenzialmente uno scambio d'esperienze sui metodi di lavoro e la determinazione di scopi comuni, ad esempio, per quanto concerne la quantità e la qualità dell'aiuto fornito. Nel dicembre 1989, i Paesi membri del CAD hanno adottato una dichiarazione concernente le principali sfide del prossimo decennio e il contributo che intendono fornire agli sforzi dei Paesi in sviluppo.

Da alcuni anni, sono svolti importanti lavori per rafforzare i *meccanismi di coordinamento in seno ai Paesi beneficiari*. La coordinazione è assicurata di principio dal Paese beneficiario, che viene assistito dalla Banca mondiale o dal programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD), ed avviene in forma di *Gruppi consultivi* o di *Tavole rotonde*, dove i rappresentanti del Paese beneficiario e dei suoi principali donatori stabiliscono in comune le linee direttive della strategia di cooperazione allo sviluppo, che sarà successivamente attuata coralmemente. Assai sovente, è organizzata una coordinazione settoriale, con il sostegno tecnico di un Paese donatore. Il nostro Paese è convinto che questi sforzi di coordinamento sono assolutamente necessari per ottenere risultati concreti, per cui vi partecipa attivamente.

25 **Bisogno d'aiuto internazionale**

L'apporto di risorse esterne in forma d'aiuto pubblico allo sviluppo è soltanto uno dei numerosi elementi del processo di sviluppo. Infatti esso può essere unicamente un complemento degli sforzi autonomi dei Paesi in sviluppo, che devono non solo mobilitare le loro risorse umane e finanziarie, ma soprattutto seguire una politica economica e sociale favorevole ad uno sviluppo equilibrato. D'altro canto, l'aiuto allo sviluppo dev'essere collocato nel contesto generale dei trasferimenti e delle relazioni tra Paesi in sviluppo e Paesi industrializzati. L'aiuto internazionale allo sviluppo ammonta presentemente a circa 50 miliardi di dollari USA, ciò che rappresenta circa il 10 per cento dei ricavi dall'esportazione dei Paesi in sviluppo e il 4 per cento del totale del debito esterno di questi Paesi.

Nondimeno, il flusso di mezzi finanziari esogeni a condizioni favorevoli assume un ruolo fondamentale nella soluzione dei problemi posti ai Paesi del Terzo mondo. Per molti Paesi poveri, come quelli dell'Africa subsahariana, è la principale fonte di finanziamento delle spese d'investimento e dell'importazione di beni essenziali. L'aiuto pubblico allo sviluppo non è però soltanto un elemento finanziario, ma anche un elemento importante di cooperazione tecnica, di trasferimento di conoscenze gestionali e di tecniche adeguate. Nei Paesi meno progrediti, caratterizzati dalla debolezza delle istituzioni nazionali, l'aiuto pubblico agevola lo sviluppo e rafforza le infrastrutture di base, le istituzioni e le capacità del personale amministrativo e tecnico.

L'aiuto pubblico è particolarmente necessario per affrontare le esigenze sociali e i grandi compiti di sviluppo, per i quali le risorse autonome non sono sufficienti e che, per la loro stessa natura, non possono essere finanziati con fondi privati. Trattasi, ad esempio, dell'istituzione di sistemi di formazione di base accessibili a tutti, d'investimenti necessari per soddisfare i bisogni igienici es-

senziali (igiene primaria, medicinali indispensabili, accesso all'acqua potabile, accesso ai mezzi necessari per il controllo delle nascite) o per salvaguardare l'ambiente, ovvero per promuovere la ricerca e la produzione agricola. Per tutti questi compiti, i Paesi in sviluppo devono far fronte a bisogni urgenti che superano ampiamente le loro possibilità finanziarie.

Non è facile quantificare globalmente i bisogni dell'aiuto allo sviluppo nel corso dei prossimi anni. I governi dei Paesi donatori, riuniti in seno all'OCSE, giudicano però unanimemente che, nel corso dei prossimi anni, l'aiuto allo sviluppo dovrebbe continuare ad aumentare in termini reali onde soddisfare i bisogni più urgenti. Il rapporto della Banca mondiale sulle prospettive di crescita nell'Africa¹²⁾ calcola che, per questa regione del mondo, gli apporti esogeni in forma d'aiuto pubblico allo sviluppo dovrebbero aumentare annualmente del 4 per cento in termini reali, previa deduzione dell'inflazione, e passare pertanto da 15 a 22 miliardi di dollari USA durante il periodo 1990/2000.

Un altro esempio: i bisogni nel settore dell'evoluzione demografica, unicamente nel quadro limitato e insufficiente dei programmi di pianificazione delle nascite, per i quali attualmente si spendono 3 miliardi di dollari USA, sono valutati a 10 miliardi di dollari USA per anno. A questo importo vanno aggiunte le spese suppletive, che dovrebbero essere operate nei sistemi dell'educazione e dell'igiene, per ottenere realmente un rallentamento demografico. Anche le accresciute esigenze in materia di protezione dell'ambiente, dove le spese dei Paesi in sviluppo dovrebbero essere raddoppiate o triplicate per contenere il degrado attuale, illustrano la dimensione dei problemi.

3 Politica svizzera rispetto ai Paesi in sviluppo

Nel nostro rapporto del 2 marzo 1987 sulla politica di cooperazione allo sviluppo 1976-1985 (cfr. 1987 II 123), abbiamo rilevato che la legge federale sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali costituisce ancora presentemente un buon fondamento e un quadro sufficientemente flessibile della cooperazione, che deve orientarsi verso i bisogni crescenti e in rapido mutamento dei Paesi in sviluppo. In questo stesso rapporto, abbiamo parimenti evidenziato che i nostri provvedimenti in questo campo non soltanto sono necessari, ma devono essere rafforzati, ancorché attualmente, *da soli, non siano più sufficienti* affinché la Svizzera possa contribuire fattivamente a risolvere i problemi dello sviluppo. Le condizioni generali dell'economia mondiale e le relazioni economiche tra i Paesi hanno, sulla situazione dei Paesi in sviluppo, un impatto maggiore della cooperazione allo sviluppo propriamente detta. Per convincersene, basta uno sguardo sui dati seguenti che attestano l'importanza degli scambi tra la Svizzera e i Paesi in sviluppo:

Nel 1988, la Svizzera ha speso 858 milioni di franchi in totale per l'aiuto allo sviluppo; le esportazioni dirette dei Paesi in sviluppo verso la Svizzera, nello stesso anno, sono invece ammontate a 4 644 milioni di franchi.

¹²⁾ Banca mondiale: Croissance soutenable et équité en Afrique subsaharienne. Studio di prospettive a lungo termine 1989.

La Banca mondiale ha inoltre calcolato che i provvedimenti protezionistici dei Paesi industrializzati, nel mero settore industriale, provocano annualmente ai Paesi in sviluppo una perdita reddituale equivalente al doppio dell'aiuto totale allo sviluppo.

La Svizzera, se intende contribuire al miglioramento della situazione dei Paesi in sviluppo, deve pertanto non solo adeguare la sua cooperazione alle nuove dimensioni ed esigenze, ma parimenti integrare maggiormente nelle sue ponderazioni, in tutta la loro dimensione, le *relazioni con i Paesi in sviluppo*.

La *politica della Confederazione* assume un ruolo importante in queste relazioni, che sono parimenti influenzate in modo non trascurabile dagli intensi *rapporti privati* tra la Svizzera e i Paesi del Terzo mondo.

31 Elementi della politica svizzera rispetto ai Paesi in sviluppo

La politica della Confederazione rispetto ai Paesi in sviluppo comprende, da un lato, la cooperazione allo sviluppo propriamente detta, con i suoi strumenti e le sue forme, quali la cooperazione tecnica, l'aiuto finanziario, la cooperazione con gli istituti internazionali e l'aiuto umanitario. Dall'altro, però, anche *elementi ricadenti in altri settori politici*, che in un modo o nell'altro sono connessi con la situazione dei Paesi in sviluppo o i loro problemi. Ad esempio, la politica doganale e commerciale o i provvedimenti di garanzia all'esportazione influenzano le relazioni economiche della Svizzera con tali Paesi. Ma anche con la nostra *politica agricola*, la nostra *politica ambientale ed energetica*, la nostra *politica in materia di rifugiati*, come pure con tutta una serie di altri nostri settori politici esercitiamo, direttamente o indirettamente, un influsso sulla situazione dei Paesi in sviluppo.

Le relazioni dei Paesi industrializzati con i Paesi in sviluppo, come già abbiamo indicato, non sono esenti da *incompatibilità*; lo stesso dicasi delle relazioni tra la Svizzera e i Paesi del Terzo mondo. Data la diversità e la complessità di questi rapporti, i conflitti tra interesse a breve termine e interessi a lungo termine oppure tra interessi dei Paesi in sviluppo e nostri interessi sono inevitabili.

La situazione viepiù ardua degli abitanti dei Paesi in sviluppo ci spinge ad eliminare per quanto possibile ogni contraddizione nelle nostre relazioni con i Paesi del Terzo mondo. Nel quadro di una nostra politica terzomondista, quanto possibile vasta e coerente, l'impatto positivo della nostra cooperazione dev'essere rafforzato mediante provvedimenti in altri settori politici, nei quali va pure dedicata un'attenzione particolare agli aspetti a lungo termine o agli aspetti globali. Questa integrazione rafforzata degli interessi globali e degli interessi dei Paesi in sviluppo nella nostra politica esigerà dal nostro Paese una maggiore considerazione e forse oneri finanziari in campi di cui finora non abbiamo tenuto conto in connessione con la situazione del Terzo mondo.

Esamineremo in seguito tutti gli ambiti della nostra politica, diversi dalla cooperazione allo sviluppo propriamente detta, nei quali disponiamo di mezzi d'intervento che ci consentono di agire positivamente sulla situazione degli abitanti del Terzo mondo.

Tratteremo l'importanza della *cooperazione allo sviluppo* in quanto elemento della nostra politica rispetto ai Paesi del Terzo mondo nel *capitolo 4*. Esporremo in particolare il nostro programma futuro nel settore della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario.

32 Contributo del nostro Paese al consolidamento della pace e al rispetto dei diritti dell'uomo

Il rispetto dei diritti dell'uomo nel mondo intero è una importante preoccupazione della nostra politica esterna. Infatti, la stabilità politica interna di un Paese, lo sviluppo sociale ed economico della popolazione e la lotta contro il pauperismo sono subordinati al rispetto di tali diritti.

La cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario possono essere strumenti della nostra politica dei diritti dell'uomo; li utilizzeremo, ad esempio, per favorire lo sviluppo di una società diversificata, sostenendo associazioni o gruppi che tutelano gli interessi economici e sociali delle popolazioni sfavorite. Anche il sostegno in favore dell'educazione e della formazione può essere considerato un contributo allo sviluppo di una società rispettosa dei diritti dell'uomo. Manifestiamo fermamente le nostre preoccupazioni ancora più direttamente nel quadro del dialogo politico con le autorità dei nostri interlocutori, ad esempio quando la nostra cooperazione assume la forma di un aiuto di programma o di un aiuto in favore della bilancia dei pagamenti. Non vogliamo però, in ogni caso, subordinare il nostro aiuto al rispetto dei diritti dell'uomo, poiché così potremmo agire contro l'interesse delle popolazioni già vittime dell'inosservanza delle libertà fondamentali. Per ogni azione, esaminiamo pertanto concretamente se la situazione dei diritti dell'uomo consente di raggiungere le finalità generali della nostra cooperazione e, se questi presupposti non sono adempiuti, rinunciamo al programma previsto.

La nostra politica in favore dei diritti dell'uomo e della pace dispone, oltre che della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario, anche di altri strumenti. Trattasi in particolare delle nostre dichiarazioni nei consessi internazionali, degli interventi bilaterali o dell'offerta di *buoni uffici*. Ci preoccupano particolarmente le guerre civile o internazionali, che coinvolgono i Paesi in sviluppo e che sempre hanno conseguenze catastrofiche per le loro popolazioni, per cui conferiamo la massima importanza a qualsiasi contributo che il nostro Paese può fornire onde favorire *soluzioni pacifiche dei conflitti*.

33 Contributo del nostro Paese alla conservazione dell'ambiente

La salvaguardia dell'ambiente è una delle maggiori preoccupazioni della nostra politica terzomondista. Per il tramite della *nostra politica ambientale* e della nostra cooperazione economica e finanziaria appoggiamo tanto i provvedimenti contro la distruzione delle risorse naturali nei Paesi in sviluppo, quanto le misure contro lo sterminio degli ecosistemi globali. D'intesa con la Comunità internazionale, forniamo il nostro contributo a diversi livelli. Collaborando at-

tivamente nelle organizzazioni internazionali, possiamo agire in modo che i bisogni dei Paesi in sviluppo, per quanto concerne lo sfruttamento delle risorse globali e le preoccupazioni internazionali nel settore dell'ambiente, siano meglio considerati.

Riguardo ai provvedimenti presi dalla nostra cooperazione allo sviluppo nel campo ecologico, rinviamo al capitolo 4 e all'allegato I/2.

Unitamente a questi provvedimenti orientati verso i Paesi del Terzo mondo, dobbiamo tener conto degli aspetti dell'ambiente anche nella nostra propria politica economica. Il nostro sostegno in favore della preservazione della natura nei Paesi in sviluppo è infatti unicamente credibile se la popolazione svizzera stessa orienta il proprio *consumo* e la propria *produzione economica* in funzione di uno sfruttamento duraturo dell'ambiente.

Queste considerazioni acquistano viepiù importanza anche per una produzione ecologica nei Paesi in sviluppo. Ancorché non siano gli unici fattori, l'indebitamento e la situazione economica precaria costringono numerosi Paesi in sviluppo ad uno sfruttamento abusivo delle loro risorse naturali. In futuro, i Paesi industrializzati dovranno quindi badare maggiormente affinché importino dai Paesi in sviluppo soprattutto prodotti fabbricati in condizioni accettabili a livello ecologico e sociale. Al riguardo è necessario non da ultimo un mutamento nelle abitudini dei consumatori, mutamento che è unicamente attuabile se quest'ultimi vengono informati meglio su l'origine e le condizioni di fabbricazione dei prodotti importati dal Terzo mondo. Salutiamo quindi gli sforzi degli ambienti privati che propongono di contrassegnare i prodotti fabbricati in condizioni ecologiche e sociali accettabili.

Un altro problema è costituito dall'esportazione di prodotti pericolosi per l'ambiente e dall'insediamento nei Paesi in sviluppo di unità di produzione svizzere, che possono pregiudicare la natura. Il Comitato interdipartimentale per la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario (CICSA) si occupa regolarmente della coordinazione dei servizi federali nel settore dell'ambiente; il CICSA è dunque attivo anche in questo campo e proseguirà i suoi sforzi, secondo principi prestabiliti, nel settore dell'esportazione di residui tossici.

34 Promovimento di una crescita economica durevole nei Paesi in sviluppo

Nel capitolo 2 abbiamo esposto che per il ritorno dei Paesi del Terzo mondo ad una fase di sviluppo economico sono necessarie non soltanto *riforme interne* coerenti, ma anche *condizioni generali favorevoli* a livello dell'*economia mondiale*.

Ancorché la cooperazione allo sviluppo possa assistere i Paesi poveri nella realizzazione dei loro programmi d'adeguamento strutturale (cfr. cap. 4 e allegato I/3 del presente messaggio), la responsabilità principale per le riforme incombe ai Paesi in sviluppo stessi. Ciò non vale ovviamente per la creazione, a livello dell'economia mondiale, di condizioni generali favorevoli influenzanti il successo o l'insuccesso degli adeguamenti strutturali in numerosi Paesi deboli

del Terzo mondo: infatti, la responsabilità di creare tali condizioni incombe ai Paesi industrializzati prosperi, in quanto essi, con il loro peso economico, esplicano mondialmente un influsso determinante in questo campo.

Esamineremo in quali settori la nostra politica economica può contribuire, *fuori della cooperazione allo sviluppo*, ad instaurare condizioni economiche mondiali che favoriscano nei Paesi in sviluppo un'ampia crescita equilibrata ed ecologicamente sopportabile.

Gli *scambi commerciali* assumono un'importanza primordiale. Per la maggior parte dei Paesi in sviluppo, essi costituiscono una specie di «cordone ombelicale», che li collega all'economia mondiale. Dovremo quindi permettere a questi Paesi di far affluire sui nostri mercati prodotti fabbricati in condizioni conformi al mercato ed a prezzi comparativamente inferiori ai nostri o a quelli di un altro Paese industrializzato. I Paesi in sviluppo sfavoriti, la cui struttura economica è ancora essenzialmente agricola, *esportano* ovviamente soprattutto *prodotti agricoli*. Nel nostro Paese ed in altri Paesi industrializzati, queste esportazioni si urtano però ad ostacoli in forma di limitazioni tariffali, quantitative e qualitative, introdotte per motivi di politica governativa, distributiva e strutturale.

Il conflitto d'interessi esistente in questo settore deve soprattutto essere risolto mediante negoziati multilaterali, ad esempio nel GATT¹³⁾ o mediante accordi sui prodotti, nel corso dei quali sosteniamo attivamente una migliore considerazione degli interessi dei Paesi in sviluppo. D'altro canto, non escludiamo misure bilaterali della Svizzera in favore dei Paesi in sviluppo, se esse sono conformi alle regole del GATT e se gli effetti positivi per i Paesi in sviluppo stiano in rapporto adeguato con gli oneri. Rientrano in questa categoria il promovimento delle designazioni d'origine, il sostegno ai Paesi produttori per un miglioramento della qualità dei loro prodotti e per una diversificazione dei loro canali di vendita.

Per i Paesi in sviluppo acquistano viepiù importanza, oltre ai prodotti agricoli, le esportazioni di beni industriali e di servizi che, nel nostro Paese, non sottostanno ad alcuna limitazione notevole all'importazione. In effetti, poiché siamo interessati a trovare all'estero mercati d'esportazione quanto possibili aperti, abbiamo rinunciato, da un certo periodo, alle limitazioni all'importazione. Anche nel GATT, durante i negoziati del ciclo Uruguay, ci siamo sempre pronunciati in favore di un regime di commercio internazionale quanto possibile aperto¹⁴⁾.

Abbiamo reiteratamente ribadito l'importanza di una *produzione ad altra concentrazione di lavoro nella lotta contro il pauperismo nei Paesi in sviluppo*. At-

¹³⁾ GATT: accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio.

¹⁴⁾ Abbiamo esaminato il programma concreto di cooperazione nel settore delle misure di politica economica e commerciale (preferenze doganali, stabilizzazione delle perdite ed esportazioni ecc.) nel recente messaggio sui provvedimenti di politica economica e commerciale nel quadro della cooperazione allo sviluppo. A sua volta, la necessità di una maggiore considerazione delle strutture di produzione locali all'atto della fornitura di prodotti agricoli svizzeri a Paesi in situazioni d'emergenza è stata esposta nel nostro ultimo messaggio del 25 maggio 1988 per la continuazione dell'aiuto umanitario internazionale della Confederazione (FF 1988 II 1045).

traverso la nostra politica economica e commerciale esterna, possiamo promuovere la *creazione di impieghi*, in particolare con il risanamento, di cui abbiamo mostrato la necessità nel capitolo 2, delle strutture economiche ormai superate nei Paesi industrializzati, quindi anche nel nostro. Infatti, qualsiasi prodotto fabbricato in un Paese industrializzato grazie a misure protezionistiche ed a sussidi impedisce, nel Terzo mondo, la creazione di impieghi. Ma anche i nostri investimenti diretti contribuiscono a procurare lavoro e pertanto a migliorare la situazione reddituale.

Per meglio sensibilizzare le imprese svizzere alle possibilità di sviluppo dei processi di produzione ad alta concentrazione di lavoro ed ecologicamente sopportabili, intensificheremo nei prossimi anni lo scambio d'informazioni tra i servizi federali e l'economia privata ed ageveremo eventualmente il finanziamento di studi e di mandati di ricerca in questo settore, con i mezzi della cooperazione allo sviluppo¹⁵⁾.

La tecnologia dei Paesi industrializzati e il suo trasferimento assumono *una rilevante importanza* per l'ammodernamento dell'economia, la creazione d'impieghi e, infine, lo sviluppo di una industria rispettosa degli imperativi ecologici:

Il trasferimento di una tecnologia adeguata dei Paesi industrializzati verso i Paesi in sviluppo, da un alto, può essere promossa mediante investimenti diretti. Dall'altro, i Paesi in sviluppo possono acquistare tecnologia onde produrre sotto licenza. Ambedue le possibilità sono però ampiamente precluse ai Paesi in sviluppo più sfavoriti, poiché non dispongono né di un clima economico propizio agli investimenti diretti, né dei fondi necessari all'acquisto di licenze di produzione. Tra i Paesi industrializzati, la Svizzera è uno dei principali fornitori di tecnologia ai Paesi in sviluppo. Nella concorrenza con altri Stati industrializzati, sussiste pertanto un reale e legittimo interesse che il prezzo della tecnologia venduta da ditte svizzere all'estero copra anche i costi di sviluppo finanziati con denaro privato e pubblico e in più produca un utile. Per questo motivo, sosteniamo nel GATT un rafforzamento della protezione internazionale dei brevetti, anche nei Paesi del Terzo mondo, poiché una buona protezione internazionale della proprietà intellettuale garantisce a lungo termine una ricerca di alta qualità, lo sviluppo di nuove tecnologie e procedimenti di produzione conformi agli imperativi dell'ambiente.

Bisogna però ammettere che una protezione ulteriormente accresciuta dei brevetti nei Paesi del Terzo mondo può contrastare gli interessi stessi di questi Paesi, la cui maggioranza importa tecnologia; questa situazione si verifica soprattutto quanto i brevetti non servono ad

¹⁵⁾ Nel nostro messaggio del 26 novembre 1986 per la partecipazione della Svizzera all'aumento del capitale delle banche interamericana, asiatica e africana di sviluppo e per la sua adesione all'agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti (FF 1987 I 120), abbiamo espoto le possibilità di cui dispone la Confederazione per promuovere gli investimenti diretti nei Paesi in sviluppo. Nel prossimo messaggio sulle misure di politica economica e commerciale a titolo della cooperazione allo sviluppo, presenteremo anche il nostro programma futuro inteso a promuovere l'industrializzazione nei Paesi in sviluppo e le possibilità di una cooperazione tra la Confederazione e l'economia privata.

una produzione sotto licenza, bensì a proteggere le esportazioni di prodotti fabbricati nei Paesi industrializzati. L'accesso dei Paesi in sviluppo alla tecnologia moderna dovrebbe invero essere agevolato in considerazione della necessità urgente di *creare impieghi*, di stimolare la crescita economica mediante lo sviluppo industriale e, non da ultimo, di *proteggere l'ambiente*.

Poiché in questo settore estremamente complesso tendono a sparire le barriere tradizionali tra il Nord e il Sud, il dialogo internazionale deve proseguire e intensificarsi.

In occasione della «Conferenza sull'ozono», tenutasi nel 1989, è emerso che, se anche i Paesi in sviluppo intendono applicare una tecnologia maggiormente conforme all'ambiente per proteggere lo strato di ozono, devono essere resi disponibili enormi mezzi finanziari. Nell'interesse della situazione mondiale dell'ambiente, non escludiamo una partecipazione della Svizzera a un fondo *destinato al trasferimento di questa tecnologia* verso i Paesi in sviluppo sfavoriti.

Sussiste uno stretto nesso tra la questione della tecnologia e la politica internazionale in materia di ricerca. È apparso che i Paesi in sviluppo possono ampliare le loro istituzioni di ricerca o mantenersi al livello internazionale soltanto al prezzo di grandi sforzi. Tali situazioni sono però il presupposto per lo sviluppo nel settore privato e pubblico di tecnologie adeguate ai bisogni locali. Nell'ambito della nostra cooperazione tecnica (cfr. cap. 451), sosteniamo una tale politica in materia di ricerca. Ci impegniamo anche affinché la Svizzera, in quanto centro di formazione e di ricerca, si occupi maggiormente della tematica dello sviluppo e della ricerca nei Paesi del Terzo mondo. Già presentemente i rappresentanti delle università svizzere sono divenuti indispensabili per la cooperazione allo sviluppo quali ricercatori e consulenti. Siamo però del parere che la creazione in Svizzera di competenze tecniche particolari, il mantenimento dei rapporti a lungo termine tra università svizzere e Terzo mondo e una politica più sistematica nel settore della ricerca e delle borse di studio potrebbero fornire un contributo supplementare assai importante per il promovimento dei Paesi in sviluppo. Abbiamo pertanto accolto favorevolmente i primi passi attuati in questa direzione dall'Accademia svizzera delle scienze naturali, in occasione della sua riunione annua del 1989.

Dal 1982, *l'indebitamento* dei Paesi in sviluppo è uno dei massimi problemi cui deve far fronte il sistema finanziario internazionale. Il nostro Paese ha reiteramente fornito, nel quadro di azioni internazionali, il suo contributo per il mantenimento di un regime finanziario stabile, ad esempio accordando, nel 1988, un prestito di 395 milioni di franchi al Fondo monetario internazionale. I provvedimenti che abbiamo finora adottato, come anche la nostra futura politica, sono esposti minutamente nell'ultimo messaggio concernente le misure di politica economia e commerciale. Abbiamo inoltre istituito un gruppo di lavoro, presieduto dal Signor P. Languetin, ex-presidente della Banca nazionale svizzera, avente il mandato di chiarire tutti gli aspetti del problema, e prenderemo, in base al suo rapporto, eventuali provvedimenti supplementari.

Dall'inizio del 1989, nel quadro della cooperazione internazionale per mitigare la crisi dell'indebitamento, è parimenti esaminata una strategia volta a ridurre

l'onere del debito. Questa strategia esige dalla Confederazione l'adozione di provvedimenti concernenti gli impegni che i Paesi in sviluppo più sfavoriti hanno contratto rispetto al nostro, nell'ambito della garanzia dei rischi all'esportazione (GRE).

La nuova strategia internazionale invita per la prima volta anche le banche commerciali e *rinunciare parzialmente ai loro crediti*, soprattutto rispetto ai Paesi con reddito medio. La rinuncia viene giustificata con la disponibilità al rischio delle banche commerciali, con il ruolo che assumono nell'indebitamento eccessivo di numerosi Paesi in sviluppo e con la drastica riduzione del valore del loro portafoglio «Terzo mondo» sul mercato secondario. Incombe alle banche stesse di valutare fino a quale limite potranno rinunciare ai loro crediti o prendere altri provvedimenti per soddisfare i bisogni urgenti del Terzo mondo. In nome della Confederazione possiamo dichiarare che consideriamo indispensabile una riduzione dei debiti coordinata a livello internazionale e che approviamo qualsiasi contributo in questo senso.

Nell'ambito della nuova strategia, è conferita una certa importanza anche al *rimpatrio dei fondi costituiti con la fuga di capitali*. Infatti, la fuga dei capitali dai Paesi in sviluppo verso i centri di collocamento dei Paesi industrializzati contribuisce sensibilmente a peggiorare la situazione attuale dell'indebitamento. Per i 15 Paesi in sviluppo maggiormente indebitati, la fuga di capitali era valutata, ad esempio nel 1985, a circa 300 miliardi di dollari USA, ciò che costituisce più della metà del debito esterno di questi Paesi. La Svizzera, come piazza finanziaria, assume una responsabilità particolare nella soluzione della crisi dell'indebitamento. Ovviamente, non possiamo imporre il rimpatrio dei capitali legalmente collocati in Svizzera, anche poiché il reinvestimento di questi fondi nei Paesi in sviluppo dipende dalle condizioni economiche locali, in particolare dall'inflazione, dai tassi d'interesse reali, come anche dalle possibilità di collocamento. Proseguiamo invece i nostri sforzi in favore di un severo rispetto del dovere di diligenza, di un'assistenza giudiziaria internazionale più efficace e di altri disciplinamenti e convenzioni legali tra le banche e la Confederazione.

35 Attuazione di una politica coerente della Svizzera rispetto ai Paesi in sviluppo

Una politica svizzera, maggiormente orientata verso i problemi dei Paesi in sviluppo e degli interessi globali, non può essere attuata unicamente dal governo federale, bensì dalla Svizzera nel suo complesso, ossia dalla *Confederazione, dall'economia privata e dalla popolazione* del nostro Paese. Siamo del parere che una tale politica è viepiù compresa dalla nostra popolazione e dalla nostra economia, dai nostri partiti e dalle nostre associazioni e anzi che essa può evolvere su questa comprensione della situazione globale dell'umanità e dei problemi specifici dei Paesi in sviluppo.

La *politica della Confederazione* rispetto al Terzo mondo assume un'importanza rilevante nell'organizzazione di relazioni equilibrate tra la Svizzera e i

Paesi in sviluppo. Con una politica maggiormente orientata verso gli interessi globali, possiamo sicuramente influenzare anche le molteplici relazioni private, esistenti tra la Svizzera e questi Paesi. La nostra politica dello sviluppo ha infatti ingenerato innumerevoli contatti e possibilità di cooperazione proficua tra la Confederazione, l'economia privata, le università e le opere assistenziali svizzere; questi contatti e possibilità di cooperazione ci consentono così di orientare i nostri rapporti e legami con i Paesi in sviluppo e la Comunità internazionale verso nuove esigenze.

L'informazione dell'*opinione pubblica* comporrà anche il compito importante di promuovere come finora, in tutti gli strati della popolazione, la comprensione per le priorità della cooperazione internazionale negli anni 90 e di informare il pubblico circa il contributo del nostro Paese.

A livello della Confederazione, ci siamo sforzati di armonizzare i diversi strumenti di cui disponiamo onde realizzare una politica coerente della Svizzera rispetto ai Paesi in sviluppo. Come già abbiamo esposto nel nostro suindicato rapporto concernente la politica della cooperazione allo sviluppo dal 1976 al 1985, abbiamo riattivato il Comitato interdipartimentale per la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario, onde agevolare l'attuazione della nostra politica di sviluppo e la coordinazione dei provvedimenti concreti di cooperazione. Nel quadro dei diversi servizi competenti dell'amministrazione federale, questo comitato è divenuto nel frattempo un organo importante della nostra politica. In questo ultimo biennio, ha, ad esempio, svolto un ruolo considerevole nell'armonizzazione dei provvedimenti in materia di politica dei rifugiati e dell'ambiente (cfr. allegato I/1). Il Comitato interdipartimentale, come strumento inteso all'attuazione di una politica coerente della Svizzera rispetto ai Paesi in sviluppo, acquisterà ulteriormente rilevanza nei prossimi anni.

4 Programma della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario dal 1991 fino al 1994

41 Cooperazione svizzera rispetto ai bisogni attuali

Essendo un sostegno per gli sforzi di sviluppo intrapresi dai nostri partner, la cooperazione svizzera deve continuamente adeguare la sua offerta di prestazioni all'evoluzione dei bisogni.

La lotta contro il *pauperismo* rimane un elemento prioritario del nostro programma. Le esperienze finora raccolte insegnano che occorre considerare, ancora più che nel passato, l'aspetto politico della povertà: poveri sono infatti coloro che non hanno nessun potere, quelli che non hanno un accesso sufficiente alle risorse produttive, come la terra, l'acqua, i crediti, le conoscenze. Un approccio più politico nella lotta contro il pauperismo si colloca al livello dell'analisi della situazione e a quello del dialogo politico con i Paesi destinatari e donatori, in particolare multilaterali; si tenterà parimenti di rafforzare la posizione sociale e politica delle popolazioni sfavorite, ad esempio sostenendo le loro organizzazioni di autopromovimento. Le strategie della lotta contro il pauperismo costruiranno procedendo dagli sforzi autonomi dei poveri, che consideriamo soggetti e non oggetti dello sviluppo. Queste osservazioni si ap-

plicano in particolare alle *donne*, che in quasi tutti i Paesi del Terzo mondo sono sfavorite rispetto agli uomini.

D'ora in poi l'accento sarà posto sullo sviluppo delle *risorse umane*, ossia principalmente la salute, l'educazione, la formazione professionale e la capacità gestionale. Uno sforzo più cospicuo del nostro Paese è soprattutto giustificato dalla crisi economica e finanziaria dei Paesi in sviluppo più poveri, che sovente non sono in grado di mantenere il livello acquistato in materia di igiene di base e d'educazione, già di per sé insufficiente. La crisi dei sistemi educativi non è d'altronde unicamente finanziaria: questi sono infatti sovente ispirati ai modelli occidentali, inadeguati ai bisogni reali dei Paesi in sviluppo. La cooperazione svizzera deve sostenere anche gli sforzi dei nostri partner in materia di ricerca e di riforme. Un impegno cresciuto nel settore della salute è giustificato pure dalla necessità di lottare contro la diffusione dell'AIDS e dal fatto che il miglioramento delle cure igieniche è un presupposto necessario del rallentamento demografico.

Il *problema dell'emigrazione, dei rifugiati e dei profughi* ha assunto un'importanza crescente e sovente drammatica nel corso di questi ultimi anni. Il nostro programma ne tiene pertanto conto, ancorché non dobbiamo assolutamente illuderci. Infatti, da un lato, numerosi rifugiati hanno abbandonato il loro Paese per motivi politici e non per ragioni economiche (violazione dei diritti dell'uomo, brutalità e torture poliziesche, guerre civili), per cui la soluzione di questi problemi dev'essere trovata soprattutto a livello politico. Dall'altro però, questi flussi migratori sono anche marcatamente influenzati da ragioni economiche o ecologiche. La cooperazione allo sviluppo può svolgere un ruolo in questo campo, fornendo alle popolazioni la possibilità di vivere nella loro regione e nel loro Paese d'origine invece di emigrare. Non sono presumibili successi rapidi, in quanto il sostegno può essere fornito soltanto genericamente per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione di una intera regione. Solo un miglioramento generale può infatti avere un impatto sul flusso delle persone che abbandonano la regione per trovare lavoro. I mezzi necessari al riguardo superano però rapidamente le possibilità di un solo Paese donatore, cosicché, in una prima fase, le azioni bilaterali di portata limitata possono servire solo a creare le basi di un'azione più vasta, attuabile in un contesto internazionale; conseguentemente, dev'essere intensificato il coordinamento degli sforzi. Nel corso dei prossimi anni, promuoveremo la cooperazione in favore delle regioni d'emigrazione economica, come ad esempio la Turchia orientale, dove prevediamo attività bilaterali preparatorie. Devono inoltre essere intrapresi sforzi considerevoli per favorire il ritorno dei rifugiati politici, allorché scompariranno i motivi che li hanno costretti a fuggire. Un impegno importante è segnatamente previsto per facilitare il ritorno dei rifugiati nell'Afghanistan e nello Sri Lanka. Occorre evidenziare che in quest'ultimo Paese la Svizzera svolge da parecchi anni una notevole opera assistenziale, purtroppo in una situazione politica viepiù difficile.

Infine, nel nostro programma assumeranno come finora notevole importanza la *ricerca e la produzione agricole*. Un accento particolare sarà posto sulle tecniche colturali delle popolazioni povere: coltivazioni in suoli aridi e semi-aridi, produzione cerealicola locale, nutrizione popolare come il fagiolo e la patata.

Nel nostro programma di cooperazione allo sviluppo rivestirà un'importanza crescente anche il sostegno alla protezione, alla gestione razionale e al ripristino dell'*ambiente e delle risorse naturali*, affinché vengano soddisfatti i bisogni viepiù urgenti e diversificati di questo settore. Alle attività tradizionali della DAS (lotta contro la distruzione dei suoli, progetti forestali ecc.) si aggiungono compiti nuovi: partecipazione allo sforzo internazionale per la conservazione del patrimonio biologico vegetale ed animale e lotta contro i fenomeni globali del degrado ambientale (ad es. inquinamento atmosferico, rifiuti pericolosi, distruzione dello strato di ozono). Taluni di questi nuovi compiti risultano da impegni internazionali assunti nel quadro della politica globale della Svizzera a livello ambientale. Nel numero 439 sono descritte le forme concrete dell'aiuto svizzero.

42 Programma per regioni e per Paese beneficiario

I grafici seguenti forniscono un compendio del *programma bilaterale di cooperazione tecnica e d'aiuto finanziario*, previsto per il periodo 1991-1994, che è *diviso geograficamente* in 2 categorie: i *Paesi di concentrazione* (grafico 42 A) e agli *altri Paesi* (Paesi di seconda priorità), con i quali la Svizzera coopera (grafico 42 B). Il grafico 42 A/2 indica inoltre come dev'essere ripartito, secondo i diversi settori, l'apporto della Svizzera a un Paese di concentrazione. Le cifre per Paese indicato corrispondono agli impegni previsti per il periodo 1990-1994 e includono una «superprogrammazione» (tra il 10% e il 20%), la quale tiene conto del fatto che, secondo le circostanze, taluni progetti e programmi devono essere ritardati o non possono essere realizzati.

Questi grafici sono commentati per Paese nei sottocapitoli seguenti (421 a 425). I commenti, necessariamente succinti, evidenziano gli accenti dei nostri programmi futuri nei diversi Paesi beneficiari ed espongono i *settori* in cui viene svolta la nostra cooperazione. Il programma di cooperazione tecnica e d'aiuto finanziario riflette lo stato attuale della nostra pianificazione operativa. Precisiamo tuttavia che, a cagione della natura della cooperazione allo sviluppo, determinati progetti e programmi previsti non possono essere realizzati esattamente secondo le modalità espone nel presente messaggio.

**Grafico 42 A/1: Cooperazione tecnica e aiuto finanziario bilaterali
nei Paesi di concentrazione (Previsioni per gli anni 1991-1994)**

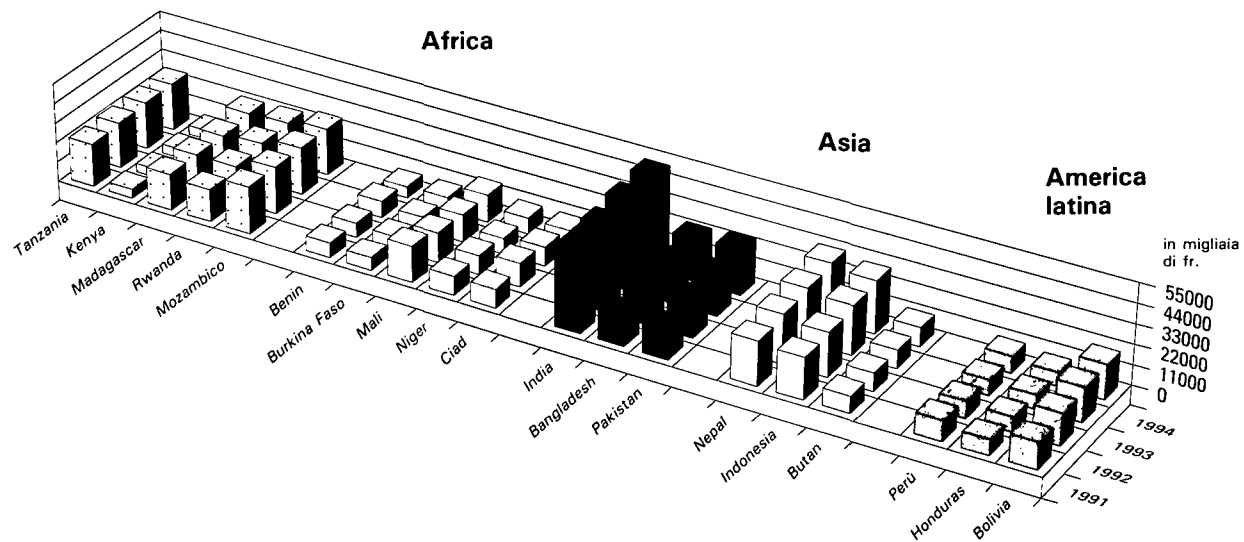


Grafico 42 A/2: Ripartizione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario bilaterali per settori nei Paesi di concentrazione (1991-1994)

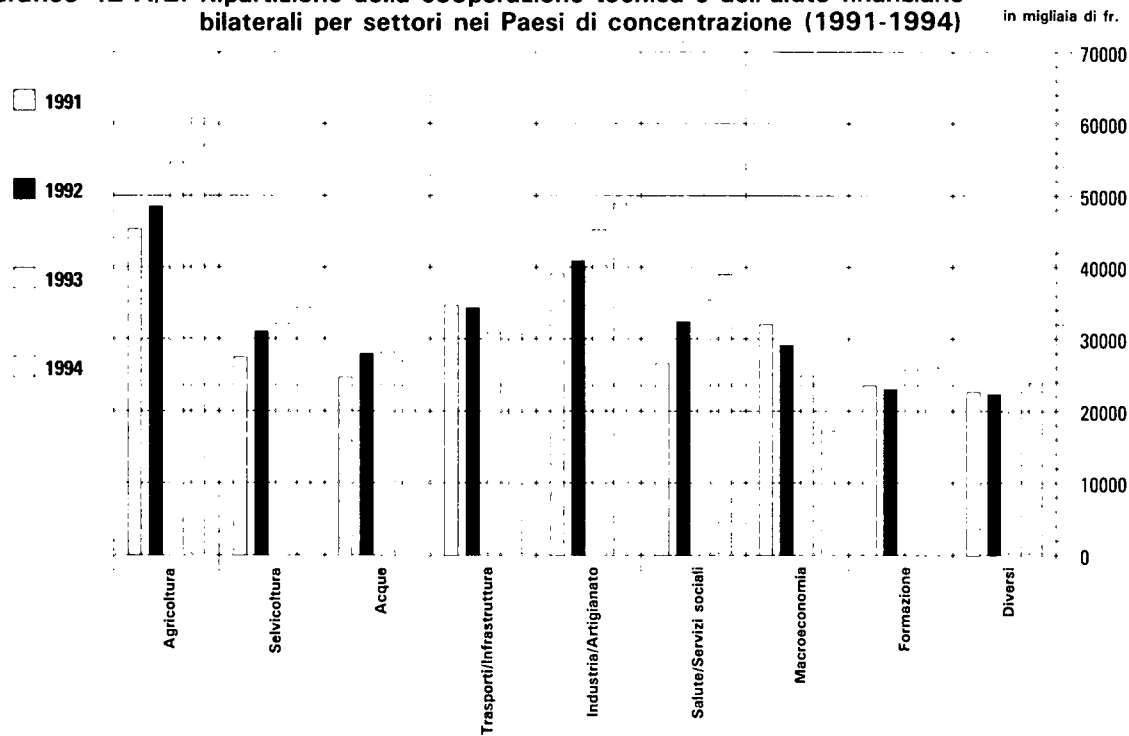
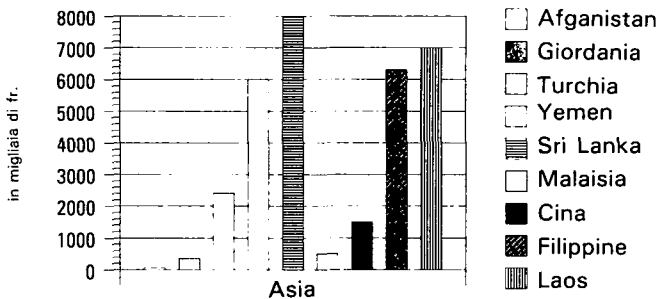
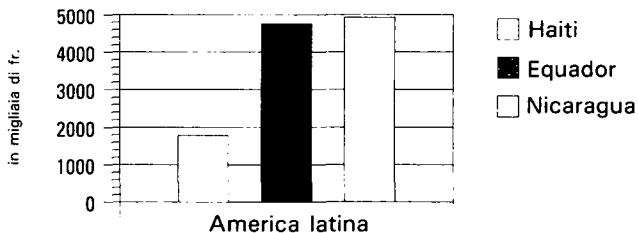
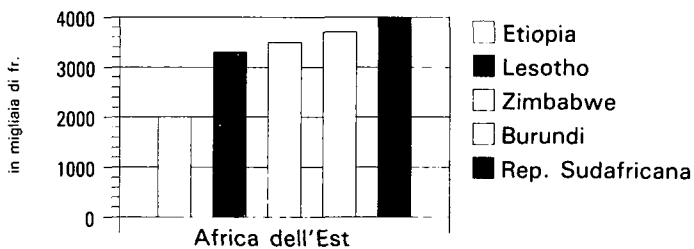
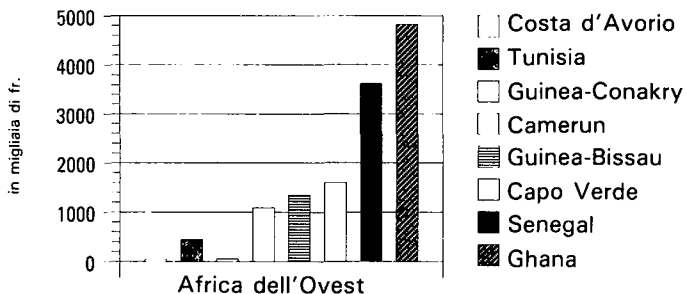


Grafico 42 B:
Cooperazione tecnica e aiuto finanziario bilaterali negli altri Paesi
(Impegni, media 1991-1994)



421 Programma per i Paesi della regione del subcontinente indiano e del Medio Oriente

In questa regione, i Paesi di concentrazione della nostra azione sono l'India, il Pakistan e il Bangladesh.

In INDIA¹⁶⁾, la nostra cooperazione allo sviluppo persegue soprattutto lo scopo di migliorare la situazione dell'impiego. Al riguardo, ci adoperiamo per utilizzare meglio i mezzi esistenti e per promuovere i settori economici che presentano un elevato potenziale di posti di lavoro e ci sforziamo di stimolare l'artigianato rurale con programmi agricoli. Attualmente, le nostre attività principali tendono a rafforzare il *credito rurale*, in particolare per il *piccolo commercio, l'artigianato e la piccola industria*, a sostenere programmi governativi per promuovere l'allevamento del bestiame e l'economia lattiera, come anche la produzione di seta sino alla tessitura e alla stampa delle stoffe. Per l'esecuzione di questi programmi, sono importanti interlocutori, non soltanto le organizzazioni governative, ma anche le opere assistenziali indiane private.

Tra i nuovi programmi che attualmente sono in elaborazione e che entreranno nella fase di realizzazione con il prossimo credito quadro, vanno menzionati soprattutto la *formazione professionale nel settore dell'elettronica* e il ripristino di terre divenute improduttive.

La scelta dell'impiego come finalità principale si giustifica nel numero enorme di disoccupati, che aumenta annualmente di parecchi milioni. Trattasi di esaminare ogni possibilità di creare impieghi, tenuto conto che il potenziale principale è situato fuori del settore agricolo. Il particolare intento del nostro lavoro in India è il promovimento di uno sviluppo economico di cui possano fruire tutti gli strati della popolazione.

Nel BANGLADESH, un Paese incessantemente devastato da catastrofi naturali, perseguiamo un duplice scopo: da un lato, trattasi di *lottare contro il pauperismo*, creando possibilità di lavoro produttivo e rafforzando la crescita economica. Dall'altro, *devono essere contenuti i danni connessi con le catastrofi* contribuendo agli sforzi intrapresi in questo senso a livello nazionale ed internazionale. Attualmente, i nostri principali programmi concernono la *sicurezza alimentare della popolazione* a livello nazionale e locale, *l'igiene pubblica*, l'approvvigionamento con acqua delle regioni rurali e l'evacuazione delle acque di rifiuto, come anche le *infrastrutture rurali*. In avvenire, intensificheremo gli sforzi sulla creazione di impieghi, in particolare nelle imprese piccole e medie, come anche in quelle rurali che producono derrate alimentari, non trascurando il promovimento della formazione professionale. Poiché il Bangladesh è un Paese ancora molto giovane, le *istituzioni* devono essere rafforzate sia nel settore pubblico, sia nel settore privato, per cui orienteremo adeguatamente la nostra cooperazione. Per quanto concerne le catastrofi naturali ricorrenti (inondazioni, siccità e cicloni, ad es.), passeremo progressivamente dall'eliminazione dei danni alla *loro prevenzione e alla protezione* a lungo termine degli uomini e dei loro beni. Nel Bangladesh la povertà è ben lungi dall'essere vinta.

¹⁶⁾ I Paesi di concentrazione della nostra cooperazione tecnica e finanziaria sono in seguito indicati con lettere maiuscole, mentre i Paesi di seconda priorità sono scritti in lettere minuscole.

Il PAKISTAN dispone di un potenziale di sviluppo naturale molto importante. La Svizzera contribuirà allo sfruttamento di questo potenziale per l'avvenire di questo Paese, rafforzando in particolare le sue capacità di sviluppo grazie ad una migliore utilizzazione e una ripartizione più equa delle risorse esistenti. I nostri programmi correnti sono orientati verso uno sfruttamento più razionale delle *risorse agricole e silvicole e l'irrigazione*. In futuro, potenzieremo ulteriormente queste attività. L'assistenza che abbiamo fornito in questi ultimi anni ai numerosissimi rifugiati afgani è un'altra componente importante del nostro programma, che si concentra principalmente sulla ricostruzione e la preservazione delle risorse naturali vitali, mediante rimboschimenti, provvedimenti preventivi contro le inondazioni ecc. Poniamo l'accento su due nuovi settori: il primo concerne il nostro contributo all'edificazione di una *rete d'elettricità semplice* (costruzione di piccole centrali) nelle regioni di montagna isolate, allo scopo di creare condizioni di sviluppo più favorevoli. Il secondo riguarda lo *sviluppo urbano e la protezione dell'ambiente nelle regioni urbane*. Nell'immediato, assisteremo il governo pakistano a definire una politica adeguata.

Oltre che ai Paesi suindicati di concentrazione, abbiamo concesso, in questi ultimi anni, un sostegno limitato ad altri Paesi: lo Sri Lanka, l'Afghanistan, la Repubblica araba dello Yemen, la Giordania, la Turchia e Malta.

Presentemente, il nostro aiuto umanitario promuove nello Sri Lanka programmi di reintegrazione per i rifugiati che ritornano dall'India. Se la situazione politica nello *Sri Lanka* e nell'*Afghanistan* lo consente, la Svizzera è disposta ad impegnarsi nei due Paesi nel quadro di programmi di ricostruzione coordinati dall'aiuto internazionale. Ancorché in queste regioni sia ancora debole la speranza di ritrovare la pace in un prossimo avvenire, saremmo disposti a concedere un aiuto ai rifugiati che rimpatriano. Per quanto concerne la *Repubblica araba dello Yemen*, ci adopereremo, anche in futuro, per promuovere l'artigianato e la produzione agricola, cooperando in particolare con la Banca mondiale. In *Turchia*, nell'Anatolia orientale, continueremo, anche se a ritmo ridotto, la nostra cooperazione intesa a promuovere la produzione agricola e la piccola industria rurale, allo scopo di raccogliere le esperienze necessarie per un'eventuale partecipazione ad un programma internazionale volto a frenare le emigrazioni da questa regione¹⁷⁾. A *Malta* e in *Giordania*, i nostri futuri interventi ridotti non supereranno l'ampiezza delle azioni attualmente in corso. Per contro, seguiamo attentamente la situazione nel *Libano* e la questione della possibile creazione di uno *Stato palestinese*. In questi ultimi due casi, i provvedimenti intesi a completare le attività dell'aiuto umanitario svizzero sarebbero bensì concepibili a determinate condizioni, ma probabilmente solo per una breve durata.

¹⁷⁾ Il Consigliere nazionale Mühlemann ha chiesto, in un postulato (88.829), un rafforzamento della cooperazione allo sviluppo bilaterale con la Turchia per diminuire le migrazioni motivate da considerazioni economiche. Il Comitato interdipartimentale per la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionale ha constatato, in un rapporto inviato al nostro Collegio, che le possibilità di un donatore operante singolarmente sono troppo ristrette per influenzare le tendenze alla migrazione in tutta la regione. I provvedimenti limitati che abbiamo precedentemente esposto per l'Anatolia orientale potrebbero corrispondere, secondo l'unica strategica attuale proposta dal Comitato suddetto, soltanto a preparativi bilaterali di un'azione internazionale di più vasta portata.

422 Programmi per il Nepal, il Bhutan e i Paesi dell'Asia sudorientale

Nel Bhutan e nel Nepal, Paesi tra i più poveri dell'Asia, la nostra cooperazione continuerà ad essere incentrata sui settori seguenti: agricoltura, infrastrutture e formazione. Le infrastrutture e la formazine figurano in primo piano anche in Indonesia.

Il NEPAL, Stato dell'Himalaya, si è liberato dal feudalismo circa 40 anni or sono e da allora si sforza per ammodernizzarsi. Nonostante taluni progressi, i bisogni essenziali non sono soddisfatti per una grande parte della popolazione e il Paese rimane sempre ampiamente tributario dell'aiuto estero. Nella lotta contro la povertà, la *formazione* assume una rilevante importanza. Pertanto, il nostro impegno finora piuttosto limitato al settore delle *scuole professionali*, diventerà più generico. Ci avvarremo anche della nostra lunga esperienza in materia onde migliorare le *infrastrutture stradali* e dunque per agevolare l'accesso alle regioni ancora isolate. I problemi ecologici e demografici continuano ad esigere, tanto a livello nazionale, quanto nel quadro di programmi regionali, il nostro contributo nei settori *silvicolo ed energetico*, come anche in quello della *sanità*, della *sicurezza alimentare* e della *pianificazione familiare*.

Il BHUTAN ha raccolto successi tangibili negli sforzi intrapresi per svilupparsi, senza però aver dovuto rinunciare alla sua identità culturale. La nostra cooperazione con questo Paese pone soprattutto l'accento su due settori: nel settore della formazione, promuoveremo le *scuole elementari* e la *formazione professionale* e, nel settore *silvicolo*, incoraggeremo lo sviluppo di una economia forestale duratura. Continueremo pure a conferire la stessa importanza ad altri settori, come ad esempio il miglioramento dell'agricoltura e della produzione animale, lo sviluppo degli impianti sanitari e il promovimento dell'artigianato e della piccola industria.

La grandezza e la diversità dell'INDONESIA, e dunque i suoi bisogni ampiamente differenziati, esigono dal nostro Paese un aiuto concentrato sia a livello geografico, sia a livello settoriale. Dobbiamo soprattutto *lottare contro il pauperismo* e *migliorare la situazione occupazionale*. La *formazione tecnica*, dall'operaio al tecnico, rimane la finalità precipua del nostro programma; dovrebbe contribuire a creare nuovi impieghi e a porre l'Indonesia in grado di assumere il suo sviluppo in modo autonomo. Lo sviluppo delle *infrastrutture urbane* sta per diventare un settore prioritario, in quanto contribuiamo a migliorare non soltanto le condizioni di vita della popolazione urbana in continuo aumento, ma anche le possibilità di sviluppo economico. Per *lottare efficacemente e radicalmente contro il pauperismo*, continueremo a sostenere il programma dell'UNICEF (sanità, alimentazione, previdenza per la madre e il figlio, pianificazione familiare). Aumenteremo le nostre attività con gli interlocutori governativi, completandole con *contributi ad organizzazioni private*, cooperando con le quali aiuteremo a smantellare le grandi disparità sociali esistenti in Indonesia. Rafforzeremo la nostra cooperazione con le *organizzazioni femminili* ed opereremo peraltro in modo puntuale onde tenere meglio conto, nei programmi in corso, della posizione e delle esigenze specifiche della donna. Viene attualmente esaminato un eventuale sostegno al Ministero dell'Ambiente, in forma di una consulenza tecnica ed istituzionale.

Oltre ai Paesi suindicati, beneficiano in modo più limitato della nostra cooperazione allo sviluppo la Cina, la Birmania, le Filippine e taluni Paesi dell'Indocina.

Una politica di chiusura verso l'esterno durante 25 anni ha condotto la *Birmania*, una volta un Paese florido, ad una grave crisi economica e politica. Nel frattempo sono state introdotte misure economiche d'adeguamento. I bisogni di formazione, ricostruzione e riabilitazione si manifestano in quasi tutti i settori, ma urgentemente in quello dei trasporti, dell'industria agraria e delle infrastrutture rurali. Se alla popolazione fossero concesse possibilità di sviluppo economico e diritti politici e sociali, saremmo disposti a promuovere la ricostruzione di questo Paese, con un programma limitato, prevedente in particolare provvedimenti di *formazione* e di *perfezionamento* nei settori suindicati.

Da circa un decennio, la *Cina* si adopera per introdurre nel suo sistema economico certi meccanismi dell'economia di mercato, pur conservandone il carattere collettivista. La tecnologia necessaria per ammodernizzare la produzione è stata acquistata in ampia misura sul mercato mondiale. Le *conoscenze tecnologiche e di gestione aziendale*, compresa la formazione corrispondente, non sono però sufficienti per utilizzare adeguatamente gli impianti importati. Promuovendo la *formazione* mediante programmi di portata limitata, intendiamo contribuire ad un impiego più efficace delle risorse, pur rispettando fra altro gli imperativi ecologici. Il nostro programma d'assistenza sarà di modesta portata e terrà conto di due presupposti essenziali, ossia il *rispetto dei diritti dell'uomo* e un'economia che può evolvere.

Nelle *Filippine*, la stabilizzazione della situazione politica interna dipenderà prevalentemente dai risultati dei programmi di riforme economiche e sociali. In questo Paese, non svolgiamo alcun programma di cooperazione, ma intendiamo rafforzare il nostro sostegno alle opere assistenziali svizzere nel settore della formazione e del promovimento dell'artigianato e dei piccoli contadini. Dopo aver conosciuto la guerra e l'isolamento durante lunghi anni, i Paesi dell'*Indocina* tentano l'apertura politica ed economica. Nel Laos sono adempiuti i presupposti per accordare un nuovo aiuto, in particolare in favore della formazione e dello sviluppo delle infrastrutture. Prevediamo un promovimento progressivo della cooperazione con il *Vietnam* e la *Cambogia*, in funzione dell'evoluzione della situazione politica generale in questi Paesi. La *Thailandia*, che è un Paese emergente, dev'essere assistita dal nostro Paese soltanto con un aiuto bilaterale puntuale.

Il continente asiatico, già molto popolato, dovrà far fronte ad un marcato aumento demografico durante i prossimi anni. Le superfici coltivabili per la produzione di derrate alimentari non possono più essere estese. Per la *sicurezza alimentare* della popolazione, risultano dunque indispensabili raccolti più cospicui e processi produttivi durevoli e rispettosi degli imperativi ecologici, perciò il nostro Paese promuove la ricerca nel campo della protezione biologica integrata delle piante nella risicoltura ed i *programmi regionali* della «International Rice Research Institute» e della «International Board for Soil Research and Management», intesi ad assicurare durevolmente la produzione di riso e lo sfruttamento dei suoli. È parimenti nostro intento incoraggiare maggiormente il Comitato del Mekong e l'alta scuola «Asian Institute of Technology» in Thailandia.

423 Programmi per le regioni dell'Africa orientale e dell'Africa australe

Nel prossimo quadriennio, della nostra cooperazione continueranno a beneficiare gli stessi cinque Paesi di concentrazione, ossia Kenya, Madagascar, Mozambico, Rwanda e Tanzania. Possiamo soddisfare le richieste viepiù pressanti di altri Paesi di questa regione dell'Africa soltanto con la nostra partecipazione a programmi regionali e il nostro sostegno ad azioni delle opere assistenziali svizzere.

La cooperazione pluriennale con il MOZAMBICO, proseguita coerentemente, verrà ulteriormente rafforzata nei prossimi anni. Da molto tempo questo Paese è invischiato in una guerra civile attizzata dall'esterno, per cui trattasi soprattutto di assicurare la sopravvivenza della popolazione e di preparare la ricostruzione economica e sociale, non appena saranno cessate le ostilità. Nel Mozambico, più che in altri Paesi, l'aiuto umanitario e la cooperazione allo sviluppo collaborano strettamente. L'aiuto umanitario sostiene azioni urgenti in favore degli strati della popolazione più sprovvisti e colpiti dalla situazione economica catastrofica e dalla guerra civile. Accordiamo inoltre al Ministero della Salute pubblica un aiuto finanziario, che dovrebbe assicurare un approvvigionamento minimo con prodotti farmaceutici e medicali. Questi provvedimenti completano il programma di sviluppo a lungo termine nel settore della *sanità pubblica* e in quello dell'*approvvigionamento con acqua potabile*, programma che verrà ulteriormente consolidato e sviluppato. Continuiamo peraltro a partecipare al *programma d'adeguamento strutturale* che completeremo con azioni settoriali di cooperazione tecnica. In questo contesto si colloca, in primo piano, un contributo del nostro Paese nel settore bancario e in quello assicurativo.

Anche in TANZANIA, la Svizzera partecipa all'attuazione di un *programma di riforme economiche* ed inoltre a singole *azioni intese ad attenuare l'impatto sociale* dell'adeguamento strutturale. Manterremo i quattro fulcri della nostra cooperazione con questo Paese, tenuto conto che i settori della *formazione professionale* e dello *sviluppo rurale* verranno incrementati soltanto lievemente rispetto al livello attuale e che invece sarà maggiormente rafforzata la nostra cooperazione nei settori della *sanità* e delle *infrastrutture* (costruzione di strade, trasporto). Trattasi di potenziare i vecchi progetti con azioni complementari adeguate e di raggruppare i progetti vecchi e nuovi in un vero programma settoriale, onde ottenere, da un lato, un migliore effetto sinergico e, dall'altro, un influsso positivo sulla politica nazionale in questo settore.

Nel MADAGASCAR è in atto da qualche anno un *programma d'adeguamento strutturale*. La stabilizzazione economica e la riforma strutturale hanno però aggravato il *pauperismo*, in particolare nelle città. Promoviamo pertanto, nel settore della sanità, la medicina di base e l'approvvigionamento con medicinali essenziali, ricorrendo a misure umanitarie o economiche e commerciali (aiuto alla bilancia dei pagamenti). Per lottare contro il degrado dell'ambiente in rapida progressione (disboscamenti, erosione dei suoli, impoverimento dei terreni precedentemente fertili), che distrugge progressivamente le risorse agricole, forniremo, nei prossimi anni, contributi a due livelli: da un lato, sostenendo il *programma ecologico nazionale*, coordinato dalla Banca mondiale e,

dall'altro, promovendo la *protezione integrata delle piante*, con un *adeguato sfruttamento agricolo della zona collinare*, il *rimbosciamento* e la conservazione delle *foreste naturali* ancora esistenti. Il nostro contributo in favore della ricostruzione della rete stradale nazionale, attualmente ancora considerevole, verrà ridotto a contare dal 1992.

Il RWANDA, piccolo Stato agricolo, è caratterizzato da una notevole stabilità. Il governo di questo Paese ha saputo, grazie ad una politica economica abilmente dosata e opportunamente applicata, prevenire misure drastiche d'adeguamento strutturale, con le loro conseguenze sfavorevoli sulla popolazione povera. Il recente crollo del prezzo del caffè, principale prodotto d'esportazione, porrà però il Rwanda dinanzi a gravi problemi economici. La Svizzera, che è da lunga data un partner importante del Rwanda, ha potuto cedere progressivamente la responsabilità delle azioni finanziate dalla nostra cooperazione alle istituzioni rwandesi, che devono essere *rafforzate e sviluppate* dacché intendiamo proseguire questa nostra politica. A livello settoriale, si colloca sempre in primo piano lo *sviluppo rurale dell'economia silvicola*. Dev'essere però aumentato anche il nostro sostegno allo sviluppo delle *infrastrutture rurali*, non soltanto per il progetto in corso inerente all'*approvvigionamento con acqua potabile*, ma anche per la *costruzione di strade*. La rapida *crescita della popolazione*, con una densità demografica già assai elevata, esige anche la *creazione d'impieghi*, per cui dev'essere proseguita per quanto possibile la cooperazione con l'economia privata, nel settore industriale e del piccolo artigianato.

La nostra cooperazione con il KENYA non verrà sensibilmente estesa. Trattasi soprattutto di consolidare i programmi avviati o rafforzati in questi ultimi tempi nel campo della *costruzione di strade rurali* e dello *sviluppo regionale* nella zona semiarida. La nostra pluriennale cooperazione con il servizio nazionale delle foreste verrà continuata in misura limitata. In favore dei progetti in materia di turismo e di tecnologia alimentare, la cui attuazione è già stata affidata alle autorità kenyanee, continueremo a fornire assistenza per quanto concerne il trasferimento tecnologico, e un aiuto finanziario, in quanto al Paese mancano divise.

Oltre che nei cinque Paesi di concentrazione suindicati, realizziamo un programma limitato nel *Lesotho*, in *Etiopia*, nello Zimbabwe e nel *Burundi*. Nel *Lesoto*, continuiamo a promuovere l'approvvigionamento con acqua potabile, come anche un progetto di cartografia; nel Burundi, la soppressione del nostro aiuto all'università di Bujumbura sarà probabilmente compensata da uno o due progetti, comprendenti fra altro la costruzione di abitazioni urbane. Nello *Zimbabwe*, importante Paese della linea di fronte, aumenteremo lievemente il nostro aiuto, finora modesto. La stessa considerazione vale anche per l'*Etiopia*, dove trattasi soprattutto di trasporre le conoscenze e le esperienze positive finora acquisite nel settore della conservazione dei suoli.

Per quanto concerne l'*Africa del Sud*, il programma delle misure a favore delle organizzazioni non governative è un elemento importante della politica del Consiglio federale riguardo a questo Paese. Il programma, che sostiene tutte le organizzazioni aventi come scopo precipuo l'eliminazione di qualsiasi forma di apartheid, continuerà a porre l'accento su attività volte a migliorare il ri-

spetto dei diritti dell'uomo e sul promovimento del dialogo tra Sudafricani di origine e di opinioni diverse, che è essenziale per la scelta della giusta via verso una società più equa e democratica. Riveste sempre rilevante importanza la *formazione di quadri composti di neri, meticci e indiani*, affinché la maggioranza della popolazione possa fornire il suo contributo a una nuova società; in effetti, più della metà del programma è destinato ad alimentare fondi per *borse*, progetti di *formazione professionale* e d'aiuto a *piccoli imprenditori*. Anche se la situazione politica nell'Africa del Sud si è parzialmente sbloccata, rimangono indispensabili, per rafforzare ed accelerare l'evoluzione, pressioni endogene sostenute da un impegno internazionale.

In *Namibia*, la Svizzera si è impegnata nella fase che ha condotto all'indipendenza del Paese (partecipazione all'azione del GANUPT/ONU¹⁸⁾). Le riunioni di coordinamento e di cooperazione con la Namibia indipendente hanno mostrato che numerosi fornitori di fondi sono disposti ad accordare prestazioni a questo Paese, cosicché i mezzi disponibili rischiano di superare un ritmo efficace e razionale d'utilizzazione. Conseguentemente, non prevediamo di riorientare la nostra cooperazione in favore della Namibia.

Nell'*Africa australe*, ci sforziamo di sostenere maggiormente la Conferenza designata « *Southern African Development Coordination Conference* » (SADCC), attraverso *programmi regionali*. Questa conferenza riveste un'enorme rilevanza per la cooperazione dei Paesi della linea di fronte e, come strumento di sviluppo, assume un ruolo non trascurabile per i Paesi esposti dell'Africa australe. Proseguiamo il nostro aiuto in favore della *ricostruzione della linea ferroviaria di Tazara*, che collega lo Zambia e la Tanzania, tra l'altro con un nuovo programma per la formazione dei ferrovieri.

424 Programmi per i Paesi della regione dell'Africa occidentale

I problemi esposti nei capitoli precedenti assumono un rilievo particolare nell'Africa occidentale, segnatamente nei *Paesi della zona saheliana*, dove si concentra la nostra cooperazione, ossia Burkina Faso, Mali, Niger, Ciad e Capo Verde. La *cooperazione regionale* riveste la massima importanza nel Sahel.

Nel SAHEL, una delle *regioni più povere del mondo*, si è divenuti coscienti, in questi ultimi anni, che soltanto una riforma radicale dei sistemi politico ed economico consentirebbe un miglioramento della situazione. Questa regione è però talmente svantaggiata a cagione delle sue condizioni naturali che gli Stati del Sahel sono ancora lungi dall'essere interamente autonomi, per cui necessiteranno ancora durante generazioni di un sostegno esterno. Lo *scopo principale* della nostra cooperazione allo sviluppo è quello di *ridurre, per quanto possibile, la dipendenza, ancora inevitabile, dall'esterno*. Questa finalità si concentra su *quattro settori principali*:

¹⁸⁾ Gruppo d'assistenza delle Nazioni Unite per la transizione.

Primo: Aiuto in favore dell'autosviluppo

Il crollo fattuale dell'amministrazione in numerosi Paesi della regione ha evidenziato una notevole capacità della popolazione di assumere direttamente il proprio sviluppo e le proprie responsabilità. Infatti nelle *regioni rurali*, si riscontrano viepiù gruppi paesani, associazioni di genitori, organizzazioni private, gruppi d'interesse, associazioni giovanili e femminili che svolgono compiti in settori importanti, come la salute, la scuola, l'alfabetizzazione, la protezione dell'ambiente, l'acquisto di sementi, la captazione dell'acqua ecc. Promuoveremo maggiormente questo *sviluppo sostenuto dalla base*, onde rafforzare queste strutture private e permettere loro di raggiungere più agevolmente le finalità dello sviluppo autonomo. Oltre ai programmi esistenti nel Burkina Faso (6S), nel Mali (Niafunké), nel Ciad (centri di formazione professionale agricola) e nelle Isole del Capo Verde (C.R.E.R.)¹⁹⁾, parteciperemo ad uno dei nuovi progetti d'assistenza multisettoriale in ciascuno dei Paesi seguenti: Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad. Nel *settore urbano*, nascono incessantemente nuove cellule di produzione cosiddette «*informali*», che offrono prestazioni e prodotti locali. In questo settore dinamico, forniremo il nostro contributo in favore degli artigiani e delle piccole imprese, come anche di *associazioni professionali*, offrendo una *formazione ad hoc di contabilità e di gestione aziendale*. Nei due settori, promuoveremo, con l'offerta di consulenza e di tecnologia adeguata, la fabbricazione di prodotti locali. Il nostro scopo è quello di aumentare non soltanto la *produttività del lavoro*, ma anche il *numero degli impieghi*.

Secondo: Programmi governativi d'adeguamento strutturale

Il lavoro alla base è ostacolato dalla mancanza di un'amministrazione pubblica funzionale e dalla carenza di una politica ragionevole di sviluppo nazionale, per cui assumono rilevante importanza i *programmi d'adeguamento strutturale*, che la Svizzera ha cofinanziato nella *Guinea-Bissau*, nel *Senegal*, nel *Benin* e nel *Ghana*. Nel *Ghana*, continueremo a promuovere il settore bancario nel quadro del programma d'adeguamento dell'UFAEE, e nel *Benin* la ristrutturazione delle *organizzazioni di distribuzione*. Nel *Mali* e nel *Ciad* prevediamo di partecipare al programma di adeguamento strutturale, particolarmente nel *settore dell'agricoltura*.

Terzo: Copertura dei bisogni essenziali

Dato che gli adeguamenti strutturali, come già abbiamo reiteratamente indicato, perseguono lo scopo di equilibrare il bilancio statale e provocano pertanto una *riduzione delle spese pubbliche* segnatamente nei settori che toccano la popolazione più sprovvista, forniremo un contributo per assicurare la copertura minima dei *bisogni essenziali*. In questo contesto, assumono un'importanza primordiale gli interventi concernenti l'*approvvigionamento con acqua* e il settore sanitario. Il nostro contributo persegue parimenti lo scopo di agevolare le condizioni di lavoro delle *donne* e di rafforzare il loro potere decisionale nella società. Per quanto concerne la formazione, trattasi meno di promuovere

¹⁹⁾ cfr. Allegato I/7, elenco dei progetti.

un'educazione generale, che una *formazione specifica*, adeguata alla pratica e *direttamente applicabile* nelle attività e nei progetti. I programmi intesi a soddisfare i bisogni essenziali, che già sosteniamo praticamente in tutti i Paesi del Sahel, devono essere proseguiti.

Quarto: Ambiente

Data l'ampiezza dei problemi ecologici della zona del Sahel (disboscamenti, desertificazioni, erosioni dei suoli e diminuzione della loro fertilità ecc.), devono essere studiate *forme di coltura e di sfruttamento intensive, ma non dannose per la natura*. Piuttosto che di una vera preservazione dell'ambiente, trattasi però soprattutto di un'associazione tra un metodo di coltura durevole e una redditività economica a breve termine. Nei prossimi anni, incoraggeremo maggiormente questo sfruttamento integrato, in collaborazione con la popolazione e mediante provvedimenti concreti (terrazzamenti, piccole dighe, rimboscamenti, fissazione di dune, orticoltura ecc.). Analoghi programmi sono già in corso nel Niger, nel Burkina Faso e nel Capo Verde, dove influenzano positivamente la situazione dell'impiego, ed altri progetti sono previsti nel Mali e nel Ciad.

Oltre a questi quattro settori principali, sono previsti *progetti complementari* che dovrebbero aumentare l'effetto del nostro aiuto ed assistere i nostri partner dell'Africa occidentale a sormontare le loro difficoltà: assistenza e consulenza dei Ministeri (ad es. riorganizzazione e decentralizzazione dei Ministeri dell'Ambiente nel Burkina Faso e nel Mali), consulenza specialistica in materia energetica (Ciad) o attività regionali di coordinamento, che producono effetti sinergici notevoli, nonostante un metodo puntuale, che è però applicato opportunamente. Proprio per questo effetto sinergico e per il suo impatto, conferiamo una rilevante importanza al nostro contributo in favore di *conferenze e di programmi regionali*, come il Club del Sahel o il CILSS²⁰⁾.

Per realizzare progressi in tutti questi settori prioritari, sono indispensabili un aiuto a lungo termine ed anche l'impegno dei rispettivi governi e della loro popolazione. In più di questi presupposti essenziali, dovremo rafforzare, d'intesa con la Banca mondiale e con altri donatori, determinate condizioni essenziali per il nostro aiuto. Quando applicheremo il nostro programma, dovremo insistere maggiormente su l'importanza di ragionevoli condizioni economiche e politiche, la necessità di una ripartizione più equa del lavoro, il rispetto di ogni etnia, la rilevanza del ruolo della donna e l'osservanza dei diritti dell'uomo.

425 Programmi nei Paesi dell'America latina

Nell'America latina, i Paesi in cui si concentra essenzialmente il nostro aiuto sono la *Bolivia*, il *Perù* e l'*Honduras*, fermo restando che, nell'America centrale, dovremo sforzarci di conferire una dimensione più ragionevole alla nostra politica di cooperazione.

²⁰⁾ Cfr. Allegato I/7: elenco di progetti

Comitato permanente interstatale di lotta contro la siccità nel Sahel.

Tutti i Paesi dell'America latina con cui la Svizzera collabora hanno cominciato a risentire fortemente dei problemi economici e sociali dell'ultimo decennio. Nel Perù e nell'America centrale, la situazione è aggravata da conflitti armati interni o regionali. Dato che tutti i Paesi con cui collaboriamo si trovano, per un verso o per l'altro, a far fronte a misure di risanamento strutturale, rese necessarie dalla situazione economica, occorre chiedersi se il nostro aiuto non debba parimenti orientarsi in tal senso anche in Perù e nell'America centrale, come già avviene in Bolivia. La Svizzera fornirebbe un contributo specifico alla *ristrutturazione di settori determinati* ovvero, per mezzo di programmi intesi a sopperire ai *bisogni essenziali*, alla riduzione dei costi sociali del risanamento prospettato. Ne risultano nuove esigenze per una miglior utilizzazione dei nostri diversi strumenti di politica di sviluppo e per il coordinamento con la comunità dei donatori. Intendiamo far valere la nostra solida esperienza in materia di *agricoltura, silvicoltura, formazione e promozione della piccola industria e dell'artigianato* nel processo di ricostruzione onde esercitare un impatto quanto vasto possibile. A tal riguardo, i nostri interventi dovrebbero poter profittare di migliori condizioni quadro.

In *Bolivia*, che ha appena terminato un notevole *processo di stabilizzazione*²¹⁾, la nostra *duplice strategia* si è dimostrata efficace e dovrà dunque essere continuata. Da un lato, trattasi di misure di politica economica e commerciale (aiuto alla bilancia dei pagamenti e contributi dell'UFAEE intesi a ridurre i debiti commerciali ²²⁾ e di misure di cofinanziamento (partecipazione a programmi di lotta contro la povertà e di sostegno a una maggior efficienza del settore pubblico), misure tutte volte a rafforzare il *processo di consolidamento economico*. D'altro lato, si tratta di incentivare il *programma tradizionale* della cooperazione tecnica nei campi seguenti: *aumento della produttività nel settore delle derrate alimentari di base, rimboschimento e infrastrutture rurali*. Sarà, questo, un contributo utile sia nella lotta contro la povertà sia per lo sfruttamento razionale, sul piano economico ed ecologico, degli spazi vitali andini. In questi due settori, intendiamo promuovere in modo puntuale il risanamento strutturale e una nuova cooperazione tra settore pubblico e privato: sarà il solo mezzo per garantire anche a livello politico e sociale la stabilità economica già acquisita.

Nel *Perù*, la situazione interna e la crisi economica si sono ulteriormente aggravate nel corso dell'anno passato. Il successo dei nostri *progetti di sviluppo tradizionali nei settori agricolo e silvicolo e di quelli della promozione industriale e della formazione professionale* se ne trova viepiù compromesso. In tale quadro circostanziale è difficile pronosticare nuovi successi al nostro programma di cooperazione. Data la situazione drammatica in cui si trova gran parte della popolazione peruviana, nei prossimi anni devolveremo il grosso dei mezzi all'*aiuto umanitario*, onde attenuare la miseria e la povertà estreme, e ci adopereremo se del caso per l'elaborazione di un eventuale *programma di risanamento strutturale* coordinato a livello internazionale. Se il Perù decidesse di orientarsi verso un programma di tal tipo, è probabile che i costi sociali del processo di

²¹⁾ Cfr. Allegato I/3.

²²⁾ Le misure concrete in questo campo saranno presentate nel nostro prossimo messaggio sulle misure di politica economica e commerciale.

risanamento, la creazione di impieghi e l'aiuto alla bilancia dei pagamenti diverrebbero nostri obiettivi prioritari. Quanto al modo in cui si potranno consolidare le nostre linee d'azione tradizionali, dipenderà dalle condizioni generali, segnatamente dal distendersi della situazione nella regione delle Ande.

Nell'*America centrale*, la nostra cooperazione si è finora essenzialmente concentrata sull'*Honduras* e sul *Nicaragua*, i due Paesi più poveri della regione. Precisiamo che, nel complesso, disponiamo di una lunga esperienza in materia di progetti di sviluppo rurale integrato, progetti che intendiamo consolidare durante gli anni a venire secondo linee direttrici prioritarie. È probabile che, durante gli anni '90, contribuiremo maggiormente alla creazione di una *strategia regionale di sviluppo*. Si tratterà allora di promuovere l'equilibrio sociale all'interno dei Paesi di questa regione. Abbiamo d'altronde già disposto i necessari preparativi: il 20 per cento dei fondi disponibili sono già stati devoluti a programmi regionali di ricerca agricola e silvicola nonché alla formazione nel settore dell'alimentazione e della sanità. Per quanto concerne la *politica economica*, occorre riattivare il mercato interno dell'America centrale ai livelli commerciale, finanziario e tecnologico. In questo settore, la Svizzera si associa agli sforzi degli altri Paesi europei. Nel *settore umanitario*, la Conferenza del Guatemala (1989) sui migranti, sui rifugiati e sulle persone trasferite ha messo in luce quanto si debba ancora intraprendere per incamminarsi verso la pace. Faremo appello alle nostre esperienze in materia di *raggruppamento e di reinserimento delle popolazioni* in ambiente rurale onde preparare i nostri programmi futuri. Intendiamo mettere a profitto altre solide *esperienze settoriali* (approvvigionamento in acqua potabile, diminuzione delle perdite derivanti dal secondo raccolto) nell'intera regione. Infine, occorrerà dosare e orientare adeguatamente i nostri contributi ai provvedimenti di *risanamento strutturale*. Nel Nicaragua, se le condizioni politiche ed economiche si stabilizzeranno, parteciperemo a una ricostruzione coordinata a livello internazionale.

Nell'*Ecuador*, il nostro programma di cooperazione rimarrà limitato a un miglior sfruttamento del *potenziale agricolo* della Sierra. In tale contesto, la cooperazione tra settore pubblico e organizzazioni private assumerà importanza particolare. Devolveremo nondimeno più fondi alla promozione della piccola industria e dell'artigianato. Ad *Haiti* intravediamo per il momento soltanto ben poche possibilità di cooperazione a livello statale. Cercheremo nondimeno di cogliere le occasioni propizie per sostenere *programmi d'educazione* in favore dei ceti sociali più sfavoriti nonché *programmi di sfruttamento del suolo* ecologicamente sopportabili. In alcuni altri Paesi dell'America latina sosteniamo una serie di piccoli progetti di sviluppo tradizionali per il tramite di attivissime organizzazioni private svizzere.

Rileviamo inoltre la nostra cooperazione con la Banca interamericana di sviluppo, con la quale realizziamo in diversi Paesi programmi e progetti di promozione industriale intesi alla creazione di posti di lavoro. Secondo le circostanze, potremmo cooperare con questa istituzione anche durante gli anni futuri, segnatamente in vista della riduzione del debito nonché per azioni di sostegno nei settori ecologico e sociale.

43 Programma settoriale

Il programma di cooperazione tecnica e d'aiuto finanziario non è allestito soltanto in base a criteri geografici, in forma di programmi per Paesi, come già detto nel numero 42, ma anche in modo tematico. Tali temi concernono sia problematiche particolari, per esempio quella femminile, sia settori che richiedono un approccio tecnico coerente. Nel corso degli ultimi anni, la DSA ha progressivamente attuato un certo numero di servizi settoriali, costituitisi in divisione operativa sin dal 1985.

I servizi settoriali hanno le seguenti funzioni:

- definire la politica settoriale in forma di *linee direttive* che tengano conto sia dello stato delle conoscenze internazionali nel settore in causa sia degli obiettivi della legge sulla cooperazione internazionale allo sviluppo e dei bisogni dei Paesi interessati;
- sviluppare le *conoscenze tecniche* settoriali per mezzo di contatti permanenti con le istituzioni nazionali e internazionali specializzate;
- partecipare attivamente alla discussione internazionale sugli obiettivi e sui metodi della cooperazione nei diversi settori e sostenere la cooperazione multilaterale;
- fare appello, secondo i bisogni, a personalità, *consulenti*, istituti universitari e imprese private idonee ad assumere compiti di preparazione, esecuzione e valutazione dei programmi;
- *preparare, realizzare e assistere* un certo numero di progetti e programmi, in collegamento con i responsabili in loco o in modo indipendente, ove trattasi di azioni non specificamente legate a un Paese determinato, per esempio nel settore della *ricerca*.

Qui di seguito descriveremo il sistema d'approccio della DSA per un certo numero di questi temi o settori.

431 Misure per un consolidamento del ruolo della donna nel processo di sviluppo

Spesso si sente dire che le donne sono le *perdenti del processo di sviluppo*. Questa affermazione corrisponde purtroppo a una situazione di fatto che può spiegarsi per i meccanismi stessi della cooperazione e delle azioni governative. I progetti che contribuiscono a migliorare le condizioni d'esistenza, procacciando fra l'altro tecnologie, agevolazioni di credito, corsi d'alfabetizzazione e di formazione professionale, si indirizzano infatti principalmente agli uomini poiché si considera per lo più che siano, questi, campi loro riservati.

Ebbene, *il ruolo della donna è stato sottovalutato*. La donna produce nell'economia la metà e anche più degli alimenti del Terzo mondo. Nelle città dell'America latina dove imperversano la crisi economica e la disoccupazione sono soprattutto le donne che assicurano la sopravvivenza quotidiana della famiglia lavorando nel settore informale. Nei Paesi del Sahel colpiti dalla siccità e ab-

bandonati dalla popolazione maschile, le donne coltivano, rimboscano, costruiscono piccole dighe anti-erosione per lottare contro la fame e contro la desertificazione. Laddove non vi sono ancora scuole, le donne provvedono all'educazione dei figli e dunque delle generazioni future. Ovunque, la salute dell'infanzia è nelle sole mani delle donne.

Per questi motivi, è importante integrare la donna nelle azioni di sviluppo, tenendo conto che la popolazione femminile non è soltanto beneficiaria dell'aiuto ma anche *attiva partecipante* del processo di sviluppo: interviene con proprie iniziative, partecipa alle discussioni e alle decisioni e sa assumere le proprie responsabilità. La cooperazione svizzera ha dunque deciso di integrare la donna anche nei progetti che interessano le comunità locali o regionali, evitando di relegarla a progetti specificatamente «femminili». Parecchie esperienze fatte da altre organizzazioni di sviluppo mostrano che se si isola la donna si rischia anche di emarginarla.

Negli ultimi anni, le nostre attività in favore della donna concernevano il settore della sanità e della pianificazione familiare. Presentemente, l'accento è posto invece sulla *promozione del ruolo socio-economico della donna* con le seguenti quattro priorità: accesso alle attività remunerative (agricoltura, artigianato, commercio ecc.), possibilità di credito a risparmio, tecnologie e infrastrutture che facilitano la vita quotidiana, educazione e formazione.

Le attività generali vertono sulla sensibilizzazione e sulla formazione dei collaboratori della DSA, nella centrale e in loco. *Azioni specifiche sono intraprese nell'ambito di progetti*, fra cui citiamo la formazione agricola, l'alfabetizzazione, la nutrizione e l'igiene nel Medio Chari e nel Ciad. Nel Mali settentrionale, nella regione di Niafunké duramente colpita dalla siccità, le donne ricevono un sostegno per iniziative quali asili collettivi, allevamento di bestiame minuto, artigianato, ecc.; altre azioni specifiche si svolgono nel Nicaragua, nel Nepal, in India e in Indonesia. Per consentire una partecipazione più generalizzata della donna ai progetti di sviluppo, nel 1990 l'accento sarà posto sull'elaborazione di metodi e strumenti che permettano di definire misure realistiche e realizzabili, dalla concezione sino alla valutazione dei progetti. Un'azione di valutazione concernente i progetti del Niger contribuirà a fornire un bilancio delle potenzialità e degli ostacoli all'interno di un Paese.

In quest'ambito siamo ben consci che non si debba cercare di imporre alla popolazione femminile dei Paesi in sviluppo il nostro modo di vita e i nostri valori. Si tratta piuttosto di ascoltare attentamente le donne del Terzo mondo e di aiutarle a realizzare quanto vogliono fare e ad ottenere quanto di cui abbisognano per migliorare la loro qualità di vita. A tal fine non si dovrebbe dimenticare un fatto che può sembrare lapalissiano: lo sviluppo non è prerogativa degli uomini bensì opera di una popolazione fatta di uomini e di donne.

432 Programma settoriale «sanità»

In più della metà dei Paesi in cui si concentra il nostro aiuto, la sanità è annoverata fra i settori prioritari d'intervento della DSA. È il riflesso, questo, dell'attenzione che la Svizzera rivolge al miglioramento delle condizioni di vita de-

gli strati di popolazione più sfavoriti e rappresenta la conseguenza logica del fatto che la protezione della salute è una delle condizioni essenziali dello sviluppo: miseria e povertà costituiscono il rischio più grave per la salute e il cattivo *stato di salute di una popolazione costituisce una barriera allo sviluppo*. Quel che più conta, però, è che negli sforzi intesi a risanare le finanze dello Stato la salute è spesso la prima ad essere penalizzata, in particolare per quanto concerne l'igiene di base.

Un tempo, lo sforzo della DSA si concentrava essenzialmente sulle zone rurali; dal 1988, tuttavia, maggior attenzione è stata rivolta alle zone urbane, onde prendere in considerazione il fenomeno della crescita urbana e soprattutto il fatto che i *gruppi sfavoriti delle città* – in particolare i baraccati – vivono in condizioni che li rendono più vulnerabili delle popolazioni rurali medesime, visto che non dispongono o quasi di servizi sanitari. Va per altro tenuto conto del fatto che lo sviluppo di un Paese è fortemente influenzato dai ceti poveri urbani.

La politica da noi seguita nel settore sanitario integra sia *elementi profilattici* sia *elementi terapeutici*. Nel Bangladesh, per esempio, la Svizzera sostiene un'importante organizzazione privata internazionale che appoggia il governo nel programma di vaccinazione. In questo Paese, come negli altri in cui interviene, la Svizzera tenta di integrare le campagne di vaccinazione nell'ambito più vasto delle cure sanitarie di base; questa politica sarà proseguita anche in futuro. Anche la prevenzione non medica – per esempio risanamento delle acque luride, formazione delle madri – continua ad essere attentamente seguita dalla DSA.

La Svizzera sta procedendo a una valutazione settoriale nel settore sanitario; i risultati dovrebbero essere disponibili verso la metà del 1990.

Nella misura in cui le difficoltà finanziarie di parecchi Paesi in sviluppo non permettano di assicurare l'infrastruttura sanitaria, la Svizzera potrebbe prevedere di contribuire a provvedimenti di ripristino onde impedire un degrado dei servizi offerti alla popolazione. Un altro modo di intervento sarebbe quello di fornire un aiuto alla bilancia dei pagamenti per finanziare l'acquisto di medicinali compresi nell'elenco dei farmaci essenziali.

In due altri settori determinanti per la salute, ma in genere troppo trascurati – *la salute delle madri e l'alimentazione* – rafforzeremo le azioni finora svolte attenendoci alle esperienze fatte in diversi Paesi.

Nel campo della *pianificazione familiare*, la Svizzera sostiene le attività del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (FNUAP), sia con contributi finanziari sia con un'attiva partecipazione al Consiglio d'amministrazione di questa organizzazione. Nel Nepal, dove la Svizzera finanzia un programma di pianificazione familiare con un «metodo naturale migliorato», è in corso una valutazione volta ad accertare i diversi approcci della pianificazione medesima, per articularli poi in una *politica sanitaria per la madre e il bambino*. La Svizzera contribuisce parimenti a organizzazioni non governative che si occupano di pianificazione familiare nei Paesi in sviluppo.

Misure per limitare la diffusione dell'AIDS

L'AIDS (Sindrome da immuno-deficienza acquisita) è una malattia che ha conseguenze particolarmente gravi per i Paesi in sviluppo. Quest'ultimi non di-

spongono infatti di mezzi d'informazione paragonabili a quelli dei Paesi industrializzati, né di mezzi finanziari sufficienti per misure di prevenzione. Nella maggior parte dei Paesi in sviluppo, per esempio, le siringhe da usare una sola volta sono un lusso e fuori portata dei servizi medici incaricati delle campagne di vaccinazione. Già sin d'ora, certi Paesi africani registrano una proporzione allarmante di malati.

L'epidemia dell'AIDS avrà conseguenze sempre più gravi nei Paesi in sviluppo. Anzitutto costituisce una minaccia per i progressi già realizzati in generale nel settore sanitario del Terzo mondo. Compromette però anche lo sviluppo economico e sociale di questi Paesi poiché colpisce soprattutto i giovani adulti fra i 20 e i 40 anni, generazione questa che ha beneficiato di corsi di formazione scolastica e professionale e che costituisce dunque il vero potenziale per il futuro del Terzo mondo. Inoltre, genera spese che superano le risorse finanziarie della maggior parte dei Paesi in sviluppo.

È nostra intenzione agire *prioritariamente in tre settori*. In primo luogo, si tratta di sostenere gli sforzi della strategia di lotta contro l'AIDS a livello mondiale, condotta dall'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) nell'ambito del *Programma globale AIDS (GPA)*. Creato due anni or sono per incentivare un'azione concertata e comune, questo programma coopera attualmente con 154 Paesi e ha già fornito un sostegno finanziario e tecnico a 127 Paesi per l'elaborazione di programmi nazionali di lotta contro l'AIDS. La Svizzera vi ha contribuito con 5 milioni di franchi per il 1987 ed il 1988, pari al 3,3 per cento delle risorse totali, e con 6,5 milioni di franchi per il 1989/1990.

In secondo luogo, la Svizzera continua a sostenere un programma dell'ENDA (Ambiente e sviluppo del Terzo mondo) a Dakar consistente nell'*elaborazione e diffusione del materiale d'informazione* contro l'AIDS, come opuscoli, prospetti, affissi, cortometraggi cinematografici, emissioni locali radiotelevisive, ecc., in un certo numero di Paesi africani (Senegal, Gambia, Costa d'Avorio, Mali, Benin, Madagascar, Marocco e Mauritania).

In terzo luogo, la DSA interverrà puntualmente nell'ambito di *progetti sanitari esistenti*, in collaborazione con l'Istituto Tropicale Svizzero (ITS) per integrare azioni preventive contro l'AIDS, per esempio per l'introduzione di un test HIV nel St. Francis Hospital di Ifakara in Tanzania o per l'ampliamento dei controlli ematici nell'ambito del progetto «Banche di sangue» nel Mozambico.

Nei prossimi anni continueremo sulla via così tracciata pur cercando altri modi per lottare contro questa malattia.

433 Programma settoriale «approvvigionamento idrico e disinquinamento delle acque/igiene»

Dal 1987, il programma settoriale «approvvigionamento idrico» comprende parimenti progetti nel settore urbano. Nei prossimi anni, questa parte del programma dovrà essere rafforzata.

Una delle grandi sfide nel settore dell'approvvigionamento idrico consiste nel migliorare le condizioni di vita della popolazione rurale onde impedire che

quest'ultima abbandoni la campagna per la città. Per altro, il programma operativo in questo settore deve tener conto del fatto che le città del Terzo mondo denotano una crescita ad un ritmo inquietante e che le condizioni in materia di approvvigionamento idrico, le misure sanitarie, il disinquinamento e l'igiene sono particolarmente precarie nelle regioni periferiche degli agglomerati e nelle bidonvilles. I governi e le amministrazioni municipali non sono quasi in grado di migliorare tali condizioni con i loro propri mezzi e di assicurare le risorse finanziarie per gli investimenti, il funzionamento e la manutenzione. Anche in futuro, si tratta dunque di perseguire anzitutto uno «*sviluppo equilibrato*» che tenga conto dei diversi aspetti settoriali della gestione idrica (approvvigionamento, evacuazione ed igiene), del *finanziamento autonomo* nonché del *funzionamento e della manutenzione* da parte degli utenti.

Parallelamente, si proseguiranno gli sforzi volti a *migliorare il coordinamento* e la consultazione dei finanziatori bilaterali e multilaterali. Strategie e programmi nazionali elaborati in tal ambito dovrebbero essere estesi anche ad altri Paesi (nell'ambito di una prima azione internazionale la Svizzera ha finanziato, nell'estate 1989, l'elaborazione di strategie e programmi per il Lesotho).

434 Programma settoriale «trasporti/infrastruttura»

La cooperazione svizzera nel settore dei trasporti porrà l'accento sulla *costruzione di strade*. Si noti tuttavia un'importante eccezione, costituita dal sostegno accordato alla ricostruzione del «Tanzania-Zambia-Railway» e a un programma di formazione destinato ai ferrovieri concernente l'insieme della zona SADCC (Africa australe).

Tutti i progetti della cooperazione svizzera allo sviluppo sono integrati in *programmi settoriali nazionali*. Il sostegno esterno di programmi globali (Tanzania-Madagascar) o infrasettoriali (Kenya, Nepal, Bangladesh) è coordinato fra i diversi finanziatori, d'intesa con i governi; ne consegue che i singoli progetti possono essere raggruppati ulteriormente nei programmi.

All'interno di ogni programma, l'accento è posto sulla creazione delle condizioni istituzionali e tecniche necessarie per un *sistema di manutenzione* a lungo termine (per es. pianificazione e organizzazione della manutenzione stradale nell'ambito del programma cofinanziato dalla Svizzera e intitolato «Sub Saharan Africa Transport Programme» (SSATP)). Per quanto concerne le azioni svizzere che si iscrivono in tali programmi, ci si concentra soprattutto sull'applicazione di tecniche adeguate (lavoro intensivo, se razionale e possibile), sull'elaborazione di sistemi manageriali e sulla formazione.

In futuro, il problema dei trasporti terrestri in ambiente rurale (strade, mezzi di trasporto e misure intese a ridurre il costo e la durata dei trasporti) assumerà importanza maggiore. La Svizzera svolge qui incontestabilmente un ruolo di pioniere (SSATP, Tanzania, Nepal, Bangladesh, Kenya). La finalità dei progetti non consiste più soltanto nell'assicurare il funzionamento e la manutenzione della rete stradale in zona rurale ma anche nell'*adeguare a lungo termine la struttura dei trasporti ai bisogni degli utenti*.

435 Programma settoriale «industria e artigianato»

La *creazione di possibilità di lavoro* per una popolazione in sì rapido aumento come quella dei Paesi in sviluppo costituisce un problema e ad un tempo una sfida sia per i Paesi in sviluppo sia per i Paesi industrializzati. Il presupposto per risolvere questo problema è una crescita economica sostenibile a lungo termine sul piano socio-ecologico. La promozione dell'artigianato e dell'industria nel quadro della cooperazione allo sviluppo deve contribuire a conseguire questo obiettivo.

La cooperazione svizzera allo sviluppo può, di massima, operarsi a tre livelli:

- promuovendo *imprese individuali* sulla scorta di studi di fattibilità (microlivello);
- promuovendo *istituzioni* incaricate dell'incentivazione artigianale e industriale, per esempio centri di formazione, organizzazioni non governative, associazioni di categoria e professionali, istituti di finanziamento ecc. (mediolivello);
- migliorando finalisticamente le *condizioni quadro* che favoriscono l'instaurazione di uno spirito imprenditoriale, in coordinazione con i Paesi beneficiari e gli altri finanziatori (macrolivello).

In futuro, la DSA si concentrerà maggiormente sui due ultimi livelli adoperandosi solo in casi eccezionali per la promozione delle imprese individuali.

A livello della politica settoriale, la nostra azione durante i prossimi anni verterà segnatamente sui punti seguenti:

- elaborazione di direttive settoriali in materia di promozione artigianale e industriale che definiscano gli obiettivi, i fondamenti nonché i *principi prioritari* (tipi di programmi e di progetti) sui quali la Svizzera intende concentrarsi;
- agevolazione della creazione di capacità istituzionali esterne che permettano di vagliare e impiegare sistematicamente le esperienze autonome e esterne desunte dalla prassi, le conoscenze teoriche nonché i metodi e i risultati della valutazione;
- estensione al settore urbano della *promozione delle piccole imprese nel settore informale*, la quale riveste già grande importanza nel nostro programma;
- impegno, a livello internazionale, per una cooperazione consolidata tra beneficiari e donatori.

436 Programma settoriale «formazione professionale»

In parecchi Paesi partecipi della cooperazione svizzera allo sviluppo si registrano grandi cambiamenti nel settore della formazione professionale:

- la crescita demografica e l'espansione dell'insegnamento secondario generale comportano un aumento considerevole della domanda di possibilità di formazione permanente;

- dopo aver promosso durante gli ultimi decenni soprattutto l'insegnamento superiore a livello universitario, un gran numero di Paesi in sviluppo si sforza oggi di *sviluppare possibilità di formazione professionale non universitaria* e di approntare veri e propri sistemi di formazione professionale;
- tenuto conto dei bisogni crescenti di formazione e dei mezzi pubblici limitati dei Paesi in sviluppo, sia dall'aspetto finanziario sia da quello tecnico e amministrativo, occorre oggi prendere vieppiù in considerazione e promuovere possibilità di *formazione professionale poco costose* al di fuori delle strutture d'insegnamento formali.

Per la formazione professionale, l'aiuto della cooperazione svizzera allo sviluppo si concentra tradizionalmente su forme di formazione professionale in *laboratori di tirocinio* moderni e ben dotati dal punto di vista tecnologico. Questo importante settore offre anche una serie di possibilità di miglioramento qualitativo: adeguamento ottimale dei programmi di formazione ai bisogni del mercato del lavoro, miglioramento della gestione delle istituzioni e delle autorità che si occupano della formazione professionale non universitaria, maggior considerazione per le questioni inerenti ai costi della formazione e all'efficienza interna delle istituzioni di formazione professionale ecc.

La formazione professionale quale impartita presentemente nei Paesi in sviluppo poggia ampiamente su forme scolastiche di formazione professionale assai costose, fatto questo che, in parecchi Paesi, rende praticamente impossibile un'estensione delle possibilità offerte in questo campo. Dovremo dunque adoperarci maggiormente per elaborare concezioni programmatiche che tengano conto:

- di forme di formazione professionale meno costose;
- della possibilità di far partecipare le imprese alla formazione professionale;
- dell'accesso alla formazione professionale anche per i giovani meno dotati sul piano scolastico e provenienti da ceti sociali sfavoriti.

Le condizioni generali in pieno mutamento ed i bisogni di formazione dei Paesi del Terzo mondo richiedono, da parte nostra, che ci si occupi maggiormente della *politica del Paese partecipante per quanto concerne il settore della formazione professionale*. La DSA ha dinanzi a sé un compito considerevole per il quale però non dispone ancora delle competenze e dei mezzi necessari.

437 Programma settoriale «sviluppo urbano»

L'ostacolo più importante che si frappone allo sviluppo urbano nel Terzo mondo è certamente quello della crescente povertà in una parte importante della popolazione urbana, emarginata per quanto concerne l'accesso ai servizi (acqua, elettricità, trasporti, credito, amministrazione). Questa emarginazione comporta, per le popolazioni più povere, un aumento dei costi d'accesso ai ser-

vizi in parola e significa nel contempo che l'economia locale mal valorizza il potenziamento locale. La *partecipazione comunitaria e l'autopromozione* rivestono qui importanza capitale.

Il nostro programma si concentrerà sui punti seguenti:

- sostegno a un consolidamento della *gestione urbana* locale che favorisca l'articolazione tra autorità municipali, associazioni comunitarie ed operatori economici onde consentire un miglior coordinamento tra bisogni, risorse e progetti.
- sostegno alla promozione di *attività remunerative nel settore informale* urbano, in particolare nella prestazione di servizi o prodotti che interessano la gestione urbana.

Onde contribuire ad alleviare le pressioni sulle megalopoli e consolidare l'integrazione regionale e gli scambi con il settore agricolo, il nostro sostegno sarà prioritariamente rivolto alle *città di medie proporzioni*.

438 Programma settoriale «agricoltura»

Se la produzione alimentare nei Paesi in sviluppo dovesse aumentare allo stesso ritmo della crescita demografica, per poter *soddisfare i bisogni in derrate alimentari* la produzione medesima dovrebbe raddoppiare nei prossimi 20 anni. La cooperazione allo sviluppo dovrebbe contribuire ad incrementare la resa delle terre fertili e a migliorare la qualità dei terreni meno fertili onde consentirne un miglior sfruttamento.

Per il nostro programma agrario, la principale sfida consiste nel conciliare la crescita della produttività e la protezione delle risorse naturali. Onde intensificare la produzione delle piccole imprese contadine, il nostro impegno per uno sviluppo e per un'applicazione di *sistemi durevoli di sfruttamento del suolo* dovrà essere consolidato. Per poter nondimeno convincere dell'utilità degli investimenti ecologici il piccolo contadino che lotta per la sopravvivenza, gli investimenti medesimi devono rappresentare per lui anche un profitto a breve termine.

Se è vero che i contadini sono i primi «protettori» dell'ambiente, è anche vero che essi sono i primi responsabili del suo degrado. L'erosione della foresta tropicale è imputabile per oltre l'80 per cento ai contadini medesimi, che utilizzano le terre per sovvenire ai loro bisogni. Si potrà provvedere per una migliore protezione dell'ambiente naturale soltanto allorché, intensificando la produzione agricola, si giungerà a garantire un'alimentazione e redditi adeguati per una popolazione rurale in continuo aumento.

Va detto però che un miglioramento durevole dell'agricoltura non è possibile senza interconnettere lotta contro la povertà, sicurezza alimentare, incremento della produttività e preservazione delle risorse naturali. Tale interconnessione implica una *politica agraria volta a migliorare le condizioni quadro*, ad esempio un programma di risanamento strutturale comprendente una fascia settoriale (cfr. capitolo 22). La Svizzera sostiene attivamente tali programmi e progetti e provvede ad integrarvi la propria politica settoriale. Il venir a capo di

compiti siffatti esige un *consolidamento delle iniziative e delle istituzioni*. In tal senso, sosteniamo organizzazioni le cui attività vertono sulla promozione dell'agro-silvicoltura, sulla produzione di sementi o sul rafforzamento delle organizzazioni contadine.

Occorre armonizzare questo sviluppo istituzionale con i programmi di risanamento strutturale nel settore agricolo che abbiamo menzionato nel capitolo 22. In tal contesto, trattasi di associare prestazioni pubbliche essenziali (quali la selezione delle varietà e la produzione di sementi) ed iniziative private (quali la moltiplicazione delle sementi).

Come in altri settori, anche in quello agricolo perseguiamo una maggior concentrazione dei programmi. A tal riguardo, il nostro intento è di mettere a maggior profitto le esperienze e le conoscenze acquisite, per esempio nella produzione di sementi, nella protezione dei vegetali o nei programmi regionali di ricerca agraria.

Nei prossimi anni, la cooperazione allo sviluppo cercherà di consolidare le seguenti *cinque direttrici operative*:

- *Politica agraria*: partecipazione a quanto si fa a livello internazionale per migliorare le condizioni di produzione. Approccio puntuale e selettivo degli ostacoli di politica agraria nell'ambito di programmi bilaterali nei Paesi con cui collaboriamo più strettamente. Sostegno a provvedimenti intesi a migliorare le strutture agricole e il funzionamento di importanti istituzioni agricole.
- *Sfruttamento duraturo del suolo*: mantenimento e miglioramento della fertilità del suolo vegliando nel contempo a preservare l'equilibrio tra i bisogni a breve scadenza e le necessità a più lungo termine; provvedimenti concernenti l'afforaggiamento nei sistemi di sfruttamento misti vegetale-animale; promozione intensiva dell'agro-silvicoltura e delle lotta antierosione.
- *Produzione di sementi*: organizzazione e coordinamento di potenzialità regionali di consulenza e formazione. Attuazione di servizi integrati di produzione, di trattamento e di commercializzazione delle sementi, in collaborazione con l'industria privata. Particolare attenzione all'autoapprovvigionamento dei piccoli contadini a livello locale e regionale e al miglioramento qualitativo delle sementi utilizzate per le colture tradizionali.
- *Protezione dei vegetali*: protezione integrata dei vegetali in quanto condizione minima per tutti i progetti di piantagione sostenuti dalla DSA. Promozione di sistemi di coltivazione appropriati, dello studio nonché dell'applicazione di misure biologiche intese a lottare contro i principali parassiti.
- *Produzione animale*: concentrazione su sistemi di sfruttamento che integrino l'agricoltura e l'allevamento. Miglioramento dell'effetto sinergico tra produzione animale e produzione vegetale. Il presupposto è la disponibilità delle istituzioni compartecipi ad elaborare ed attuare una chiara politica settoriale.

439 Programma settoriale «silvicoltura/ambiente»

Silvicoltura

Abbiamo già parlato nel capitolo 14 della problematica costituita dalla distruzione delle foreste e dalle ricadute negative per l'uomo e il suo ambiente. Tenuto conto di questo quadro circostanziale, occorre intensificare ulteriormente gli sforzi della cooperazione svizzera allo sviluppo nel settore forestale. In tale contesto, la DSA porrà in particolare l'accento sulle azioni seguenti:

- Sostegno a comunità rurali e contadine in vista di *rimboschimenti* su terreni non coltivati o sfruttati estensivamente, nonché per l'introduzione o l'intensificazione di sistemi di sfruttamento agroforestali;
- *protezione e gestione duratura* delle foreste naturali in collaborazione con la popolazione locale e con i servizi forestali nazionali;
- miglioramento della *formazione* forestale ad ogni livello (ingegneri, tecnici, operai forestali);
- sostegno ad *istituzioni di ricerca* forestale a livello nazionale e internazionale.

I progetti forestali finanziati dalla DSA sono in maggior parte eseguiti in regia da organizzazioni specializzate quali in particolare l'Intercooperation, la FAO o Helvetas. Onde accrescere ulteriormente la competenza professionale in materia di articolazione dei progetti, la DSA mantiene contatti con istituzioni nazionali e internazionali e può far ricorso a una vasta rete di consulenti e di ditte. A livello internazionale, cooperiamo attivamente all'attuazione del piano d'azione forestale tropicale (cfr. capitolo 23). Questa cooperazione dovrà essere intensificata sia sul piano nazionale che internazionale per accrescere ulteriormente l'efficienza dei mezzi impegnati nel settore forestale.

Ambiente

I principali aspetti della problematica ambientale e del conseguente pregiudizio per le fonti ecologiche e vitali sono riassunti nel capitolo 14. Il capitolo 23 sottolinea l'importanza della cooperazione internazionale per risolvere i problemi ambientali a livello globale e locale mentre il capitolo 33 presenta il contributo della Svizzera alla tutela dell'ambiente. L'allegato I/1 dà inoltre una visione d'assieme su certe esperienze importanti e su azioni chiave realizzate in questi ultimi anni.

Nell'*attuazione dei principi della politica dello sviluppo* nel settore ecologico, la DSA persegue due obiettivi: da un lato rendere i progetti e i programmi più accettabili dal profilo ecologico; dall'altro, promuovere le azioni volte espressamente a migliorare la situazione nel settore ambientale. Queste azioni concernono principalmente i punti seguenti:

- *progetti e programmi specifici per migliorare la base ambientale* in materia di produzione; programmi di conservazione del suolo, provvedimenti antierosione, bonifica dei terreni troppo salati, rimboschimenti, utilizzazione razionale della foresta ecc.;

- sostegno a programmi di *consolidamento istituzionale* e di formazione nei Paesi in sviluppo, a tutti i livelli, per assicurare un rispetto duraturo delle esigenze ambientali;
- *studi di impatto* ambientale di tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo;
- sostegno alla *ricerca* internazionale o nazionale (centri internazionali di ricerca agraria, ricerca universitaria);
- *contributi a programmi* derivanti dagli impegni internazionali assunti dalla Svizzera nel settore del mantenimento del retaggio biologico e della lotta contro il degrado globale dell'ambiente.

Il carattere globale della problematica ambientale richiede nuovi approcci sia nell'ambito della cooperazione bilaterale sia in quello della cooperazione multilaterale. Il sostegno fornito ai Paesi in sviluppo nell'*applicazione di convenzioni internazionali* (ozono, emissioni di CO₂, scorie tossiche) e il connesso trasferimento indispensabile di tecnologia possono servire da esempio a questo riguardo. Si stanno discutendo linee d'azione volte a collegare gli sforzi sostenuti dai Paesi in sviluppo per sopperire all'indebitamento ed in genere soddisfare alle esigenze di protezione ecologica. Ci riferiamo qui alle discussioni «debt for nature swaps». Tenuto conto del carattere complesso e globale di questa problematica ambientale, il *coordinamento delle concezioni ed azioni a livello nazionale e internazionale* è un compito importante.

La *cooperazione multilaterale nel settore ambientale*, che dipende da diverse organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite e da accordi internazionali, riveste importanza accresciuta tenuto conto della dimensione viepiù globale della problematica ambientale (distruzione dello strato d'ozono; riscaldamento della terra).

44 Programma di cooperazione multilaterale allo sviluppo

L'evoluzione profilatasi negli ultimi anni ha permesso di riconoscere sempre più chiaramente il ruolo essenziale svolto dalla cooperazione multilaterale allo sviluppo. La Svizzera ha partecipato a questi sforzi e intende proseguire su questa linea.

Qui di seguito ricorderemo il ruolo svolto dalle organizzazioni multilaterali nel processo di sviluppo (n. 441), descriveremo le istituzioni cui intendiamo partecipare nel corso dei prossimi anni (n. 442) e indicheremo le linee direttrici della politica che intendiamo seguire nella nostra partecipazione alla gestione delle istituzioni cui già partecipiamo (n. 443).

441 Ruolo della cooperazione multilaterale allo sviluppo

La cooperazione multilaterale allo sviluppo rappresenta circa il 30 per cento dell'aiuto internazionale; è il risultato dell'unione di risorse finanziarie dei Paesi industrializzati e di parecchi Paesi in sviluppo onde ottenere risultati che

sarebbero inaccessibili a meri aiuti bilaterali, segnatamente ove trattasi di problemi di grande portata.

La cooperazione multilaterale allo sviluppo svolge un ruolo essenziale, che può essere in particolare illustrato dagli esempi seguenti:

- La crisi economica e finanziaria che ha colpito parecchi Paesi in sviluppo nel corso degli ultimi anni non può essere superata senza un *ingente apporto finanziario*, che soltanto l'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA), il Fondo monetario internazionale e i Fondi regionali di sviluppo sono in grado di approntare. Sono peraltro queste istituzioni le sole in grado di allestire un quadro finanziario ed economico coerente e di dare ai Paesi interessati il sostegno necessario in materia gestionale. Senza voler negare le imperfezioni dei programmi di risanamento strutturale, occorre riconoscere che, senza l'intervento delle istituzioni multilaterali, si sarebbe assistito a un vero crollo economico di parecchi Paesi, con conseguenze catastrofiche per la popolazione.
- Soltanto la cooperazione multilaterale è in grado di far fronte alla *dimensione e alla complessità dei problemi ambientali*, quali la necessità di intervenire contro le inondazioni viepiù frequenti nel Bangladesh, dovute fra l'altro al disboscamento nell'Himalaya, ovvero quali la necessità di rivalorizzare le estesissime superfici agricole corrose dal sale, per esempio nella valle dell'Indo, dove la Svizzera cofinanzia un grande programma della Banca mondiale. Si può menzionare anche la desertificazione nell'Africa e la distruzione della foresta tropicale in parecchie regioni del mondo. Per tutti questi problemi, soltanto le istituzioni multilaterali dispongono dei mezzi finanziari necessari e possono riunire le competenze tecniche per fornire una soluzione realmente significativa.
- La *lotta contro le grandi malattie* che colpiscono i Paesi in sviluppo, come l'AIDS, il vaiolo, l'oncocerosi, il tifo e la lebbra, sarebbe impensabile fuori di un sistema multilaterale. L'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) svolge qui un ruolo centrale sia mediante propri programmi di ricerca sia mediante il coordinamento delle azioni profilattiche e terapeutiche in loco.
- Nel settore dell'aiuto umanitario è evidente che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (HCR) svolge una funzione insostituibile nel provvedere non solo a tutelare, ma anche a garantire la sopravvivenza dei 15 milioni di *rifugiati* che vivono oggi nel mondo.

Un'altra caratteristica importante dell'aiuto multilaterale risiede nella sua *universalità*: parecchi Paesi, in particolare quelli più piccoli, non ricevono praticamente aiuto bilaterale. L'aiuto multilaterale invece li raggiunge tutti. In tal modo la Svizzera può conferire carattere universale alla propria volontà di solidarietà con i Paesi più poveri.

442 Istituzioni multilaterali cui partecipa la Svizzera

Nel corso del periodo cui si riferisce il credito quadro intendiamo rimanere fedeli alle istituzioni cui già partecipavamo nel periodo precedente. L'importo della partecipazione svizzera è dettato dall'importanza economica relativa del nostro Paese e dalla valutazione del ruolo di ogni singola istituzione per la realizzazione dei nostri obiettivi di cooperazione allo sviluppo. Descriveremo nell'allegato I/6 l'esperienza fatta con queste istituzioni nel corso degli ultimi anni.

442.1 Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD)

Il PNUD svolge da anni un ruolo di cassa centrale per la cooperazione tecnica multilaterale. Esso attribuisce ad ogni Paese in sviluppo un credito quadro triennale all'interno del quale il Paese interessato può scegliere i progetti in funzione delle proprie priorità e dei propri bisogni. Secondo la natura del progetto, il Paese in sviluppo sceglie con il PNUD l'istituzione che, sulla scorta delle sue competenze, può meglio aiutarlo in fase di realizzazione. Può trattarsi per esempio dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ovvero dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)²³⁾. Circa l'80 per cento delle risorse del PNUD sono destinate ai Paesi più poveri.

Nel 1989, il nostro contributo al PNUD è stato di 55 milioni di franchi, pari a circa il 3,7 per cento del totale dei fondi destinati al programma. Abbiamo l'intenzione di aumentare di circa il 6 per cento per anno i nostri contributi al PNUD nel corso degli anni 1990-1993.

²³⁾ Le principali istituzioni specializzate del sistema delle Nazioni Unite sono:

- FAO: Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura
- OIT: Organizzazione internazionale del lavoro
- UIT: Organizzazione internazionale delle telecomunicazioni
- UNESCO: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura
- ONUIND: Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale
- OMS: Organizzazione mondiale della sanità
- OMM: Organizzazione meteorologica mondiale.

Contributi generali previsti per le istituzioni multilaterali (in milioni di franchi)

	1991	1992	1993	1994	Totale
<i>1. Istituzioni delle Nazioni Unite in materia di sviluppo</i>					
- PNUD	62,5	66,5	70,5	75,0	274,5
- UNICEF	18,8	20,0	21,2	22,5	82,5
- FNUAP	8,2	8,7	9,2	9,6	35,7
- Fondi speciali del PNUD					
- FENU	5,6	5,9	6,3	6,7	24,5
- Volontari delle Nazioni Unite	0,35	0,4	0,45	0,5	1,7
- Programmi speciali dell'OMS	8,3	8,8	9,3	9,6	36,0
- Altre agenzie delle Nazioni Unite	17,0	18,0	19,0	20,0	74,0
<i>2. Fondi di sviluppo regionali</i>					
- FAD	240,0				240,0
- ADF	130,0				130,0
- FSO				5,0	5,0
<i>3. Altre istituzioni multilaterali</i>					
- FIDA	25,0			35,0	60,0
- CGIAR	9,0	9,5	10,0	10,6	39,1
- Istituzioni rimanenti	5,0	6,0	7,0	8,0	26,0
Totale					1029,0
<i>4. Cofinanziamenti attraverso l'Agencia internazionale di sviluppo (IDA)</i>					
(progetti multi-bilaterali)	380 mio di fr. (1990)	di cui 285 mio di fr. per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario			

Il totale corrisponde al 32 per cento dell'insieme del credito di 3300 milioni di franchi. Tutte queste cifre hanno valore meramente indicativo. Spostamenti abbastanza importanti possono prodursi in particolare per quanto concerne le ricostituzioni dei fondi delle banche di sviluppo. È difficile fare pronostici circa l'esito dei negoziati internazionali in merito.

Oltre al nostro contributo generale al PNUD intendiamo continuare la nostra partecipazione a certi fondi speciali aggregati al PNUD e gestiti da quest'ultimo:

- *Fondo d'investimento delle Nazioni Unite (FENU)*

Il FENU ha il mandato di fornire ai Paesi meno progrediti un aiuto in capitale per progetti di piccole e medie dimensioni e di provvedere affinché i progetti da esso finanziati contribuiscano a soddisfare i bisogni vitali dei gruppi più sfavoriti della popolazione. Il FENU pone in particolare l'accento sull'attuazione di servizi di base nel settore dell'alimentazione, della sanità e dell'approvvigionamento idrico nonché di piccoli progetti di infrastruttura economica, quali reti di strade secondarie, impianti di deposito e distribuzione di prodotti agricoli, istituti di credito rurale.

Nel 1989, il contributo svizzero al FENU è stato di 4,9 milioni di franchi. Intendiamo ora accrescerlo del 6 per cento all'anno.

- *Programma dei volontari delle Nazioni Unite (VNU)*

Questo programma permette di inviare ogni anno oltre 2000 volontari in particolare nei Paesi meno progrediti, dove la presenza di personale estero qualificato è assai utile. Il contributo svizzero è stato di 300 000 franchi nel 1989 e sarà progressivamente portato a 500 000 franchi entro il 1994.

442.2 Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA)

La Svizzera non è membro delle istituzioni di Bretton Woods, di cui fa parte invece, oltre al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale, l'Associazione internazionale per lo sviluppo. Poiché un contributo generale in forma di prestiti era stato rifiutato dal popolo svizzero nella votazione federale del giugno 1976, la nostra partecipazione alle ricostituzioni dell'IDA ha assunto, dal 1979, la forma di un programma di cofinanziamento in cui i progetti e i programmi finanziati dalla Svizzera sono oggetto di decisioni specifiche. I progetti e i programmi sono preparati, seguiti e valutati in stretta cooperazione con l'IDA. Il ruolo di quest'ultima è divenuto viepiù importante nel corso degli ultimi anni, segnatamente per il finanziamento e i provvedimenti di riforma economica intrapresi dai Paesi in sviluppo colpiti da crisi strutturale dovuta all'indebitamento eccessivo nonché per i grandi investimenti necessari al mantenimento dell'equilibrio ambientale. Le esperienze compiute con l'IDA sono assai positive. Intendiamo dunque proseguire e aumentare la nostra partecipazione alle ricostruzioni dell'IDA pur attenendoci alla formula di controllo finora applicata. Per il periodo della nona ricostituzione dei fondi (1° luglio 1990 - 30 giugno 1993) il totale del nostro impegno finanziario sarà di 380 milioni di franchi, 285 dei quali a carico dei crediti quadro per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario e 95 a carico dei crediti quadro per i provvedimenti di politica economica e commerciale nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo.

442.3 Fondo internazionale per lo sviluppo (FIDA)

L'importanza del FIDA discende direttamente dal suo scopo e dai suoi metodi. Il FIDA concentra la propria azione sulle cerchie rurali povere e induce pertanto i Paesi beneficiari dei suoi prestiti ad accordare maggior attenzione e maggiori risorse a questi ceti sociali. Il FIDA si attiene ad approcci partecipativi che inducono gruppi di popolazione a una gestione autonoma: consente in particolare di accedere a crediti concessi a condizioni favorevoli e finalizzate ad obiettivi di produttività. Frequentemente, riesce a persuadere i governi ad associare a questo importante compito anche organizzazioni non governative. Organizza inoltre l'attuazione di meccanismi nazionali di valutazione dei risultati.

Il contributo svizzero alla seconda ricostruzione delle risorse del Fondo, entrata in vigore nel 1987, ammonta a 15 milioni di franchi, ovvero a una quota pari all'1,5 per cento. Durante gli anni coperti dal presente credito quadro entrerà in vigore la terza ricostituzione cui il nostro Paese dovrebbe contribuire con 16,27 milioni di franchi, ovvero con una quota pari all'1,83 per cento.

442.4 Fondo africano di sviluppo (FAD)

Il FAD è aggregato alla Banca africana di sviluppo di cui è un'entità distinta e complementare. Come per le altre istituzioni regionali di sviluppo - per es. la Banca asiatica e la Banca interamericana di sviluppo - il ruolo del FAD è di gestire le risorse dell'aiuto pubblico allo sviluppo accordate a condizioni favorevoli ai Paesi più poveri mentre quello della Banca propriamente detta è di amministrare i fondi di origine privata, raccolti sui mercati finanziari con la garanzia dei Paesi membri, risorse che vengono poi accordate a Paesi di reddito medio a medio-superiore a condizioni di mercato per quanto concerne gli interessi e la durata. Ciascuna delle istituzioni regionali comprende questo doppio aspetto Banca/Fondo²⁴⁾.

La Svizzera è membro del FAD sin dalla sua creazione nel 1972. La partecipazione del nostro Paese alla quinta ricostituzione del FAD, per gli anni 1988-1990, è stata di 161 milioni di franchi, pari al 4 per cento del totale.

La prossima ricostituzione concernerà gli anni 1991-1993. Vista l'importanza svolta dal FAD per lo sviluppo in Africa e tenuto conto della priorità che questo continente ha per la nostra cooperazione, intendiamo continuare a prestare una partecipazione relativamente importante (ca. il 4%) a questa nuova ricostituzione.

442.5 Fondo asiatico di sviluppo (ADF)

Il Fondo asiatico di sviluppo è aggregato alla Banca asiatica di sviluppo, istituzione creata nel 1966 e da allora divenuta efficace strumento promozionale

²⁴⁾ Cfr. messaggio del 26 novembre 1986 per la partecipazione della Svizzera all'aumento del capitale delle Banche interamericana, asiatica e africana di sviluppo e l'adesione all'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti (FF 1987 I 120).

dello sviluppo nella regione asiatica. La partecipazione della Svizzera alla quarta ricostituzione dell'ADF (1987-1990) è stata di 87 milioni di franchi, pari all'1,23 per cento del totale. Intendiamo partecipare nella stessa proporzione alla prossima ricostituzione prevista per il 1991.

442.6 Fondo delle operazioni speciali della Banca interamericana (FSO)

La partecipazione svizzera alla settima ricostituzione del FSO è stata di 2,5 milioni di franchi. È possibile, ma non certo, che un'ottava ricostituzione si svolga durante il periodo coperto dal credito quadro. La Svizzera collabora inoltre con la Banca interamericana nell'ambito di un Fondo svizzero di cooperazione tecnica e di piccoli progetti. Per questo programma, la Svizzera ha stanziato un importo di 10 milioni di franchi per il periodo 1° luglio 1989-30 giugno 1992. L'obiettivo del programma è di accordare, per mezzo di istituzioni private a scopo non lucrativo (quali cooperative, fondazioni o associazioni), agevolazioni di credito a persone dal reddito modesto, che non presentano garanzie sufficienti per accedere ai crediti istituzionali normali ma che meritano d'essere sostenute vista l'importanza delle loro attività produttive e delle loro probabilità di riuscita.

442.7 Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (FNUAP)

La ricerca di un equilibrio demografico è un elemento prioritario della nostra cooperazione allo sviluppo. Dato il carattere politicamente delicato di questa problematica abbiamo finora ritenuto che l'approccio multilaterale fosse più accettabile e più efficace di quello bilaterale. Il FNUAP dispone ormai di una vasta competenza in materia e ha saputo trovare la via atta a sensibilizzare la maggior parte dei governi alla necessità di una politica demografica attiva. Ha bisogno di mezzi accresciuti per avere un impatto sufficiente.

Nel 1989, il contributo svizzero allo FNUAP è stato di 7,3 milioni di franchi, pari a circa il 3 per cento del totale delle quote. Intendiamo aumentare regolarmente i nostri contributi per portarli a 11 milioni di franchi nel 1993.

442.8 Fondo internazionale di soccorso per l'infanzia (UNICEF)

L'UNICEF ha per scopo principale di migliorare le condizioni di salute dell'infanzia. La sua attività si concentra su programmi di vaccinazione, di miglioramento dell'alimentazione, di promovimento dell'allattamento materno e di approvvigionamento in acqua potabile. Si occupa pure però dell'educazione di base, dei problemi dell'infanzia urbana e del miglioramento delle condizioni di salute delle madri. La nostra partecipazione al programma dell'UNICEF è stata di 16,5 milioni di franchi nel 1989. Intendiamo aumentare il nostro contributo al ritmo del 6 per cento all'anno.

442.9 Gruppo consultivo per la ricerca agricola (CGIAR)²⁵⁾

Il gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale organizza sistematicamente la ricerca agricola incentrata sui Paesi in sviluppo e orientata sulla pratica. La Svizzera contribuisce al programma centrale delle seguenti istituzioni appartenenti al CGIAR:

CIAT:	Centro internazionale per l'agricoltura tropicale, Colombia
CIP:	Centro internazionale della patata, Perù
ICRISAT:	Centro internazionale per la ricerca per i tropici semi-aridi, India
ILCA:	Centro internazionale per l'allevamento, Etiopia
ILRAD:	Laboratorio internazionale per la ricerca sulle malattie degli animali, Kenya
ISNAR:	Servizio internazionale della ricerca agricola nazionale, Olanda
IBPGR:	Ufficio internazionale per le risorse genetiche vegetali, Italia
IFPRI:	Istituto internazionale di ricerca sulle politiche agrarie, Stati Uniti d'America

La nostra partecipazione alle risorse centrali degli istituti summenzionati è stata di 8,5 milioni di franchi nel 1989. Prestiamo inoltre un certo numero di contributi nell'ambito di programmi bilaterali specifici. Nel 1989 tali contributi sono stati di 13 milioni di franchi circa.

Intendiamo proseguire questa partecipazione al CGIAR nelle proporzioni odierne.

442.10 Programmi di ricerca medica dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS)

Le attività dell'OMS vertono su programmi dedicati alla lotta contro certe malattie o alla ricerca di soluzioni a problemi sanitari specifici. La Svizzera presta un contributo multilaterale ai seguenti cinque programmi:

- Programma speciale di lotta contro l'AIDS; gli obiettivi sono il consolidamento del coordinamento degli sforzi nazionali nei settori coperti dalla strategia mondiale di lotta contro l'AIDS, ossia la prevenzione, la riduzione della morbilità, la ricerca epidemiologica, nonché il sostegno ad attività dei Paesi membri nella concezione ed attuazione di piani nazionali contro l'AIDS (cfr. n. 431).

Contributo della Svizzera nel 1989: 3 milioni di franchi

- Programma speciale di ricerca e di formazione in materia di malattie tropicali.

²⁵⁾ Consultative Group on International Agriculture Research.

Contributo della Svizzera nel 1989: 2 milioni di franchi

- Programma di lotta contro le malattie diarroiche.

Contributo della Svizzera nel 1989: 775 000 franchi

- Programma d'azione per i medicinali e i vaccini essenziali, onde promuovere la formulazione, da parte dei Paesi in sviluppo, di politiche farmaceutiche nazionali e contribuire ad assicurare l'approvvigionamento costante in medicinali e vaccini essenziali.

Contributo della Svizzera nel 1989: 550 000 franchi

- Programma speciale di ricerca, di sviluppo e di formazione nel campo della ricerca concernente la riproduzione umana, segnatamente nei settori dei metodi contraccettivi, della sterilità e della ricerca psicosociale.

Contributo della Svizzera nel 1989: 450 000 franchi

Intendiamo proseguire il nostro sostegno a questi cinque programmi dell'OMS. Il totale dei nostri contributi dovrebbe essere aumentato in particolare per quanto concerne il programma di lotta contro l'AIDS.

443 Politica svizzera nelle istituzioni multilaterali della cooperazione allo sviluppo

Le esperienze raccolte negli ultimi anni mostrano che è possibile, anche per un piccolo Paese come il nostro, far valere il proprio punto di vista nelle istituzioni multilaterali. L'allegato I/6 dà un certo numero d'esempi di questa possibilità di mettere a profitto la nostra partecipazione negli organi direttivi di tali istituzioni per far adottare politiche conformi ai nostri obiettivi. Nel corso dei prossimi anni, intendiamo concentrarci sui punti seguenti: priorità ai Paesi e alle popolazioni più poveri, mantenimento e miglioramento della qualità delle prestazioni, contributo effettivo alla potenzialità insita negli stessi Paesi in sviluppo.

La priorità data ai Paesi e alle popolazioni più poveri si riflette innanzitutto nella distribuzione dei flussi finanziari, che devono essere riservati ai più sfavoriti. Si tratta inoltre di fare in modo che le politiche di risanamento strutturale, sostenute finanziariamente dalle istituzioni multilaterali, tengano conto dei bisogni essenziali in materia di educazione, sanità e alimentazione delle popolazioni più sfavorite. Infine, l'organizzazione stessa dei programmi e dei progetti finanziati dalle istituzioni multilaterali deve tener conto del fatto che alle popolazioni sfavorite occorre riconoscere quel ruolo attivo che permetta loro di difendere autonomamente i propri interessi. Promuoveremo in particolare lo sviluppo di organismi di credito come la Grameen Bank nel Bangladesh che agisce precisamente in tal senso. Insisteremo pure sulla priorità che dev'essere accordata alla donna nei programmi di cooperazione.

La *qualità delle prestazioni delle istituzioni multilaterali* è una preoccupazione costante dei nostri rappresentanti. La nostra attenzione sarà in particolare rivolta ai punti seguenti: buona integrazione e coerenza dei diversi strumenti della cooperazione multilaterale, esistenza di sistemi efficaci di controllo interno e di valutazione, concentrazione sugli obiettivi prioritari. Come indicato nell'allegato I/6, gli sforzi svizzeri per migliorare i sistemi di controllo e di valutazione hanno già dato buoni risultati. Li proseguiremo nel corso dei prossimi anni continuando per altro a far valutare periodicamente i programmi multilaterali da parte dei nostri propri specialisti in loco.

Per quanto concerne il contributo delle istituzioni multilaterali a far sì che i Paesi in sviluppo possano un giorno divenire autosufficienti, porremo l'accento sulla ricerca di soluzioni macroeconomiche compatibili con uno sviluppo autonomo che permetta in particolare di superare la crisi dell'indebitamento eccessivo, nonché sul consolidamento delle istituzioni nazionali di gestione economica, segnatamente a livello di gestione finanziaria.

Ci adopereremo per sforzi accresciuti nel settore ecologico, segnatamente per un miglior coordinamento e una maggior pianificazione a livello operativo.

45 Altre attività della nostra cooperazione

451 Cooperazione bilaterale nel settore della politica della ricerca

Le relazioni della cooperazione allo sviluppo con le università dei Paesi del Terzo mondo sono di natura assai diversa secondo il contesto in cui si situano. Vanno da contatti puntuali allo scambio di conoscenze e di esperienze fra le università, fra uomini di scienza o studenti, attraverso prestazioni di consulenza, sostegno o assistenza a progetti nei Paesi interessati. Siffatte misure possono essere anche oggetto di un progetto di sviluppo. All'occorrenza, l'elaborazione e l'esecuzione dei progetti si concentrano sulla cooperazione nei campi della formazione e della politica della ricerca (ove trattasi di obiettivi soprattutto scientifici).

I contatti puntuali tra le università dei Paesi in sviluppo e le università svizzere sono promossi da un programma speciale della DSA. Ogni anno sono finanziati una quindicina di scambi. Tali iniziative possono poi sfociare su un progetto di cooperazione allo sviluppo.

I progetti di lungo respiro destinati a sviluppare funzioni specifiche di certe università o persino a creare nuove discipline d'insegnamento fanno parte della tradizione della cooperazione svizzera allo sviluppo. La Facoltà di economia dell'Università del Burundi, per esempio, è stata per lungo tempo campo operativo di docenti svizzeri; è il caso anche della Facoltà ingegneristica della Scuola politecnica di Dar es Salaam (Tanzania) nonché di quella d'agronomia dell'Università di Antananarivo (Madagascar). Anche il corpo docente dell'Asian Institute of Technology in Thailandia comprende da anni parecchi insegnanti svizzeri.

In parecchi Paesi d'Asia e di America latina, le università sono interpellate per *lavori di consulenza e di ricerca* nell'ambito dei nostri progetti di cooperazione

allo sviluppo. Questi contatti sono proficui per le due parti, le esigenze tecniche del donatore combinandosi con le conoscenze socio-culturali delle università locali. Parimenti, le università svizzere che lavorano per la cooperazione svizzera allo sviluppo hanno la possibilità di allacciare contatti con università del Terzo mondo. In certi casi questi incontri sfociano in progetti concreti, ma il più delle volte su programmi di formazione o di borse di studio.

Sono contatti, questi, che si producono nei settori più diversi dei progetti finanziati dalla Svizzera. Sono dunque poco sistematici e non poggiano su un'analisi della situazione del Paese nel settore della formazione o della ricerca. I criteri del *sostegno istituzionale alle università* del Terzo mondo sono ancora insufficientemente definiti tanto da parte dei Paesi in sviluppo quanto da parte dei Paesi donatori e delle organizzazioni multilaterali internazionali quali l'UNESCO.

Le istituzioni universitarie hanno importanza decisiva per procurare le conoscenze necessarie per far fronte all'evoluzione rapida delle tecnologie nonché per formulare e attuare la politica tecnologica. Nel settore agronomico, per esempio, un sistema promozionale di ricerca è stato attuato a livello multilaterale. Tale sistema non si limita a lavori di ricerca, ma cura parimenti una rete di stazioni di ricerca di livello internazionale nei Paesi in sviluppo (cfr. n. 442.9). Le crescenti difficoltà finanziarie dei Paesi in sviluppo rendono viepiù necessario un sostegno a lungo termine delle istituzioni di ricerca. I Paesi in sviluppo devono, quanto meno a livello regionale, poter disporre di un minimo di strutture universitarie onde gestire autonomamente il loro proprio processo di sviluppo.

La nostra cooperazione allo sviluppo deve dunque, parallelamente ai contatti puntuali e all'assegnazione di borse di studio, consolidare la struttura istituzionale delle università nei Paesi del Terzo mondo. Le università svizzere possono d'altronde fornire qui un proprio contributo. Desidereremmo per esempio sostenere, nei Paesi del Terzo mondo, la presenza di *gruppi universitari svizzeri che lavorino su temi di ricerca specifici*. Il presupposto è che la Svizzera non solo inciti i propri ricercatori a recarsi in loco, ma anche che le università integrino nel loro insegnamento tecnico discipline particolarmente pertinenti per la politica di sviluppo.

In occasione dell'Assemblea annuale del 1989, l'Accademia svizzera delle Scienze naturali ha discusso il tema «La Svizzera e il Terzo mondo - partner nella ricerca?». Plaudiamo a questa iniziativa che sarà proseguita da un *gruppo di lavoro cui partecipano rappresentanti di quattro accademie e della cooperazione svizzera allo sviluppo*. I principi base di una politica di ricerca orientata sulle istituzioni, che permetta alla Svizzera di meglio aderire alle iniziative di altri Paesi donatori (per esempio il Canada) e delle organizzazioni multilaterali internazionali nonché di consolidare la politica di ricerca a livello internazionale, saranno preparati nei prossimi anni nel quadro della cooperazione svizzera allo sviluppo.

452 **Formazione mediante borse di studio e corsi**

Uno degli obiettivi della cooperazione svizzera consiste nel rendere i Paesi in sviluppo più idonei a concepire e gestire essi stessi progetti e programmi intesi a migliorare la situazione sociale ed economica in loco. A tal fine, riveste importanza determinante la *formazione di specialisti e di quadri a tutti i livelli*, ragion per cui continueremo a sostenere gli sforzi che, nel Terzo mondo, si stanno compiendo in favore della formazione. Il livello dell'istruzione e della formazione professionale in parecchi Paesi non permette tuttavia di dar sempre la priorità alla formazione di specialisti e di quadri in loco. Promuoviamo pertanto anche la formazione nell'ambito dei nostri progetti o mediante sostegno a programmi regionali di formazione e di ricerca.

La Svizzera ha permesso ad oltre 5 000 borsisti provenienti dai Paesi in sviluppo di seguire corsi di formazione nel nostro Paese. Continueremo a farlo ogni qualvolta una formazione puntuale non sia possibile in loco, ovvero qualora la formazione in Svizzera offra vantaggi importanti, come nel settore delle banche, delle assicurazioni, dell'industria e del turismo. A richiesta dei Paesi interessati, offriremo altri corsi di formazione (ambiente, gestione, turismo, nuove tecnologie, massmedia). Siamo attualmente studiando quali siano i bisogni in questi settori e quale formazione adeguata siamo in grado di offrire. Per la preparazione e l'attuazione di questi corsi o programmi di formazione la Confederazione lavora in stretta collaborazione con le istituzioni private e pubbliche.

Quanto alla formazione universitaria, continueremo a collaborare con la Commissione federale delle borse di studio per gli studenti esteri, commissione aggregata al DFI. Dal 1961 al 1989, circa 1 200 studenti provenienti dai Paesi del Terzo mondo hanno potuto profittare di borse di studio. La media è dunque di circa 50 borse all'anno.

Visto che il livello di formazione nei Paesi del Terzo mondo continua ad aumentare, siamo chiamati, da parte nostra, anche ad aumentare il livello dell'offerta. Metteremo l'accento sulla formazione e il perfezionamento di quadri superiori e di specialisti.

Il programma delle borse di studio, destinato anzitutto ai cittadini di Paesi in sviluppo, proseguirà con un costo annuo di 5-7 milioni di franchi.

453 **Informazione generale e informazione dell'opinione pubblica**

Una recente indagine demoscopica (Isopublic, giugno 1989) mostra che la cooperazione svizzera allo sviluppo ha trovato in questi ultimi anni un *interesse crescente* fra la popolazione svizzera. I mezzi utilizzati per finanziare la nostra azione sono considerati del tutto ragionevoli. Si può invero ritenere che le informazioni date finora in merito alla situazione dei Paesi in sviluppo e in merito alle nostre attività di cooperazione abbiano parzialmente contribuito a questo atteggiamento positivo. Tale risultato è rallegrante poiché la nostra politica di sviluppo ha *bisogno del sostegno della popolazione*. Il presupposto però è da un lato che il pubblico conosca la situazione dei Paesi in sviluppo, le im-

bricazioni molteplici delle relazioni internazionali e la dimensione globale dei problemi dei Paesi in sviluppo e che, d'altro lato, sia al corrente delle misure prese dalla Svizzera nel settore della cooperazione internazionale. Intendiamo dunque continuare, nell'ambito del nostro lavoro d'informazione, ad approfondire tali conoscenze. Informeremo il pubblico sui nostri progetti e programmi con chiarezza e tempestività, ma anche criticamente, facendo perno su esempi concreti. Spiegheremo parimenti in qual contesto particolare s'integrano i nostri singoli contributi. L'indagine summenzionata mostra precisamente che i nostri concittadini vogliono sapere dove vanno a finire parte delle loro imposte e come il nostro aiuto migliori effettivamente le condizioni di vita degli abitanti dei Paesi in sviluppo. Ci sforzeremo pure di sensibilizzare i giovani alle relazioni internazionali e alla problematica dello sviluppo. Nel contempo, metteremo le nostre informazioni a disposizione delle cerchie che possono avere un impatto particolare sull'opinione pubblica, come le opere svizzere d'assistenza, le cerchie e istituzioni del settore privato, i partiti e le associazioni. Ci adopereremo anche per una politica d'informazione aperta verso i massmedia, facilitando ai giornalisti l'accesso alle informazioni e intensificando i contatti personali, invitando per esempio rappresentanti dei massmedia a venir a vedere di persona in che cosa consistono i nostri programmi di sviluppo.

L'informazione generale, le relazioni pubbliche e la comunicazione sono pure strumenti del tutto appropriati per promuovere *gli incontri e gli scambi culturali*. Il cinema, la musica, la danza, il teatro, le esposizioni artigianali dei Paesi in sviluppo ecc. sono tutti eccellenti mezzi che sensibilizzano la popolazione in modo particolarmente attraente ed espressivo non solo sugli usi e sui costumi, ma anche sui problemi del Terzo mondo. Offriamo così ai nostri concittadini la possibilità di un incontro diretto con gli abitanti dei Paesi in sviluppo.

46 Collaborazione con le opere svizzere d'assistenza

Il lavoro delle opere svizzere d'assistenza – oggi denominate anche «organizzazioni non governative» (ONG) – è una caratteristica della nostra cooperazione con il Terzo mondo e deve rimanere tale.

Le ONG svolgono un lavoro considerevole presso la popolazione svizzera non solo per sollecitarne contributi finanziari e informarla sull'uso che ne è fatto, ma anche, ciascuna con la propria sensibilità ed i propri orientamenti, per mantenere vivo il dialogo sulla situazione del Terzo mondo, sulla nostra propria condizione e sulle vie che si aprono per rimediare all'ingiustizia e agli squilibri nel mondo. Le indagini demoscopiche mostrano che molto si è già fatto per pervenire a un sentimento di solidarietà e di destino comune che vada oltre la mera carità verso i più sfortunati. Si tratta però di un'opera di assai lungo respiro.

Le ONG sanno pure farsi *portavoce di ampi strati dell'opinione pubblica* presso le autorità federali, i Cantoni e i Comuni, inducendoli a sussidiare i loro progetti di sviluppo. In futuro, queste relazioni saranno intensificate.

Grazie in buona parte alle strette relazioni esistenti tra le ONG svizzere e la DSA, la Svizzera ha la reputazione d'essere un Paese che pratica una cooperazione efficace, sia pubblica che privata, nel sostenere le iniziative locali nel Terzo mondo, nel contribuire al consolidamento delle ONG locali nonché nell'appoggiare lo sviluppo dell'artigianato e delle piccole imprese. Di fronte agli smacchi subiti da una certa politica di sviluppo (cui solo in minima parte siamo stati associati) fondata su grandi progetti, sul rafforzamento esclusivo delle amministrazioni pubbliche e sull'esportazione di materie prime, le ONG potrebbero essere tentate di limitarsi a sostenere piccoli progetti, ignorando che anche quest'ultimi risentono spesso di un ambiente macroeconomico sfavorevole. Il *dialogo tra la DSA e le ONG* è ormai instaurato e sarà proseguito a due livelli: le relazioni tra i progetti, i programmi e le misure macroeconomiche (esempio della Bolivia), le riunioni di scambio d'esperienze e di concertazione (America centrale, Haiti, Mozambico, ecc.). Speriamo in tal modo di pervenire, pur tenendo conto delle diversità dei casi, a una migliore sinergia tra cooperazione pubblica e attività delle ONG.

Gli sforzi che compiono parecchie ONG per raggrupparsi in *istituzioni mantello* a seconda delle loro affinità hanno creato una certa struttura istituzionale che facilita il dialogo in merito alle politiche di sviluppo ed ai ruoli rispettivi, nonché semplifica la concessione di contributi federali per progetti o programmi specifici corrispondenti ai criteri e alle priorità fissate di comune intesa. Continueremo a sostenere questi sforzi e a sussidiare i progetti e programmi di sviluppo delle ONG svizzere. L'importo dei contributi deve costituire un apporto sostanziale per l'ONG, preservandone nel contempo l'identità e l'autonomia.

Globalmente, desideriamo sostenere gli sforzi fatti dalle ONG svizzere per consolidarsi istituzionalmente e per adattare i loro metodi di lavoro ai bisogni dei destinatari nel Terzo mondo, nonché concedere contributi federali ai loro progetti e programmi che soddisfacciano ai criteri prestabiliti. Ci sembra assai importante che la quota destinata a questi contributi rimanga perlomeno allo stesso livello di prima, ovvero possa essere aumentata qualora i fondi propri dell'ONG dovessero aumentare. In proposito, condividiamo le preoccupazioni espresse da parecchie ONG svizzere di fronte alle campagne promozionali lanciate da alcune organizzazioni straniere che si insediano in Svizzera unicamente per poter accedere al «mercato della generosità popolare».

Un certo numero di ONG svizzere sono specializzate nell'invio di *volontari* presso ONG del Terzo mondo. Desideriamo proseguire il nostro sostegno in questo campo; d'altronde, abbiamo appena concluso un accordo con l'organizzazione mantello di queste ONG, accordo che accresce non solo la nostra partecipazione finanziaria, ma anche le responsabilità dell'organizzazione medesima. I prossimi anni saranno dedicati a uno sforzo di riflessione per ridefinire il ruolo del volontario che va a testimoniare la propria solidarietà compiendo un lavoro utile sul terreno, senza tuttavia sostituirsi ai tecnici locali o rendersi durevolmente indispensabile.

47 Mezzi necessari per un'attuazione efficace dei programmi

È nostra preoccupazione permanente migliorare la qualità della cooperazione svizzera e in particolare garantire una gestione ottimale delle nostre attività. A tal fine, gli uffici incaricati dell'attuazione dei programmi hanno elaborato strumenti e metodi di lavoro che continuano a sviluppare in base alle esperienze acquisite. Il miglioramento delle attività, dei programmi e dei progetti persegue *quattro obiettivi essenziali*:

- *La pertinenza dei programmi e progetti.* La selezione e la concessione dei programmi e progetti in un dato Paese corrisponde realmente alla situazione e ai bisogni del medesimo? Le strategie e gli orientamenti scelti poggiano su basi sicure?
- *L'efficacia dei programmi e progetti.* Come possiamo conseguire gli scopi prefissi tenendo nondimeno conto degli effetti diretti o indiretti? Come possiamo migliorare l'impatto delle nostre attività sull'ambiente circostante (tecnico, economico, socio-culturale, istituzionale e ambientale)?
- *L'efficienza dei programmi e progetti.* Come utilizzare al meglio le nostre risorse (finanziarie, umane e tecniche) per conseguire gli scopi prefissi? Come assicurare nel miglior modo possibile l'equilibrio costi/utilità?
- *La vitalità dei programmi e progetti.* Di che cosa dobbiamo tener conto e quali misure dobbiamo prevedere affinché gli effetti possano durare anche al termine delle nostre misure di cooperazione? Come possono i responsabili nazionali prendere in mano le diverse attività?

I *programmi per Paese* e i *programmi settoriali* tracciano le grandi linee per le attività di sviluppo. Le diverse forme della *pianificazione*, dell'*assistenza continua* e della *valutazione* si riferiscono direttamente alla loro attuazione. L'importanza di questi strumenti sarà presentata più oltre quando indicheremo le nuove priorità inerenti all'applicazione e allo sviluppo nei diversi settori.

471 Adeguamento delle strutture della Direzione della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario (DSA) e degli strumenti di gestione

La ristrutturazione della DSA nel maggio 1985 ha comportato una riforma degli strumenti di lavoro utilizzati nelle attività operative. Questa nuova struttura, che affida l'esecuzione dei progetti ai servizi operativi, ossia da un lato ai servizi settoriali e d'altro lato alle sezioni geografiche, esige, a livello della pianificazione, una forma specifica di coordinamento.

I servizi geografici elaborano un *programma «per Paese»* in cui le attività della cooperazione svizzera allo sviluppo sono pianificate per 5 anni in base ai problemi e ai bisogni specifici del destinatario. Gli sforzi di quest'ultimo e le mi-

sure prese da altri donatori sono parimenti considerati. Il programma ingloba anche le attività settoriali, quelle dell'aiuto umanitario o di qualsiasi altro strumento della cooperazione allo sviluppo.

Dal canto loro, i servizi settoriali preparano le *linee direttrici per le loro attività di sviluppo*. Si tratta dei principi, dei criteri e dei risultati ottenuti a livello empirico o mediante ricerche che determinano determinate forme di progetti e di programmi.

I programmi per Paese e le linee direttrici settoriali sono strumenti di gestione e coordinamento. Sono preparati dalle sezioni geografiche e dai servizi settoriali, circolano in altri servizi per parere e sono in seguito sottoposti al Direttore. Costituiscono una base vincolante per la formulazione del programma annuale delle attività in un dato Paese nonché di quello delle attività settoriali. I programmi annuali sono pure sottoposti al Direttore.

472 Pianificazione, valutazione e monitoraggio

Lo scopo di qualsiasi forma di valutazione è di migliorare la qualità del lavoro di sviluppo. Concretamente, si tratta di rendere più efficaci i progetti in corso, di migliorare la pianificazione di azioni future, di consolidare la collaborazione con i Paesi destinatari e ad un tempo di riunire le esperienze specifiche, valutandole ed integrandone i risultati e gli effetti nelle strutture e nelle attività della DSA. Il miglioramento della pianificazione dei progetti e dei programmi passa necessariamente attraverso la valutazione delle esperienze pratiche. La pianificazione fissa gli obiettivi e i risultati prefissi nonché le misure occorrenti; il monitoraggio informa sul processo in corso all'atto dell'esecuzione, la quale, dal canto suo, viene esaminata e analizzata nel corso della cosiddetta valutazione. Al termine della valutazione, le conoscenze e le conclusioni sono trasposte in una fase ulteriore di pianificazione. Pianificazione, monitoraggio e valutazione sono dunque legate intrinsecamente.

Quanto più *gli obiettivi*, i risultati e le misure saranno fissati *chiaramente* e tenendo conto delle condizioni quadro, tanto più la valutazione potrà quantificare e apprezzare i risultati di un'azione, fornendo *chiare conclusioni* per una pianificazione futura.

In particolare, la *valutazione* serve a verificare se i progetti e i programmi soddisfacciano alle esigenze d'efficienza (redditività economica), di effettività (corrispondenza allo scopo prefisso) e di impatto (effetto). La *vitalità* di un'azione, ossia la continuazione efficace dell'impatto di un progetto o di un programma quando viene a mancare il sostegno esterno, rimane una questione essenziale.

La valutazione avviene secondo due metodi complementari: *l'autovalutazione*, detta anche valutazione interna, dove i partecipanti e gli altri interessati esaminano da sé e sistematicamente gli aspetti del progetto, e la *valutazione esterna*, svolta da periti.

Nei prossimi anni, in gran parte a causa delle limitate capacità di personale, ridurremo il numero delle valutazioni esterne al minimo indispensabile. Porremo l'accento sulle autovalutazioni nonché sull'*analisi sistematica delle espe-*

rienze attuate dalle valutazioni trasversali e settoriali, insistendo nel contempo sulla formazione. Aspetti quali la vitalità, la comprensione dei ruoli della DSA e dei suoi interlocutori, la partecipazione della popolazione all'attuazione dei progetti, le conseguenze dei programmi di risanamento strutturale e dei programmi per Paese assumeranno viepiù importanza. Un programma di valutazione a medio termine nonché un concetto di formazione fondato su nuovi metodi di pianificazione e di controllo serviranno quali fili conduttori per il nostro lavoro futuro.

473 Gestione finanziaria

La gestione finanziaria delle operazioni della DSA è da sempre al centro della nostra attenzione. Importa infatti che le somme devolute alla cooperazione allo sviluppo siano gestite in modo efficace e controllato, in condizioni estremamente variate, visto che le azioni da noi finanziate non sono condotte esclusivamente dalla Svizzera, ma per lo più intraprese e gestite dai medesimi Paesi interessati.

Nel corso degli ultimi anni abbiamo consolidato la nostra rete di revisori in loco per le azioni intraprese nei Paesi del Terzo mondo. Proseguiremo questi sforzi creando ulteriori strumenti di gestione e di controllo. Una fase pilota comincerà nel 1990. Un'estensione di questo sistema alla maggior parte delle attività della DSA è prevista a partire dal 1991.

474 Esecuzione dei progetti e dei programmi

Non tutti i numerosi progetti e provvedimenti contenuti nel programma globale della cooperazione svizzera allo sviluppo sono eseguiti dagli uffici federali responsabili. La maggior parte, ossia il 70 per cento del volume finanziario, è delegata ad organizzazioni bilaterali o multilaterali, svizzere o internazionali e, laddove possibile, ad organizzazioni dei Paesi in sviluppo. Responsabili restano tuttavia le autorità federali cui sono stati inizialmente affidati i compiti di sviluppo. La penuria di personale induce a cercare forme di ripartizione del lavoro più efficaci. I cambiamenti e l'evoluzione della problematica dello sviluppo spingono inoltre a spostare le attività verso organizzazioni specializzate o dotate di un potenziale d'esecuzione specifico.

Vi sono più forme di delega. Un progetto o un programma può essere affidato integralmente *in regia* a un'organizzazione, l'organizzazione o l'incaricato può ricevere un *sussidio globale*, non vincolato dunque a un settore specifico, un'agenzia di sviluppo può proporre un progetto ben definito e ricevere un *sussidio per azioni chiaramente determinate*.

Nei paragrafi seguenti vi presenteremo i mandatari più importanti della cooperazione svizzera allo sviluppo: organizzazioni internazionali (474.1), organizzazioni non governative (474.2), industria privata (474.3), università e istituzioni di ricerca (474.4). In quanto tale, la cooperazione con le organizzazioni multilaterali è trattata nel capitolo 44 e nell'allegato I/6.

474.1 Organizzazioni internazionali come agenti di progetti di sviluppo

Nel numero 442.2 abbiamo già indicato le modalità della collaborazione svizzera con l'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) nell'ambito dell'attuazione di programmi di cofinanziamento. Trattasi di progetti e programmi che scegliamo in funzione delle nostre proprie priorità e la cui esecuzione è assicurata dall'IDA. In ogni caso, siamo *strettamente associati* alla preparazione, alla negoziazione e allo svolgimento delle operazioni.

La stessa procedura vale per altri progetti e programmi che affidiamo a un certo numero di organizzazioni internazionali. Contrariamente al caso dell'IDA, non assumiamo allora un *impegno globale quanto al volume finanziario* del programma di cofinanziamento. Scegliamo tale modalità caso per caso quando riteniamo che l'esecuzione del programma o progetto per noi prioritario possa essere meglio e più efficacemente attuata facendo ricorso alle strutture e alle competenze di un'organizzazione internazionale.

La collaborazione con le organizzazioni internazionali assume soprattutto le forme seguenti:

- *partecipazione finanziaria a progetti specifici* realizzati da organismi internazionali di cooperazione tecnica o di finanziamento dello sviluppo, come la FAO, l'OMS, l'OIT o l'UNESCO (cfr. n. 442.1);
- *sostegno finanziario a programmi* di cooperazione tecnica e finanziamento di piccoli progetti nell'ambito delle attività delle banche regionali e sottoregionali di sviluppo.

474.2 Collaborazione con le opere d'assistenza per l'esecuzione dei progetti in regia

Le organizzazioni non governative (ONG) hanno attività loro proprie e la DSA mantiene con esse relazioni di collaborazione (cfr. n. 46). Talune ONG hanno sviluppato competenze tecniche e organizzative qualitative specializzandosi in certi settori (per es. formazione professionale, infrastrutture rurali, approvvigionamento con acqua potabile per le comunità rurali, sviluppo dell'allevamento presso i piccoli contadini, sostegno all'artigianato, sistemi sanitari, organizzazione del mondo rurale, rimboschimenti da parte degli enti locali ecc.). Si tratta per lo più di *settori in cui l'ambiente umano è estremamente importante per il successo dell'operazione*.

L'esperienza insegna che le ONG sono in grado di svolgere una funzione importante nell'esecuzione in regia di progetti o programmi decisi dalla DSA. Nell'ambito della ripresa delle sue attività operative, la DSA prevede di affidar loro un numero sempre maggiore di mandati pur conservandone la piena responsabilità.

Una constatazione si impone: se, una decina d'anni fa, taluni contrapponevano questo genere di ONG all'economia privata in generale, oggi una tal contrapposizione non ha più ragion d'essere. Le ONG si sono professionalizzate e fanno viepiù ricorso a uffici specializzati per trattare questioni particolari. Inoltre, sono state create parecchie organizzazioni che possono essere a buon diritto considerate come una specie di ONG o di piccoli uffici ingegneristici. La DSA ha assistito a una certa osmosi e a un arricchimento del tessuto delle varie organizzazioni cui può affidare mandati. È certo che questa evoluzione positiva continuerà anche nei prossimi anni.

474.3 Collaborazione con l'economia privata

La nostra collaborazione con l'industria privata proseguirà nelle forme attuali. La scelta avviene secondo le competenze dell'industria svizzera, i bisogni dei Paesi in sviluppo e gli orientamenti dei nostri programmi e progetti. Attualmente i settori più richiesti sono quelli della *consulenza e dell'ingegneria* dove l'industria privata svizzera offre prestazioni del tutto competitive con quelle internazionali. Nondimeno, i bisogni nei Paesi in sviluppo, gli orientamenti dei nostri programmi e progetti e l'offerta internazionale evolvono rapidamente talché le imprese svizzere devono continuare a specializzarsi. Affinché le compagnie svizzere salvaguardino la possibilità di accedere al mercato della consulenza tecnica, abbiamo stanziato, attingendo ai mezzi finanziari della cooperazione tecnica, *fondi speciali* nonché linee di credito per diverse organizzazioni internazionali che finanziano la partecipazione di imprese svizzere alla preparazione dei progetti²⁶⁾. Questo strumento si è rilevato utile soltanto in parte poiché le imprese svizzere non sono sempre state in grado di offrire le prestazioni richieste.

Una delle forme di collaborazione con l'industria privata che intendiamo consolidare nei prossimi anni è sorta dalla tendenza, che va accentuandosi, di orientare la cooperazione allo sviluppo verso *programmi globali*. Nel Nepal, per esempio, si sta realizzando, in collaborazione con un consorzio di imprese private svizzere, un programma di ricostruzione delle infrastrutture stradali, scaglionato su parecchi anni. Questo tipo di collaborazione è attualmente limitato a causa della carenza di personale dell'industria svizzera. Infatti, per la pur ridotta fetta di mercato in cui opera la collaborazione allo sviluppo, la Svizzera manca di esperti sufficientemente qualificati e dotati d'esperienza raccolta nei Paesi in sviluppo. Questa carenza è particolarmente evidente nei nuovi campi d'attività, per esempio in quello bancario benché la Svizzera sia qui esperta in materia e certamente all'apice nel settore delle prestazioni.

²⁶⁾ Esempi di tali fondi:

Banca africana di sviluppo (BAD)

Società finanziaria internazionale (SFI)

474.4 Università e istituti di ricerca svizzeri come operatori nel settore dello sviluppo

Nell'ambito dei progetti, i nostri servizi affidano ogni anno ad *università svizzere* diversi mandati di *perizia o di ricerca applicata*. Presso la DSA, il volume annuo di tali mandati raggiunge i 18 milioni di franchi e supera i 20 milioni se vi si includono i mandati affidati a loro volta dagli enti che operano in regia. Questa possibilità di far appello alle competenze scientifiche degli istituti universitari, sia per questioni di dettaglio sia per l'elaborazione di programmi e progetti, è estremamente importante. Il ruolo delle università accanto alla cooperazione allo sviluppo si rafforzerà negli anni a venire data la complessità dei nuovi problemi (cfr. n. 451, politica della ricerca).

Le prestazioni delle università svizzere nel quadro della cooperazione allo sviluppo sono state valutate nel 1988/89 da un gruppo di consulenti esterni. Da questa valutazione è risultato che:

- dev'essere consolidato lo scambio d'informazione tra i diversi istituti universitari;
- la DSA deve sostenere gli istituti universitari che hanno poche esperienze nella problematica di cooperazione allo sviluppo;
- ogni università dovrebbe sviluppare competenze scientifiche specifiche; in futuro, favoriremo maggiormente gli istituti universitari che metteranno a disposizione un numero sufficiente di persone qualificate nelle questioni di sviluppo;
- una specializzazione degli istituti universitari dovrebbe implicare una collaborazione con altri istituti e con l'economia privata.

Gli istituti universitari continueranno a svolgere un ruolo importante nella formazione di *nuove leve accademiche* competenti nelle questioni di sviluppo. La formazione di queste nuove leve svizzere (PF di Zurigo e di Losanna) o originarie dei Paesi in sviluppo (Istituto universitario di studi di sviluppo, Ginevra) sarà promossa come finora. Il programma di terzo ciclo riguardante la problematica dei Paesi in sviluppo attuato presso il NADEL del Politecnico federale di Zurigo è stato ristrutturato. Dal 1989 sono stati introdotti corsi più compatti e più direttamente legati alla pratica professionale (per es. metodi d'esecuzione dei progetti). Questo tipo di corsi ha riscontrato successi e sarà intensificato nei prossimi anni; se possibile, sarà integrato anche in altri programmi universitari.

5 Organizzazioni e personale: condizioni per una corretta attuazione della cooperazione svizzera allo sviluppo

La crescente molteplicità dei problemi dei Paesi in sviluppo, già ricordata più volte, nonché la dimensione globale dei medesimi pongono i servizi federali competenti dinnanzi ad *esigenze sempre maggiori*.

Tenuto conto da un lato di queste esigenze e dell'aumento costante del volume finanziario della nostra cooperazione e dall'altro delle restrizioni in materia di

personale, ci troviamo spesso nell'impossibilità di conciliare le aspettative con lo stato attuale delle nostre istituzioni e del nostro personale. Le *restrizioni quanto al personale* presso la Centrale si rivelano sempre più un *fattore* insoddisfacente che *limita fortemente* i nostri intenti cooperativi tanto più che le misure di razionalizzazione interna e quelle intese a migliorare lo svolgimento dei lavori sono già largamente esaurite.

È nostra convinzione che la Svizzera potrà continuare a fornire un contributo importante e qualitativamente elevato alla cooperazione internazionale soltanto se rimarrà *orientata verso il lavoro di progetto e di programma pratico e concreto*. Soltanto accumulando proprie esperienze pratiche la cooperazione svizzera potrà adeguarsi ai notevoli bisogni dei Paesi in sviluppo e migliorarsi sul piano qualitativo e quantitativo. Anche qui è necessario però un effettivo di personale che garantisca l'operatività necessaria. La situazione in materia di personale e d'organizzazione presso la Centrale della DSA ha ricadute dirette sulle prestazioni in loco della cooperazione svizzera allo sviluppo. Quando non vi è più *equilibrio tra i compiti e le condizioni in materia di organizzazione e di personale*, occorre o limitare i compiti, adottando un'altra forma di cooperazione o diminuendo la qualità dell'inquadramento strutturale e quindi anche quella delle prestazioni o, per quanto si voglia impedire tale evoluzione inopportuna, migliorare le condizioni in materia di personale e di organizzazione.

Onde far fronte a questo dilemma e conservare se non rafforzare il nostro contributo alla cooperazione internazionale, è necessario prevedere una *serie di misure puntuali in materia di organizzazione e di personale*.

51 Sviluppo dell'organizzazione della DSA

Il crescente volume di lavoro e la pressione viepiù grande che ne deriva hanno indotto la DSA ad occuparsi intensamente delle esigenze e dei compiti in materia di cooperazione tecnica e d'aiuto finanziario negli *anni '90*. Fondandosi sui bisogni dei Paesi in sviluppo, la DSA si è chiesta quale debba essere in futuro la forma della cooperazione svizzera allo sviluppo e quale organizzazione interna sia in grado di soddisfare alle esigenze attuali e future. Onde chiarire questo problema si sta elaborando, in seno alla DSA, una concezione di base volta a determinare l'evoluzione in materia di organizzazione e di personale, tenuto conto degli obiettivi seguenti:

La DSA dovrà essere in grado di reagire con *flessibilità* e adeguatamente alle sfide degli anni '90 che sono in parte ancora ignote.

In materia di progetti e programmi è necessario conservare e sviluppare una *componente bilaterale diretta* onde mantenere la *qualità* della cooperazione svizzera allo sviluppo, adeguandola ai bisogni della *prassi*. Soltanto continuando a sviluppare le sue proprie esperienze pratiche la Svizzera rimarrà in grado di fornire un contributo prezioso e adeguato alla soluzione globale dei problemi dei Paesi in sviluppo.

Occorre conseguentemente conservare e continuare a sviluppare non solo l'esperienza pratica della DSA in quanto istituzione, ma anche

quella dei suoi collaboratori. Tale esperienza è completata da quella delle opere d'assistenza svizzera, delle aziende private, delle scuole superiori e di altri istituti, donde la necessità di *sviluppare* ulteriormente la *cooperazione tra Confederazione e istituzioni interessate*.

Nell'ambito di una cooperazione internazionale intensificata e meglio coordinata occorre anche trasporre queste esperienze nelle organizzazioni internazionali.

Per poter conseguire questi obiettivi sono necessarie misure amministrative a livello organizzativo. Tali misure saranno decise nei prossimi anni e attuate secondo un ordine di priorità prestabilito.

Misure attuabili a breve termine:

1) Consolidamento della concentrazione settoriale e geografica della nostra cooperazione nonché osservanza delle *priorità* prestabilite. A tal riguardo, la necessaria *flessibilità* della cooperazione svizzera implica che gli accenti e le priorità siano esaminati periodicamente in base alle realtà osservate in loco.

2) Sviluppo del sistema amministrativo e operativo di direzione e controllo onde introdurre *meccanismi* efficaci, evitare doppioni costosi e orientare il sistema verso gli importanti compiti del settore.

3) Sviluppo dei mezzi informatici e loro estensione ai nostri uffici di coordinamento all'estero onde creare un efficiente sistema di formazione e di elaborazione dei dati.

4) Esame delle strutture interne amministrative e organizzative per *razionalizzare* e semplificare lo *svolgimento* dei progetti e migliorarne la trasparenza.

Misure attuabili a medio termine:

5) Miglioramento delle *condizioni logistiche* che sono oggi precarie a causa della dislocazione dei servizi della DSA in sette luoghi diversi; raggruppamento di tutti i servizi in una unica sede.

6) Esame delle *strutture direttive* e loro adeguamento ai dati degli anni '90. Elaborazione di un *concetto direttivo* con attribuzione di competenze ben definite a tutti i livelli direzionali presso la *Centrale* e negli *uffici di coordinamento*.

7) *Decentramento*. Esame della ripartizione del lavoro tra la Centrale e i posti all'estero e attribuzione di competenze e di compiti ben definiti. (Una possibile conseguenza del «concetto direttivo» è il trasferimento delle competenze, delle responsabilità e dei compiti negli uffici di coordinamento onde consolidare il controllo e la valutazione del programma).

8) *Riorientamento e riduzione degli oneri*. La DSA collabora oggi all'individuazione di progetti e programmi, li prepara, partecipa alla loro pianificazione, li finanzia, ne sorveglia l'esecuzione e li valuta. L'attuazione vera e propria del progetto è affidata, nell'ambito di un

rapporto contrattuale, all'economia privata, ad opere d'assistenza, a società o organizzazioni di consulenza, a consulenti individuali o a scuole superiori, sia in Svizzera che all'estero. Tramite la razionalizzazione di questa funzione complementare, ossia mediante la chiarificazione delle funzioni e la netta delimitazione delle responsabilità, si potrà ridurre l'onere di lavoro del personale.

Tutte queste misure organizzative hanno lo scopo di *accrescere l'efficienza* della DSA e di orientarla coerentemente verso le esigenze del futuro.

52 Situazione e misure nel settore del personale

Presentemente, l'*ostacolo principale* alla cooperazione svizzera è costituito dall'insufficiente *dotazione di personale* presso la Centrale.

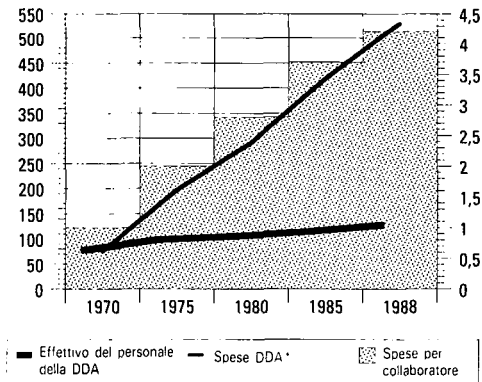
La tavola qui appresso dà un'idea del *rendimento del personale* presso la Centrale attenendosi al criterio quantitativo dell'evoluzione delle spese per collaboratore registrata negli ultimi vent'anni.

Grafico 52:

Evolutione dell'effettivo del personale e del volume delle spese della DDA 1970-1988

Spese della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in mio. di fr. e effettivo del personale della DDA*

Spese per collaboratore in mio. di fr.



* Aiuto umanitario non compreso

Il volume delle spese per collaboratore è passato tra il 1970 e il 1988 (senza l'aiuto umanitario) da 1 milione a 4,2 milioni di franchi all'anno (3,9 milioni se vi si includono i collaboratori esterni assegnati alla Centrale). Questo aumento meramente quantitativo degli oneri e delle responsabilità individuali riflette però solo in parte la situazione reale. I compiti della DSA si sono fortemente estesi, segnatamente in settori assai importanti che non corrispondono però ad attività di programmi e di progetti d'incidenza finanziaria (per es.

coordinamento delle misure di politica di sviluppo con altri servizi federali e con organizzazioni internazionali). L'aumento effettivo del volume di lavoro e delle responsabilità è dunque sensibilmente più elevato. Questo *maggior rendimento registrato negli ultimi anni è stato reso possibile da misure di razionalizzazione, da riorganizzazioni* e da altri provvedimenti organizzativi interni, nonché da un consolidamento dei programmi in loco, dal *concentramento delle attività, dal miglioramento costante degli strumenti di lavoro* e da un'accresciuta cooperazione con altre istituzioni esterne all'amministrazione. Il miglioramento della *formazione del personale* e soprattutto la sua *disponibilità* a compiere *sforzi straordinari* sia in Svizzera sia nei Paesi in sviluppo hanno anch'essi contribuito a questo aumento considerevole dell'efficienza della DSA. In questi ultimi anni, la DSA è così sempre riuscita a trovare soluzioni innovative che le hanno permesso di far fronte a un volume di compiti crescente nonostante le difficoltà a livello di personale.

In questo settore si è giunti oggi a un punto critico talché la DSA si trova al *limite delle sue capacità di lavoro* in materia di personale. In parecchi campi, compiti importanti possono essere realizzati solo in parte e solo grazie ad ore supplementari permanentemente prestate da vari collaboratori.

Il volume delle spese per collaboratore della DSA è fra i più elevati a livello internazionale e non può più essere aumentato, pena *ricadute negative* dirette sulla natura del nostro aiuto, sull'organizzazione dei programmi e sulla *qualità* del nostro sostegno. A causa della situazione critica in materia di personale, la questione se e come la DSA possa ancora sopportare ed eseguire azioni supplementari e razionali diviene oggi vieppiù determinante parallelamente ai criteri abituali d'esame. In materia di finanziamento, si osserva ineluttabilmente una tensione rafforzata a prendere decisioni in base al presumibile sovraccarico di lavoro che ne conseguirebbe per la Centrale. Una tal evoluzione è problematica per l'orientamento futuro della cooperazione svizzera allo sviluppo. Il rischio è che non si possano più realizzare, o seguire in modo soddisfacente, progetti e programmi nuovi, innovatori e promettenti che spesso richiedono nondimeno un intenso lavoro amministrativo.

Per far fronte a queste difficoltà, devono essere prese anche le misure seguenti nel *settore del personale*:

A livello dei *quadri* occorre organizzare puntualmente un personale capace di soddisfare ad esigenze assai vaste ed idoneo a svolgere compiti variati.

A tal fine, occorre incentivare i trasferimenti tra la Centrale a Berna e gli impieghi in loco (*rotazione* del personale). Questo sistema offre ai collaboratori la possibilità di una carriera interessante e permette loro di avvicinarsi alla realtà dei progetti e dei programmi nei Paesi interessati.

Trattasi inoltre di sviluppare un *sistema di carriera* che permetta ai collaboratori di prendere congedi non pagati, di durata limitata, per lavorare in altre organizzazioni svizzere o internazionali nel senso di uno scambio di esperienze.

Sforzi particolari sono necessari nel settore della *formazione e del perfezionamento professionali* per poter realizzare i risanamenti previsti a livello organizzativo e preparare il personale ai suoi nuovi compiti.

Infine, l'*effettivo del personale* della Centrale dev'essere riorganizzato a livello strutturale onde consentirgli di far fronte ai compiti presenti. Dev'essere però anche aumentato per poter far fronte a inevitabili compiti futuri, sempre preservando il livello qualitativo indispensabile per la nostra attività.

Queste misure si applicano sia ai collaboratori della Centrale assunti con contratto di diritto pubblico (presentemente 159,5 unità) sia ai collaboratori in loco con contratto di diritto privato e finanziati mediante il credito quadro per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario (oggi 235 unità). Questa distinzione tra collaboratori in loco e collaboratori della Centrale non può per altro più essere strettamente osservata a causa dell'onere di lavoro attuale. Quindici collaboratori con statuto di funzionario sono stati per esempio inviati sul terreno mentre venti collaboratori in loco sono stati chiamati a lavorare temporaneamente alla Centrale.

Il vicolo cieco in cui si trova oggi la DSA si situa indiscutibilmente al livello del personale della Centrale che, a causa del blocco delle assunzioni nell'Amministrazione federale, non può essere aumentato in modo soddisfacente. Finora, una parte del volume di lavoro supplementare ha potuto essere riassorbita mediante il trasferimento di compiti operativi ad altre organizzazioni (organizzazioni private di sviluppo, imprese private, istituti universitari ecc.), nonché mediante un rafforzamento del personale negli uffici di coordinamento (personale in loco). Anche qui però le possibilità di intervento sono limitate. Se la Centrale deve continuare a svolgere la sua importante funzione di direzione dell'insieme del programma è necessario rafforzare quantitativamente e qualitativamente l'effettivo del personale. Si potrebbe pensare a un aumento concernente unicamente il personale con statuto di funzionario presso la Centrale. Un'analisi attenta della situazione mostra tuttavia che soluzione siffatta non risponde appieno ai bisogni a lungo termine della DSA. Priorità va infatti accordata all'*abolizione della distinzione tra personale in loco e personale della Centrale* facilitando l'interscambio tra le due categorie e ottimalizzando così l'impiego delle risorse umane disponibili. Occorre in particolare conferire alla Centrale la possibilità di aggregarsi per qualche anno collaboratori sperimentati che lavorano sotto contratto di diritto privato. Le prospettive di carriera di questi collaboratori se ne troverebbero migliorate e la loro esperienza potrebbe essere meglio utilizzata.

Un altro problema fondamentale si pone nondimeno in materia di personale. Il rapido mutare delle circostanze e dei bisogni dei Paesi in sviluppo richiede quadri versatili. In quanto parte dell'Amministrazione federale, la DSA è per contro integrata in strutture amministrative che non soddisfano sempre a questo bisogno di flessibilità. Il *consolidamento dei quadri* all'interno della DSA, per mezzo di collaboratori con *contratto di diritto privato*, è una via per uscire dalla situazione critica odierna. Il *modello di soluzione* può essere riassunto come segue:

I collaboratori con contratto di diritto privato saranno abitualmente assegnati alla Centrale per un periodo di circa quattro anni dopo un soggiorno all'estero. Saranno poi nuovamente inviati all'estero e, dopo questo secondo impiego sul terreno, si deciderà se, in base alle prestazioni fornite, al profilo professionale e personale e alle possibilità future di assegnazione in loco o alla Centrale, essi possano beneficiare dello statuto di diritto pubblico ed essere dunque inclusi nell'effettivo permanente del personale della DSA. In tal modo, sia la DSA sia il collaboratore interessato potranno decidere definitivamente circa il rapporto di impiego in base ad un'esperienza pluriennale in loco e alla Centrale. Tale soluzione permette inoltre di adattare permanentemente i fabbisogni di personale alle esigenze della cooperazione allo sviluppo, di garantire la rotazione tra la Centrale e i servizi esterni e di creare un organico qualificato. Il presupposto è tuttavia che la categoria di collaboratori non permanenti, assunti in base a un contratto di diritto privato, possa essere corrispondentemente ampliata.

Per il periodo coperto dal prossimo credito quadro, l'aumento previsto del volume finanziario e di quello di lavoro *richiederà*, nonostante le misure organizzative menzionate nel numero 51, *da sette ad otto nuovi posti all'anno* onde soddisfare i bisogni più urgenti, ossia un totale di trenta posti per gli anni 1991-1994. Questo aumento creerà le condizioni necessarie per eseguire correttamente il programma previsto.

Per poter conseguire simultaneamente gli altri obiettivi già menzionati (rotazione del personale, flessibilità, impiego ottimale del personale, semplificazione amministrativa), i collaboratori finora assunti dalla Centrale con contratto di diritto privato (20 posti), i collaboratori A-4 assegnati alla Centrale per un periodo fisso di quattro anni e le nuove unità di personale necessarie dal 1991 al 1994 (30 posti) devono uniformemente essere sottoposti a uno statuto di diritto privato (65 posti) nell'ambito del regolamento del personale in vigore per i collaboratori all'estero. L'aumento annuale effettivo del personale assegnato alla Centrale sarà così di 7 persone nel 1991 e nel 1982 e di 8 persone nel 1993 e nel 1994.

Questa soluzione permetterà nel contempo di stabilizzare al livello attuale (1990) l'effettivo dei collaboratori assunti in virtù di un contratto di diritto pubblico per il prossimo quadriennio. Il costo dell'aumento dei contratti di diritto privato, comprese le spese per l'infrastruttura degli uffici, sarà addebitato al credito quadro chiesto nel presente messaggio. Trattasi di una somma di circa 25 milioni di franchi per l'intero periodo, pari circa allo 0,7 per cento dell'insieme delle spese finanziarie previste.

Questa soluzione permette di conseguire *quattro obiettivi fondamentali della DSA*:

- possibilità di una maggior rotazione tra servizio esterno e servizio presso la Centrale;
- maggior flessibilità del personale e maggiori possibilità di adattamento alle nuove esigenze;
- rafforzamento di un programma per il reclutamento di nuovi quadri professionali della cooperazione allo sviluppo;
- utilizzazione ottimale delle risorse umane.

Poiché si tratta di un *modello-pilota nel settore del personale*, si prevede una stretta collaborazione con l'Ufficio del personale, il quale parteciperà attivamente all'attuazione, alla condotta e al controllo dei lavori. Una costante valutazione delle esperienze compiute ha dunque un'importanza particolare. Nel prossimo messaggio concernente la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario vi informeremo sulle esperienze fatte con questo modello e sulla situazione nel settore del personale. Nel frattempo, l'Ufficio federale del personale verificherà periodicamente se il tetto dei posti con statuto di diritto privato presso la DSA sarà stato rispettato.

Soltanto le misure di cui ai capitoli 51 e 52 ci permetteranno di creare le basi necessarie per far sì che la nostra cooperazione allo sviluppo sia in grado, negli anni '90, di contribuire a risolvere i grandi problemi dei Paesi in sviluppo tenendo conto della loro dimensione globale. Per la *qualità della nostra cooperazione allo sviluppo* nonché per la politica estera svizzera nel suo insieme sarebbe grave se il nostro Paese non potesse partecipare ai grandi sforzi compiuti da altri Paesi industrializzati e dalle organizzazioni internazionali per migliorare e consolidare la cooperazione internazionale. In tal senso, riteniamo che le misure summenzionate in materia di organizzazione e di personale siano una condizione importante per la realizzazione del programma di cooperazione allo sviluppo esposto nel presente messaggio.

6 Importo e utilizzazione del prossimo credito quadro

Il presente capitolo tratta della ripartizione del credito quadro fra i diversi continenti e i diversi gruppi di Paesi beneficiari, i diversi operatori e organi d'esecuzione nonché i diversi settori in cui si eserciteranno le attività di cooperazione tecnica e d'aiuto finanziario. Si riassumeranno inoltre i *motivi* e gli argomenti a favore di un *aumento* dell'aiuto svizzero allo sviluppo in generale e della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in particolare.

61 Importo del credito quadro

Il nuovo credito quadro dovrebbe permettere alla Confederazione di assumere, per almeno quattro anni, impegni volti ad eseguire progetti e programmi di cooperazione tecnica e di aiuto finanziario. Le spese inerenti ad ogni singolo impegno possono estendersi su più anni. Una parte delle somme stanziato sino al 1994 dovrà dunque essere pagata soltanto dopo questo periodo. La relazione tra impegni e versamenti sarà determinata in ampia misura dalla durata delle fasi di realizzazione dei progetti e dei programmi.

L'importo del credito quadro dipende dagli impegni che si intendono assumere nei prossimi anni in base allo stato attuale della pianificazione operativa onde finanziare progetti e programmi di cooperazione tecnica. A tale riguardo il credito si fonda sul piano finanziario e sulle prospettive finanziarie della Confederazione in materia di spese federali destinate all'aiuto pubblico. Tali spese corrispondono all'obiettivo stabilito nel rapporto del 18 gennaio 1988 concernente

il programma di legislatura 1987-1991 (FF 1988 I 339), secondo cui l'aiuto pubblico svizzero deve avvicinarsi alla media di quello dei Paesi dell'OCSE (1988: 0,35% del PNL).

Per quanto concerne la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario abbiamo calcolato, fondandoci sui dati summenzionati e sul nostro bisogno effettivo di mezzi finanziari per l'esecuzione del programma previsto da metà dicembre 1990 a metà dicembre 1994, una somma di 3 300 milioni di franchi.

I mezzi messi annualmente a disposizione per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario sono anzitutto determinati dal preventivo finanziario della Confederazione da voi approvato ogni anno. Qualsiasi riduzione del budget della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in rapporto alle prospettive finanziarie comporterebbe una diminuzione degli impegni e allungherebbe corrispondentemente la durata del credito.

62 Argomenti in favore di un aumento dei mezzi destinati alla cooperazione tecnica e all'aiuto finanziario

Intendiamo aumentare l'aiuto svizzero *anche percentualmente* in rapporto al prodotto nazionale lordo della Svizzera e alla media dei Paesi dell'OCSE (0,35% nel 1988). È pure nostra intenzione, per *solidarietà* con gli altri Paesi industrializzati, assumere una congrua parte dell'onere incombente alla cooperazione internazionale, corrispondentemente al livello di benessere del nostro Paese.

Le *principali ragioni* che giustificano un aumento sostanziale dell'aiuto pubblico svizzero e dunque anche dei mezzi destinati alla cooperazione tecnica e all'aiuto finanziario risultano tuttavia dagli importanti *mezzi* necessari per risolvere i gravi *problemi* dei Paesi in sviluppo nonché dalla dimensione globale di tali problemi. Ne risulteranno, nei prossimi anni, compiti ingenti ed in parte nuovi nell'ambito della cooperazione internazionale. Riassumendo:

Nell'ultimo decennio, la situazione della maggior parte degli abitanti del Terzo mondo non è migliorata; anzi, si è deteriorata. Nei capitoli precedenti abbiamo evidenziato il *dilagare della povertà* e della *crisi economica* nonché i problemi legati all'*indebitamento* in Africa e in America latina. Abbiamo spiegato quali sforzi importanti i Paesi in sviluppo devono svolgere per assicurare alle loro popolazioni le condizioni necessarie per prendere autonomamente in mano il processo di sviluppo nei settori dell'*educazione*, della *formazione* e della *sanità*. Abbiamo pure mostrato che *nuovi compiti* di dimensione globale vengono ad aggiungersi ai problemi del Terzo mondo, quali la lotta contro il *pregiudizio* ai *fondamenti naturali della vita* e il *problema* mondiale dei *rifugiati*.

Anche a livello internazionale, il contributo necessario per risolvere questi problemi richiederà, negli anni '90, mezzi finanziari sensibilmente più elevati.

Nonostante che la situazione sia preoccupante per più di un aspetto possiamo dire che i Paesi in sviluppo hanno compiuto grandi sforzi per migliorarla. Abbiamo già detto delle nuove forme della cooperazione internazionale, ma non escludiamo che, nei prossimi anni, altre si rivelino necessarie. Siamo convinti

che la Svizzera, parimenti coinvolta in questi problemi e dunque interessata a risolverli, debba non solo mantenere, ma anzi consolidare la propria disponibilità alla cooperazione internazionale.

63 Ripartizione degli impegni a carico del credito quadro

La ripartizione degli impegni a carico del credito quadro riflette da un lato la *continuità* della nostra cooperazione allo sviluppo e dall'altro l'adeguamento del nostro aiuto alle *nuove esigenze*. Si prevede di devolvere circa l'85 per cento dei mezzi finanziari alla continuazione dei progetti e programmi in corso ed il restante 15 per cento a nuove azioni.

Per quanto concerne gli operatori della nostra cooperazione allo sviluppo, continueremo ad accordare priorità alla cooperazione tecnica bilaterale e all'aiuto finanziario nell'ambito dei progetti e programmi, senza disattendere tuttavia l'attività delle organizzazioni multilaterali. Il nostro intento di integrare viepiù progetti ed azioni in programmi globali richiederà a volte un'ulteriore cooperazione con le organizzazioni internazionali. Per quanto concerne l'attuazione della cooperazione bilaterale, continueremo in larga misura ad operare con l'economia svizzera privata, con le università e gli istituti di formazione svizzeri nonché con le opere assistenziali.

I grafici qui appresso riassumono la ripartizione degli impegni previsti dal nuovo credito quadro per il periodo 1991-1994:

- Ripartizione degli impegni secondo i Paesi di concentrazione e gli altri Paesi cui si rivolge la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario bilaterali svizzeri (grafico 63A);
- Ripartizione degli impegni per Paese di concentrazione (grafico 63 B);
- Ripartizione degli impegni per settori operativi (grafico 63 C);
- Impiego dei mezzi finanziari devoluti a programmi di sviluppo regionali in Asia, Africa e America latina (grafico 63 D);
- Ripartizione degli impegni per l'aiuto tecnico multilaterale e per l'aiuto finanziario (grafico 63 E).

Grafico 63 A:
Cooperazione tecnica e aiuto finanziario bilaterali 1991-1994
per Paese di concentrazione e negli altri Paesi

□ Paese di concentrazione	ca. 1350
■ Altri Paesi	ca. 730
Totale 1991-1994	ca. 2080

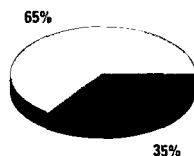
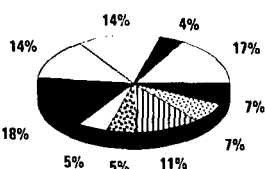


Grafico 63 B:
Cooperazione tecnica e aiuto finanziario bilaterali 1991-1994
nei Paesi di concentrazione (totale 1991-1994)

Africa		in mio di fr.	
□ Tanzania	101	□ Benin	32
■ Kenya	20	▨ Burkina Faso	28
▨ Madagascar	82	▧ Mali	67
▧ Rwanda	83	▩ Niger	39
■ Mozambico	104	■ Ciad	43



America latina		in mio di fr.	
□ Perù	38		
▨ Honduras	32		
▧ Bolivia	70		



Asia		in mio di fr.	
□ Butan	40		
■ Indonesia	104		
■ Nepal	113		
▨ India	193		
■ Bangladesh	83		
▨ Pakistan	85		

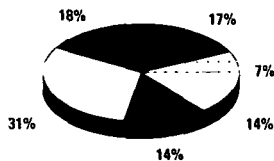
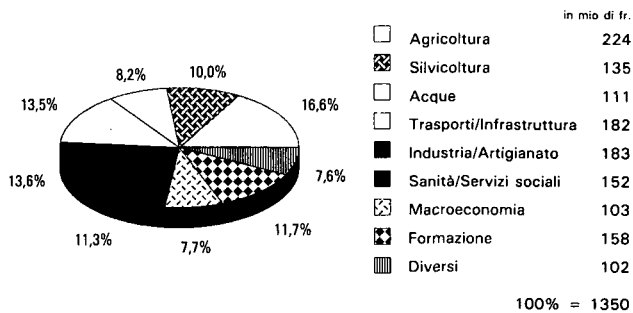


Grafico 63 C:

Ripartizione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario bilaterali 1991-1994 nei Paesi di concentrazione, per settori

**Grafico 63 D:**

Cooperazione tecnica e aiuto finanziario bilaterali quali sostegno a programmi regionali (Totale 1991-1994)

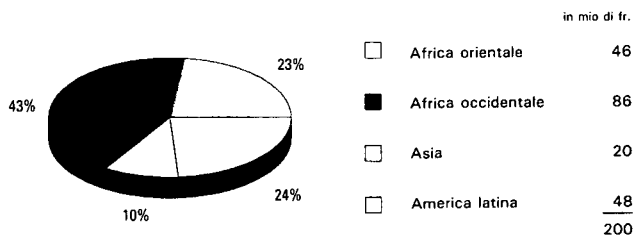
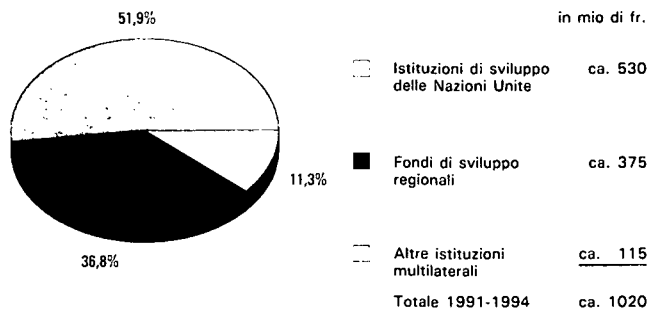


Grafico 63 E:
Ripartizione della cooperazione multilaterale 1991-1994



7 Conseguenze finanziarie e ripercussioni sull'effettivo del personale

71 Conseguenze finanziarie: durata e importo del credito quadro

Il credito quadro di 2 100 milioni di franchi da voi stanziato il 23 settembre 1987 è stato previsto per una durata minima di 3 anni. Entrato in vigore il 18 dicembre 1987, sarà completamente esaurito a metà dicembre 1990.

Per consentirci di assumere sino a metà dicembre 1994 almeno gli impegni necessari per proseguire la nostra cooperazione tecnica e il nostro aiuto finanziario, vi chiedamo di stanziare un nuovo credito quadro di 3 300 milioni di franchi.

Questi impegni comportano spese a carico del preventivo della Confederazione per gli anni 1990-1998 circa. Le spese per gli anni 1990-1993 sono iscritte nel preventivo 1990 e nelle prospettive finanziarie della Confederazione 1991-1993. Sono di anno in anno approvate dalle vostre Camere nell'ambito del bilancio di previsione. Per quanto concerne la base di calcolo del credito quadro richiesto vi rinviamo ai capitoli 4 e 61 nonché all'allegato V.

72 Ripercussioni sull'effettivo del personale e sull'organizzazione dei servizi interessati dell'Amministrazione federale

Nel capitolo 5 abbiamo trattato in dettaglio le misure concernenti il personale e l'organizzazione dei servizi interessati. Per poter impiegare con parsimonia e razionalità i mezzi finanziari oggetto del credito quadro è necessaria una rapida attuazione dei risanamenti proposti in materia di personale e d'organizzazione. Insistiamo qui sul fatto che tali misure non comporteranno un aumento dell'effettivo dei collaboratori in base a contratti di diritto pubblico.

73 Conseguenze per i Cantoni e i Comuni

L'esecuzione del decreto federale propostovi incombe esclusivamente alla Confederazione sicché non implica alcun onere per i Cantoni e i Comuni.

8 Programma di legislatura

Il progetto è stato annunciato nel programma di legislatura 1987-1991 (FF 1988 I 339, n. 1.1 e allegato 2).

9 Base legale e forma giuridica

Il decreto federale propostovi si fonda sull'articolo 9 capoverso 1 della legge federale del 19 marzo 1976 sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali (RS 974.0) secondo cui i mezzi necessari per il finanziamento

della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario internazionali sono assegnati in forma di credito quadro pluriennale.

Essendo di carattere finanziario, si tratta di un decreto semplice che, conformemente all'articolo 8 della legge del 23 marzo 1962 sui rapporti fra i Consigli (RS 171.11), non sottostà al referendum facoltativo.

3207

Sguardo retrospettivo sulla cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario dal 1987 al 1990

Osservazioni preliminari

Questo sguardo retrospettivo sulla cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario degli ultimi anni non va considerato come un rapporto dettagliato sulla cooperazione svizzera allo sviluppo, l'ultimo dei quali è stato quello del 2 marzo 1987 sulla politica svizzera di cooperazione allo sviluppo 1976-1985 (FF 1987 II 123). Esso si limita invece ad alcuni campi importanti e attuali della nostra cooperazione allo sviluppo durante gli anni passati.

L'allegato 1 propone una retrospettiva della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario durante gli anni passati. Gli allegati I/1 a I/6 sono dedicati in particolare alle esperienze fatte in questi ultimi anni dalla cooperazione svizzera allo sviluppo in alcuni importanti settori. L'allegato I/7 elenca tutti gli impegni attuali superiori a 1 milione di franchi (lista dei progetti). Infine, negli allegati I/8-1 a I/8-11 figurano indicazioni statistiche sulla cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario degli ultimi anni e sul volume dell'aiuto pubblico svizzero.

- Allegato I/1: Questioni concettuali più importanti della cooperazione allo sviluppo durante gli anni passati
- Allegato I/2: Cooperazione in materia d'ambiente
- Allegato I/3: Sostegno svizzero agli adeguamenti strutturali nei Paesi in sviluppo
- Allegato I/4: Cooperazione svizzera nell'Africa australe
- Allegato I/5: Promozione di attività imprenditoriali nel settore informale urbano
- Allegato I/6: Cooperazione multilaterale 1987-1989

-
- Allegato I/7: Lista degli impegni bilaterali superiori a 1 milione di franchi a carico dei due crediti quadro di 1800 milioni di franchi (1984-1987) e di 2100 milioni di franchi (1987-1990) per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario

-
- Allegati I/8-1 a I/8-11: Indicazioni statistiche sulla cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario, come pure sull'insieme dell'aiuto pubblico svizzero

I/1 Questioni concettuali più importanti della cooperazione allo sviluppo durante gli anni passati

Il rapporto sulla politica svizzera di cooperazione allo sviluppo 1976-1985 (FF 1987 II 123) ha permesso di riattivare il Comitato interdipartimentale della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario internazionali (CICSA)¹⁾ che nel frattempo ha ripreso così il lavoro concettuale che avevamo allora qualificato urgente.

I lavori del CICSA hanno riguardato due temi centrali della politica di sviluppo («Rifugiati/Migrazioni e sviluppo») come pure «Ambiente e sviluppo»), trattati da due gruppi ad hoc nel quadro di una serie di discussioni. Nei due casi, si è rivelata necessaria una coordinazione tra i servizi federali interessati giacché occorreva tener conto di nuovi importanti aspetti, della rapida evoluzione della problematica, come pure dell'animata discussione in merito sul piano internazionale. I lavori interdipartimentali nel quadro del CICSA hanno così integrato l'attività e le chiarificazioni che in ogni caso incombevano ad ogni dipartimento ed ufficio federale.

Nel campo Rifugiati/Migrazioni, tre aspetti rivestono particolare importanza per la formulazione d'una politica di sviluppo: anzitutto, la necessità di chiarire il ruolo della cooperazione allo sviluppo e le sue possibilità di successo nei Paesi del Terzo mondo soggetti alle migrazioni. Da questa necessità risulta, all'atto della concezione dei diversi provvedimenti, anche quella di una chiara ripartizione dei compiti tra l'aiuto umanitario e la cooperazione allo sviluppo, o per lo meno di una loro miglior coordinazione e interdipendenza. Ne derivano esigenze anche per il lavoro di pianificazione e di coordinazione in seno alla DSA, tra le diverse istituzioni svizzere, ma anche con i principali responsabili della cooperazione in questo campo, vale a dire le grandi organizzazioni multilaterali e internazionali (HCR, CIM, CICR, Comitato internazionale per le migrazioni), come pure le piccole organizzazioni specializzate non governative della Svizzera e del Terzo mondo. I primi passi sono stati fatti in quanto l'aiuto umanitario è obbligatoriamente incluso nelle operazioni di pianificazione della cooperazione allo sviluppo e in quanto si è rivolta maggior attenzione ai rapporti tra le migrazioni e lo sviluppo.

In secondo luogo, la chiarificazione del ruolo della cooperazione allo sviluppo è un aspetto importante della politica internazionale concernente i rifugiati. Anche questo aspetto è stato oggetto di discussioni a livello internazionale (Berna, 1987; Oslo, 1988; Vienna, 1989), cui la Svizzera ha preso parte inviando rappresentanti del Delegato ai rifugiati (DAR), della Direzione del diritto internazionale pubblico e della DSA. Alcuni Paesi occidentali dubitano fortemente della possibilità di influenzare positivamente le migrazioni con la cooperazione allo sviluppo. La Svizzera ha nondimeno sempre sottolineato che questa cooperazione può fornire comunque un contributo, da esaminare di caso in caso onde essere proporzionato agli obiettivi perseguiti. La discussione sul piano internazionale non ha superato il livello delle dichiarazioni di principio, ma potrebbe evolvere rapidamente sotto la pressione dei problemi internazionali causati dalle migrazioni.

La terza dimensione del problema, vale a dire la discussione sul piano svizzero,

¹⁾ Sono membri del CICSA l'UFAEE, il DFF e la DSA; la presidenza è assunta dal direttore della DSA. Gli altri partecipanti, rappresentati da un delegato delle rispettive direzioni, dipendono dai temi trattati.

ha assunto una forma più concreta. Il CICSA ha per esempio elaborato per noi un rapporto che ha chiarito le possibilità della cooperazione allo sviluppo nei confronti della persistente immigrazione dalla Turchia orientale nei Paesi dell'Europa occidentale (cfr. cap. 42 sui provvedimenti previsti per la Turchia). Ancor più pratici si sono rivelati i lavori di tre gruppi composti di membri delle organizzazioni di soccorso, dei servizi del Delegato ai rifugiati e della DSA, concernenti le possibilità d'assistenza ai richiedenti l'asilo rimpatriati. Per un Paese (Cile), questa concertazione è persino sfociata in un progetto concreto. Per quanto concerne i reinsediamenti di più grande portata, il CICSA assicura nuovamente la coordinazione dei compiti concettuali (reinsediamenti di Tamil indiani con l'appoggio dell'aiuto umanitario svizzero).

Questi ultimi anni sono pure stati, per l'altro grande tema «*Ambiente e sviluppo*», un periodo di vasta attività concettuale che ha trovato riscontro, a livello internazionale, nel Comitato dell'OCSE per l'ambiente e in organizzazioni come l'United Nations Environment Programme (UNEP). È stato così possibile il passaggio a negoziati e ad azioni internazionali concrete. Nel 1989, si sono svolte conferenze relative a diversi temi della problematica ambientale globale: vi hanno partecipato l'Ufficio federale dell'ambiente delle foreste e del paesaggio (UFAPP), la Direzione delle organizzazioni internazionali e la DSA. I lavori concettuali sono indispensabili in questa fase di rapido cambiamento della valutazione della situazione ambientale da parte dei diversi Paesi ed esigeranno, eventualmente, ricerche specifiche onde, per esempio, definire l'adozione ottimale di misure internazionali di protezione, tenendo conto dei Paesi del Terzo mondo.

D'altra parte, il CICSA si è occupato della coordinazione interdipartimentale degli sforzi ecologici e di sviluppo. Ha elaborato e introdotto a titolo sperimentale una concezione relativa alla selezione dei progetti di cooperazione allo sviluppo sottoposti a un esame di impatto ambientale (cfr. allegato I/2). Ha pure ripreso la discussione di questioni relative alla politica svizzera in questo campo, con riferimento alle convenzioni internazionali, alle relazioni con l'economia privata, al sostegno tecnico ai Paesi del Terzo mondo ecc. Tuttavia non sono ancora state date raccomandazioni né prese decisioni concrete.

Vi sono diversi altri settori nei quali la cooperazione allo sviluppo ha proseguito i lavori concettuali nel corso degli ultimi anni. Senza entrare nei dettagli, desidereremmo menzionarne alcuni: la politica della cooperazione allo sviluppo relativa ai programmi d'adeguamento strutturale, che ha già superato questa fase concettuale ed è portata avanti in collaborazione con le organizzazioni svizzere di soccorso (cfr. anche allegato I/3); l'indebitamento, a proposito del quale parecchie proposte sono già state tradotte in pratica (cfr. anche cap. 2); la politica della ricerca, che ha acquisito importanza in particolare in rapporto alle istituzioni del Terzo mondo (cfr. anche cap. 47); la ricerca settoriale, che nel quadro della cooperazione allo sviluppo sta per essere riorganizzata segnatamente in relazione con il programma di ricerca in corso; la politica di formazione e di educazione, che a livello internazionale trova fertile terreno nelle grandi conferenze. Non va inoltre dimenticato che l'ONU si dedica alla preparazione di un quarto decennio di sviluppo e che, infine, le riforme nei Paesi dell'Est rendono anch'esse necessario un chiarimento del ruolo della cooperazione allo sviluppo.

I/2 Cooperazione in materia d'ambiente

A) Esperienza generale nella cooperazione allo sviluppo compatibile con l'ambiente

Non è sufficiente sviluppare progetti imperniati unicamente sulla protezione della natura e dell'ambiente. Lo scopo deve essere piuttosto di pervenire a tradurre in azioni concrete le preoccupazioni ecologiche nei diversi campi economici e sociali della politica di sviluppo onde far sì che gli esseri umani – il contadino, l'artigiano, ecc. – e le istituzioni – le aziende industriali di produzione ecc. – siano indotti a comportarsi in modo ecologico. Il presupposto è altresì che gli interessati siano direttamente coinvolti nei progetti ed assumano le proprie responsabilità. Importanti strumenti a tal fine sono la sensibilizzazione e l'informazione di ampi strati della popolazione, nonché l'inclusione di questioni ecologiche nei programmi scolastici e in quelli di formazione e perfezionamento professionale.

Gli aspetti istituzionali hanno grande importanza nella protezione e nell'uso più razionale e duraturo delle risorse naturali. Occorre dunque sostenere le organizzazioni rurali, le autorità nazionali incaricate della coordinazione ambientale e le istituzioni tecniche e scientifiche di formazione.

La dimensione universale della distruzione dell'ambiente, che si accentua di giorno in giorno, richiede viepiù azioni globali come la firma di pertinenti convenzioni internazionali (protezione dello strato d'ozono, eliminazione dei rifiuti tossici, ecc.), la cui applicazione implica spesso il trasferimento di tecnologia nei Paesi in sviluppo e la ricerca di nuovi meccanismi di finanziamento.

L'esperienza insegna che programmi e progetti compatibili con l'ambiente devono essere oggetto di una valutazione globale di redditività economica che integri i costi ecologici e i costi sociali. Soltanto se i carichi ambientali saranno inclusi nelle analisi costi/benefici si potranno giustificare economicamente provvedimenti che proteggono o rispettano l'ambiente. Le concezioni metodologiche che permettono di tener conto di siffatti costi esterni esistono e sono già utilizzate in determinati progetti. Occorre tuttavia sviluppare altri importanti aspetti metodologici della valutazione delle risorse (determinazione del capitale di risorse, calcolo del suo tasso d'interesse, ecc.).

Negli anni passati, grazie all'analisi progressiva del processo di degrado ambientale, ci si è resi sempre più consapevoli dell'importanza della politica economica e sociale e della necessità di adattare il quadro generale corrispondente. I comportamenti dei proprietari fondiari nei confronti dell'ambiente e la politica dei sussidi agricoli sono due concetti che sottolineano l'importanza di una politica economica, sociale ed ecologica travalicante e completante i provvedimenti particolari.

B) Azioni della cooperazione svizzera allo sviluppo nel campo dell'ambiente

Oltre ad adeguare le proprie attività alle preoccupazioni ecologiche generali, la DSA, durante il periodo in rassegna, ha intrapreso o continuato numerosi pro-

grammi e progetti in rapporto diretto con l'ambiente. Essi concernono i campi seguenti:

- sostegno alla popolazione locale e alle sue organizzazioni per la pianificazione integrata delle superfici produttive (per es. sfruttamento del suolo e pianificazione del territorio al livello di villaggio e di bacino idrografico);
- ricerca e consulenza in materia d'innovazioni tecniche per assicurare la produttività duratura dell'economia agricola o forestale, mediante la conservazione del suolo, il miglioramento della gestione idrica, la lotta biologica contro i parassiti, ecc.;
- ripristino di superfici produttive degradatesi in seguito a un'utilizzazione eccessiva o errata;
- utilizzazione adeguata di zone protette e delle loro periferie da parte della popolazione locale;
- legislazione relativa all'utilizzazione di risorse naturali;
- inclusione di temi ecologici nella formazione scolastica e professionale;
- realizzazione d'istituzioni capaci di rispondere ai bisogni ambientali;
 - servizi nazionali della legislazione, della pianificazione, della ricerca, della formazione e del perfezionamento, coordinazione, ecc.;
 - istituzioni tecniche specifiche (ricerca agraria, formazione tecnica e amministrativa dei quadri, ecc.) e istituzioni regionali e internazionali incaricate della coordinazione;
 - organizzazioni non governative che lavorano in contatto con la popolazione locale (comunità rurali) e che si occupano di campi specifici (formazione, organizzazione sociale della popolazione, competenze tecniche speciali);
 - organi di coordinazione interstatali, per esempio il Comitato permanente interstatale di lotta contro la siccità nel Sahel (CILSS);
- ricerca in ecologia applicata:
 - ricerca nazionale sulla conservazione del suolo;
 - ricerca internazionale in agricoltura e selvicoltura;
 - ricerca locale e regionale sull'impatto ambientale di programmi regionali di sviluppo;
 - ricerca collaterale ai progetti e volta ad adeguare alle condizioni locali i provvedimenti tecnici e istituzionali;
- definizione di una politica nazionale dell'ambiente, di strategie e di piani d'azione corrispondenti;
- attuazione di provvedimenti ecologici nell'ambito di convenzioni internazionali.

Qui appresso presentiamo alcune nuove azioni, iniziate durante il periodo in rassegna:

Madagascar: Salvaguardia e sfruttamento delle foreste della Costa occidentale

Il progetto verte sull'elaborazione e l'applicazione di una strategia globale di protezione e di sfruttamento controllato delle foreste della costa occidentale dell'isola e si basa da una parte sulla concezione dello sviluppo della popolazione locale e dall'altra sulle capacità reali d'intervento dei diversi operatori della regione. La lunga fase preliminare ha permesso di studiare l'uomo e il suo ambiente per mezzo di diverse attività sperimentali e di sviscerare così elementi per la formulazione di una strategia di sviluppo da adattare e applicare, mediante una sensibilizzazione generale della popolazione, a diverse attività nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento e della selvicoltura.

Madagascar: lotta contro l'erosione e per la conservazione del suolo

Il progetto promuove le attività nel campo della conservazione del suolo, sia con azioni di sensibilizzazione, sia con la ricerca applicata e la formazione. Il servizio malgascio di conservazione del suolo deve essere riorganizzato. La sua centrale e le sue tre stazioni rurali devono por mano allo studio dei problemi dell'erosione dei suoli dell'altipiano e lungo la costa orientale. L'obiettivo di un fase di ricerca relativamente lunga è di pubblicare una guida per provvedimenti e metodi di conservazione del suolo nelle diverse zone agroclimatiche del Madagascar.

Etiopia: protezione della natura e sviluppo a Semien

Un geografo svizzero ha concepito un piano di sviluppo per il parco nazionale di Semien. Attorno al parco è prevista una zona cuscinetto agricola, punto centrale del progetto. Per mezzo della conservazione dei suoli e del rimboschimento si intende garantire e migliorare la base vitale della popolazione locale facendo capo alle tecniche e ai provvedimenti messi a punto e sperimentati nell'ambito del progetto di conservazione dei suoli in Etiopia, sviluppato dall'università di Berna: si procederà per tappe e dapprima in una grande valle di 460 ha. Il lavoro degli agricoltori e delle loro cooperative sarà retribuito sotto forma d'aiuto materiale alle infrastrutture collettive: per esempio costruzione di edifici scolastici, prese di sorgenti, dispensari.

Guinea-Bissau: protezione della zona costiera e sfruttamento duraturo delle risorse

L'azione deve fornire un contributo significativo sia alla protezione sia allo sfruttamento duraturo della zona costiera. Le componenti del progetto sono: l'inventario delle risorse, l'elaborazione di un piano adeguato di sfruttamento dei suoli e l'esecuzione di una serie di piccole azioni nel campo della risicoltura, della produzione del legno e della pesca. Per quanto concerne il partner estero, l'attuazione del progetto è affidata all'Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN).

Niger: programma di gestione delle risorse naturali

Il programma è inteso a ripristinare l'equilibrio ecologico e simultaneamente a migliorare le condizioni di vita nella circoscrizione amministrativa di Tchín Taraden. I contadini e gli allevatori nomadi devono assumere in modo radicale

le proprie responsabilità di sviluppo. Un piano comune di sfruttamento dei suoli provvederà a garantire una gestione ottimale delle magre risorse disponibili. Iniziative in materia di organizzazione della popolazione saranno combinate con azioni concrete nei diversi campi (conservazione dei suoli, miglioramento dei pascoli, approvvigionamento con foraggio nella stagione secca, ecc.). Una fase preliminare relativamente lunga ha lo scopo di valutare le azioni, i campi d'intervento e i procedimenti.

Nepal: Strategia nazionale di preservazione dell'ambiente (fase esecutiva)

Le azioni per il ripristino dell'equilibrio ecologico e la conservazione delle risorse naturali sono elementi irrinunciabili degli sforzi di sviluppo nel Nepal. La strategia è stata preparata nel 1988. La fase esecutiva è intesa a far sì che a tutti i livelli sia presa coscienza della necessità di conservare le risorse naturali. Nelle attività di pianificazione dell'amministrazione vanno poi integrate le raccomandazioni strategiche che devono improntare la cooperazione tra il settore pubblico e quello privato nonché sfociare in programmi concreti d'inventario delle risorse e di ricerca e nella pianificazione dello sfruttamento del suolo.

Programma regionale: Centro internazionale di ricerca sul riso (IRRI):
sistema di risicoltura razionale

Finanziando l'«International Network on Sustainable Rice Farming» (INSURF) la Svizzera sostiene gli sforzi internazionali e segnatamente asiatici per sviluppare la ricerca, la consulenza e la formazione nel campo della produzione duratura di riso. Lo scopo a lungo termine di questo programma è di contribuire al mantenimento e allo sviluppo di una gestione ecologica ed economica duratura nei sistemi di produzione del riso. Gli scopi immediati sono: elaborare conoscenze e accumulare esperienze pratiche (ricerca), nonché scambiare informazioni in materia (documentazione, informazione, formazione, consulenza). La fase in corso dovrebbe sfociare concretamente nello sviluppo di sottosistemi tematici e nell'instaurazione di relazioni di lavoro tra le varie istituzioni (servizi governativi, università). All'uopo si dovrà badare particolarmente alla scelta tipologica dei siti di sperimentazione e all'esame della dinamica fisica e chimica dei suoli.

India: sostegno ai programmi agricoli di sviluppo delle organizzazioni non governative nel Rajasthan

Lo scopo è di migliorare la qualità e la gestione delle superfici gestite collettivamente, per lo più pascoli fortemente degradatisi in seguito a sfruttamento eccessivo. Il programma è realizzato da parecchie organizzazioni non governative del Rajasthan e pone l'accento sulla rigenerazione dei suoli. È prevista essenzialmente una restrizione temporanea di qualsiasi pascolo, combinata con il rimboscamento, la protezione contro l'erosione e l'introduzione di piante foraggere. Questo programma è un complemento del progetto «allevamento di capre» realizzato nel Rajasthan dalla Svizzera e dall'India, che, con provvedimenti di selezione del bestiame e di miglioramento delle condizioni d'allevamento e delle basi foraggere, è inteso ad accrescere la produttività dell'allevamento caprino e a diminuire lo sfruttamento eccessivo delle terre minacciate nel loro equilibrio biologico.

Pakistan: controllo della salinità del terreno e ripristino dei suoli nella regione di Swabi

Il progetto si propone, grazie a un potenziamento dei mezzi di irrigazione e di drenaggio, di migliorare considerevolmente la situazione finanziaria di circa 50 000 famiglie di contadini, principalmente di piccoli contadini che praticano l'agricoltura per irrigazione. È attuato dalla Banca asiatica di sviluppo e dal Pakistan e cofinanziato dalla Svizzera; le sue componenti principali consistono nell'ingrandimento degli impianti, nel miglioramento del drenaggio e della gestione idrica e nella consulenza agricola. Da esperienze realizzate nel quadro del grande progetto di drenaggio risulta che l'unico modo per risolvere i problemi e affrontare le carenze che si denotano regolarmente nella gestione e nella manutenzione dei sistemi d'irrigazione è di prendere provvedimenti precauzionali e selettivi. Per questa ragione un progetto bilaterale deve sviluppare modelli di una gestione migliorata dell'acqua.

Pakistan: miglioramento dell'allevamento e dello sfruttamento dei pascoli nelle zone della provincia del Sind (Progetto pilota)

Si tratta di un progetto pilota il cui scopo è di sviluppare una strategia per migliorare durevolmente l'allevamento nelle regioni aride e non irrigate della provincia del Sind, tenendo conto delle esigenze di una gestione ecologica, e di valutare le prime esperienze fatte applicando detto piano di lotta al livello del villaggio. Il miglioramento dei pascoli come pure l'adeguamento dell'agricoltura agli imperativi ecologici vanno di pari passo con provvedimenti che contribuiscano a impedire un'ulteriore degradazione delle terre o la desertificazione e che servano a stabilizzare e possibilmente a migliorare la situazione ambientale.

Honduras: controllo degli inquinanti

Il Centro di studio e di controllo degli inquinanti, fondato in collaborazione con il Ministero onduregno della sanità, svolge un ruolo importante, segnatamente nelle questioni concernenti la legislazione sull'utilizzazione di pesticidi e sul controllo delle importazioni di rifiuti tossici dai Paesi industrializzati. L'aiuto svizzero intende potenziare le capacità e i provvedimenti di formazione nei campi dell'acqua, dei pesticidi e dei rifiuti domestici e industriali.

Perù: ecologia nell'insegnamento primario

Il progetto parte dall'idea che l'educazione dei giovani deve essere al centro della lotta per la salvaguardia dell'ambiente. Un programma di rimboscamento lanciato dalla FAO nella regione andina peruviana ha mostrato chiaramente che, se l'insegnamento impartito ai bambini non include l'ecologia, non è praticamente possibile frenare il degrado delle risorse naturali. Il progetto fa i primi passi in questo senso e travalica il ristretto quadro silvicolo per trasformare il contenuto dell'insegnamento in una vera, completa educazione ecologica, destinata ai gradi 1 a 6 della scuola primaria. Questo programma sarà introdotto gradualmente in parecchi dipartimenti del Paese.

Ecuador: centro nazionale di formazione per l'agricoltura e la silvicoltura e segnatamente per la valorizzazione dei bacini idrografici

Numerosi progetti realizzati in Ecuador sono sfociati in risultati interessanti, concernenti l'appropriato sfruttamento agricolo delle zone di montagna e dei loro bacini idrografici, grazie segnatamente all'applicazione di metodi agroforestali. Mancano però ancora un inventario, una valutazione e segnatamente una diffusione delle esperienze e dei risultati mediante una formazione corrispondente. Orbene, il centro di formazione deve colmare questa lacuna. È fondato su una concezione già applicata con successo ad Haiti in un progetto analogo e offrirà un programma variato di corsi pratici e teorici per ingegneri e tecnici, specialisti di consulenza agricola e rappresentanti di comunità agricole; avrà il carattere di un luogo d'incontro, sottolineato dall'inclusione di un servizio di documentazione e d'informazione, per incoraggiare lo scambio d'esperienze a livello nazionale e regionale. Quest'azione dovrebbe generare una dinamica capace di fornire un contributo essenziale alla formulazione e alla messa in opera di una politica coerente ed ecologica in materia d'agricoltura di montagna, non soltanto nell'Ecuador.

I/3 Sostegno della Svizzera all'adeguamento strutturale nei Paesi in sviluppo

Introduzione

Per quanto concerne la crisi economica e politica degli anni ottanta in numerosi Paesi in sviluppo e l'importanza dell'adeguamento strutturale per superarla, rimandiamo ai capitoli 12 e 13. Gli obiettivi e i contenuti dei programmi d'adeguamento strutturale, nonché l'importanza della collaborazione internazionale in questo campo sono stati esposti nei capitoli 21 e 22.

Ci limiteremo a mostrare qui appresso:

- gli effetti prodotti in generale dai programmi d'adeguamento strutturale realizzati finora (paragrafo A);
- il modo in cui la Svizzera, con la Banca mondiale e la comunità internazionale, ha sostenuto i Paesi in sviluppo interessati alla realizzazione di programmi di riforme economiche e politiche. In merito rimandiamo soprattutto all'esempio della Bolivia (paragrafo B);
- le esperienze che la Svizzera ricava dal proprio sforzo in questo campo (paragrafo C).

A) Gli effetti a tutt'oggi degli adeguamenti strutturali nei Paesi in sviluppo

La natura della crisi economica e politica degli anni ottanta e la complessità dell'adeguamento strutturale mostrano chiaramente che i programmi di riforma nei Paesi in sviluppo sono processi di ristrutturazione a lungo termine. La varietà dei Paesi interessati e la diversità delle condizioni economiche e politiche interne rendono inoltre difficili una valutazione e un paragone degli effetti generali ottenuti nei singoli Paesi.

Gli indicatori economici mostrano tuttavia l'insuccesso dei tentativi che i Paesi riformatori hanno fatto per arrestare il declino della propria economia. In generale, nella stabilizzazione del deficit budgetario, nella determinazione di corsi del cambio realistici o nella promozione della produzione agricola questi Stati hanno ottenuto risultati migliori di quelli dei Paesi in cui le riforme sono state limitate o inesistenti. È però ancora troppo presto per dire se i provvedimenti di riforma e le risorse finanziarie esterne disponibili saranno sufficienti per ripristinare la base di una crescita a lungo termine. Occorre inoltre accordare attenzione particolare agli effetti dell'adeguamento sugli strati meno favoriti della popolazione. Ciò va fatto a livello sia della concezione delle politiche d'adeguamento, sia della formulazione di programmi intesi ad attenuare i costi sociali. Di conseguenza, non è ancora possibile, alla fine degli anni ottanta, dire in modo definitivo se queste riforme costituiscano o no un successo.

a) Effetti in campo economico

In numerosi Paesi dell'Africa e dell'America latina l'adeguamento strutturale in campo economico e politico-economico è in piena realizzazione. In quelli dell'Africa a sud del Sahara già impegnati in coerenti programmi d'adeguamento si osservano, in campo puramente economico, indici di rilancio.

La tavola qui appresso mostra, per cinque Paesi africani che si attengono già da qualche tempo a severi programmi d'adeguamento, che dalla metà degli anni ottanta il prodotto nazionale lordo è in netto rialzo. Siamo in presenza di un chiaro indicatore dello sviluppo economico interno. Certamente, occorre sottolineare che queste tendenza positiva alla crescita non è forzosamente il frutto dei soli programmi di adeguamento strutturale, bensì anche dell'assenza di nuove siccità o di altri fattori interni od esterni.

Tasso di crescita del PIL in %

	1965-80	1980-85	1986	1987	1988
Ghana	1.4	-0.7	5.2	4.8	5.5
Madagascar	1.8	-0.8	0.8	1.4*	1.5
Mozambico	**	-9.6	-2.0	4.0	4.1*
Senegal	2.0	3.3	4.6	4.3	**
Tanzania	3.9	0.8	3.4	4.0	4.2

* Valutazione

** Non vi sono dati disponibili

Fonte: Banca mondiale

In generale, la coerente applicazione di programmi d'adeguamento strutturale ha soprattutto stimolato, in Africa ma per esempio pure in Bolivia, la produzione agricola nazionale e rapidamente migliorato i redditi dei contadini e della popolazione rurale. I provvedimenti di liberalizzazione economica interna ed esterna, come pure la ristrutturazione del settore statale hanno parimenti condotto, nella maggior parte dei casi, a un miglioramento dell'efficienza economica e a un rilancio della produzione destinata all'esportazione, nonché a scambi interni ed esterni.

La tavola seguente mostra come, per i Paesi dell'Africa subsahariana che attuano programmi coerenti di riforma, sono evoluti determinati indicatori economici importanti nel periodo 1980-84 e a contare dal 1985, dopo l'introduzione dei programmi di adeguamento strutturali.

Indicatore (per anno in %)	1980-84	1984-87
Crescita del PIL	1.4	2.8
Crescita della produzione agricola	1.1	2.6
Crescita del volume delle esportazioni	-1.3	4.2
Crescita degli investimenti interni	-8.1	-0.9
Crescita del reddito pro capite	-2.3	-0.4

Fonte: Banca mondiale e PNUD; «Africa's Adjustment and Growth in the 1980s»

Come nel caso precedente, va però rilevato che questa tendenza positiva non è obbligatoriamente ascrivibile soltanto ai programmi di adeguamento strutturale.

b) Effetti nel settore sociale

Se a livello economico è consentito un prudente ottimismo per quanto concerne gli effetti a medio termine degli adeguamenti strutturali, la situazione è meno rallegrante dal profilo dello sviluppo sociale. Infatti, la marcata recessione economica ha avuto, proprio nel settore sociale, gravi ripercussioni, soprattutto per gli strati della popolazione con redditi medi e inferiori.

I provvedimenti di austerità presi nel quadro dei suddetti programmi hanno poi incrementato ulteriormente gli effetti sociali negativi della crisi, particolarmente per gli stessi strati della popolazione negli ambienti urbani. La causa principale è stata la riduzione dei sussidi e delle spese sociali, nonché il licenziamento di funzionari nell'ambito della politica di stabilizzazione.

La situazione di questi gruppi demografici è stata evidentemente aggravata dalla crisi degli anni 80, pure senza adeguamenti strutturali.

Va nondimeno osservato che nei primi programmi di adeguamento, l'accento è stato posto troppo unilateralmente sulla rettificazione di finalità macroeconomiche, sul deficit del commercio esterno e conseguentemente sull'adeguamento economico esterno. Presentemente invece vien dedicata maggior attenzione ai cosiddetti «costi sociali» dell'adeguamento, nonché a uno sviluppo economico e sociale equilibrato. La popolazione deve infatti essere protetta prioritariamente dagli effetti negativi temporanei dell'adeguamento strutturale, in quanto la successiva crescita economica può essere duratura soltanto se vien tenuto conto dei bisogni fondamentali e del potenziale economico dell'insieme della popolazione.

c) Difficoltà connesse con l'attuazione dei programmi di adeguamento strutturale

Data la complessità e la lunghezza di questi programmi, sarebbe irrealistico attendersi già presentemente risultati veramente positivi. Infatti, gli adeguamenti possono aver successo soltanto se possono pure essere sormontate le principali difficoltà dei Paesi interessati, ossia:

la capacità politica di imporre i programmi. La volontà di riforma dei governi può infatti urtarsi alla resistenza degli ambienti che beneficiano della situazione attuale o anzi che profitano delle istituzioni statali.

Anche nei Paesi in sviluppo le strutture politiche hanno un fondamento storico, perciò un cambiamento del sistema politico ed economico presuppone il consenso, almeno tacito, di gran parte della popolazione. Le riforme radicali sono infatti probabilmente accettate dalla popolazione rurale, finora sfavorita, ma quando incidono negativamente sugli strati della popolazione urbana, politicamente potenti, possono quasi sempre essere applicate soltanto da governi decisi ad agire coerentemente.

La carenza istituzionale. La debolezza istituzionale dell'apparato statale di numerosi Paesi intralcia l'attuazione dei programmi. Sovente, i governi non dispongono dei necessari strumenti monetari, finanziari, strutturali e sociopolitici, cosicché questi devono dapprima essere creati nel quadro del programma.

In molti Paesi manca ad esempio il personale qualificato a un sistema affidabile per il rilevamento dei dati e il controllo degli effetti economici e sociali dell'adeguamento.

La debolezza del settore privato: In molti Paesi, anche il settore privato è insufficientemente sviluppato, per cui le lacune statali dovute a tagli nel bilancio non possono essere immediatamente colmate dall'iniziativa privata. Fintanto che il settore privato non sarà efficiente, occorrerà quindi contare con incidenze negative sulla crescita.

Oltre che dell'aiuto finanziario, i governi che intendono avviare riforme sono pertanto tributari anche dell'assistenza di periti e della cooperazione tecnica fornite dall'esterno.

d) Presupposti del successo dell'adeguamento strutturale

Il successo dell'adeguamento e il ripristino dello sviluppo economico e sociale presuppongono almeno l'esistenza delle seguenti condizioni:

essere animati da una vera volontà di riforma ed essere disposti ad attuare rigorosamente i programmi d'adeguamento macro - e microeconomici;

volere e potere associare la parte prevalente della popolazione al processo di sviluppo;

soddisfare le condizioni che consentono di aumentare la produzione per l'esportazione senza distruggere o ipersfruttare le risorse naturali vitali.

Il ripristino della crescita economica e il successo dei programmi di adeguamento presuppongono però anche l'adempiimento delle seguenti condizioni esogene:

un clima economico mondiale favorevole ai Paesi in sviluppo che consenta loro di aumentare le esportazioni. Il promovimento e la diversificazione della produzione sono infatti i principali pilastri dei programmi di adeguamento. Incombe però soprattutto ai Paesi industrializzati di creare questo presupposto attraverso la loro politica economica, commerciale e agricola;

progressi tangibili nella riduzione dell'opprimente indebitamento;

un sufficiente trasferimento di capitali pubblici e privati.

Abbiamo reiteratamente sottolineato la necessità di questi presupposti per il successo dell'adeguamento (cfr. cap. 2 e 3).

B) Partecipazione della Svizzera ai programmi di adeguamento tra il 1986 e il 1989

Per aiutare i Paesi in sviluppo poveri a sormontare la crisi economica e assicurare il finanziamento dei programmi, sono state prese, dalla metà degli anni 80, le seguenti iniziative a livello internazionale:

Programma speciale della Banca mondiale: per il periodo 1988-90, dalle risorse dell'IDA (IDA-8) e dai contributi dei Paesi donatori per i cofinanziamenti devono essere prelevati circa 6 miliardi di dollari USA. Contributo della Svizzera: 200 milioni di franchi attinti ai crediti quadro esistenti.

Facilità allargata per l'adeguamento strutturale del Fondo monetario internazionale (ESAF): attraverso l'ESAF sono accordati per lo stesso periodo prestiti pari a 1,8 miliardi di dollari. Contributo del nostro Paese: prestito non remunerato al FMI di 200 milioni in forma di diritti speciali di prelievo (circa 395 milioni di franchi).

Queste due iniziative connesse con l'accordo sulla riconversione del debito nel quadro del Club di Parigi apportano circa 10 miliardi di dollari. Secondo la Banca mondiale, i Paesi in sviluppo abbisognano però di 14 miliardi di dollari per raggiungere un tasso di crescita annuo pro capite di almeno l'1 per cento.

In questi ultimi anni, la Svizzera ha sostenuto i programmi economici di adeguamento coordinati dalla Banca mondiale con i seguenti provvedimenti:

- 1 aiuto al programma macroeconomico: cofinanziamento dei programmi della Banca mondiale/IDA;
- 2 aiuti bilaterali alla bilancia dei pagamenti; finanziamento parallelo di programmi di adeguamento;
- 3 aiuto settoriale: pure cofinanziamento dei programmi della Banca mondiale/IDA;
- 4 provvedimenti volti alla riduzione dell'indebitamento;
- 5 misure di cooperazione tecnica e di aiuto finanziario nel settore della gestione generale e settoriale di politica economica, compresa la formazione;
- 6 aiuto finanziario volto a mitigare le conseguenze sociali del processo di adeguamento;
- 7 provvedimenti di aiuto umanitario per lo stesso scopo;
- 8 compensazione delle perdite di guadagno all'esportazione di materie prime.

La tavola seguente, in cui non figurano i contributi riguardanti esplicitamente i programmi di adeguamento e non superiori a 1 milione di franchi, compendia i provvedimenti adottati:

Partecipazione della Svizzera al finanziamento di programmi di riforme economiche (1986-1989)

Paesi	Anno/ Durata	Misure Categoria (1-8 cf. sopra)	Importo (in mio di fr.)	Servizio della Confederazione
Benin	1985/ 1991	3	15	DSA
Senegal	86	1	13.5	UFAEE
Guinea	86	1	10	UFAEE
Burundi	86	1	15	DSA
Tanzanie	86	1	15	DSA
Bolivia	86	2	10	UFAEE
Ghana	86-87	2	10	DSA
Guinea-Biussau	87	1	8	DSA
Senegal	87	1	12	DSA

Paesi	Anno/ Durata	Misure Categoria (1-8 cf. sopra)	Importo (in mio di fr.)	Servizio della Confederazione
Mozambico	87	1	27	DSA/ UFAEE
Tanzania	87	2	10	DSA
Madagascar	87	7	1	DSA
Ciad	87	2	5	DSA
Bolivia	87-89	6	45	DSA
Ghana	88	1	15	UFAEE
Madagascar	88	1	10	UFAEE
Madagascar	88	2	10	DSA
Bolivia	88	4	5	UFAEE
Uganda	88	1	10	UFAEE
Ghana	88	2	10	DSA
Benin	89	3	15	DSA
Bolivia	89	5	4	DSA
Bolivia	89	4	4,5	UFAEE
Mozambico	89	1	20	DSA
Senegal	89	1	10	UFAEE
Mozambico	89	1	5	DSA
Uganda	89	2	7	UFAEE
Uganda	89	1	8	UFAEE
non-geografico	87-92	2	5	DSA
SDA*	89	2	2.5	DSA

* «Social Dimension of Adjustment»: programma lanciato dalla Banca mondiale, dal PNUD e dalla Banca Africana di Sviluppo avente per scopo l'integrazione delle dimensioni sociali dell'adeguamento nella formulazione e attuazione delle politiche economiche nazionali, la realizzazione di programmi sociali in favore di gruppi socio-economici vulnerabili e il rafforzamento dei sistemi nazionali d'informazione per una migliore strutturazione delle politiche e dei programmi.

Osservazione: nel Nepal, la Svizzera non partecipa direttamente a programmi del Governo e della Banca mondiale, ma fornisce un importante contributo per la manutenzione stradale e la formazione professionale.

Fonte: DSA/UFAEE

Da un'analisi dell'impegno svizzero in favore degli adeguamenti strutturali risulta che sono stati posti i seguenti accenti:

- la Svizzera ha concentrato il suo sostegno nei Paesi più poveri e, ad eccezione della Bolivia, esclusivamente in Africa;
- l'aiuto bilaterale alla bilancia dei pagamenti è stato integrato nei programmi coordinati dalla Banca mondiale;
- il riscatto di debiti è stato finora operato due volte con la Bolivia (cfr. par. B);
- dal 1987, la DSA ha limitato il sostegno in favore dell'adeguamento strutturale più severamente ai suoi Paesi di concentrazione;

In materia di aiuto finanziario, la Svizzera ha contribuito soprattutto in due settori, ossia quello dell'adeguamento strutturale macroeconomico e settoriale e quello dei programmi per mitigare le conseguenze sociali e per soddisfare i bisogni essenziali dei più poveri, nonché per promuovere il loro potenziale economico.

Sostegno della Svizzera all'adeguamento strutturale della Bolivia

Nel quadro della cooperazione allo sviluppo con la Bolivia, la Svizzera, dal 1986, ha fornito nuovi contributi, il cui impatto quantitativo (49 mio di impegni supplementari in 2 anni) e qualitativo (sostegno diretto al programma del governo boliviano a contare dall'agosto 1985) è stato particolarmente importante, tanto più in quanto il nostro aiuto si colloca nel quadro di un ampio sostegno internazionale alla Bolivia, operato sotto l'egida della Banca mondiale del Fondo monetario internazionale (FMI).

Caratteristiche del sostegno svizzero all'adeguamento boliviano

Le caratteristiche e gli strumenti utilizzati, che sono di competenza rispettivamente dell'UFAEE e della DSA, sono i seguenti:

- aiuto alla bilancia dei pagamenti con una donazione di 10 milioni di fr., concessa alla fine del 1986 per il finanziamento dell'importazione di beni di prima necessità onde conservare le capacità di produzione esistenti nei settori prioritari (UFAEE);
- cofinanziamento con l'Associazione Internazionale di Sviluppo del Fondo sociale d'urgenza (FSU), grazie 3 donazioni nel 1987, 1988 e 1989, ognuna di 15 milioni di fr. Il FSU è un'istituzione di diritto pubblico, creata per attenuare le conseguenze più drammatiche della crisi economica degli anni 80, in particolare per i gruppi sociali più sfavoriti (minatori licenziati e loro famiglie, disoccupati dell'industria e dell'edilizia, rurali emigrati in città) e per determinate regioni (DSA);
- partecipazione, con altri Paesi donatori, al riscatto parziale del debito boliviano verso le banche commerciali. Un primo contributo svizzero in forma di donazione è stato depositato nel 1988 su un fondo fiduciario speciale amministrato dal FMI, giusta un accordo-quadro concluso dal governo boliviano con 131 banche. Per sostenere la seconda fase dell'aiuto, è stato approvato un contributo suppletivo di 4,5 milioni di fr. (UFAEE);
- cofinanziamento con l'IDA/Banca mondiale del progetto «Economic Management Strengthening Operation» (EMSO) mediante una donazione di 4 milioni di fr. Il progetto sostiene gli sforzi del governo boliviano per migliorare la sua gestione economica e riformare l'amministrazione e consolida pertanto le basi del successo del programma di adeguamento (DSA).

Questi nuovi strumenti e aiuti finanziari sono stati sviluppati parallelamente al potenziamento quantitativo e qualitativo di taluni progetti particolarmente importanti del programma tradizionale di cooperazione. Questa complementarità è d'altronde un punto focale del programma attuale di cooperazione con la Bolivia.

Motivi dell'aiuto svizzero alla Bolivia

Per quali motivi l'UFAEE e la DSA hanno deciso, come d'altronde molte altre agenzie multilaterali e bilaterali¹⁾, di accordare un cospicuo aiuto ai programmi di sostegno diretto o indiretto dei provvedimenti di adeguamento del governo boliviano?

Il primo motivo consiste simultaneamente nell'ineluttabilità e nella qualità del programma boliviano. Ineluttabilità poiché, a cagione dell'iperinflazione e dei profondi squilibri macroeconomici in atto dal 1985, non era più disponibile alcuna altra scelta; qualità poiché il programma di stabilizzazione e di ripristino consisteva in misure monetarie, fiscali e commerciali adeguate all'importanza dei problemi da risolvere. Infatti, di fronte alla gravità dell'iperinflazione e all'insufficienza e all'incoerenza dei provvedimenti adottati dal governo precedente, il nuovo governo boliviano ha posto in atto, dimostrando un fermo impegno politico, un programma di riforme bensì di difficile attuazione, ma indispensabili per stabilizzare la situazione economica. La recente esperienza di altri Paesi latino-americani in analoghe situazioni conferma la fondatezza di questa analisi.

Il secondo motivo è connesso con la consapevolezza della profonda interrelazione tra la situazione macroeconomica di un determinato Paese e l'impatto dell'aiuto di un progetto classico. In Bolivia, questo impatto è stato considerevolmente limitato dagli squilibri finanziari e dall'inadeguatezza delle politiche economiche, in particolare tra il 1983 e il 1985. Allorché il nuovo governo ha preso le prime misure di stabilizzazione, è apparso chiaramente che esse dovevano essere appoggiate dalla cooperazione internazionale e che questa doveva consistere in divise forti e pagabili immediatamente. In difetto di un tale aiuto, il governo boliviano non avrebbe infatti potuto proseguire e consolidare il suo programma di adeguamento strutturale e non sarebbe in particolare più stato in grado di continuare la sua politica monetaria di austerità.

Il terzo motivo, infine, consiste nel fatto che il sostegno della DSA e dell'UFAEE è stato incentrato sui problemi cruciali che la Bolivia doveva e deve risolvere a breve e a medio termine;

- la riduzione del debito esterno e della sua remunerazione, particolarmente onerosa per un piccolo Paese già penalizzato dal calo dei prezzi e del volume delle sue esportazioni tradizionali, nonché il riequilibrio della bilancia corrente dei pagamenti;
- la riduzione degli oneri sociali della crisi e dell'adeguamento, particolarmente elevati, in quanto la disoccupazione e la sottooccupazione nelle città è valutata ad almeno il 20-25 per cento della popolazione attiva, ossia a circa 500 000 persone;
- il miglioramento dell'efficacia e della gestione economica dell'amministrazione pubblica, in quanto la debolezza di questo apparato pregiudica segnatamente l'attuazione dei progetti d'investimento.

¹⁾ Agenzie multilaterali: Fondo Monetario Internazionale (FMI), Agenzia Internazionale di Sviluppo (IDA/Banca mondiale), Banca Interamericana di sviluppo (BID); Donatori bilaterali: Giappone, Paesi Bassi, Repubblica federale di Germania, Italia, Svezia, Regno Unito.

Primi risultati globali

Quasi quattro anni dopo l'attuazione dei primi provvedimenti possiamo constatare che il bilancio intermedio è bensì mitigato, ma globalmente positivo, soprattutto in comparazione con la grave situazione economica di parecchi altri Paesi latino-americani. Ad esempio, dopo sei anni di flessione, nel 1987 l'evoluzione del PIL è stata positiva (2,2%); nel 1988, la crescita è stata del 3 per cento, ciò che lascia prevedere un nuovo aumento del reddito pro capite. Notevole è anche il fatto che l'inflazione è stata contenuta. Infatti, con un tasso tra il 10 e il 20 per cento dopo il 1986, l'inflazione boliviana è una delle più basse dell'America latina. Il governo ha così riacquisito la fiducia della popolazione, pur riuscendo ad aumentare significativamente il gettito fiscale. Esso ha d'altronde affrontato, oltre al problema dell'adeguamento, quello acuto e complesso dell'indebitamento, negoziando attivamente soluzioni talvolta inedite con i suoi principali creditori, in particolare le banche commerciali e il Club di Parigi e riuscendo a ridurre l'onere della remunerazione. Questi risultati positivi non sarebbero stati conseguiti senza il finanziamento cospicuo della comunità internazionale.

Ovviamente, altri aspetti sono ancora problematici: non ha avuto luogo un rilancio delle attività produttive; i tassi di disoccupazione e di sottoimpiego sono ancora elevati e il livello dei salari reali della maggior parte del settore pubblico è molto basso; la crescita degli ultimi due anni è modesta e non riflette ancora un aumento del consumo e il tasso globale d'investimento è ancora insufficiente. Il cammino verso la ripresa economica e lo sviluppo è arduo ed esigerà ulteriori sforzi data l'ampiezza della crisi degli anni 80 e la profondità degli adeguamenti in corso. Poiché però vi è consenso quanto alla necessità di proseguire e consolidare l'adeguamento, sussistono fondate speranze che i primi risultati positivi potranno essere migliorati e rafforzati a medio termine, a condizione però che la cooperazione internazionale continui, con aiuti pubblici e programmi, ad intervenire nei settori cruciali, compreso quello sociale (educazione e sanità), colpiti dalla crisi economica, promuovendo anche politiche e programmi di lotta contro il pauperismo.

Primi risultati specifici del sostegno svizzero

Per quanto concerne l'aiuto svizzero, va rilevato quanto segue:

- aiuto alla bilancia dei pagamenti: Questo contributo ha consentito l'importazione di beni indispensabili alla produzione nei settori prioritari e al funzionamento di taluni servizi statali;
- cofinanziamento con l'IDA del Fondo Sociale d'Urgenza (FSU); Dal 1987 al 1989 il FSU ha finanziato più di 2100 progetti per la creazione d'impieghi temporanei e di assistenza sociale, ad un ritmo di 25-30 000 posti per anno, corrispondenti ad impegni finanziari di 136 milioni di dollari USA e a pagamenti pari a 86 milioni di dollari. Il FSU ha provato di essere una istituzione pubblica efficace, trasparente e non burocratica ed ha mostrato come, con oneri modesti, possono essere attuati progetti aventi un impatto socio-economico rilevante, in collaborazione con l'assegnatario e le istituzioni responsabili dell'attuazione. Ha parimente potuto contenere gli effetti più drammatici

della crisi assistendo i disoccupati. Ha così svolto un ruolo precipuo per il successo dell'adeguamento, cooperando a mitigarne le inevitabili conseguenze sociali e i rischi politici connessivi;

- partecipazione alla prima fase dell'operazione di riscatto del debito esterno: grazie a donazioni complessive di 36 milioni di dollari USA, la Boliva ha potuto riscattare parte del debito con le banche commerciali, sino a concorrenza di 350 milioni di dollari, a un tasso di sconto dell'89 per cento. L'operazione, complessa e delicata, ha consentito di ridurre della metà il debito di 683 milioni di dollari e di alleggerire in modo corrispondente il servizio degli interessi. A questa fase seguirà una seconda. Il nostro Paese, partecipando alla prima fase, ha raccolto utili informazioni in questo campo;
- cofinanziamento con l'IDA del progetto «Economic Management Strengthening Operation»: Gli obiettivi specifici di questo progetto, che rivestono un'importanza strategica, comprendono il rafforzamento del concetto e dell'attuazione del programma d'investimento pubblico, la preparazione delle basi tecniche, finanziarie e legali, come anche il promovimento della decentralizzazione amministrativa regionale, l'incremento della produttività e pertanto dell'attraenza dell'amministrazione grazie a provvedimenti strutturali e salariali e la valutazione dell'impatto dell'adeguamento sui gruppi sociali vulnerabili. Il progetto EMSO assume dunque una rilevante importanza per risolvere i problemi strutturali del settore pubblico boliviano.

Implicazioni e nuove sfide

L'aiuto svizzero al programma di adeguamento boliviano implica per la DSA e l'UFAEE l'assunzione di nuovi compiti e responsabilità. Non trattasi soltanto dei provvedimenti di ordine finanziario, bensì anche della necessità di disporre di una capacità analitica e valutativa dei principali risultati globali e settoriali dell'adeguamento e degli strumenti di sostegno finanziati dalla Svizzera. È parimenti primordiale stabilire le priorità del programma provvedendo affinché i suoi diversi strumenti siano complementari e producano effetti sinergici. In conclusione, trattasi di partecipare attivamente, in stretta collaborazione con le altre istituzioni presenti in Bolivia, al dialogo sulla definizione delle politiche e dei programmi atti a risolvere i gravi problemi boliviani.

La sfida è ardua. L'evoluzione in corso nella Bolivia, le probabilità di un mantenimento della stabilità economica acquisita a duro prezzo alla fine del 1985 e il recente il rafforzamento significativo del sistema democratico fanno sperare che il contributo svizzero all'autosviluppo di questo paese può ancora venir migliorato.

C) Principali insegnamenti della cooperazione svizzera allo sviluppo nel settore degli adeguamenti strutturali

I principali insegnamenti della cooperazione svizzera in questo campo sono i seguenti:

- Poiché i programmi di adeguamento strutturale implicano un'attuazione a lungo termine, l'aiuto internazionale, e dunque anche il nostro, deve pure iscriversi in un impegno a lungo termine.

- La Svizzera può fornire un contributo di prima qualità concentrando l'aiuto nei paesi in cui dispone di una propria esperienza, acquisita sull'arco di una cooperazione pluriennale (ad es. paesi di concentrazione). Essa può pertanto far beneficiare l'aiuto internazionale delle sue conoscenze particolari sulla situazione dell'assegnatario ed adeguare i progetti e i programmi «tradizionali» alle finalità degli adeguamenti strutturali.
- Poiché la cooperazione nel settore dell'adeguamento strutturale economico è una forma relativamente nuova della nostra cooperazione, il nostro personale inviato sul posto dev'essere particolarmente qualificato.
- La cooperazione svizzera, poiché persegue segnatamente uno sviluppo sociale ed economico equilibrato, dovrà tentare anche in avvenire di promuovere una crescita il cui impatto sarà sopportabile dal profilo sociale ed ecologico. Per le azioni volte a mitigare le conseguenze negli strati più sfavoriti della popolazione, si dovrà ricorrere maggiormente all'aiuto umanitario nel quadro dei contributi svizzeri all'adeguamento strutturale.

I/4 Nostra cooperazione nell'Africa australe

A) Quadro geopolitico

All'Africa australe appartengono gli Stati membri della Southern African Development Coordination Conference (SADCC), ossia lo Zimbabwe, il Botswana, il Lesotho, lo Swaziland, il Mozambico, il Malawi, la Zambia, l'Angola (che tutti, salvo il Malawi, hanno una frontiera comune con il Sudafrica e/o la Namibia) e la Tanzania (che fa il ponte con l'Africa orientale), come anche il Sudafrica e la Namibia.

La tensione in questa regione è particolarmente viva, soprattutto a cagione della politica di apartheid sudafricana e delle lotte intestine in Angola e nel Mozambico sostenute dall'Africa del Sud. Secondo valutazioni, il costo di questa politica (destabilizzazione, distruzioni, perdita di guadagno) supera nettamente, per le economie dei membri della SADCC, l'importo dell'aiuto pubblico che essi ricevono. I più colpiti sono i gruppi già maggiormente sfavoriti, in particolare le donne e i bambini.

Lo sviluppo economico della regione non viene però pregiudicato soltanto da queste tensioni. Infatti, altri fattori, segnatamente gravi errori di gestione economica (ad es. politica agricola sfavorevole ai contadini, investimenti industriali superanti le capacità attuali di gestione), connessi con il calo dei prezzi dei prodotti di base agricoli o minerali, hanno provocato, negli anni 80, una crisi della bilancia dei pagamenti e dell'economia in generale. Tale crisi tocca anche il Sudafrica, in misura però nettamente inferiore, per altri motivi (debolezza della domanda interna, lievitazione del bilancio militare, carenza di personale qualificato, mancanza di mezzi finanziari per gli investimenti, eccessivo influsso statale sull'economia, diversità di opinioni tra cerchie economiche e governo ecc.).

Comunque, l'Africa del Sud rimane la potenza economica regionale, con la quale gli Stati della SADCC sono costretti a collaborare, pur essendo nettamente contrari a qualsiasi forma di apartheid.

B) La SADCC

La SADCC è stata istituita nel 1980 per ridurre la dipendenza economica dei suoi membri dal Sudafrica. Essa è caratterizzata da numerosi meccanismi di concertazione interstatale, dalla delegazione di responsabilità settoriali a ciascun membro e da una segreteria centrale nel Botswana con competenze limitate. La SADCC, il cui organo supremo è la riunione annua dei 9 capi di Stato e di Governo, (sotto la presidenza del Botswana), è diretta da un Consiglio dei Ministri che prende tutte le decisioni, in particolare su le linee direttive per le azioni settoriali e l'inserimento dei progetti nel programma di azione.

La SADCC elabora pianificazioni quinquennali per conseguire una maggiore coerenza tra i progetti. In difetto di poteri sovranazionali, gli organi della SADCC devono fondare le loro attività su il dialogo e il consenso, una politica di piccoli passi e concessioni reciproche. Questo pragmatismo, sicuramente giustificato dai risultati negativi di numerose comunità regionali più ambiziose del Terzo mondo, consente di progredire laddove può essere trovato un denomina-

tore comune, onde appianare le divergenze dovute ad interessi nazionali e creare un clima di collaborazione agevolante la soluzione di altri problemi.

Tale pragmatismo può però urtarsi a due ostacoli: da un lato, essendo i settori interdipendenti, il ritardo di uno potrebbe influenzare negativamente l'altro settore; dall'altro, ogni politica regionale è ancorata nelle politiche nazionali, che quindi non possono divergere senza pregiudicare la causa della politica regionale. Ad esempio, la sicurezza alimentare (cui Zimbabwe e Malawi possono contribuire grazie alle loro eccedenze di mais) può essere funzionale a lungo termine soltanto se le politiche nazionali agricole sono reciprocamente compatibili (anche se non identiche dacché si rivolgono a realtà diverse). Va altresì rilevato che un'efficace politica di sviluppo regionale può bensì rafforzare considerevolmente una politica nazionale efficace, ma non può sostituirla.

Il dialogo sulle politiche di sviluppo, anche se poco appariscente, è probabilmente l'elemento più importante della SADCC. Ad esempio, il mutamento della politica agricola in diversi Paesi (aumento dei prezzi offerti ai produttori, sforzi in favore dei piccoli contadini, ruolo limitato di cooperative più o meno coercitive, liberalizzazione del commercio di prodotti agricoli) è proceduto in parte sicuramente dalle discussioni della SADCC. Analogamente, la politica dei trasporti ferroviari e stradali e delle loro infrastrutture vien modificata e armonizzata sotto l'influsso della commissione dei trasporti della SADCC; oppure, il dibattito sul ruolo dell'imprenditore privato potrà certamente originare politiche meglio adeguate. Ovviamente la strada è ancora lunga ed anzi in certi settori (politica industriale, politica dell'educazione) quasi tutto rimane da fare.

L'insieme dei programmi della SADCC rappresenta più di 10 miliardi di dollari USA e per circa la metà sono stati o saranno prossimamente assunti impegni.

Il programma di cooperazione svizzero con la SADCC è relativamente modesto e si concentra sul ripristino della ferrovia collegante Dar-es-Salaam a Lusaka, ossia la TAZARA. È stato allestito un piano generale che prevede attività durante 10 anni e che è suddiviso in sottoprogetti classificati secondo l'ordine di priorità. Con le FFS, collaboriamo a due sottoprogetti concernenti la manutenzione e la riparazione dei binari, in associazione con le cooperative svedese e austriaca e la CE. Con la Germania, collaboriamo a un programma di perfezionamento professionale dei ferrovieri. È pure prevista la creazione di un sistema regionale di formazione di tecnici/meccanici per la manutenzione del materiale di medicina veterinaria. I nostri impegni finanziari potrebbero così essere pari a 20 milioni di franchi.

Anche se la SADCC persegue lo scopo di ridurre la dipendenza degli Stati membri dall'Africa del Sud, le sue attività non sono fondamentalmente dirette contro questo Paese, come lo hanno chiaramente affermato diversi capi di Stato della regione; l'Africa del Sud e la Namibia avranno il loro posto in seno alla SADCC quando l'apartheid sarà smatellata.

C) Cooperazione bilaterale con gli Stati della SADCC

L'Africa australe è un beneficiario importante dell'aiuto pubblico svizzero, che si ripartisce in modo assai diverso tra i Paesi e secondo i tipi di cooperazione.

L'aiuto umanitario si rivolge soprattutto alle vittime di guerre intestine e di carestie (causate dalle condizioni climatiche ed acute dalla guerra). I principali beneficiari sono il Mozambico e l'Angola, tenuto conto che gli importi pagati ad altre regioni concernono essenzialmente i rifugiati di questi due Paesi. Una parte importante dell'aiuto, che vien distribuito attraverso il Programma alimentare mondiale (PAM), il CIRC, l'ACR e organizzazioni private svizzere, consiste nell'acquisto di mais in Paesi con eccedenze (ad es. Zimbabwe) per azioni nei Paesi deficitari ed esplica pertanto un duplice effetto: sostegno dei prezzi e della bilancia dei pagamenti, da un lato, e aiuto caritativo, dall'altro. L'aiuto umanitario ha pure consentito di mitigare taluni effetti negativi della politica di adeguamento nel Mozambico.

Nel caso della Namibia, questo aiuto è stato elargito in favore del rimpatrio dei rifugiati in Angola.

In parecchi casi, esso viene completato con un sostegno logistico del Corpo svizzero di soccorso in caso di catastrofe.

La regione comprende due Paesi di concentrazione della DSA; Tanzania e Mozambico. Il programma di cooperazione con la Tanzania concerne i settori della formazione tecnica (dall'operaio qualificato all'ingegnere), dei trasporti (strade rurali, concezione integrata dei trasporti) della sanità e della ricerca medica applicata (Istituto tropicale svizzero), dell'allevamento, della manutenzione delle strutture (strade, edifici) e dello sviluppo rurale (organizzazioni private). La Tanzania sta realizzando un programma macroeconomico di riforma con l'assistenza del FMI, della Banca mondiale e della comunità dei fornitori bilaterali di fondi, cui hanno contribuito la DSA e l'UFAEE: le divise così disponibili consentono di mantenere le importazioni a livello necessario per il successo delle diverse riforme intraprese nella gestione macroeconomica e nelle politiche settoriali. La politica agraria rielaborata nel 1987, che offre prezzi interessanti ai produttori e liberalizza il commercio delle eccedenze, ha dato i primi frutti: la produzione di mais è divenuta eccedentaria; purtroppo sono però sorte difficoltà di trasporto e di smercio a clienti solvibili.

Il programma di cooperazione con il Mozambico riguarda i settori dell'approvvigionamento con acqua (formazione del personale e realizzazione), della sanità (banca del sangue, controllo degli alimenti e dei medicinali) e del ripristino di infrastrutture (centrali termiche, mulini, silo). I torbidi, in quanto pericolosi per la sicurezza del personale, non consentono l'attuazione di determinati progetti negli ambienti rurali. A causa della situazione peculiare del Mozambico, dev'essere posto un accento particolare sulla formazione (formazione di quadri e d'impiegati bancari). Anche in questo Paese è in atto un profondo mutamento della politica economica che vien operato con un vasto programma di adeguamenti strutturali. La DSA e l'UFAEE, che vi sono impegnati, pongono un accento particolare sulla dimensione sociale della politica di adeguamento.

Poiché i programmi di adeguamento si svolgono sull'arco di parecchi anni, prevediamo la continuazione dei nostri impegni, ma anche una sorveglianza delle singole azioni per valutarne l'efficacia e per promuovere quelle che mitigano l'onere sociale dell'adeguamento. Dobbiamo inoltre dedicare un'attenzione

particolare alle interrelazioni tra i nostri programmi «ordinari» e le misure di adeguamento onde assicurare un insieme coerente.

Nello Zimbabwe, il nostro programma sostiene soprattutto le organizzazioni private svizzere che vi operano: tuttavia, prescindendo dalla Missione di Immensee, l'attività di tali organizzazioni tende a diminuire, pecui abbiamo intrapreso azioni supplelementari con il governo di questo Stato, che è, per la DSA, di seconda priorità.

Grazie allo sviluppo assai progredito del settore economico moderno e a una situazione non eccessivamente disperata della bilancia dei pagamenti, lo Zimbabwe soddisfa le condizioni per la concessione di crediti misti, di cui 3 sono stati accordati dall'UFAEE e da un consorzio di banche.

Anche il Lesotho è un Paese di seconda priorità per la DSA; tenendo conto della sua situazione particolare e del bisogno di aiutare una popolazione rurale assai sfavorita, il nostro programma concerne l'approvvigionamento dei villaggi rurali con acqua (con componenti partecipative e formative importanti e un sostegno al servizio topografico.)

Anche le organizzazioni private svizzere forniscono a questa regione un aiuto rilevante, che si concentra in due Paesi: la Tanzania (Benedettini) e lo Zimbabwe (Missione d'Immensee). In terza posizione viene il Mozambico.

In questi ultimi anni, i contributi dell'aiuto pubblico sono aumentati marcatamente e ammontano a 50-70 milioni di franchi l'anno. Va aggiunto l'aiuto privato delle nostre organizzazioni assistenziali pari a circa 15 milioni l'anno.

D) Programma di misure positive nell'Africa del Sud

Quando, il 22 settembre 1986, abbiamo ribadito la nostra ferma e chiara condanna della segregazione e della discriminazione razziali, nonché delle violazioni dei più fondamentali diritti dell'uomo, ci siamo parimenti espressi in favore di misure positive.

Se la Svizzera sostiene attività nell'Africa del Sud, lo fa nelle circostanze del tutto particolari del regime dell'apartheid, per cui deve tener conto di criteri speciali, oltre che dei criteri abituali della DSA. Trattasi dei criteri seguenti:

- Le azioni sostenute devono riguardare settori e gruppi di persone che, a causa della politica di apartheid, non fruiscono di servizi statali o devono far fronte a difficoltà particolari.
- Le azioni sostenute devono produrre effetti di sviluppo, ma anche contribuire direttamente o indirettamente all'istituzione di strutture democratiche. La DSA deve informare adeguatamente sui contributi concessi.
- Dev'essere data la preferenza alle organizzazioni che tentano di unire gli individui e di favorire i consensi, onde evitare il settarismo.
- Devono essere preferite le azioni che perseguono lo scopo di permettere agli interessati di decidere autonomamente del loro destino.
- Le organizzazioni beneficiarie devono godere della fiducia di cerchie quanto possibile ampie della popolazione e presentare un programma concreto di

azione, che ispiri fiducia per quanto concerne le finalità perseguite, i metodi applicati e i mezzi utilizzati.

- I progetti di sostegno all'apparato statale (centrale, provinciale, municipale), come anche gli «Homelands» non sono presi in considerazione.
- Possono invece essere prese in considerazione le azioni geograficamente situate in un «Homeland», sempreché non ne provochino o non diano l'impressione di provocarne il riconoscimento.
- Le azioni promosse nell'Africa del Sud non possono avere come interlocutori organizzazioni formalmente vietate.
- Le azioni dell'aiuto umanitario si fondano su propri criteri che possono scostarsi dai punti precedenti.

Dopo il varo di questo programma, sono stati utilizzati 14 milioni di franchi. L'accento è stato posto sulle attività in favore del rispetto dei diritti dell'uomo e l'aiuto è stato concesso a sette organizzazioni che offrono i loro servizi a tutti i sudafricani esposti alle leggi dell'apartheid (libertà, alloggio, lavoro ecc.) e ne assicurano la difesa dinanzi ai tribunali. Le attività di queste organizzazioni riguardano prevalentemente le persone imprigionate senza accusa in un procedimento di emergenza, come anche i procedimenti di appello dei condannati a morte in prima istanza.

Possono svolgere un ruolo preminente i giornalisti che, nonostante la censura statale, procedono a ricerche o indagini onde promuovere la comprensione per le istituzioni e il rispetto dei diritti dell'uomo. È parimenti promossa la formazione di giornalisti.

Parecchie organizzazioni si sforzano di promuovere il dialogo fra Sudafricani di origine e di opinioni differenti, che è determinante per spianare la via verso una società più equa e democratica. Esse organizzano conferenze ed incontri nell'Africa del Sud o all'estero. Tre di loro sono state appoggiate per i loro programmi locali, come anche per una conferenza sulle donne e la pace, un colloquio di giuristi a Harare, un incontro a Lusaka sul ruolo dei Bianchi in una società in evoluzione, nonché per una conferenza di economisti a Losanna. Questi incontri offrono l'occasione di discutere con rappresentanti del Congresso nazionale africano (ANC), ancora vietato nell'Africa del Sud.

Sono stati concessi molti contributi per le borse di studio, la formazione e la ricerca pedagogica, i corsi per corrispondenza, le azioni di sviluppo comunitarie, la formazione di quadri locali, il perfezionamento, l'insediamento dell'artigianato e della piccola industria, il promovimento di abitazioni a prezzo moderato, le cure mediche e l'incoraggiamento dei teatri popolari.

È difficile valutare l'effetto globale di queste misure positive. La qualità dei nostri interlocutori sudafricani consente però di sperare che, nonostante le difficoltà che una persona incontra quando si impegna in favore della giustizia sociale e del rispetto dei diritti dell'uomo, le aspettative verranno soddisfatte e che queste azioni forniranno così un contributo modesto in favore del cambiamento sociale ormai ineluttabile.

I/5 Promovimento di attività imprenditoriali nel settore informale urbano

L'organizzazione internazionale del Lavoro prevede, nel 2000, un'offerta di manodopera nei Paesi in sviluppo pari a 2 miliardi di persone, ossia il doppio del 1970. Soltanto un piccolo numero di queste persone supplementari in cerca di lavoro troverà un posto nell'agricoltura, cosicché, in difetto di possibilità nel settore moderno, la maggior parte sarà obbligata a cercarsi un impiego nel settore urbano informale.

Si pone pertanto la questione importante, che interessa direttamente sempre più anche i Paesi industrializzati, di sapere in quale modo potranno essere creati quanto possibile rapidamente, nei Paesi in sviluppo, redditi e posti di lavoro per unità crescenti e viepiù emarginate della popolazione.

Il termine di «settore informale» è contestato, in quanto manca una definizione internazionalmente riconosciuta per qualificare le attività in questione. Questo settore viene caratterizzato ricorrendo a criteri e definizioni tratti dall'economia, dalla politica, dalla sociologia, dal diritto e dalla tecnica: piccole imprese («microimprese»); produzione ad alta concentrazione di lavoro; finanziamento modesto ed elevata produttività rispetto all'investimento; produzione per il mercato locale con risorse locali sovente riutilizzate; forte pressione competitiva; istituzionalmente isolato (esente d'imposte ufficiali, non registrato) ecc.

Secondo dati empirici si presume che nei Paesi in sviluppo il settore informale è all'origine del 20 al 45 per cento del PIL ed occupa dal 30 al 55 per cento delle persone attive. In generale, la quota del settore informale nell'economia è tanto più elevata, quanto più essa è povera, maggiormente urbanizzata e burocratica.

Una ragione importante del valore economico del settore informale risiede nel fatto che esso è di principio accessibile a tutti ed offre, al bracciante agricolo, alla madre nubile, all'operaio specializzato o al funzionario licenziato, una possibilità di sopravvivere.

La cooperazione internazionale allo sviluppo si interessa intensamente del settore informale solo da poco tempo. I programmi in favore della microimpresa possono parzialmente essere considerati una reazione al fallimento delle opzioni degli anni sessanta e settanta che puntavano al promovimento dell'industria media e grande (sovente in mano dello Stato) e agli effetti degli investimenti nel settore moderno su il reddito e l'impiego. La strategia del promovimento della piccola impresa punta invece su i gruppi-bersaglio e procede dalle loro difficoltà. Non trattasi però del passaggio da un estremo all'altro. I Paesi in sviluppo abbisognano di un settore moderno per mantenere il contatto con i Paesi industrializzati in ambito tecnologico e per migliorare la loro competitività a livello internazionale, ciò che presuppone uno sforzo di formazione ed investimenti onerosi ad assai lungo termine. Ma anche a breve termine dev'essere creato il maggior numero possibile di posti di lavoro a buon prezzo, tenuto conto delle scarse risorse finanziarie.

B) Le attività della DSA

I progetti di promovimento di microimprese che appartengono al settore informale hanno lo scopo di permettere la creazione di simili aziende o di dare un sostegno a imprese già esistenti grazie a misure particolari. Nei due casi gli strumenti classici ai quali si ricorre sono la concessione di crediti o di garanzie, la formazione di base o il perfezionamento professionale, la consulenza tecnica e, recentemente con crescente importanza, il promovimento di associazioni d'interesse e di gruppi di autosviluppo. Per i nostri tre livelli d'intervento entrano in considerazione, di regola: il livello superiore (con lo scopo di migliorare le condizioni generali delle attività imprenditoriali), il livello medio (creazione o sostegno di istituzioni che incoraggiano i piccoli imprenditori) e infine il livello inferiore (eliminazione delle strettoie all'interno delle imprese).

Negli anni 1985-88 la DSA ha dato il suo appoggio a un centinaio di progetti nel settore artigianale e industriale in 30 Paesi diversi. Le spese annue ammontano a 35-40 milioni di franchi. Negli ultimi quattro anni oltre un terzo di queste spese è stato consacrato al promovimento delle microimprese. Questa attività è stata particolarmente intensa in Asia (circa il 60% dei mezzi investiti a favore delle microimprese), considerevole in America latina (30%) e relativamente modesta in Africa (10%) dove le organizzazioni non governative locali che fanno da supporto a queste attività non sono ancora molto diffuse.

I partner diretti della DSA sono organizzazioni non governative locali (ad es. in Indonesia, Perù e India), organizzazioni svizzere (Swisscontact in America latina e in Asia), organizzazioni internazionali (l'OIL in Africa), banche (la BID per l'America latina, NABARD in India)¹⁾ oppure anche organizzazioni statali (ad esempio nel Burundi).

I progetti cofinanziati dalla DSA riguardano sia la creazione di aziende sia il sostegno di aziende già in attività. I quattro strumenti citati in precedenza sono effettivamente utilizzati benché il promovimento di associazioni d'interesse quale parte integrante di simili progetti abbia avuto una notevole importanza solo nell'America latina. Lo strumento più diffuso e sul quale si hanno più ampie informazioni è il credito. Contrariamente alla formazione e alla consulenza si tratta di una prestazione di servizio che può essere standardizzata e che, grazie a un buon sistema di gestione, può essere amministrata «dall'alto», mentre formazione e consulenza richiedono, al livello più basso, vale a dire a quello del contatto con i clienti, persone qualificate dal punto di vista professionale, aventi una formazione pedagogica e molto motivate. Di conseguenza i programmi che si basano su questo strumento sono cari e hanno un raggio d'azione limitato.

Da questo si deduce che la DSA interviene quasi esclusivamente a livello medio (sostegno/promovimento di istituzioni intermedie). A livello superiore la DSA può avere una certa efficacia coordinando i propri sforzi con quelli di al-

¹⁾ BID: Banca interamericana di sviluppo
OIL: Organizzazione internazionale del lavoro
NABARD: Banca indiana pubblica di sviluppo

altre istituzioni donatrici o cofinanziando programmi di adeguamento strutturale o settoriale della Banca mondiale. Un impegno diretto della DSA a livello inferiore con l'aiuto di esperti generalmente non entra in considerazione, anche solo per questioni finanziarie (investimento troppo elevato per beneficiario), e non viene ricercato.

C) Sfruttamento delle esperienze

A livello concettuale e operativo oggi è possibile riconoscere con maggior chiarezza - in particolare grazie agli intensi scambi avvenuti sul piano internazionale - ciò che è utile e possibile e quanto è dannoso o impossibile. A questo proposito notiamo quanto segue:

- il promovimento dell'artigianato e dell'industria - a qualsiasi livello - presenta una particolarità, vale a dire il suo carattere selettivo. I programmi relativi alle microimprese raggiungono gli strati poveri ma non i più poveri fra i poveri. I progetti di cooperazione tecnica soccombono però continuamente alla tentazione di voler fare di ogni povero un imprenditore.
- I programmi relativi alle microimprese possono contribuire alla lotta contro la povertà, ma possono solo appoggiare iniziative prese dagli stessi interessati e devono esigere prestazioni sostanziali da questi ultimi. Questa regola non si applica solo ai beneficiari di un'azione ma anche alle istituzioni locali responsabili che generalmente non potrebbero esistere senza sovvenzioni. Tuttavia i donatori tendono a sottovalutare le possibilità dei loro partner locali o a scaltarli rivaleggiando fra di loro in generosità.
- *La creazione e il mantenimento in vita di microimprese - come di tutte le imprese che dipendono dal mercato - non devono basarsi su artifici finanziari o altri vantaggi (crediti, donazioni di materiale, ecc.), soprattutto se le prestazioni in questione hanno un'influenza diretta sui costi di produzione. Da un lato perché questo significa favorire arbitrariamente certi individui - in generale non i più poveri - e dall'altro perché costituisce una cattiva premessa per la sopravvivenza a lungo termine di un'impresa.*
- Si ricorre continuamente al credito sovvenzionato per promuovere le microimprese. Con questo non solo si misconoscono le incidenze negative di simili interventi dal punto di vista dell'economia e della gestione imprenditoriale, ma anche il fatto che per un piccolo imprenditore l'ostacolo non è rappresentato dal livello del tasso d'interesse quanto dell'accesso al credito. La venditrice indiana che il mattino si fa prestare 5 rupie dall'usuraio e la sera deve rimborsare 6 rupie sopporta interessi superiori al 20 per cento all'anno. Per il piccolo imprenditore, inoltre, è essenziale che possa ottenere non solo crediti d'investimento ma anche crediti per la costituzione di fondi d'esercizio, che le procedure siano semplici e rapide e che l'istituto di credito riconosca altre garanzie oltre alla proprietà (quali il credito a gruppi, il credito scagionato, le cauzioni, i fondi di garanzia, ecc.). I sistemi di credito per piccoli imprenditori gestiti professionalmente mostrano che questi ultimi sono debitori migliori rispetto a molte imprese statali. È anche necessario che i sistemi di credito coprano le proprie spese. Questo significa che per i piccoli crediti i margini bancari tra l'8 e il 15 per cento possono essere perfettamente adatti.

- Nel settore della formazione e del perfezionamento nonché della consulenza particolare si parte sempre più dal principio che il beneficiario deve pagare per queste prestazioni; tuttavia, una copertura totale dei costi è illusoria. Nel pubblico interesse le sovvenzioni sono allora pienamente giustificate. Nei Paesi industrializzati, anche lo Stato partecipa finanziariamente alle azioni di formazione professionale. I corsi e le azioni di assistenza realizzati con una partecipazione degli interessati hanno il vantaggio di rendere superflue le sottili valutazioni destinate a provare un bisogno in materia. Inoltre, gli animatori e i consiglieri sono più motivati sapendo che il partecipante non solo sa-crifica una parte del suo tempo ma investe anche i pochi soldi a sua disposizione e aspetta in cambio una prestazione adeguata.
- I programmi a favore delle microimprese sono particolarmente adatti al promovimento delle donne. Queste ultime sono fortemente rappresentate fra i piccoli imprenditori (soprattutto nel commercio e nella trasformazione dei prodotti agricoli).
- Varie inchieste mostrano che nel settore delle microimprese è possibile creare un posto di lavoro per una somma variante fra i 300 e i 2000 franchi. Queste stime, che si basano su inchieste empiriche puntuali, devono però essere considerate con prudenza. In effetti la natura del settore fa sì che si ottengano difficilmente e spesso solo indirettamente informazioni misurabili da parte di persone che non tengono nessuna contabilità oppure solo una contabilità rudimentale.

D) Conclusioni

Il fatto che l'agricoltura tradizionale e il settore economico moderno siano incapaci di offrire sufficienti posti di lavoro alle persone alla ricerca di un impiego non è una legge economica. È il risultato di una politica economica aberrante che ha permesso ad una minoranza di appropriarsi lo Stato e le sue risorse e ha ridotto una numerosa parte degli abitanti alla condizione di lavoratori clandestini privati di diritti.

Si può tuttavia constatare che, nelle azioni di promovimento dell'artigianato e dell'industria degli ultimi vent'anni l'accento si è lentamente spostato:

- sulle piccole e medie aziende poi sulle microimprese a spese dei progetti industriali del tipo «fabbrica chiavi in mano»;
- da una situazione in cui lo Stato era imprenditore, banchiere e concentrava i poteri legislativo e esecutivo verso una divisione dei ruoli più differenziata che tuttavia non conferisce ancora al settore informale un posto corrispondente alla sua importanza sul piano politico ed economico;
- dall'esperto proveniente da un Paese industrializzato, che pianifica, decide e fa eseguire, sull'incaricato locale che conosce la sua clientela con i suoi bisogni e il suo potenziale e ha l'obbligo di trarne il meglio.

In quanto donatori noi dobbiamo sostenere in modo crescente e coordinato con altri finanziatori internazionali le forze che lottano contro la marginalizza-

zione di vasti strati della popolazione. Sul piano operativo è necessario analizzare meglio i rapporti tra causa e effetto delle diverse azioni e sfruttarli più a fondo. A questo proposito ci si porranno domande del tipo: chi sono i beneficiari e in che misura (impatto)? A che prezzo (relazione costo-utile)? Quanto tempo dureranno le misure prese (durata)?

I/6 Cooperazione multilaterale 1987-1989

A) Contributi svizzeri alla cooperazione multilaterale 1987-1989

La tabella presentata nell'allegato statistico dà lo stato attuale degli oneri consacrati alla cooperazione multilaterale e a carico del credito quadro di 2 100 milioni di franchi. Se si aggiungono gli oneri previsti nel 1990 si giugne a un totale di 640 milioni di franchi, vale a dire il 30,5 per cento del credito quadro.

Come indicato nel capitolo 44 del messaggio, si devono considerare anche i nostri contributi alle ricostituzioni dell'IDA come una forma di cooperazione multilaterale allo sviluppo, poiché essa, pur mantenendo un importante aspetto bilaterale, rappresenta un impegno globale. Si tratta effettivamente di un programma di cofinanziamenti scelti, preparati e seguiti individualmente dalla Svizzera. Per l'ottava ricostituzione delle risorse dell'IDA (1987-1990) la Svizzera si è impegnata in un programma di cofinanziamenti di 280 milioni di franchi, di cui 210 milioni a carico del credito quadro per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario.

Se si considerano i versamenti si ottengono le seguenti cifre per la cooperazione multilaterale allo sviluppo sotto forma di cooperazione tecnica e di aiuto finanziario:

Contributi generali della Svizzera alle istituzioni multilaterali di sviluppo, 1987-1989 (in milioni di franchi)

	1987	1988	1989
<i>1. Istituzioni di sviluppo delle Nazioni Unite</i>			
- Programma di sviluppo (PNUD)	48,5	51	55
- Fondo per l'infanzia (UNICEF)	14	16,4	16,5
- Fondo per la popolazione (FNUAP) ..	6	6,6	7,3
- Fondi speciali del ONUD			
- Fondo per i Paesi meno progrediti .	7	7,2	7,5
- Fondo d'equipaggiamento (FENU) .	4,5	4,6	4,9
- Programma ENERGIA	1	2	2
- Programmi speciali dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)	8,6	3,7	2,5
- Altre istituzioni delle Nazioni Unite ..	1,3	2,2	3,2
<i>2. Fondi di sviluppo delle Banche regionali di sviluppo</i>			
- Fondo africano di sviluppo (FAD) ...	23,5	29	13,6
- Fondo asiatico di sviluppo (ADF)	0,4	0,4	13,9
- Fondo per le operazioni speciali della Banca interamericana di sviluppo (FSO/BID)	2,3	1,4	3,1

	1987	1988	1989
3. Altre istituzioni multilaterali			
- Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FIDA)	20,7	15,3	5,5
- Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (CGIAR)	8,6	8,0	9,2
Altre istituzioni	0,4	1,9	0,9
Totale	146,9	149,7	145,1
4. IDA (programma di cofinanziamenti) ...			
Totale con IDA	73,5	52,7	74,5
Totale con IDA	220,4	201,4	219,6

I contributi generali della Svizzera alle istituzioni multilaterali per lo sviluppo hanno rappresentato il 28,8 per cento del programma complessivo di cooperazione tecnica e di aiuto finanziario nel 1987, il 28,7 per cento nel 1988 e il 26,8 per cento nel 1989. Se si aggiungono i versamenti fatti all'IDA per programmi di cofinanziamento, le rispettive percentuali sono il 43,2 per cento, il 38,8 per cento e il 40,5 per cento.

Ricordiamo anche gli altri programmi e progetti bilaterali realizzati tramite le istituzioni multilaterali. In questi casi non vi è un impegno multilaterale e si ricorre a un'istituzione internazionale per eseguire questi programmi e progetti unicamente perché si sono valutati ogni volta i vantaggi di tale strumento d'esecuzione rispetto agli altri.

Aiuto necessario e cofinanziamento (versamenti in milioni di franchi)

	1987	1988	1989
FAO	7	4,2	8,1
UNICEF	5,2	9,8	8,7
OIL	1,1	3,6	4,1
Banca asiatica	9,7	10,8	1,6
Banca interamericana	3,5	3,0	3,1
Banca mondiale	2,1	0,9	2,4
Altri	0,5	6,8	11,5
Totale	29,1	39,1	39,5

B) Apprezzamento

I nostri contributi alle istituzioni multilaterali di sviluppo rispondono agli stessi obiettivi e criteri della nostra cooperazione bilaterale, pur tenendo conto del carattere specifico di ogni istituzione. Riassumiamo brevemente i nostri apprezza-

menti relativi alle istituzioni multilaterali di sviluppo sotto i seguenti angoli: contributo effettivo alla soluzione dei problemi di sviluppo, conformità alle priorità della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo, qualità della gestione.

a) Contributo delle istituzioni multilaterali alla soluzione dei problemi di sviluppo

L'aiuto multilaterale ha l'importante funzione di costituire un nucleo per l'insieme degli aiuti allo sviluppo: non si tratta solo di mobilitare risorse per affrontare problemi di ampie dimensioni, ma anche di creare le condizioni che permettono agli aiuti bilaterali di iscriversi in un tutto coerente.

L'intervento del Fondo monetario, della Banca mondiale (IDA), delle Banche e dei Fondi regionali è stato determinante, nel corso degli anni 1987-89, sul piano macroeconomico. Queste istituzioni riconoscono che i programmi di adeguamento strutturale non erano perfetti e devono essere migliorati, particolarmente sul piano sociale. Tuttavia, questi programmi, ai quali la Svizzera si è associata in un certo numero di casi (vedi allegato I/3) hanno spesso permesso di evitare vere e proprie catastrofi e hanno creato le condizioni per una ripresa, modesta ma reale, di un certo sviluppo. Se queste condizioni non fossero soddisfatte, tutti gli sforzi dei Paesi in sviluppo, delle agenzie bilaterali e delle organizzazioni non governative sarebbero destinati all'insuccesso.

La cooperazione multilaterale gioca anche un ruolo positivo fondamentale per la ricerca e la produzione agricola. L'attività dei centri di ricerca che fanno parte del Gruppo consultivo per la ricerca agricola (CGIAR) è stata determinata per un considerevole aumento della produzione agricola negli ultimi vent'anni; questo ha permesso di evitare finora l'apparizione di carestie generalizzate.

Sul piano medico e sanitario l'azione dell'OMS e dell'UNICEF può essere considerata un grande successo. L'OMS ha appoggiato con buon esito la diffusione su vasta scala di un trattamento semplice delle diarreie - la reidratazione per via orale -, che ha già salvato decine di migliaia di bambini. Per quanto riguarda l'insieme dei Paesi in sviluppo, l'OMS è riuscita a promuovere programmi di cure sanitarie di base e di approvvigionamento con medicinali essenziali. Per mezzo della ricerca l'OMS contribuisce efficacemente alla lotta contro malattie diffuse soprattutto sotto i tropici, quali la scistosomiasi, l'oncocercosi (che colpisce gli occhi) e la lebbra. Nella lotta contro l'AIDS, l'OMS ha organizzato con accortezza il coordinamento degli sforzi e ha offerto uno speciale appoggio ai Paesi in sviluppo. L'OMS è apprezzata nel Terzo mondo e nel mondo medicalmente progredito per la sua azione riguardante la poliomielite, il morbillo, la difterite, la pertosse e il tetano.

In altri settori l'azione delle istituzioni multilaterali, invece, non ha ancora raggiunto l'effetto desiderato; non si può tuttavia ritenere che un approccio bilaterale costituisca una valida alternativa.

Sul piano demografico si può constatare una certa influenza del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (FNUAP) sul comportamento dei Paesi in sviluppo in materia di demografia. Questa influenza è ancora insufficiente per

ottenere risultati significativi. Fin d'ora si può già constatare che le speranze di una stabilizzazione demografica nella seconda parte del 21° secolo non saranno realizzati e si dovrà attendere il 22° secolo, con grande probabilità, affinché questa stabilizzazione sia possibile. Gli insufficienti mezzi finanziari del FNUAP, la complessità dei problemi demografici, una strategia ancora inadatta possono spiegare questo relativo insuccesso.

Nel settore ambientale si constata una mancanza di coerenza e di forza dell'impegno multilaterale. La collaborazione fra le diverse istituzioni interessate, particolarmente fra il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (PNUE), il PNUD e la Banca mondiale, non è ancora soddisfacente. Manca anche una strategia sufficientemente solida per frenare il degrado dell'ambiente nei Paesi in sviluppo. A questo si aggiungono le insufficienti risorse finanziarie a disposizione. Segnaliamo comunque il positivo inizio del «Tropical Forest Action Plan», descritto al numero 23 del messaggio.

Complessivamente le istituzioni multilaterali offrono una risposta coerente e dinamica ai problemi che sono chiamate a risolvere, utilizzano positivamente i mezzi a loro disposizione, con l'eccezione dei due settori suddetti, nei quali dovranno essere aumentati gli sforzi per migliorare la strategia.

b) Conformità alle priorità della legge su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali del 19.3.1976

I due principi fondamentali della legge del 19.3.1976 sono «la cooperazione allo sviluppo deve contribuire a permettere a questi Paesi di accrescere il loro sviluppo con le proprie forze» e «essa sostiene prioritariamente i Paesi in sviluppo, le regioni e i gruppi di popolazione più poveri» (articolo 5).

Le prestazioni delle istituzioni multilaterali per quanto riguarda il sostegno all'autonomia di sviluppo possono essere considerate soddisfacenti e probabilmente superiori a quelle degli aiuti bilaterali complessivi. In particolare il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD) fornisce un'importante assistenza tecnica ai governi per migliorare le amministrazioni pubbliche e le altre istituzioni nazionali. Un'altra funzione frequentemente assicurata dal PNUD è il sostegno accordato ai governi, soprattutto quelli dei Paesi meno progrediti, per aiutarli a coordinare gli aiuti esteri.

Anche le istituzioni finanziarie internazionali quali le banche di sviluppo e il FIDA (Fondo internazionale di sviluppo agricolo) promuovono, a modo loro, l'autonomia dello sviluppo incitando il Paese beneficiario ad assumere le proprie responsabilità. Queste istituzioni accordano un aiuto finanziario sotto forma di linee di credito per realizzare programmi stradali, agricoli, industriali, ospedalieri, ecc. Il Paese beneficiario s'impegna a prendere le misure organizzative necessarie per essere in grado di gestire direttamente il programma. Queste misure figurano in un accordo di prestito dettagliato. Inoltre, le istituzioni finanziarie in questione sono le prime ad aiutare i Paesi beneficiari a organizzare i propri servizi di sorveglianza e di valutazione incaricati di misurare i risultati durante l'esecuzione di un programma.

Priorità ai più poveri: la conformità a questo principio della cooperazione svizzera allo sviluppo deve essere giudicata su due piani: la scelta dei Paesi benefi-

ciari e le misure prese a favore delle popolazioni sfavorite. Per quanto riguarda la scelta dei Paesi, si può constatare che praticamente tutte le istituzioni multilaterali applicano criteri rigidi dando la priorità ai Paesi più poveri. I mezzi dell'IDA sono dunque riservati a Paesi il cui reddito pro capite è inferiore a 580 dollari; l'80 per cento dei mezzi del PNUD è riservato a Paesi in cui il reddito è inferiore a 750 dollari e il 90 per cento dei mezzi del Fondo africano di sviluppo è destinato a Paesi il cui reddito pro capite è inferiore a 510 dollari.

La priorità alle popolazioni più povere, nei Paesi poveri, è rispettata in modo disuguale da un'istituzione multilaterale all'altra. L'IDA, ad esempio, dà un posto importante nei suoi programmi al sostegno diretto alle popolazioni sfavorite. Questa priorità è meno accentuata presso il Fondo asiatico e il Fondo africano di sviluppo, il PNUD o il FNUAP che pongono l'accento sul sostegno dell'indipendenza di sviluppo dei Paesi piuttosto che dare la preferenza a un gruppo di popolazioni rispetto ad un altro. L'UNICEF e il FIDA, invece, si dedicano prevalentemente ai gruppi più sfavoriti. L'UNICEF ha un programma che si concentra sulla copertura dei bisogni essenziali sanitari e nutrizivi dei bambini e delle madri dei gruppi meno favoriti. Il Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FIDA) dedica tutte le sue risorse alla popolazione rurale povera, principalmente i piccoli agricoltori ma anche i pescatori e gli artigiani. Nei suoi programmi di credito ai piccoli agricoltori riesce addirittura a raggiungere i «contadini senza terra» (mezzadri, fittavoli) che finora non potevano accedere al credito poiché incapaci di fornire una garanzia reale, tradizionalmente la terra. Esso vi riesce grazie ai prestiti a gruppi di agricoltori che forniscono una garanzia solidale o che almeno accettano un determinato grado di solidarietà per il rimborso. Segnaliamo infine il caso del Fondo delle operazioni speciali della Banca interamericana di sviluppo, che, dal 1978, ha destinato il 50 per cento del volume dei suoi prestiti agli strati sociali meno favoriti.

c) Efficacia, controllo della gestione

Uno dei principali vantaggi delle istituzioni multilaterali è il fatto che i beni e i servizi offerti non sono vincolati, vale a dire che possono essere acquisiti in un processo di concorrenza internazionale, mentre gli aiuti bilaterali sono in gran parte vincolati (non è il caso dell'aiuto bilaterale svizzero). In tal modo non solo le condizioni di qualità e di prezzo sono nettamente più vantaggiose, ma è possibile evitare altri inconvenienti dell'aiuto vincolato, ad esempio il carattere eterogeneo delle attrezzature che provoca considerevoli problemi di manutenzione.

Una serie di debolezze e di punti critici caratterizzano tuttavia diverse istituzioni:

- la pesantezza dei metodi di lavoro e dei processi decisionali di alcuni Consigli d'amministrazione sovradimensionati;
- numerosi programmi di Paesi non dispongono ancora di priorità ben definite e di punti di concentrazione, o al contrario ne hanno troppi, provocando così una dispersione dei mezzi e delle forze su una moltitudine di piccole azioni di diversa importanza dal punto di vista dello sviluppo;

- i programmi di assistenza tecnica e finanziaria multilaterali sono ancora troppo poco complementari; le istituzioni di finanziamento potrebbero ricorrere maggiormente al personale esterno piuttosto numeroso del sistema delle Nazioni Unite per l'esecuzione e la supervisione dei loro progetti di credito;
- molte istituzioni non accordano sufficiente attenzione alla sorveglianza e alla valutazione dei progetti nonché allo sfruttamento delle conclusioni di questi esercizi, rispetto al tempo consacrato alla formulazione dei progetti;
- le decisioni di approvazione di un progetto o di nomina dei quadri di livello superiore e medio sono prese ancora troppo spesso in funzione di criteri puramente politici; questo provoca conseguenze negative sulla qualità del lavoro delle istituzioni interessate;
- i livelli salariali poco attrattivi delle diverse istituzioni delle Nazioni Unite oggi costituiscono un problema. Il PNUD ha incontrato notevoli difficoltà nel reclutare macroeconomisti qualificati in confronto alle Banche di sviluppo o alla maggior parte della cooperazione bilaterale.

C) Possibilità concrete di partecipazione e di controllo della Svizzera negli organi direttivi delle istituzioni multilaterali

Nelle istituzioni multilaterali di finanziamento come la Banca mondiale, il FIDA e le banche regionali di sviluppo, la ripartizione delle cariche rappresenta un importante elemento di negoziato, che influenza direttamente la quota di voti di cui dispongono i Paesi membri e pertanto i loro diritti di rappresentanza nei consigli d'amministrazione e nei consigli esecutivi di queste istituzioni. I donatori modesti come la Svizzera possono assicurarsi generalmente una rappresentanza continua in questi organi solo associandosi ad altri Paesi, con i quali formano un gruppo di voto. La rappresentanza del gruppo di voto in un consiglio è attribuita secondo una formula di rotazione negoziata tra i Paesi interessati. Il contributo svizzero corrisponde attualmente al 4 per cento delle risorse del Fondo africano di sviluppo (FAD), all'1,6 per cento circa di quelle del FIDA, all'1,23 per cento di quelle del Fondo asiatico di sviluppo (ADF) e allo 0,77 per cento di quelle del Fondo delle operazioni speciali (FSO).

Nelle istituzioni del sistema delle Nazioni Unite, è invece applicato il principio di «un Paese - un voto». Non vi è quindi una ripartizione delle cariche riconosciuta da tutti i membri. La parte del contributo dei singoli Paesi ha pertanto un ruolo non trascurabile nella composizione del Consiglio direttivo. La Svizzera, grazie al proprio contributo piuttosto elevato ma anche alla propria partecipazione attiva sia al PNUD/FNUAP che all'UNICEF, è riuscita ad essere rieletta ininterrottamente da anni nel Consiglio d'amministrazione di queste istituzioni. Il nostro contributo oscilla oggi attorno al 3,5 per cento.

La Svizzera è stata rappresentata come segue nei Consiglio direttivi dei nostri principali partner multilaterali nel corso degli ultimi tre anni:

Istituzioni delle Nazioni Unite	PNUD/FNUAP		UNICEF	
Consiglio d'amministrazione	membro senza interruzione dal 1966; mandato in corso 1990-1992		membro senza interruzione dal 1947; mandato in corso 1988-1990	
Istituti di finanziamento	FIDA	BAD/FAD	ADB/ADF	BID/FSO
- Consiglio dei Governatori	membro perma- nente	id.	id.	id.
- Consiglio esecutivo	1987-89 come DE	1986-90 come SDE	1986-89 come SDE	1988-90 come SDE

DE: Direttore esecutivo

SDE: Supplente del Direttore esecutivo

Di regola, nella maggior parte dei Consigli direttivi multilaterali le decisioni sono prese su base consensuale; vale a dire si cercano soluzioni alle quali aderiscono tutti i partecipanti, donatori e beneficiari. Si giunge così spesso a compromessi che richiedono concessioni da ambo le parti.

Le esperienze degli scorsi anni mostrano tuttavia che le possibilità di influenza della Svizzera possono essere relativamente grandi, grazie all'impegno e all'abilità dei suoi delegati o rappresentanti. Per questo è importante che i funzionari competenti conoscano il più possibile le istituzioni interessate e le loro attività e che dispongano delle necessarie informazioni dalla fonte. I più importanti strumenti comprendono l'osservazione delle istituzioni multilaterali attraverso le nostre rappresentanze all'estero, l'organizzazione di visite sul terreno di rappresentanti della Centrale, la partecipazione di consulenti svizzeri a valutazioni indipendenti di progetti e programmi multilaterali nonché la valorizzazione della nostra esperienza in materia di cooperazione multilaterale. La Svizzera, in questo ambito, sollecita il miglioramento della coordinazione e dello scambio di informazioni con gli altri Paesi donatori. I rappresentanti svizzeri hanno partecipato attivamente alla costituzione di un gruppo informale di donatori per il PNUD e alla creazione di un gruppo consultivo analogo per la FAO. Parallelamente al loro impegno tradizionalmente attivo per un impiego dei mezzi e un controllo più efficace possibile, i nostri rappresentanti si sono consacrati in questi ultimi anni al miglioramento sia istituzionale sia operativo delle istituzioni.

Ricordiamo tra l'altro la formazione di un comitato speciale del Consiglio d'amministrazione del PNUD per le questioni di programma, la creazione in

seno al Consiglio esecutivo del FIDA di un comitato speciale di valutazione intergovernativo, come pure l'avvio di un vasto processo di riforme alla FAO, che prevede un potenziamento delle sue attività in materia di politica agricola, una maggior influenza dei Paesi membri sul programma in campagna e una migliore concentrazione sulle priorità scelte.

Nel settore operativo la delegazione svizzera è riuscita, spesso con altri Paesi, a far riconoscere i seguenti concetti: l'introduzione in diverse istituzioni di linee direttive concernenti la partecipazione delle popolazioni beneficiarie alla preparazione dei progetti, il sostegno delle donne e la presa in considerazione dell'ambiente, una migliore supervisione dei programmi per Paese del PNUD con l'introduzione di un esame sistematico a metà percorso, lo sviluppo di una programmazione per Paese nelle Banche asiatiche e africane di sviluppo, nuove modifiche della politica di credito della Banca interamericana di sviluppo a favore degli strati poveri della popolazione, una migliore considerazione dei fattori socioculturali nei programmi di pianificazione familiare del FNUAP e il proseguimento dell'estensione delle attività di valutazione segnatamente al PNUD e alla BAD. Numerosi punti qui menzionati dovranno ancora concretizzarsi in modo più coerente nei prossimi anni.

D) Relazioni con l'economia svizzera

Grazie alla partecipazione della Svizzera alla cooperazione multilaterale allo sviluppo, le imprese svizzere possono prendere parte agli appalti internazionali di diverse istituzioni.

Per gli anni 1986-1988 gli acquisti di beni e di servizi in Svizzera sono stati i seguenti:

	Versamenti da parte della Svizzera	Acquisti in Svizzera
(in milioni di franchi)		
- Sistema delle Nazioni Unite	276	136
- Altre organizzazioni	27	—
- Banche e Fondi regionali	85	335
- FIDA	44	3
- IDA (cofinanziamento)	186	327
Totale	618	801

Le prestazioni svizzere sono state fornite essenzialmente nei settori nei quali la nostra economia è particolarmente competitiva, segnatamente la costruzione di macchine, gli strumenti di precisione, l'agrochimica, l'industria tessile e i servizi (consulenze, perizie, studi di fattibilità).

Elenco dei progetti di cooperazione tecnica e d'aiuto finanziario bilaterali per i quali sono stati assunti impegni d' almeno 1 000 000 di franchi nel quadro del credito quadro di 1800 e di 2100 milioni di franchi

(Stato il 30 novembre 1989)

Continente/Paese	Progetto	Tipo ¹⁾	F	Cr. ²⁾ a) b)	Durata	Ammontare
Asia						
Progetti regionali	Contributo finanziario e messa a disposizione di periti al Mékong Committee	C.T. ass.	3	x	1985-87	1 130 000
			4	x	1987-89	1 600 000
			5	o	1989-91	1 970 000
	Programma d'assistenza tecnica della Banca Asia-tica di sviluppo (ADB)	Cof.	3	o	1988	3 000 000
	Contributo all'Istituto internazionale di ricerca sulla coltura delle zone tropicali semiaride (ICRISAT)	C.T. ass.	8	x	1987-88	2 550 000
	Contributo al Centro internazionale di ricerca sulle malattie diarroiche (ICDDR)	C.T. ass.	4	x	1987	1 100 000
			5	x	1988	1 100 000
			6	o	1988-89	2 300 000
	Programma di piccole azioni di sviluppo nel Medio Oriente	C.T. dir.	3	x	1985	400 000
			4	x	1986	600 000
	Programma di piccole azioni di sviluppo in Asia orientale	C.T. dir.	1	x	1986	450 000
			2	x	1987	700 000
			3	o	1989	900 000
		4	o	1989-90	900 000	
Diverse missioni di breve durata dei consulenti nel Medio Oriente	C.T. dir.	1	x	1985-87	400 000	
		2	o	1988	400 000	
		3	o	1989	600 000	

- ¹⁾ C.T. = Progetti di cooperazione tecnica realizzati:
 dir. = direttamente
 ist. = tramite istituti svizzeri
 ass. = tramite assistenza internazionale
 naz. = tramite organizzazioni nazionali private
 reg. = in regia

- A.F. = Progetti d'aiuto finanziario realizzati direttamente
 Cof. = Cofinanziamenti con enti internazionali
 + = Credito completivo per una fase determinata
 F. = Fase

- ²⁾ Cr. a) = Credito quadro di 1800 milioni, impegni contrassegnati con x
 Cr. b) = Credito quadro di 2100 milioni, impegni contrassegnati con o

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Asia (continuaz.)	Diverse missioni di breve durata dei consulenti in Asia orientale	C.T.	1	x	1985-86	400 000
		dir.	2	x	1987-89	700 000
			3		o 1989-90	800 000
Bangladesh	Programma acqua potabile del Fondo delle N.U. per l'infanzia (UNICEF)	C.T.	4	x	1985-88	5 180 000
		ass.	5		o 1988-91	8 530 000
	Programma di sicurezza alimentare dell'Organiz- zazione delle N.U. per l'alimentazione e l'agri- cultura (FAO)	C.T.	2	x	1985-88	5 526 000
		ass.	3		o 1989	929 300
	Programma di sviluppo familiare	C.T.	2	x	1984-87	4 855 000
		reg.	3		o 1988-90	2 930 000
	Cofinanziamento di un programma di infrastrut- tura rurale (strade e mer- cati) dell'Associazione internazionale di svilup- po (IDA)	Cof.	1		o 1988-95	14 500 000
	Progetto di infrastruttu- ra rurale	A.F.	1	x	1987-91	9 000 000
	Campagna di informa- zione sulle malattie intes- tinali	C.Z.	3	x	1986-88	2 500 000
		naz.	4		o 1988-90	3 100 000
	Programma di immagaz- zinamento dei cereali	C.T.	3	x	1987	830 000
		dir.	4	x	1988-90	1 700 000
	Mirpur, finanziamento di officine d'agromecca- nica	C.T.	4	x	1986-89	1 344 000
Cittagong, finanziamento di scuole (UCEP) per bambini sfavoriti	C.T.	4	x	1986-87	775 000	
	naz.	5	x	1988	500 000	
		6		o 1989	420 000	
		7		o 1989-91	981 000	
Bhutan	Sostegno al programma nazionale di costruzione di ponti sospesi del Fon- do d'equipaggiamento delle Nazioni Unite (FENU)	C.T.	1	x	1985-87	2 575 000
		ass.	2		o 1989-93	3 457 000
	Programma d'incremen- to della pataticoltura	C.T.	3	x	1987-90	2 567 000
	Programma di ripristino, utilizzo e conserva- zione delle foreste del- l'Associazione interna- zionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1		o 1988-94	8 300 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Bhutan (continuaz.)	Sostegno ad un progetto d'alfabetizzazione e di scuole primarie dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	o	1988-95	9 100 000
	Contributo alla costruzione del «Natural Resources Training Institute» in Whangdi	C.T. rég.	1	o	1989-93	7 800 000
Birmania	Sostegno alla costruzione della strada Rangun-Bassein	C.T. dir.	1	x	1985-89	3 300 000
			2	x	1987-89	2 700 000
			3	o	1989-91	1 800 000
	Finanziamento di un progetto di formazione di quadri statali di pianificazione dell'Organizzazione delle N.U. per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)	C.T. ass.	1	x	1986-89	1 900 000
	Cofinanziamento di un programma di immagazzinamento e valorizzazione del riso dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	x	1986-94	10 000 000
Impiego di consulenti per la costruzione di ponti sospesi	C.T. rég.	1	x	1986-88	400 000	
		2	o	1988-89	175 000	
		3	o	1989-93	950 000	
India	Gulbarga, sostegno a un'organizzazione privata di sviluppo (MYRADA) per un progetto di sviluppo rurale	C.T. naz.	1	x	1985-87	2 150 000
			2	o	1988-91	3 180 000
	Rajasthan, allevamento di capre	C.T. reg.	3	x	1986-89	1 048 000
			4	o	1989-92	2 031 000
	Kerala, miglioramento della produzione lattiera (incremento allevamento bovino e foraggi)	C.T. reg.	11	x	1985-88	3 476 000
	Programma di credito rurale amministrato dalla «National Bank of Agriculture and Rural Development»	A.F.	4	x	1984-86	40 000 000
	Tasar, sviluppo della sericoltura	C.T. dir.	2	x	1984-86	2 900 000
3			x	1986-90	3 900 000	
Maysore, costruzione d'un centro di formazione e di ricerche in sericoltura	C.T. dir.	2	x	1985-87	2 100 000	
		3	o	1988-90	1 100 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
India (continuaz.)	Sostegno ad un'organizzazione privata nazionale di sviluppo «Action for food production»	C.T. naz.	2	x	1985-90	2 200 000
	Andhra Pradesh, programma di promovimento dell'allevamento bovino e di produzione lattiera	C.T. reg.	1 2 3	x x o	1985-87 1987-90 1990-91	2 156 000 4 960 000 1 131 000
	Sostegno a organizzazioni private nazionali per progetti di sviluppo rurale	C.T. naz.		o	1988-91	1 012 000
	Kerala, creazione d'una cooperazione per la raccolta, la trasformazione e la distribuzione del latte	A.F. C.T. reg.	1 1 2	x x o	1985-89 1985-89 1989-91	14 350 000 450 000 768 000
	Anand, creazione d'un centro di formazione per i quadri di cooperative	A.F.	1 +	x	1982-85	1 400 000
	Bangalore, formazione d'elettronici	C.T. reg.	2 3	x o	1986-87	4 265 000 2 391 500
	Bangalore, finanziamento d'un centro di formazione in elettronica	C.T. reg.	6	x	1986-92	1 480 000
	India meridionale, progetto di sviluppo rurale (agricoltura, artigianato, piccole industrie)	C.T. ist.	4 5	x o	1986-88 1989-91	1 620 000 658 000
	Programma d'urgenza d'approvvigionamento di acqua potabile e miglioramento delle condizioni sanitarie del Fondo delle N.U. per l'infanzia (UNICEF)	C.T. ass.	1	o	1988-89	4 800 000
	Sostegno al programma nazionale di sviluppo della produzione serica e cofinanziamento con l'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof. 1		o	1989-96	40 500 000
	Programma di rifinanziamento di prestiti del settore non agricolo della «National Bank for Agriculture + Rural Development»	A.F.	1	o	1987-89	30 000 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
India (continuaz.)	Programma di incremento delle capacità istituzionali della «National Bank for Agriculture + Rural Development»	A.F.	1	o	1987-92	10 000 000
	Sostegno alla sericoltura in Andhara, Pradesh e nel Tamil Nadu	C.T. dir.	1	x	1987-90	2 900 000
	Programma di ricerca e di formazione di quadri in biologia	C.T. reg.	5	o	1988-91	2 100 000
	Rajasthan, sostegno a programmi di sviluppo rurali d'organizzazioni private	C.T.	1	o	1989-92	1 000 000
Indonesia	Bandung, Centro di formazione politecnica	C.T. reg.	1	x	1987-90	11 650 000
	Sostegno al programma nazionale per la formazione di quadri di cooperative (OIL)	C.T. ass.	1	x	1985-88	4 830 000
	Finanziamento di un progetto di formazione di quadri statali di pianificazione dell'Organizzazione delle N.U. per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)	C.T. ass.	1	x	1986-90	3 870 000
	Costruzione d'una strada	C.T. reg.	1	x	1985-87	2 000 000
			2	o	1988-91	2 200 000
	Programma nutrizionale dell'UNICEF	C.T. ass.	4	x	1984-85	4 888 000
			5	x	1986	4 180 000
			6	x	1987	4 573 000
			7	x	1988-89	9 250 000
	Sumani, irrigazione e connessioni agrotecniche e socioeconomiche	C.T. dir.	3+	x	1983-86	945 000
			4	x	1986-89	3 470 000
			5	o	1989-90	980 000
	Bandung, scuola di formazione professionale e in meccanica	C.T. reg.	6	x	1985-87	3 960 000
			7	o	1988-90	4 400 000
Malang (Giava), centro di formazione per istruttori tecnici	C.T. reg.	2	x	1986-89	9 800 000	
Lombok, finanziamento di cooperative	C.T. reg.	3	x	1986-89	2 600 000	
		4	o	1989-90	610 000	
Tomohon, servizi di sanità	C.T. inst.	3	x	1986-87	530 000	
		4	o	1988-90	700 000	
Yogyakarta, progetto integrato di sviluppo dell'infrastruttura urbana	C.T. reg.	1	o	1988-91	3 800 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Indonesia (continuaz.)	Cirebon, sviluppo urbano	A.F.	1	x	1987-91	8 700 000
	Promozione di cooperative e di piccole industrie	C.T. nat.	2 3	x o	1987-88 1989-91	325 000 930 000
Laos	Cofinanziamento del progetto «Istituto Nazionale Politecnico» dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	o	1989-95	21 000 000
	Nam Ngum finanziamento di consulenti per un progetto di trasmissione d'elettricità	Cof.	1	o	1989-92	1 820 000
Nepal	Progetto integrato di sviluppo rurale all'est	C.T. dir.	6	x	1985-87	8 200 000
			7	x	1987-90	8 770 000
	Costruzione di ponti sospesi	C.T. reg.	2	x	1985-86	4 300 000
			3		1986	1 645 000
			4	x	1987-90	8 900 000
	Balaju, officine di produzione e formazione professionale	C.T. reg.	3	x	1985-87	4 260 000
			4	o	1988-90	3 800 000
	Programma di conservazione della natura e delle risorse naturali (UICN)	C.T. ass.	1	o	1988-90	1 200 000
	Programma di ripristino delle strade e ponti nel Charnawati	C.T. reg.	1	o	1987-88	2 250 000
			2	o	1988-89	3 300 000
	Kathmandou, creazione di un centro per lo sviluppo nelle regioni di montagna dell'Organizzazione delle N.U. per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)	C.T. ass.	2	x	1986-88	2 400 000
			3	o	1988-91	1 931 900
	Costruzione strada Lamosamghu-Jiri	A.F.	3	x	1985-88	5 000 000
4			o	1989-92	750 000	
Progetto d'irrigazione dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	x	1987-93	15 000 000	
Jiri, scuola professionale	C.T. dir.	2	x	1986-91	4 800 000	
Programma di miglioramento della produzione e della diffusione di semi di legumi dell'Organizzazione delle N.U. per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)	C.T. ass.	3	x	1987-91	4 700 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Nepal (continuaz.)	Programma «acqua potabile» dell'UNICEF	C.T. ass.	4	x	1987-89	2 900 000
	Partecipazione al programma nazionale sulla patata	C.T. dir.	5	x	1986-87	2 750 000
			6	o	1988	960 000
			7	o	1988-92	7 100 000
	Tinao Khola, progetto integrato di sviluppo rurale	C.T. reg.	4	x	1986-88	1 960 000
			5	o	1988-92	3 400 000
	Programma mini-centrali idroelettriche	C.T. dir.	2+ 3	x x	1984-86 1987-90	630 000 1 990 000
	Centro di servizi per progetti agricoli dell'Organizzazione delle N.U. per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)	C.T. ass.	3	x	1986	230 000
4			x	1987-90	1 450 000	
Progetto di ripristino e di costruzione di un sistema d'irrigazione dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	x	1987-93	15 000 000	
Programma d'estensione e di sviluppo della formazione di ingegneri dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	o	1989-97	13 700 000	
Programma di ripristino della strada Arniko Highway	C.T. reg.	1	o	1989-90	4 400 000	
Pakistan	Partecipazione a un programma di promozione della patata	C.T. reg.	2	x	1986	750 200
			3	x	1987-89	2 966 700
	Progetto di drenaggio dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	x	1985-87	24 000 000
	Sostegno al Centro di formazione di elettronici	C.T. inst.	1	x	1987-89	1 888 000
	Valorizzazione del foraggio e miglioramento dell'allevamento bovino	C.T. dir.	1	o	1989-91	1 667 000
	Kalam progetto di sviluppo integrato	C.T. dir.	3	x	1986-87	1 221 000
4			x	1987-90	4 701 000	
Malakand, produzione di frutta e verdura	C.T. reg.	1	x	1987-90	2 548 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Pakistan (continuaz.)	Contributo al finanziamento di un progetto di creazione di posti di lavoro e di protezione dell'ambiente nelle regioni occupate dai profughi afgani	Cof.	4	x	1987-90	10 000 000
			4+	o	1988-90	165 000
	Mardan, produzione di materiale agricolo	C.T. reg.	2	x	1987	366 300
			3	x	1987-90	2 730 000
Filippine	Programma di promozione degli artigiani, contadini e impiegati	C.T.	1	o	1988-91	1 400 000
Sri-Lanka	Progetto d'irrigazione dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	x	1985-91	17 000 000
	Fotogrammetria, assegnazione di periti	C.T. dir.	4	x	1985-86	980 000
			5	x	1987-91	1 150 000
	Impianto di cisterne nei villaggi	C.T. reg.	1	x	1985-87	2 200 000
			2	o	1988	794 000
	Promozione dell'allevamento e della produzione lattiera	C.T. reg.	3	x	1985-86	1 980 000
				4	x	1987
Programma di formazione e di promozione industriale	C.T.	1	o	1988-90	1 291 000	
Appoggio a un programma d'autopromozione	C.T. reg.	1	o	1988-91	2 315 000	
Rep. Araba dello Yemen	Progetto di riattamento del distretto di Dhamar (UNICEF)	C.T. ass.	1	x	1984-86	4 460 000
	Progetto di miglioramento dell'economia forestale (FAO)	C.T. ass.	1	x	1985-86	2 670 000
			2	x	1987-90	3 100 000
Progetto di sviluppo rurale dell'IDA	Cof.	1	x	1987-94	10 000 000	
Europa						
Turchia	Lije, progetto di sviluppo regionale plurisetoriale	C.T. dir.	4	x	1986-88	4 825 000
			5	o	1989-89	4 913 000
Africa						
Progetti regionali	Contributo al programma di produzione foraggera del Centro internazionale per l'allevamento in Africa (ILCA)	C.T. ass.	2	x	1986-88	3 000 000
			3	o	1989-91	3 100 000
	Bingerville, scuola per ingegneri in elettricità	C.T. inst.	4	x	1986-89	1 690 000
			5	o	1989-92	500 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Africa (continuaz.)	Programma di controllo della cocciniglia della manioca dell'Istituto internazionale d'agricoltura tropicale (IITA)	C.T.	2	x	1985-87	4 800 000
		ass.	3	x	1987-88	960 000
			4		o	1988-90
	Contributo al programma «Ambiente e sviluppo nel terzo Mondo» (ENDA)	C.T.	4	x	1985-87	3 720 000
		ass.	5		o	1988
	Sostegno a un'associazione di formazione per i problemi inerenti allo sviluppo del centro rurale in Africa (INADES)	C.T.	4	x	1985-88	2 500 000
		dir.	5		o	1989-91
	Sostegno al Centro di studi economico-sociali d'Africa occidentale (formazione quadri rurali)	C.T.	2	x	1985-88	2 100 000
		nat.	3		o	1988-91
	Ugadugù, sostegno ad una scuola d'ingegneri d'attrezzatura rurale	C.T.	3	x	1985-88	1 475 000
		ist.	4		o	1988-90
	Ripristino della «Tanzania Zambia Railway Authority» (TAZARA)	A.F.	1	x	1986-88	3 400 000
			2	x	1987-89	3 700 000
			3		o	1989-91
	Finanziamento di periti assegnati alla Banca di sviluppo degli Stati dell'Africa centrale (BDEAC)	A.F.	3	x	1985-87	510 000
			4	x	1987-88	540 000
			5		o	1989
	Contributo al Centro internazionale d'allevamento per l'Africa (ILCA)	C.T.	8	x	1985-87	3 450 000
	Contributo al Laboratorio internazionale di ricerca sulle zoonosie	C.T.	7	x	1985-87	3 896 000
	Contributo al Consiglio internazionale di ricerche agroforestali (ICRAF)	C.T.	5	x	1986-87	800 000
ass.		6		o	1988-89	850 000
Nairobi, corsi universitari per la formazione dei diplomatici	C.T.	7	x	1987-90	2 650 000	
Estensione del Centro di documentazione dell'International Center for Insect Physiology and Ecology (ICIPE)	Cof.	1		o	1989-92	1 200 000
	C.T.		x	1987-88	2 000 000	
Contributo alla Banca degli Stati centroafricani (BDEAC)						

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare	
Africa (continuaz.)	Programma d'assistenza tecnica della Banca africana di sviluppo (BAD)	Cof.	3	x	1986-88	1 000 000	
			4		o	1989-90	4 000 000
	Ricerca sui fagiolini, del Centro internazionale d'agronomia tropicale (CIAT)	C.T. ass.	2	x	1986-89	4 560 000	
			3		o	1989-92	4 910 000
	Programma di ripristino di imprese della Banca di sviluppo dell'Africa orientale (EADB)	C.T. ass.	1	x	1986-88	3 000 000	
	Sostegno a un programma di ricerca sulle politiche dei mercati agricoli e di integrazione dell'International Food policy Research Institute (IFPRI)	C.T. ass.	1		o	1989-92	2 750 000
	Contributo al programma delle dimensioni sociali degli aggiustamenti strutturali	A.F.	1		o	1989-91	2 750 000
	Diverse missioni di breve durata per consulenti in Africa occidentale	C.T. dir.	4	x	1985-88	250 000	
			5	x	1986-88	300 000	
			6		o	1988-89	400 000
			7		o	1988-90	600 000
	Programma di piccole azioni di sviluppo in Africa occidentale	C.T. dir.	5	x	1985	600 000	
			6	x	1986	800 000	
			7	x	1987	800 000	
			8		o	1988	800 000
			9		o	1989	800 000
			10		o	1989-90	900 000
	Appoggio per l'allestimento di un Centro di informazione e di formazione in acqua potabile (AMREF)	C.T. nat.	1	x	1986-87	820 000	
			2		o	1988-89	1 495 000
	Appoggio al Centro internazionale di Trypano-tolleranza a Banjoul	C.T. reg.	1	x	1987-89	387 000	
2				o	1989-92	970 000	
Contributo per attuare un'unità di ricerca sulle sementi da foraggio dell'«International Livestock Center for Africa» (ILCA)	C.T.	1		o	1988-92	4 800 000	
Programma di mini azioni di sviluppo in Africa orientale	C.T. dir.	4	x	1985	400 000		
		5	x	1985	500 000		
		6	x	1986	500 000		
		7	x	1987	500 000		
		8		o	1988	700 000	
		9		o	1989	800 000	
		10		o	1989	900 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Africa (continuaz.)	Diverse missioni di breve durata per consulenti in Africa orientale	C.T. dir.	4	x	1985-87	500 000
			5	o	1988-89	500 000
			6	o	1988-90	700 000
		Programma di borse alla Scuola alberghiera di Nairobi	C.T. dir.	1	x	1987-89
			2	o	1989-91	1 950 000
Sahel regionale	Programma IDA di lotta all'oncocerosi	Cof.	2	x	1986-91	18 000 000
			2+	o	1986-91	2 500 000
	Contributo all'Istituto panafricano per lo sviluppo dell'Africa occidentale e saheliana	C.T. ist.	3	x	1984-87	4 800 000
			4	x	1987-90	4 900 000
	Appoggio a gruppi di produttori per attuare progetti di villaggio in stagione secca	C.T. ist.	4	x	1984-87	3 300 000
			5	x	1987-90	4 900 000
	Primi soccorsi al Sahel	C.T. dir.	1	x	1984-85	4 000 000
	Contributo al programma agrometeorologico saheliano dell'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM)	C.T. ass.	5	x	1987-89	650 000
			6	o	1988-91	725 000
	Contributo ai progetti di ricerca e formazione nei Paesi del Sahel	C.T. ist.	3	x	1984-87	4 800 000
		4	x	1987	4 900 000	
Programma FAO per il perfezionamento dei quadri rurali	C.T. ass.	2	x	1985	90 000	
		3	x	1986-90	4 000 000	
Sud Africa	Programma di borse per neri, indiani e meticci in Africa australe	C.T. ist.	4	x	1985	795 000
			5	x	1986	875 000
			6	x	1987	1 151 000
			7	x	1988	1 400 000
			8	o	1989	1 750 000
	Programma di piccoli progetti d'organizzazioni private	C.T. nat.	1	x	1987-88	200 000
			2	o	1988-89	300 000
			3	o	1989	500 000
			4	o	1989-90	500 000
	Appoggio alle attività di sviluppo dell'Urban Foundation	C.T. nat.	1	x	1987-88	110 000
			2	o	1988-89	115 000
			3	o	1988-89	260 000
			4	o	1990-92	750 000
			5	o	1989-91	375 000
	Benin	Assistenza medico-sanitaria	C.T. reg.	2	x	1985-88
			3	x	1985-88	3 050 000
			4	o	1988-91	5 232 000
Appoggio alla produzione artigianale nelle cooperative scolastiche		C.T. dir.	3	x	1986-87	995 000
			4	o	1988-91	1 610 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Benin (continuaz.)	Programma di ristrutturazione del settore delle imprese pubbliche (IDA)	Cof.	1	x	1985-91	15 000 000
	Programma di ristrutturazione del settore economico dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.		o	1989-91	15 000 000
	Programma di sviluppo dei servizi sanitari cofinanziati con l'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	o	1989-95	14 000 000
Burkina Faso	Rimboschimento attorno ai villaggi	C.T.	5	x	1986-88	8 470 000
		reg.	6	o	1989	2 386 000
			7	o	1989-90	3 948 000
	Officina per la costruzione di materiale agricolo	C.T.	5	x	1986-88	759 000
		ist.	6	o	1989-91	698 500
	Contributo al Centro nazionale di perfezionamento d'artigiani rurali	C.T.	6	x	1986-87	650 000
		dir.	7	o	1988-89	470 000
Programma d'alfabetizzazione	C.T.	1	x	1987-89	1 365 000	
Divulgazione delle tecniche di colture foraggere nelle zone di Barani e Damba	C.T.	1	x	1985-87	370 000	
	dir.	2	x	1987-89	560 000	
		3	o	1989-90	450 000	
Burundi	Bujumbura, programma abitazionale sociale (CNUEH)	C.T.	1	x	1985-88	4 870 000
		ass.	2	x o	1989-93	4 201 000
	Bujumbura, Università facoltà d'economia	C.T.	7	x	1985-88	3 900 000
		dir.	8	o	1988-89	1 200 000
			9	o	1989-91	531 000
	Isale-Mubimbi, programma sostegno allo sviluppo comunale	C.T.	3	x	1987-89	2 830 000
		reg.	4	o	1989-92	900 000
Partecipazione a un programma di miglioramento strutturale (IDA)	Cof.	1	x	1986-87	15 000 000	
Buyenzi, promovimento dell'artigianato	C.T.	1	x	1986-88	585 000	
	dir.	2	o	1988-91	1 580 000	
Camerun	Duala, progetto di sviluppo urbano (attrezzature collettive di quartiere)	A.F. prestito	1+	x	1982-92	10 000 000
		C.T.	2	x	1985-87	4 660 000
		dir.	3	x	1987-89	4 630 000
			4	o	1989-92	975 000
	Sostegno alle iniziative locali di sviluppo	C.T. naz.	2	x	1987-90	1 555 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Capo Verde	Sostegno al programma d'alfabetizzazione	C.T. dir.	3	x	1987-88	1 230 000
			4	o	1988-90	2 250 000
	Santa Cruz, sostegno al Centro Regionale di divulgazione e di animazione rurale	C.T. dir.	1	o	1988-90	1 250 000
Etiopia	Programma di conservazione dei suoli	C.T. reg.	3	x	1987-89	3 100 000
	Programma sanitario di base della Croce Rossa svizzera	C.T. ist.	1	x	1988-89	1 020 000
Guinea Bissau	Assistenza al ripristino del settore commerciale	C.T. reg.	1	x	1985-88	2 155 000
			2	x	1987-90	4 060 000
	Programma di conservazione della natura e delle sue risorse (UICN)	C.T. ass.	1	o	1988-91	2 375 000
	Programma di risanamento strutturale dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	x	1987-89	8 000 000
Kenya	Nairobi, Università tecnologia alimentare	C.T. dir.	6	x	1985-88	3 320 000
			7	o	1988-91	1 050 000
	Nairobi, Scuola alberghiera	C.T. reg.	9	x	1985-87	2 580 000
			10	o	1987-89	1 085 000
			11	o	1989-91	980 000
	Ricerche sulla zecca presso l'International, Centre of Insect Physiology and Ecology	C.T. reg.	2	x	1985-87	2 400 000
			3	o	1988-90	2 252 000
	Laikipia, progetto di sviluppo rurale	C.T. reg.	3	x	1987-90	3 560 000
	Programma di strade rurali (formazione di quadri)	C.T. reg. A.F.	3	o	1988	575 000
			4	o	1988-91	2 200 000
			2	o	1988	390 000
	3	o	1988-91	4 600 000		
	Programma di strade rurali	A.F.	1	o	1988-91	2 200 000
Programma di ricerche per lo sviluppo del distretto Laikipia	C.T. reg.	2	x	1984-86	700 000	
		3	x	1986-87	405 000	
		4	x	1987-90	1 840 000	
Unità d'appoggio tecnologico al programma di strade rurali	C.T. dir.	1	x	1987-88	1 110 000	
Progetto di sviluppo forestale	C.T. dir.	2	o	1989-92	2 600 000	

Continenti/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare	
Kenya (continuaz.)	Sostegno alla pianificazione, valutazione e direzione del programma di strade rurali	C.T.	1	o	1989-91	2 100 000	
Lesotho	Maseru, costruzione d'un centro di cartografia	C.T. dir.	1 2	x o	1985-87 1988-90	1 550 000 1 500 000	
	Approvvigionamento d'acqua potabile e infrastruttura rurale	C.T. reg.	5 6 7	x o o	1985-87 1988 1988-90	3 500 000 685 000 4 850 000	
		Educazione igienico-sanitaria	Cof.	1	o	1989-93	1 200 000
		Madagascar	Progetto di ripristino del centro di produzione del BCG (UNICEF)	C.T. ass.	1	x	1984
Programma di promozione dell'artigianato (UIL)	C.T. ass.		2	x	1985-87	1 161 000	
Approvvigionamento idrico nelle campagne	C.T. naz.		1 2	x x	1986 1986-89	900 000 3 500 000	
	Produzione di materiale agricolo		C.T. reg. dir.	5 1	x o	1985-87 1988-91	540 000 1 600 000
Progetto di ricerca per la lotta ai parassiti del riso			C.T. dir.	2 3	x o	1986-88 1988-92	2 200 000 4 943 000
	Progetto di formazione per la conservazione del suolo		C.T. dir.	1	o	1988-91	1 600 000
Appoggio per la salvaguardia dei massicci forestali Costa Ovest	C.T. reg.		1 2	x o	1987-89 1989-90	910 000 879 000	
	Appoggio alla Divisione della conservazione del suolo		C.T. reg.	1	o	1989-92	2 100 000
Rimboschimento attorno ai villaggi	C.T. reg.		2 3	x o	1986-88 1988-90	1 460 030 3 530 000	
Tananarive, sostegno al dipartimento «Acqua e foreste» dell'Istituto d'insegnamento superiore delle scienze agronomiche	C.T. reg.		5	x	1985-86	1 342 000	
Progetto stradale (IDA)	Cof.	1	x	1985-88	15 350 000		
		2	o	1988-92	15 000 000		
Morondava, Centro di formazione professionale forestale	C.T. reg.	3	x	1985-88	4 200 000		
		4	o	1989-90	2 100 000		

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr.		Durata	Ammontare
				a)	b)		
Madagascar (continuaz.)	Appoggio all'Istituto d'insegnamento politec- nico superiore	C.T.	5	x		1985-87	1 600 000
		dir.	6	x		1987-89	742 000
			7		o	1989-94	2 402 000
	Progetto di risanamento di una strada nazionale	C.T.	1	x		1986-90	11 000 000
		reg.	2		o	1986-90	4 400 000
			3		o	1990-92	20 500 000
	Fianarantsoa, sviluppo della viticoltura	C.T.	6	x		1986-88	2 400 000
		dir.	7		o	1988-91	1 100 000
	Cure sanitarie basilari	C.T. dir.	2	x		1987-90	4 790 000
	Tananarive, Università, appoggio alla sezione fo- restale	C.T.	3	x		1985-86	1 342 000
reg.		4	x		1987-89	2 873 000	
Progetto forestale del- l'Associazione interna- zionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1		o	1988-95	10 700 000	
Mali	Sikasso, sanità pubblica	C.T.	3	x		1985-88	2 600 000
		reg.	4		o	1988-89	880 000
			5		o	1989	727 000
	Progetto di manutenzio- ne delle strade (IDA)	Cof.	2	x		1985-89	11 000 000
	Bandiagara, trivellazione di pozzi	C.T.	5	x		1985-86	892 000
		inst.	6		o	1987-89	819 000
	Niafunke, progetto di sviluppo comunitario	C.T.	4	x		1986-88	2 440 000
		dir.	5		o	1989	790 000
			6		o	1989-92	3 160 000
	Sikasso, progetto fore- stale	A.F.	3	x		1986-89	7 682 500
		C.T.	3	x		1986	1 315 000
		reg.	4	x		1987-89	7 270 000
	Zona Sud, utilizzo delle acque freatiche	C.T.	4+	x		1983-86	938 000
reg.		5	x		1986-89	7 356 000	
Programma FAO di si- curezza alimentare	C.T. ass.	5	x		1987-90	1 150 000	
Sostegno al settore urba- no non strutturato (UIL)	C.T.	1	x		1986-89	1 715 000	
	ass.	2		o	1989	864 000	
Mozambico	Maputo, ripristino delle turbine della centrale elettrica	C.T.	1	x		1986-87	4 232 000
		inst.	2		o	1988-91	250 000
	Cabo Delgado, approvvig- ionamento d'acqua po- tabile (captazione e di- stribuzione)	C.T.	4	x		1987-88	3 450 000
		reg.	5		o	1989-90	4 100 000
	Formazione dei tecnici	C.T.	1	x		1986-88	1 200 000
		dir.	2		o	1989-91	2 550 000
Programma FAO di si- curezza alimentare	C.T. ass.	2		o	1989-90	2 600 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Mozambico (continuaz.)	Formazione professiona- nale	C.T.	1	x	1986-88	1 100 000
		dir.	2	o	1989-91	1 750 000
	Sostegno alla tipografia del Ministero della sanità	C.T.	2	x	1986-87	720 000
		reg.	3	o	1988-89	865 000
	Mueda, sviluppo rurale (rimboschimenti, frutticoltura, bonifica di terre agricole)	C.T. dir.	4	x	1987-89	1 500 000
	Laboratorio centrale controllo medicinali	C.T. dir.	2	o	1988-90	2 000 000
	Servizio trasfusioni san- guigne	C.T.	2	x	1986-87	970 000
		reg.	3	o	1988-89	1 600 000
	Laboratori per il control- lo delle acque e degli ali- menti	C.T. dir.	4	o	1988-91	1 500 000
	Istallazione di mulini a grano	C.T.	1	x	1987-88	1 100 000
		reg.	1 +	o	1987-88	160 000
	Programma di sostegno dei servizi sanitari del- l'Associazione interna- zionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	o	1989-94	5 000 000
Programma di ripristino del settore economico (IDA)	Cof.	1	x	1987-88	16 900 000	
		2	o	1989-94	20 000 000	
Niger	Formazione di geografi al servizio dello sviluppo	C.T.	1	x	1985-88	567 000
		inst.	2	o	1988-91	853 000
	Sviluppo rurale integrato della valle di Tamazalak	C.T.	2	x	1986-88	1 060 000
		inst.	3	o	1989	185 000
		inst.	4	o	1989-92	195 000
	Appoggio ad opere idrauliche (prospezione costruzioni di pozzi)	C.T.	4	x	1985-88	13 508 000
		reg.	5	o	1988-92	18 000 000
	Programma di conserva- zione e gestione delle ri- sorse naturali (UICN)	C.T.	1	x	1987-89	2 013 000
		ass.	2	o	1989-90	863 000
	Programma di gestione delle risorse naturali	C.T. dir.	1	o	1988-91	1 700 000
	Progetto di piccole ope- razioni di sviluppo rurale (IDA)	Cof.	1	o	1988-95	12 500 000
		C.T. dir.	1	o	1988-91	1 600 000
Sostegno all'alfabetizza- zione	C.T.	2	x	1985-86	1 450 000	
	dir.	3	x	1986-87	340 000	
Sostegno alla sistemazio- ne forestale (Dalloi Maouri)	C.T. dir.	2	x	1985-87	1 900 000	
		3	o	1987-91	1 730 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare	
Niger (continuaz.)	Attrezzature silvopastorali attorno ai pozzi	C.T. dir.	2 3	x o	1984-87 1987-88	2 180 000 245 000	
	Costruzione di pozzi di villaggio e per la pastorizia (approvvigionamento d'acqua potabile)	C.T. reg.	4	x	1985-87	1 022 000	
	Progetto di ricerca sulla conservazione delle acque e del suolo	C.T. reg.	1 2	x o	1987-88 1989-91	780 000 1 450 000	
		C.T. ass.	1 1+	x o	1985-87 1985-87	2 850 000 1 665 000	
Rwanda	Allestimento di una rete radiofonica rurale, progetto dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT)	C.T. ass.	1 1+	x o	1985-87 1985-87	2 850 000 1 665 000	
	Sistemazione di foreste naturali	C.T. reg.	1 2	x x	1986-87 1988-90	2 673 000 4 586 000	
		Programma d'appoggio ai settori non strutturati (UIL)	C.T. ass.	1 2 3	x o o	1986-88 1989 1989-91	2 550 000 440 400 900 000
	Kigali, Centro di formazione dei responsabili delle cooperative	C.T. dir.	2	x	1987-89	1 350 000	
	Sostegno agli imprenditori forestali e del legno	C.T. reg.	1 2	x o	1985-87 1988-90	560 000 1 282 000	
		Kibuye, progetto agricolo	C.T. dir.	13 14 15	x o o	1986-87 1988 1989-91	4 220 000 1 700 000 3 300 300
	Appoggio alle cooperative di risparmio e di credito («Banche popolari»)		C.T. dir.	2 3 4 5	x x x o	1985-86 1985-86 1987-88 1989-90	3 617 000 1 540 000 4 529 000 4 939 000
			Fondi di garanzia delle Banche popolari	C.T. reg.	1	o	1989-92
		Kibuye, progetto forestale pilota (rimboschimento ed avvaloramento della produzione silvicola)	C.T. reg.	3	x	1986-87	1 912 900
		Kigali, appoggio alla Direzione acque e foreste	C.T. reg.	3 4	x x	1986-87 1988-90	1 745 700 2 966 000
	Kibuye, sviluppo comunale		C.T. dir.	1	o	1988-90	1 440 000
	Butare, appoggio alla Divisione silvicoltura dell'Istituto di scienze agronomiche (ISAR)	C.T. reg.	3 4	x o	1986-87 1988-90	1 304 600 1 943 000	
		Progetti di approvvigionamento idrico	Cof.	1	o	1988-93	15 000 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Rwanda (continuaz.)	Partecipazione al finanziamento del secondo censimento generale della popolazione	C.T. ass.	1	o	1989-93	1 700 000
	Contributo speciale: sostegno del prezzo del caffè	A.F.	1	x	1987	4 000 000
	Kibuye, appoggio forestale prefettoriale	C.T. reg.	1	x	1988-90	2 606 000
	Kigali, appoggio alla Banca rwandese di sviluppo per la costruzione di una fabbrica di laterizi	A.F.	1	x	1985-87	5 000 000
	Sostegno ad una scuola agroforestale	C.T. dir.	2	x	1984-87	4 700 000
		C.T. dir.	3	x	1987-90	1 550 000
	Programma di miglioramento dei materiali edili	C.T. dir.	2	x	1985-88	1 500 000
		C.T. dir.	3	o	1989-90	1 200 000
	Consulente di politica economica alla presidenza della Repubblica	C.T. dir.	3	x	1985-87	385 000
		C.T. dir.	4	x	1987-89	385 000
C.T. dir.		5	o	1989-91	430 000	
Senegal	Sostegno alla Scuola nazionale dei quadri rurali (EMCR)	C.T. reg.	2	x	1985-88	9 900 000
		C.T. reg.	3	o	1988-91	12 400 000
	Appoggio a diversi istituti d'insegnamento tecnico	C.T. reg.	5	x	1985-88	7 500 000
		C.T. reg.	6	o	1988-91	4 900 000
	Programma di sistemazione strutturale in cofinanziamento con l'IDA	Cof.	1	x	1987-88	12 000 000
Tanzania	Dar-es-Salaam, Università costruzione di alloggi	C.T.	1	x	1984	3 700 000
	Progetto di costruzione di un sistema di trasporto dell'UIL	C.T. ass.	1	x	1985-87	1 800 000
		C.T. ass.	2	o	1988-90	3 400 000
	Dar-es-Salaam, Università, manutenzione	C.T. dir.	1	x	1985-87	800 000
		C.T. dir.	2	x	1987-88	1 425 000
		C.T. dir.	3	o	1989-91	4 700 000
	Dar-es-Salaam, Università, Facoltà d'ingegneria	C.T. dir.	5	x	1985-88	11 760 000
		C.T. dir.	6	o	1988-89	4 185 000
		C.T. dir.	7	o	1989-90	4 850 000
	Progetto di sviluppo lattiero nelle regioni d'Iringa e Mbeya	C.T. reg.	3	x	1985-88	3 575 000
C.T. reg.		4	o	1988-91	4 185 000	
Dar-es-Salaam, appoggio al Centro di formazione professionale	C.T. reg.	4	x	1985-87	2 882 000	
	C.T. reg.	5	x	1987-88	2 666 000	
	C.T. reg.	6	o	1989-91	2 030 000	
Ifakara, contributo al programma di ricerche mediche	C.T. inst.	2	x	1985-87	2 380 000	
	C.T. inst.	3	o	1988-89	1 650 000	
		C.T. inst.	4	o	1989-91	2 500 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Tanzania (continuaz.)	Kilombero, miglioramento della rete viaria	C.T. reg.	2+	x	1984-86	1 565 000
			3	x	1986-88	8 500 000
			4	o	1989-92	6 900 000
		Ass.	1	x	1985-88	9 500 000
	Programma di sistemazione strutturale iRTAC (IDA)	Cof.	1	o	1988-89	20 000 000
	Progetto di ricerche mediche della «Laboratory Services Division»	C.T. dir.	7	x	1985-87	1 300 000
			8	x	1987-88	125 000
			9	o	1988-90	380 000
Programma di sistemazione strutturale (IDA)	Cof.		x	1986-87	15 000 000	
Programma di lotta contro la lebbra e la tubercolosi	C.T. ass.	3	x	1986-87	975 000	
		4	o	1987-90	2 000 000	
Ifakara, onorari dei medici dell'ospedale	C.T.	3	o	1988-90	1 750 000	
Ciad	N'Djaména servizi sanitari	C.T. dir.	5	x	1985-87	1 905 000
			6	x	1987-90	3 650 000
	N'Djaména, progetto di ripristino e riequipaggiamento dell'Ospedale centrale	C.T. dir.	1	x	1986-87	500 000
	Formazione pratica di insegnanti primari	C.T. dir.	3	x	1985-87	1 500 000
			4	x	1988-90	2 133 000
	Appoggio tecnico alla Direzione dell'insegnamento e della formazione professionale agricola	C.T. dir.	2	x	1985-87	1 153 000
			3	x	1987-88	950 000
			4	o	1989-90	1 990 000
Medio Chari, appoggio a Centri di tirocinio rurale	C.T. dir.	7	x	1985-86	883 000	
		8	x	1986-88	3 060 000	
		9	o	1989-91	3 605 000	
Sostegno alla gestione economica e finanziaria dell'IDA	Cof.	1	x	1987-92	5 000 000	
Zimbabwe	Harare, programma d'ampliamento della Scuola delle telecomunicazioni dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT)	C.T.	2	xc	1987-90	2 400 000
	Formazione di radiologi da parte dell'OMS	C.T. ass.	1	o	1988-92	1 270 000
Zambia	Contributo alla costruzione del Centro di Kabwe dell'Istituto Panafricano per lo sviluppo	C.T. inst.	1	x	1987-89	2 500 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
America latina						
Progetti regionali	Appoggio all'Associazione latino-americana di promozione di progetti di produzione agricola, piscicola e artigianale	C.T. naz.	1	x	1985-86	1 390 000
			2	x	1987-89	1 086 000
			3	o	1989-91	1 140 000
	Progetto «America centrale» del Centro internazionale del mais e del frumento (CIMMYT)	C.T. ass.	4	x	1985-86	4 430 000
			5	x	1987-89	4 900 000
	Programma svizzero di cooperazione tecnica e di partecipazione ai piccoli progetti della Banca interamericana di sviluppo	Cof. 3 ass.	3	x	1984-86	12 000 000
			4	x	1986-89	10 000 000
	Contributo al Centro internazionale per l'agricoltura tropicale (CIAT)	C.T. ass.	8	x	1986-87	2 350 000
			9	x	1986-88	2 450 000
	Contributo al Centro internazionale della patata (CIP)	C.T. ass.	8	x	1986-87	2 350 000
			9	x	1986-88	2 450 000
	Contributo al programma di Swiss-contact	C.T. ist.	4	x	1985-86	3 714 000
			5	x	1987-88	4 330 000
			6	o	1989-90	4 800 000
	Progetti di promozione delle sementi al Centro internazionale per l'agricoltura tropicale (CIAT)	C.T. ass.	4	x	1987-88	1 917 000
5			o	1989-91	1 860 000	
Ricerche sui fagiolini nell'America centrale (CIAT)	C.T.	3	x	1987-89	3 830 000	
Progetto nell'America centrale del Centro internazionale della patata (CIP)	C.T. ass.	4	x	1986-89	1 750 000	
		4+ 5	o o	1989-94	294 000 3 800 000	
Progetto di ricerca sui fagiolini nelle Ande (CIAT)	C.T. ass.	1	o	1988-90	1 900 000	
Promozione della formazione nel settore nutrizionale (INCAP)	C.T.	1	o	1988-92	3 900 000	
Diversi piccoli progetti di sviluppo	C.T. naz.	5	x	1985-86	800 000	
		6	x	1987	800 000	
		7	o	1988	950 000	
		8	o	1989	950 000	
Bolivia	Alto Beni, progetto di sviluppo rurale	C.T. dir.	2	x	1985	700 000
			3	x	1985-86	1 570 000
			4	x	1987-89	2 249 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Bolivia (continuaz.)	Contributo allo sviluppo della patata	C.T. dir.	3	x	1987-88	2 150 000
			4	o	1989	980 000
	Programma di rimboschimento	C.T.	1	x	1985-87	1 220 000
	Ricerca e promozione d'un sistema d'agricoltura autonoma	C.T. dir.	1	x	1985-87	810 000
			2	o	1988-90	1 030 000
	Sostegno al programma nazionale di ricerca sulla patata CIP	C.T.	1	o	1988-90	4 100 000
	Sostegno a diverse organizzazioni private di sviluppo	C.T. naz.	2	x	1985-86	3 700 000
			3	x	1987-88	2 500 000
			4	o	1989-90	4 161 000
	Cochabamba, rimboschimento	C.T. dir.	3	x	1986-87	1 970 000
			4	x	1987	600 000
			5	o	1988-90	5 260 000
	Cochabamba, agromeccanica	C.T. dir.	5	x	1985-86	990 000
			6	x	1987-89	495 000
	Sviluppo rurale	C.T. naz.	2	x	1985-86	870 000
		3	x	1987-89	1 100 000	
		3+	o	1987-89	77 000	
Sostegno al Fondo sociale d'urgenza IDA	Cof.	1	x	1987-88	15 000 000	
		2	o	1988-89	15 000 000	
		3	o	1989-90	15 000 000	
Progetto «Economie Management Strengthening Operation» nel quadro del programma di ripristino strutturale IDA	Cof.	1	o	1989-91	4 000 000	
Cile	Progetto d'aiuto al rientro e alla reintegrazione professionale di cittadini cileni CIM	C.T.	1	x	1987-89	1 670 000
Costa Rica	Turrialba, appoggio tecnico a un programma forestale	C.T. dir.	4	x	1986-88	1 309 000
			5	o	1989	600 000
Equador	Pungal Chingazo, contributo a una fondazione equadoregna per un progetto d'irrigazione	C.T. naz.	2	x	1984-87	948 000
			3	o	1987-90	530 000
	Progetto di rimboschimento rurale nella Sierra equatoriale	C.T. reg	2	x	1984-87	1 540 000
	Riobamba, contributo a un programma di sviluppo rurale	C.T. naz.	1	o	1988-90	1 335 000
	Pilohuin, contributo a un progetto d'infrastruttura e di servizi fondamentali	C.T. naz.	2	x	1985-87	829 000
		3	o	1988-90	580 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare	
Equador (continuaz.)	Sostegno allo sviluppo della frutticoltura	C.T. dir.	3 4	x o	1986-89 1989-92	1 595 000 2 400 000	
	Promozione di un sistema d'irrigazione	C.T. dir.	1	o	1989-93	4 200 000	
	Assistenza pedagogica	C.T. ist.	1+ 2 3	x x o	1985 1985-88 1988-91	285 000 1 500 000 1 500 000	
Haiti	Progetto di riforma dell'educazione di base e della formazione professionale (IDA)	Cof.	1	x	1985-88	15 000 000	
	Progetto FAO di sistemazione dei bacini imbriferi	C.T. ass.	3	x	1987-89	1 640 000	
	Programma nazionale dei pozzi (approvvigionamento di acqua potabile)	C.T. dir.	3 4	x o	1986-88 1989	1 800 000 2 800 000	
Honduras	Marcala e Goascoran, progetto di sviluppo rurale polisettoriale	A.F. C.T. dir.	2 2 2+	x x o	1986-90 1986-90 1989-90	16 600 000 2 500 000 950 000	
	Tegucigalpa, sviluppo dell'agromeccanica	C.T. dir.	4 5	x o	1984-87 1988-90	2 600 000 2 300 000	
	Contributo a organizzazioni private di sviluppo	C.T. naz.	2 3	x o	1986-88 1988-91	1 710 000 2 960 000	
	Yoro, sviluppo rurale integrato	A.F. C.T. dir.	2 2+ 3	x x x	1987-91 1986-88 1987-91	7 500 000 620 000 2 500 000	
	Tegucigalpa, promozione dell'economia lattiera	C.T. dir.	4	x	1986-88	1 037 000	
	Programma di riduzione delle perdite d'alimentari	C.T. dir.	3 4	x x	1986-86 1987-89	500 000 1 020 000	
	Nicaragua	Approvvigionamento di acqua potabile in ambiente rurale	C.T.	3	x	1985-88	2 600 000
		Segovias, sviluppo della produzione alimentare	C.T. dir.	3 4 5	x x o	1985 1985-88 1988-91	694 700 1 800 000 3 250 000
		Sviluppo comunale in ambiente rurale	C.T. ist.	3 4 5	x x o	1985-86 1986-87 1987-90	596 000 493 000 1 950 000
		Chinandega Norte, progetto di sviluppo rurale integrato	A.F.	2	x	1986-88	9 000 000
Chinandega, programma di sviluppo regionale polisettoriale		C.T. dir.	3 4 5	x x o	1985-88 1986-88 1989	756 500 2 000 000 780 000	
Esteli, approvvigionamento di acqua potabile in ambiente rurale		C.T. dir.	3 4	x o	1985-88 1988-89	2 600 000 750 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
Nicaragua (continuaz.)	Programma d'approvvigionamento di acqua e miglioramento delle condizioni sanitarie del fondo delle N.U. per l'infanzia (UNICEF)	C.T. ass.	1	o	1989-92	2 400 000
Paraguay	Programma di promozione dell'educazione ecologica delle N.U. per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)	C.T. ass.		x	1988-91	3 636 000
Perù	Progetto di rimboscimento nell'Altopiano	C.T. reg.	1	x	1986-87	1 254 000
			2	o	1988-91	1 900 000
	Sviluppo dell'agromeccanica	C.T. dir.	1	x	1985-86	1 200 000
			2	x	1987-89	1 480 000
	Assistenza tecnica a cooperative	C.T. naz.	1	x	1985-87	960 000
			2	o	1988	300 000
			3	o	1989-92	1 877 000
	Programma di ricerca e promozione della patatocoltura	C.T. dir.	3	x	1985-87	3 400 000
			4	o	1988-92	4 800 000
	Puno, promozione dell'allevamento dell'alpaca	C.T. reg.	3	x	1985-86	1 408 000
			4	x	1987	451 800
			5	x	1987-90	2 581 300
	Scuola dei forestali a Pucallpa, Amazonia	C.T. reg.	3	x	1985-86	1 243 000
			4	x	1987-88	1 255 000
			5	o	1989-91	2 950 000
	Pichis-Palcazu, programma di ricerca per lo sviluppo forestale in Amazonia	C.T. reg.	2	x	1985-86	950 950
3			x	1987-89	1 875 000	
Appoggio all'Università di Callao per la tecnologia alimentare	C.T. dir.	3	x	1983-84	627 000	
		4	x	1987-89	400 000	
Progetto di conservazione del suolo e divulgazione agricola	C.T. dir.	1	o	1988-90	1 160 000	
Appoggio al centro di ricerca di Jenaro Herrera	C.T. reg.	2	x	1985-86	517 000	
		3	x	1987-89	1 255 000	
Pedagogia audiovisiva	C.T. dir.	2	x	1986-89	1 950 000	
		2	o	1989-90	530 000	
Progetto di ripristino del settore agricolo nelle Ande peruviane	C.T. dir.	1	o	1989-92	1 640 000	
Non classificabili geograficamente						
	Contributo al programma Helvetas per un insieme di progetti	C.T. ist.	3+	x	1983-84	4 140 000
			4	x	1986-87	20 670 000
			5	o	1988-89	22 900 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare	
(continuaz.)	Credito di programma a Caritas per il cofinanziamento di progetti	C.T.	2	x	1985-87	4 000 000	
			3		o	1988-89	4 200 000
	Contributo al programma Swissaid per un insieme di progetti	C.T. ist.	5+	x	1984-85	2 600 000	
			6		x	1986-89	4 783 000
	Credito di programma a «Pane per il prossimo» per progetti di organizzazioni private	C.T. ist.	3	x	1985	1 850 000	
			4	x	1986	1 850 000	
			5	x	1987-89	6 600 000	
			5+		o	1987-89	957 000
	Preparazione dei collaboratori della DSA da inviare in loco	C.T. dir.	3	x	1986-89	1 679 000	
			4		o	1989	970 000
			5		o	1989-90	2 230 000
	Finanziamento dei volontari assunti da diversi enti privati per taluni progetti	C.T. ist.		x	1985	6 670 000	
				x	1986	6 980 000	
					o	1988-89	13 000 000
	Ginevra, formazione di tecnici d'inquadramento e di istruttori in genio civile elettrico o in meccanica automobilistica	C.T. rég.	15	x	1986-1987	1 100 000	
			16	x	1988-89	1 100 000	
	Corsi e praticantati per cooperanti	C.T. dir.		x	1985	995 000	
				x	1986	960 000	
				x	1987	1 100 000	
					o	1988	1 480 000
					o	1989	800 000
	Finanziamento di volontari	C.T. ass.		x	1985-86	980 000	
				x	1987-88	806 000	
					o	1989-91	1 245 000
	Gliion (VD) corsi di gestione alberghiera e turismo	C.T. dir.		x	1985-86	880 000	
				x	1986-87	950 000	
				x	1987-88	1 050 000	
			x	1988-89	1 080 000		
				o	1989-90	1 120 000	
Sostegno al Centro svizzero per la tecnologia appropriata (SKAT)	C.T. ist.	8	x	1985	614 000		
		9	x	1986	622 000		
		10	x	1987	702 000		
		11	x	1988-89	1 516 000		
Ginevra, corsi d'istruttori meccanici	C.T. dir.	20	x	1986-88	510 000		
		21	x	1987-89	510 000		
		22	x	1988-90	523 000		
		23		o	1989-91	508 000	
		24		o	1990-93	2 050 000	
Programma di borse per praticantati individuali in Svizzera	C.T. dir.		x	1986	500 000		
			x	1987	500 000		
				o	1988	400 000	
				o	1988-89	800 000	
				o	1989-90	900 000	

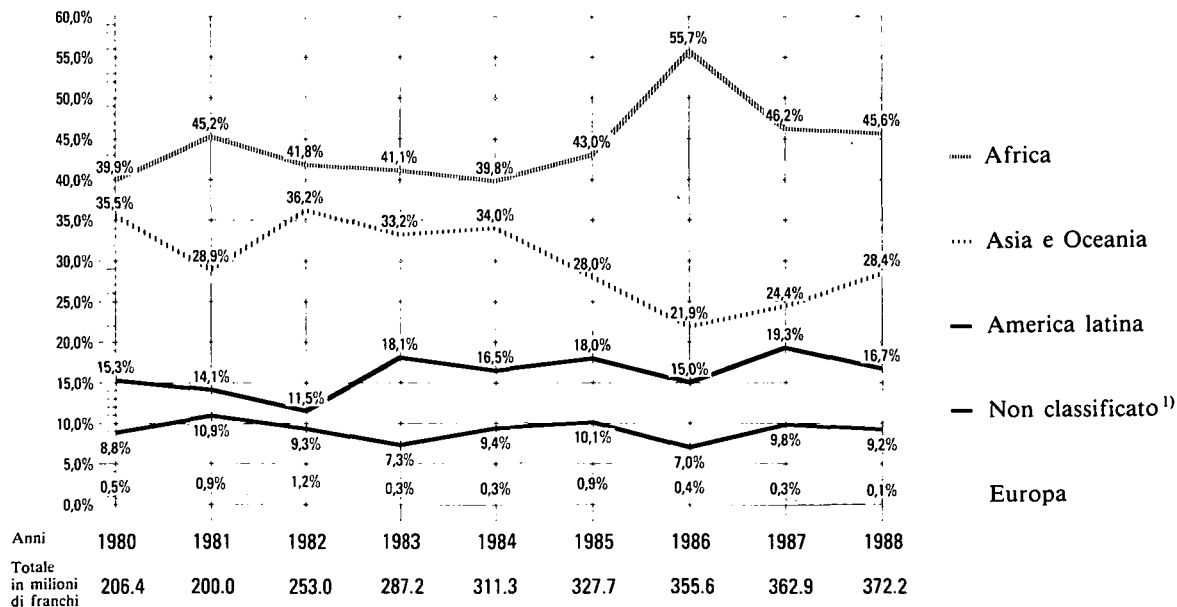
Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
(continuaz.)	Partecipazione alle spese amministrative dell'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	IDA7	x	1984-87	1 700 000
			FSA	x	1986-88	659 000
			IDA8	o	1988-90	2 100 000
	Finanziamento di consulenti svizzeri all'Associazione internazionale di sviluppo (IDA)	Cof.	1	x	1985-86	600 000
			2	x	1987-88	600 000
			3	o	1989-90	1 000 000
	Sostegno a un Centro di documentazione e informazione sulla formazione professionale nei Paesi in sviluppo (KODIS)	C.T. ist.	5	x	1985-86	1 042 000
			6	x	1987-88	754 000
			7	o	1989-90	766 000
	Finanziamento di uno studio dell'International Food Policy Research Institute (IFPRI)	C.T. ass.	1	x	1984-88	2 200 000
	Credito alla Federazione ginevrina di cooperazione	C.T. ist.	1	x	1984-86	900 000
			2	x	1987-90	1 200 000
	Credit programma ad «Action de Carème» per progetti di organizzazioni private	C.T. ist.	3	x	1987-89	6 000 000
	Contributo a un centro di documentazione e di informazione per la formazione professionale in Paesi in sviluppo (KODIS) per mandati speciali	C.T. ist.	1	x	1987-88	500 000
			2	o	1989-90	1 210 000
	Finanziamento d'esperti associati della FAO	C.T. ass.	8+	x	1984-86	969 000
			9	o	1988-90	4 830 000
	Corsi e praticantati dell'OMS in immunologia	C.T.		x	1987-88	1 300 000
				o	1989-90	1 500 000
	Programma informatico della DSA	C.T. dir.		x	1986-88	2 408 000
			o	1989	2 500 000	
Programma di cooperazione con il PNUD e la Banca mondiale nel campo delle tecnologie appropriate per l'approvvigionamento idrico e il risanamento	C.T. ass.		x	1986-90	4 200 000	
Finanziamento di diversi esperti associati	C.T. ass.	7	o	1988-91	4 100 000	
Contributo al programma dell'Istituto Universitario di studi sullo sviluppo (IUED)	C.T. ass.	7	x	1986-88	1 582 000	
		7+	o	1988	395 000	
		8	o	1989-91	2 250 000	

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare
	Finanziamento d'esperti associati bilaterali in diversi progetti	C.T. ass.	1+ 2	x o	1987 1988-89	310 000 2 560 000
	Programma di valutazione dei progetti di sviluppo	C.T. dir.		x x x o o	1984 1985 1986 1987 1988 1989	1 144 000 762 200 839 100 1 158 2000 501 600 739 400
	Contributo all'istituto internazionale di ricerche sul riso (IRRI)	C.T. ass.	3	x	1986-87	1 300 000
	Finanziamento d'esperti aggregati al Gruppo consultivo di ricerca agricola internazionale (CGIAR)	C.T. ass.	2	x	1987-89	3 080 000
	Sviluppo di una strategia dell'ambiente (GIUB)	C.T. rég.	1	o	1989-92	1 100 000
	Assegnazione di borse a studenti del Terzo Mondo dell'Istituto Universitario di studi dello sviluppo	C.T. dir.		x x x o o	1985-86 1986-87 1987-88 1988-89 1989-90	400 000 400 000 405 000 450 000 510 000
	Costi di assunzione e selezione di cooperanti	C.T. dir.		x x x o o	1985 1986 1987 1988 1989	393 000 295 000 355 000 365 000 355 000
	Spese di servizio del personale della centrale	C.T. dir.		x o o	1987 1988 1989	993 600 930 000 987 000
	Programma di ricerca sulla lotta biologica contro i parassiti del riso e dei depositi di cereali (IRRI)	C.T. ass.		x o	1986-88 1989-91	413 000 740 000
	Contributo all'Istituto internazionale di ricerche sul riso (IRRI) per l'«International Network on sustainable Rice Farming» (Insurf)	C.T. ass.	1	o	1988-90	2 650 000
	Promozione della piccola industria nel settore del materiale di costruzione dell'OIL	C.T. ass.	1	o	1989-92	1 250 000
	Consulenza e documentazione in agricoltura	C.T. ist.	2 3 4	x x o	198587 1987-89 19898-91	485 000 480 000 860 000

Continente/Paese	Progetto	Tipo	F	Cr. a) b)	Durata	Ammontare		
(continuaz.)	Contributo per un insieme di progetti di sviluppo (SKIP)	C.T.	1	x	1987-88	700 000		
			2	x	o	1989-90	1 300 000	
	Contributo al programma della Croce Rossa Svizzera per un insieme di progetti di sviluppo	C.T. ist.	1		o	1988-90	1 387 500	
	Partecipazione alla campagna europea Nord-Sud	C.T. dir.		x		1987-88	1 066 000	
	Riserve di garanzia di Intercooperazione	C.T. rég.		x		1987-96	1 700 000	
	Praticantati di perfezionamento presso il PFZ sulla problematica dello sviluppo	C.T. ist.	7	x		1985-86	486 500	
8			x		1986-87	160 000		
9			x		1987-88	563 800		
10				o	1988-89	507 900		
			11		o	1989-90	410 700	
	Collaborazione nel settore agroforestale con un Istituto del PFZ	C.T. ist.	1	x		1986-88	360 000	
			2		0		1988-91	760 000
	Controllo e valutazione di progetti di approvvigionamento di acqua	C.T. dir.	1	x		1987-89	1 000 000	
	Credito globale, appoggio settoriale	C.T. dir.	2	x		1985	400 000	
			3	x		1986	700 000	
			4		o		1987-88	700 000
			5		o		1989	700 000
			6		o		1989-90	700 000
	Prestazioni complementari dell'IDA per il cambiamento statutario della Cassa federale di assicurazione	C.T. dir.	1		o	1989-90	1 200 000	
	Preparazione dei nuovi collaboratori	C.T. dir.	1		o	1989	740 000	
			2		o		1990-91	1 960 000
	Programma di corsi presso le PTT	C.T. dir.		x		1988	180 000	
					o		1989	215 000
					o		1990-92	900 000
	Progetti di formazione e di sviluppo nel Terzo Mondo	C.T. ist.	9	x		1986	90 000	
			10	x		1987	90 000	
			11		o		1988	90 000
			12		o		1989	90 000
			13		o		1989-90	950 000

Ripartizione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario bilaterali, per regione; 1980-1988

(Versamenti netti in milioni di franchi e in per cento)



¹⁾ Operazioni non ripartibili geograficamente: corsi, crediti globali per borsisti, ricerche, sostegno al programma di taluni enti assistenziali, ecc.

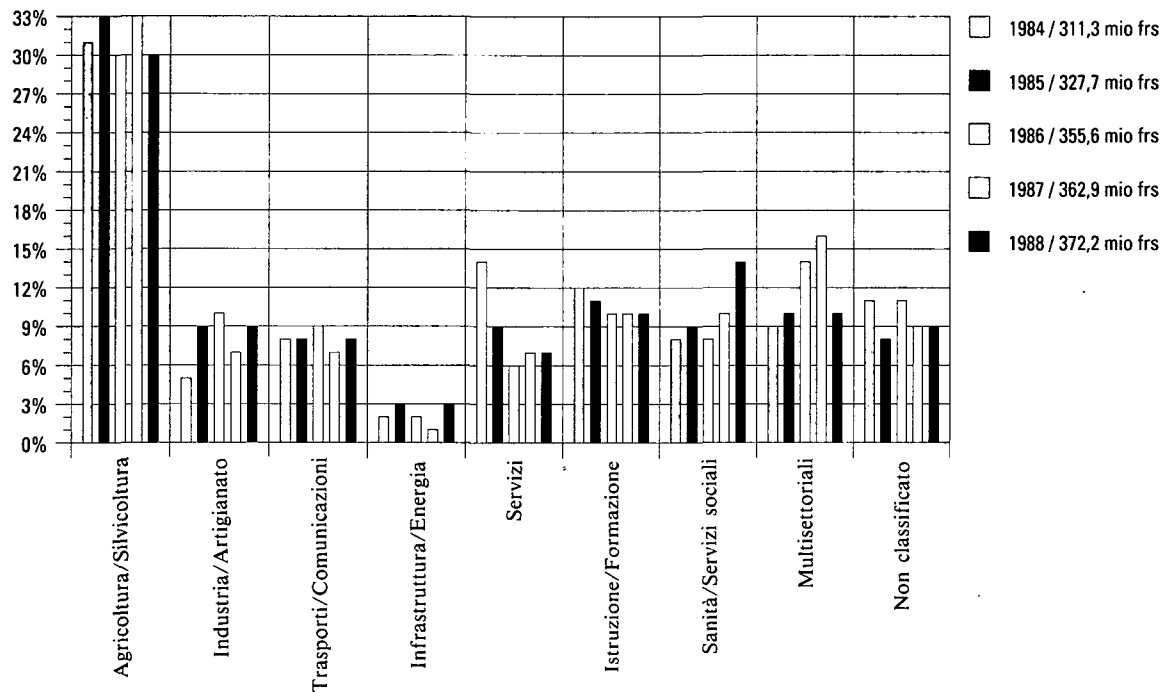
**Ripartizione geografica degli impegni ascritti al credito quadro
 di 1800 milioni di franchi e di 2100 milioni di franchi
 per la cooperazione tecnica e l'aiuto finanziario bilaterale**

(Stato: 30 novembre 1989)

	Credito quadro	
	di 1800 mio (in mio fr.)	di 2100 mio (in mio fr.)
Africa	605,0	460,9
Benin	21,2	37,2
Burkina Faso	13,8	9,6
Burundi	27,9	8,4
Camerun	24,5	1,0
Capo Verde	2,5	3,6
Guinea Bissau	15,7	2,5
Kenya	19,7	20,1
Lesotho	5,1	8,2
Madagascar	58,5	71,5
Mali	46,0	11,8
Mozambico	32,8	47,2
Niger	27,6	41,3
Rwanda	61,0	42,1
Senegal	29,5	17,3
Tanzania	73,5	53,0
Tchad	22,3	4,5
Progetti regionali del Sahel	19,3	0,2
Altri Paesi e progetti regionali	104,1	81,4
America latina	230,4	129,8
Bolivia	39,7	52,4
Colombia	2,8	1,2
Equatore	8,5	11,8
Haiti	20,9	1,5
Honduras	40,2	9,7
Nicaragua	18,8	9,3
Paraguay	2,0	
Perù	29,5	17,8
Altri Paesi e progetti regionali	68,0	26,1
Asia	449,5	287,3
Bangladesh	37,5	34,0
Bhutan	13,5	32,1
Birmania	17,9	1,8
India	99,4	108,0
Indonesia	79,5	15,5

	Credito quadro	
	di 1800 mio (in mio fr.)	di 2100 mio (in mio fr.)
Laos		22,8
Nepal	84,5	46,3
Pakistan	53,6	4,1
Sri Lanka	26,9	4,9
Thailandia	1,0	0,9
Yemen, Repubblica araba	20,3	0,5
Altri Paesi e progetti regionali	15,4	16,4
Europa	4.8	5,4
Turchia	4.8	5.0
Malta		0.4
Totale aiuto ripartito	1289.7	883,4
Totale non ripartito	146.8	118,3
Totale	1436.5	1001,7

Ripartizione settoriale della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario bilaterali; 1984-1988 (in % dell'importo totale)



**Ripartizione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario
 bilaterali secondo l'organismo responsabile dell'esecuzione dell'azione**

	1984	1985	1986	1987	1988
Azioni realizzate direttamente dalla DSA	121,5	105,6	103,8	110,5	105,3
Azioni in regia con istituzioni e imprese svizzere ¹⁾	55,5	74,8	85,1	72,8	98,1
di cui: enti privati d'aiuto .	42,5	57,0	61,5	57,6	74,3
Contributo ad istituzioni svizzere per azioni specifiche di cui: enti privati d'aiuto .	31,3	40,8	38,2	43,9	37,8
	26,7	35,2	35,2	37,2	34,9
Contributi ad organizzazioni internazionali per azioni specifiche	94,8	91,0	116,7	120,7	118,3
Contributi ad organizzazioni non governative del Terzo mondo	8,2	15,5	11,8	15,0	12,7
Totale	311,3	327,7	355,6	362,9	372,2

¹⁾ Unicamente assegnate.

Partecipazione della DSA alle attività di cooperazione tecnica degli enti privati d'aiuto

Allegato I/8-5

(Versamenti in milioni di franchi)

Ente	1984	1985	1986	1987	1988	Azioni di Enti	di cui: Azioni in regia
	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale		
Helvetas	19.3	21.8	26.1	21.5	23.6	8.4	15.2
Intercooperazione	15.3	29.6	24.1	32.2	39.3	—	39.3
Swisscontact	5.7	6.5	8.7	8.3	11.7	2.4	9.3
Organizzazione Ricostruzione Lavoro (ORT)	4.4	6.6	6.1	5.8	6.7	—	6.7
Swissaid	4.2	4.4	4.5	4.7	1.9	1.9	—
Caritas	0.7	1.3	3.6	0.7	2.2	2.2	—
Assistenza protestante svizzera (EPER)	0.9	1.3	2.1	1.9	2.3	1.2	1.1
Figli del mondo	0.6	1.6	2.0	0.4	0.9	0.9	—
Pane per il prossimo	1.5	1.6	1.8	2.1	1.8	1.8	—
Istituto panafricano di sviluppo (IPD)	2.3	1.7	1.5	3.1	1.5	1.5	—
Croce Rossa Svizzera (CRS)	1.1	0.6	1.5	0.9	2.3	1.0	1.3
Opera svizzera d'assistenza operaia (OSEO)	0.4	1.2	1.2	0.6	1.2	1.2	—
Ass. «Se servir de la saison sèche en savane et au Sahel» (6S)	1.0	1.3	1.0	1.5	0.9	0.9	—
Centro di coordinamento, di documentazione e d'informazione per la formazione professionale (KODIS) ...	0.5	0.6	1.0	0.3	0.8	0.8	—
Azione di Quaresima	0.8	1.2	0.7	1.3	0.4	0.4	—
Centro svizzero per la tecnologia appropriata (SKAT) .	0.9	0.9	0.6	1.0	0.9	0.9	—
Altri enti e volontari	9.6	10.0	10.2	8.5	10.8	9.4	1.4
Totale	69.2	92.2	96.7	94.8	109.2	34.9	74.3

**Impegni sui crediti quadro di 1800 milioni di franchi
e di 2100 milioni di franchi per la cooperazione tecnica
e l'aiuto finanziario multilaterali**

Ente	Durata	Credito		Importo (mio fr.)
		a)	b)	
1. Cooperazione tecnica multilaterale				
<i>Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD)</i>				
Contributo ordinario	1986	x		46.6
	1987	x		48.5
	1988		o	51.0
	1989		o	55.0
Fondi per i Paesi meno progrediti	1986	x		6.5
	1987	x		7.0
	1988		o	7.2
	1989		o	7.5
Programma per favorire il controllo delle scelte energetiche	1987	x		1.0
	1988-89		o	4.0
<i>Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF)</i>				
Contributo ordinario	1986-87	x		27.0
	1988-89		o	31.5
Programma «Nutrizione Sorveglianza» .	1987-92		o	3.0
<i>Organizzazione mondiale della Sanità (OMS)</i>				
Fondi speciali di cooperazione tecnica:				
- lotta contro le malattie tropicali	1986	x		1.9
	1987-88	x		3.95
- lotta contro le malattie diarroiche	1987-89	x		2.3
- medicinali essenziali	1984-85	x		0.8
	1986-87	x		1.0
	1988-89	x		1.0
	1987-88	x		5.0
- ricerche sulla riproduzione umana	1987-89	x		1.3

a) Credito di programma di 1800 milioni, impegni contrassegnati con x
b) credito di programma di 2100 milioni, impegni contrassegnati con o

Ente	Durata	Credito		Importo (mio fr.)	
		a)	b)		
<i>Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (ONUDI)</i>	1988-89		o	3.0	
	1989-91		o	4.0	
<i>Centro di ricerca del Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (CGIA)</i>	1987-88		o	2.9	
	1989		o	8.1	
	1990		o	8.7	
<i>Centro delle Nazioni Unite per le società transnazionali (UNCTC)</i>	Fondi di cooperazione tecnica	1985-86	x	0.6	
		1987-88	x	0.6	
		1989-90		o	0.6
<i>Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)</i>	Istituto internazionale di pianificazione dell'istruzione	1985-86	x	0.5	
		1987-89	x	0.8	
<i>Istituto delle Nazioni Unite per la formazione e la ricerca (UNITAR)</i>	Programma GRID/UNEP	1986-88	x	1.1	
		1988-89		o	0.6
		1990-91		o	1.6
<i>Unione internazionale per la conservazione della natura e delle sue risorse (UICN) ..</i>	1988-90	x		2.3	
2. Cooperazione finanziaria multilaterale					
<i>Fondo delle Nazioni Unite per le attività in materia di popolazione (FNUAP)</i>	1983	x		3.6	
	1984	x		4.0	
	1985	x		5.0	
	1986-87	x		11.5	
	1988-89		o	13.9	
<i>Fondo d'attrezzatura delle Nazioni Unite (FENU)</i>	1986	x		4.5	
	1987	x		4.5	
	1988		o	4.6	
	1989		o	4.9	

Ente	Durata	Credito		Importo (mio fr.)
		a)	b)	
<i>Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FIDA)</i>				
Contributo ordinario	1985	x		9.0
	1985-87	x		6.0
Programma Africa	1987-88	x		15.0
	1988-89		o	10.0
<i>Fondi speciali delle banche regionali di svi- luppo</i>				
Fondo africano di sviluppo (FAD)	1985-87	x		127.3
	1988-90		o	161.0
Fondo asiatico di sviluppo (ADF)	1987-90	x		87.7

Cooperazione tecnica e aiuto finanziario multilaterali, 1980-88*Allegato I/8-7*

(Versamenti netti in milioni di franchi)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Enti dell'ONU	41.8	44.0	44.6	56.3	58.4	74.9	81.7	91.0	93.7
di cui: Programma per lo sviluppo (PNUD)	26.5	30.2	32.9	36.2	40.0	43.2	46.6	48.5	51.0
Fondo internazionale di svilup- po agricolo (FIDA)	—	—	1) ¹⁾	1) ¹⁾	1) ¹⁾	1) ¹⁾	7.7 ¹⁾	20.7 ¹⁾	15.3 ¹⁾
Altri enti multilaterali ²⁾	—	—	—	—	—	—	—	9.0	9.9
di cui: Centro di ricerca del gruppo consultivo per la ricerca agrico- la internazionale (CGIAR) ...	—	—	—	—	—	—	—	8.6	8.0
Fondi speciali delle banche regionali di sviluppo	39.9	44.2	11.6 ¹⁾	4.6 ¹⁾	0.3 ¹⁾	8.2 ¹⁾	7.7 ¹⁾	26.2 ¹⁾	30.9 ¹⁾
di cui: Fondo africano di sviluppo (FAD)	24.0	26.9	—	1) ¹⁾	1) ¹⁾	1) ¹⁾	6.2 ¹⁾	23.5 ¹⁾	29.0 ¹⁾
Totale	81.7	88.2	56.2	60.9	58.7	83.1	97.1	146.9	149.8

¹⁾ Insieme dei contributi effettivamente versati dalla Svizzera agli istituti finanziari multilaterali negli anni 1982 e 1988. Il regresso non significa riduzione, bensì passaggio al sistema di pagamento tramite «note», vale a dire tramite riconoscimenti irrevocabili di debito, contabilizzati solo all'atto dei prelievi operati dall'istituto beneficiario secondo l'insorgere, sull'arco di diversi anni, dei bisogni operativi.

²⁾ Contributi generali al CGIAR e all'ICRAF calcolati come multilaterali dal 1987.

	Emissioni di «note»	di cui am- montari versati	Emessi	Versati	Emessi	Versati	Emessi	Versati	Emessi	Versati	Emessi	Versati	Emessi	Versati
	1982		1983		1984		1985		1986		1987		1988	
Fondi delle banche regionali di sviluppo	8.7	—	84.6	3.6	54.1	0.3	59.6	8.2	53.5	7.7	73.2	26.2	11.2	30.9
di cui: FAD	—	—	51.2	—	31.4	—	36.9	—	42.0	6.2	48.4	23.5	—	29.0
FIDA	14.0	—	14.4	—	—	—	9.0	—	—	7.7	6.0	20.7	—	5.3
Totale	22.7	—	99.0	3.6	54.1	0.3	68.6	8.2	53.5	15.4	79.2	46.9	11.2	36.2

Ripartizione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario bilaterali, 1980-1988 secondo il reddito dei Paesi destinatari

(Versamenti netti in per cento del totale indicato)

Anni	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Totale in milioni di franchi	206.4	200	253	287.2	311.3	327.7	355.6	362.9	372.2

Gruppo di Paesi

Paesi meno progrediti	39,0%	43,2%	39,0%	36,6%	31,8%	35,4%	40,7%	27,2%	35,5%
Paesi a basso reddito	26,2%	24,3%	32,4%	31,8%	36,4%	29,8%	25,8%	43,4%	36,4%
Paesi a medio reddito	13,6%	8,8%	9,6%	8,8%	9,8%	9,5%	8,0%	7,5%	6,4%
Non ripartito per Paesi	21,2%	23,7%	19,0%	22,6%	22,0%	25,3%	25,5%	21,9%	21,7%

Nel 1987 e 1988, gruppo di Paesi secondo il prodotto nazionale lordo pro capite (PNL/abitante) nel 1987.

Livelli determinati secondo la classificazione OCSE:

- 42 Paesi meno progrediti (PNA)
- altri Paesi a basso reddito (PNL/abitante sotto i 700 dollari)
- Paesi a medio reddito (PNL/abitante sopra i 700 dollari)

Nel 1987	il livello era fissato a 800 dollari in base al PNL/abitante nel 1986
Nel 1985, 86	il livello era fissato a 700 dollari in base al PNL/abitante nel 1983
Nel 1982, 83, 84	il livello era fissato a 600 dollari in base al PNL/abitante nel 1980
Nel 1981	il livello era fissato a 500 dollari in base al PNL/abitante nel 1979
Nel 1980	il livello era fissato a 450 dollari in base al PNL/abitante nel 1978

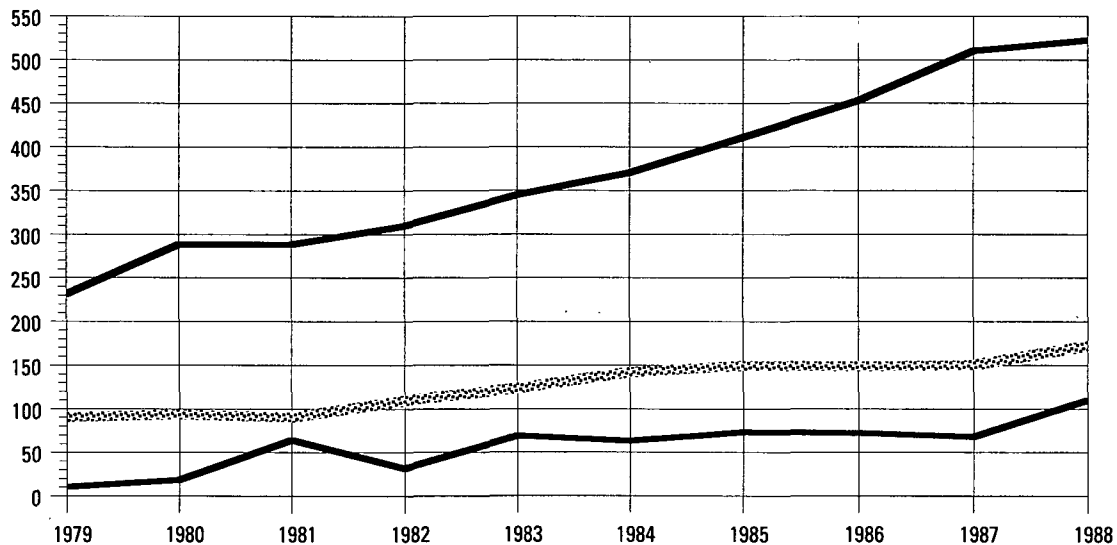
Evolutione dell'aiuto pubblico allo sviluppo della Svizzera, 1980-88
(Versamenti netti in milioni di franchi)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
A. Prestazioni della Confederazione ...	406,2	446,5	482,1	565,9	607,5	666,9	706,0	753,5	840,8
Cooperazione tecnica e aiuto finanziaria	288,1	288,2	309,2	344,6	369,9	410,7	452,7	509,8	522,0
Partecipazione al capitale delle banche regionali di sviluppo	2,9	3,0	8,2	7,3	7,4	8,0	9,5	1,4	9,5
Aiuto umanitario e aiuto alimentare	93,1	90,0	109,4	123,3	142,1	149,4	148,4	150,1	171,8
Provvedimenti di politica economica e commerciale	18,2	64,1	31,5	68,7	62,8	73,2	71,8	67,8	109,8
Borse universitarie	2,5	2,6	2,3	2,5	3,0	3,0	3,3	3,4	3,7
Non classificate ¹⁾	3,1	3,8	25,0	23,1	27,8	27,0	27,9	26,0	29,9
Rimborsi di prestiti precedenti	-1,7	-5,2	-3,5	-3,6	-5,5	-4,4	-7,6	-5,0	-5,9
B. Prestazioni cantonali e comunali	6,3	6,1	7,5	8,4	9,3	14,3	12,3	13,8	16,7
Totale aiuto pubblico allo sviluppo	412,5	452,6	489,6	574,3	616,8	681,2	718,3	767,3	857,5
in percentuale del PNL	0,23	0,24	0,24	0,27	0,27	0,28	0,28	0,29	0,31

¹⁾ Contributi al bilancio di alcune organizzazioni internazionali, figuranti sotto rubriche diverse, e, dal 1982, costi amministrativi di gestione computabili, giusta la norma OCSE, come aiuto pubblico allo sviluppo.

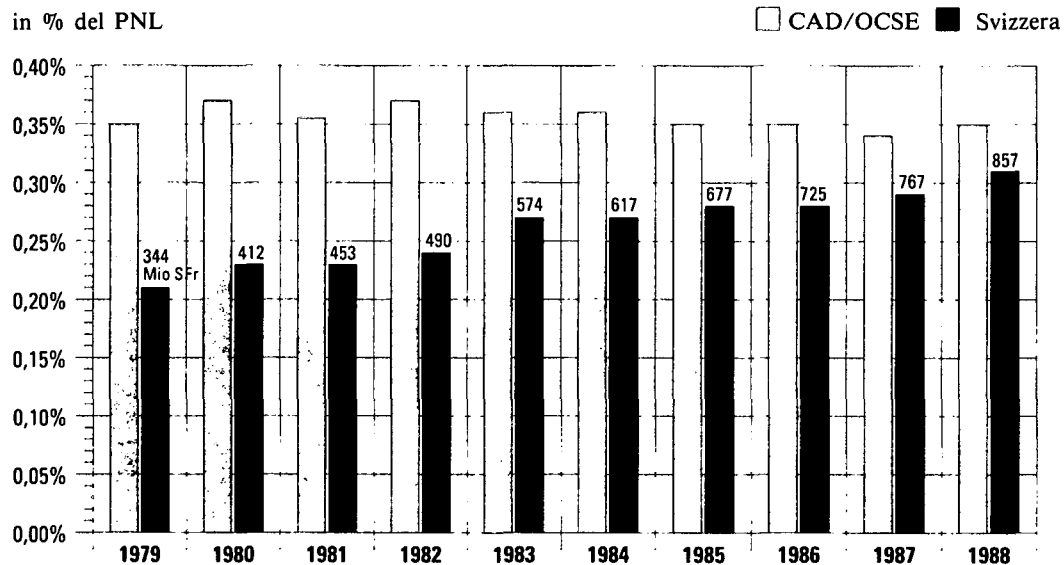
Aiuto pubblico svizzero per categoria d'aiuto 1979-1988

in milioni di franchi



- Cooperazione tecnica e aiuto finanziario
- ⋯ Aiuto alimentare e aiuto umanitario
- Misure di politica economica e commerciale

Aiuto pubblico svizzero rispetto all'aiuto pubblico dei Paesi del CAD dell'OCSE, 1979-1988



Allegato II

Dati statistici sulla situazione dei Paesi in sviluppo

Allegato II/1: Popolazione mondiale

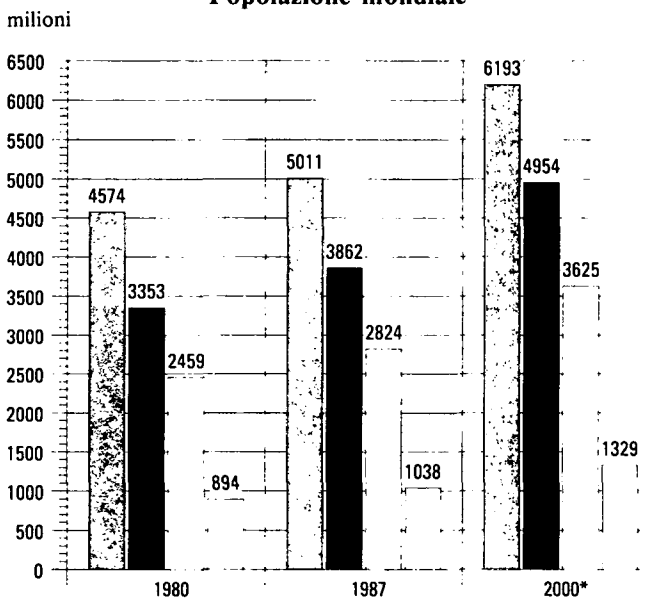
Allegato II/2: Tasso medio di crescita annua della popolazione mondiale

Allegato II/3: Evoluzione del commercio mondiale per regioni

Allegato II/4: Debito estero dei Paesi in sviluppo

Allegato II/5: Consumo energetico e emissione di CO₂ su scala mondiale

Popolazione mondiale



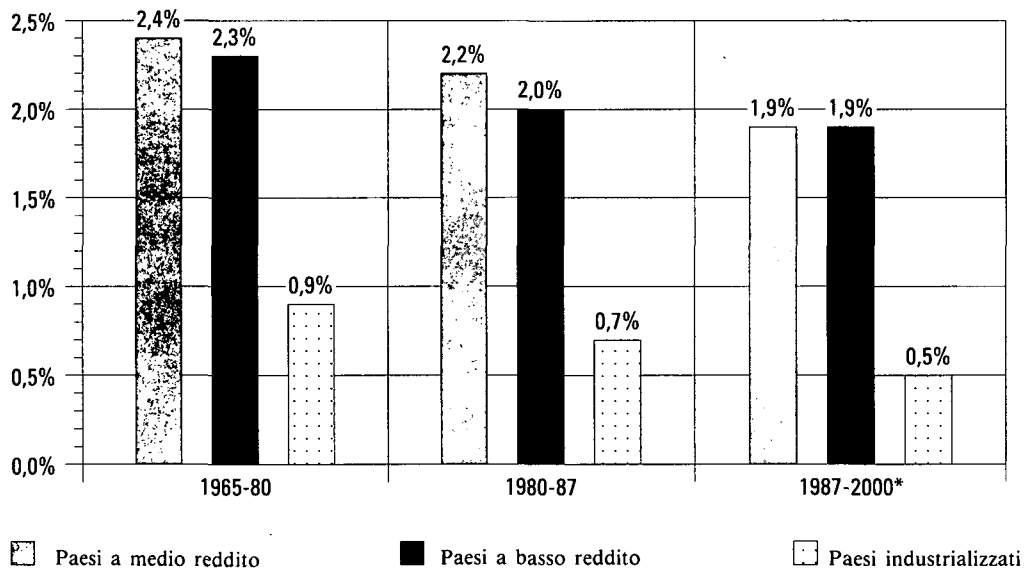
* previsione

- popolazione mondiale
- popolazione nei Paesi a basso reddito
- popolazione nei Paesi in sviluppo
- popolazione nei Paesi a medio reddito

Fonte:

Banca mondiale;
Rapporto sullo sviluppo nel mondo, 1989

Tasso di crescita media annua della popolazione mondiale

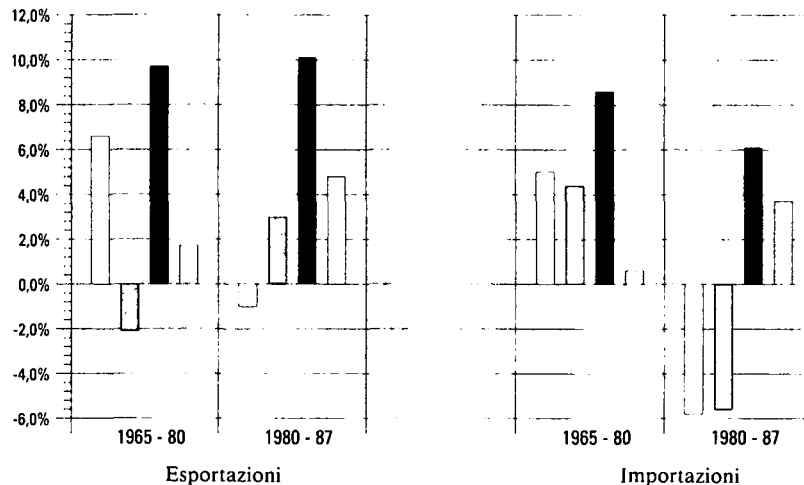


* previsione

Fonte:

Banca mondiale; Rapporto sullo sviluppo nel mondo, 1989

Evoluzione del commercio mondiale per regione (Tasso di crescita annua media in %)

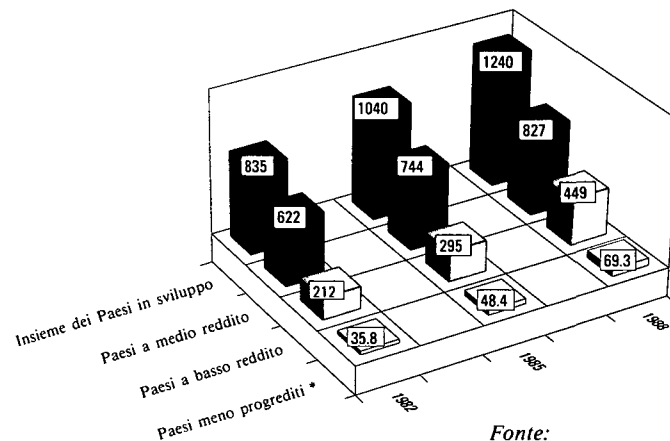


- Africa subsahariana
- America latina
- Asia-Est
- Asia-Sud
(Bangladesh, Butan, Birmania, India,
Nepal, Pakistan, Sri Lanka)

Fonte:

Banca mondiale;
Rapporto sullo sviluppo
nel mondo, 1989

Debito estero dei Paesi in sviluppo (in miliardi di US\$)



Fonte:
«Finanziamento e debito estero
dei Paesi in sviluppo» 1989; OCSE

* Sottocategoria dei Paesi a basso reddito

Consumo energetico ed emissione di CO₂ su scala mondiale, 1986

Gruppo di Paesi	Consumo energetico per abitante (kg equivalente petrolio)	Popolazione (milioni)	Partecipazione a consumo totale d'energia %	emissione totale di CO ₂ %
Paesi in sviluppo ¹⁾	520	3780	27	28
Paesi dell'OCSE	4952	742	50	46
Paesi a economia pianificata ..	4552	367	23	26

¹⁾ Paesi in sviluppo a basso reddito e a medio reddito.

Fonte:

Banca mondiale; Rapporto sullo sviluppo nel mondo, 1989
PNUE; 1988/89

Decreto federale per la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo

del

L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera,

visto l'articolo 9 capoverso 1 della legge federale del 19 marzo 1976¹⁾ su la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario internazionali;

visto il messaggio del Consiglio federale del 21 febbraio 1990²⁾,

decreta:

Art. 1

¹ Onde assicurare la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario in favore dei Paesi in sviluppo, viene stanziato un credito quadro di 3300 milioni di franchi per una durata di almeno quattro anni. Il periodo del credito inizia all'esaurimento del credito quadro precedente, ma al più presto il 15 dicembre 1990.

² I crediti di pagamento annui saranno iscritti nel preventivo.

Art. 2

Le risorse menzionate nell'articolo 1 possono essere utilizzate in particolare per:

- a. progetti della Confederazione, riferentisi segnatamente:
 1. alla cooperazione tecnica,
 2. a donazioni accordate a titolo di aiuto finanziario,
 3. a mutui concessi a titolo di aiuto finanziario;
- b. contributi a organizzazioni svizzere per determinati progetti o per programmi;
- c. contributi a organizzazioni internazionali per determinati progetti e programmi, alla cui scelta, preparazione e valutazione la Svizzera è associata;
- d. contributi generali a istituzioni internazionali.

Art. 3

Il presente decreto, che non è di obbligatorietà generale, non sottostà al referendum.

¹⁾ RS 974.0

²⁾ FF 1990 I 889